

PROVINCIA DI PRATO

Atti del Consiglio Provinciale

DELIBERAZIONE N. 59 del 18.12.2013

OGGETTO: AREA SVILUPPO ECONOMICO E VALORIZZAZIONE DEI SERVIZI -
Servizio Caccia. Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012 – 2015. Approvazione.

ADUNANZA STRAORDINARIA

SEDUTA PUBBLICA

ADUNANZA DEL DI' 18.12.2013 ORE 14.30

Risultano presenti il Presidente del Consiglio, Giuseppe MAROSO e i seguenti Consiglieri: *

CONSIGLIERI		P.	A.	CONSIGLIERI		P.	A.
GESTRI	LAMBERTO	X		MORI	LUCA	X	
ANICHINI	GIULIA	X		TOGNOCCHI	MARIO	X	
BARNI	SIMONE	X		ATTUCCI	CRISTINA	X	
CITARELLA	EMILIANO	X		BONACCHI	ANDREA	X	
FALTONI	MONIA		X	COCCI	MATTEO	X	
FRONZONI	GILDA	X		CONTE	GIUSEPPE		X
GELSUMINI	SIMONE	X		MUGNAIONI	FRANCESCO	X	
GENISE	MARIA	X		TOCCAFONDI	SERGIO	X	
MARCHI	ROBERTO		X	BINI	RICCARDO	X	
PACINI	EMANUELE	X		QUERCI	FRANCESCO	X	
ROSSI	FABIO	X		BARTOLINI	ALESSANDRO	X	
ROTI	LUCA	X		SANTINI	MATTEO	X	
Totale presenti N° 22							
* Le presenze sono rilevate al momento della votazione.							

Assistono alla seduta i seguenti Assessori: Antonio NAPOLITANO.

Partecipa il Segretario Generale: Dott. MIGANI Massimo.

Scrutatori: Luca ROTI, Matteo COCCI.

AREA SVILUPPO ECONOMICO E VALORIZZAZIONE DEI SERVIZI

DELIBERAZIONE N. 59 DEL 18.12 2013

OGGETTO: Caccia: Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015. Approvazione.

IL CONSIGLIO

UDITA la relazione dell'Assessore Antonio Napolitano,

VISTA l'allegata proposta trasmessa dal Direttore dell'Area Sviluppo Economico e Valorizzazione dei Servizi ed avente ad oggetto: Caccia: Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015. Approvazione.;

VISTO il parere favorevole espresso su di essa ai sensi dell'art.49 del D.Lgs. n.267/2000 dal Dirigente dell'Area proponente in ordine alla regolarità tecnica,

UDITI gli interventi di:

- Consigliere Mario Tognocchi, del Gruppo Consiliare Misto;
- Consigliere Alessandro Bartolini, Capogruppo del Gruppo Consiliare Fratelli d'Italia-Tea Party Italia;
- Consigliere Emanuele Pacini del Gruppo Consiliare PD (Partito Democratico);
- Consigliere Luca Mori, Capogruppo del Gruppo Consiliare IDV (Italia dei Valori);

UDITE inoltre le dichiarazioni di voto di:

- Consigliere Emanuele Pacini del Gruppo Consiliare PD (Partito Democratico): voto favorevole
- Consigliere Alessandro Bartolini, Capogruppo del Gruppo Consiliare Fratelli d'Italia-Tea Party Italia: voto favorevole

ACCERTATA la propria competenza ai sensi dell'art.42 del D. Lgs. n. 267/2000 (T.U. degli enti locali)

RITENUTO di sottoporre a votazione la suddetta proposta;

ESPLETATA la votazione a scrutinio palese ed accertati, a mezzo degli scrutatori, i seguenti risultati, proclamati dal Presidente:

Presenti: 22 Votanti: 16 Astenuti: 6 (Attucci: Nuovo Centro Destra; Riccardo Bini e Francesco Mugnaioni: Gruppo Misto; Toccafondi, Cocci, Bonacchi:PDL)

Voti favorevoli: 16 (PD, IDV, Gruppo Misto: Tognocchi; UDC; Fratelli d'Italia - TPI)

RITENUTO altresì, stante l'urgenza del provvedimento, di metterne in votazione l'immediata eseguibilità;

ACCERTATI i risultati della votazione a scrutinio palese:

Presenti: 22 Votanti: 17 Astenuti: 5 (Attucci: Nuovo Centro Destra; Francesco Mugnaioni: Gruppo Misto; Toccafondi, Cocci, Bonacchi:PDL)

Voti favorevoli: 17 (PD, IDV, Gruppo Misto: Tognocchi e Riccardo Bini; UDC; Fratelli d'Italia - TPI)

DELIBERA

1. di approvare, per le motivazioni espresse in narrativa, il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015, allegato alla presente quale parte integrante e sostanziale;
2. di approvare contestualmente, quali parti integranti e sostanziali del presente provvedimento, i seguenti documenti:
 - Rapporto Ambientale del PFVP 2012-2015 completo di Studio di Incidenza;
 - Sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale;
 - Dichiarazione di Sintesi contenente la scheda dei contributi a seguito dell'attivazione della VAS, la scheda delle osservazioni pervenute sul PFVP e relative risposte nonché il Parere Motivato dell'Autorità Competente;
3. di trasmettere copia del presente Atto alla competente struttura della Giunta Regionale Toscana ai fini della valutazione della rispondenza dei loro contenuti con gli obiettivi del PRAF 2012-2015;
4. di dare atto che conseguentemente all'approvazione del presente atto non si costituiranno spese a carico del Bilancio della Provincia di Prato;
5. di dare atto che, ai sensi dell'art. 5 della legge n.241/1990, il responsabile del procedimento è il Sig. Sani Nevio, Funzionario Tecnico del Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Prato;
6. di precisare che avverso il presente provvedimento può essere presentato alternativamente ricorso al T.A.R. o al Presidente della Repubblica, rispettivamente entro 60 o 120 giorni dalla data di scadenza del termine di pubblicazione;
7. di dichiarare la presente Deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 134, 4° comma del D.Lgs. 267/2000.

AREA SVILUPPO ECONOMICO E VALORIZZAZIONE DEI SERVIZI

PROPOSTA DI DELIBERAZIONE N. DEL

OGGETTO: Caccia: Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015. Approvazione.

IL DIRETTORE

A ciò autorizzato dall'art.107 del D.Lgs. n. 267/2000, dall'art. 7 del vigente Regolamento provinciale sull'ordinamento degli uffici e dei servizi e dal Decreto Presidenziale n. 29 del 07/04/2011 con il quale le è stato conferito l'incarico di Direttore dell' Area Sviluppo Economico e Valorizzazione Dei Servizi;

VISTE le seguenti Direttive Comunitarie:

- La Direttiva 2001/42/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS);
- La Direttiva 2009/147/CE "Uccelli" Conservazione degli uccelli selvatici;
- La Direttiva 92/43/CEE "Habitat" Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche;

VISTA la seguente normativa statale:

- Il Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 *Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche*;
- Il D.lgs. 152/2006 recante "Norme in materia ambientale", ed in particolare la Parte II relativa alle "Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS) , per la valutazione di impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC);
- La Legge 11 febbraio 1992, n.157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio";
- La Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette";
- Il Decreto del Presidente della Repubblica 12 marzo 2003, n. 120 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche";
- Il D.M. 17 ottobre 2007 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" modificato con D.M. 22 gennaio 2009;

VISTA la seguente normativa regionale:

- Legge Regionale 12 gennaio 1994, n. 3 "Recepimento della Legge 11 febbraio 1992, n. 157 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" e successive modifiche ed integrazioni;
- Legge Regionale 11 aprile 1995, n. 49 "Norme sui parchi, le riserve naturali e le aree naturali protette di interesse locale";
- Legge Regionale 6 Aprile 2000 n. 56 "Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali della flora e della fauna" e succ. modifiche ed integrazioni;

- la Legge Regionale n. 10 del 10/02/2010 "Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA) e di valutazione di incidenza;
- il XII aggiornamento delle Aree protette regionali approvato con D.G.R. n. 834 del 3/10/2012 con oggetto "L.R. 49/95 – art. 4 e 5 – 49/99- art. 10 bis- Approvazione del secondo stato di attuazione del Quinto programma regionale 2009-2011 per le aree protette approvato con Deliberazione di Consiglio Regionale 23 dicembre 2009, n. 88";
- la Deliberazione del Consiglio Regionale 21 gennaio 2004 n. 6 con la quale sono stati perimetrati i siti di importanza regionale e designazione di zone di protezione speciale in attuazione delle direttive n. 79/409/CEE e n. 92/43/CEE;
- la Deliberazione della Giunta Regionale 5 luglio 2004 n. 644 che in attuazione dell'articolo 12, comma 1, lett. a) della l.r. 56/00 ha approvato le norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di importanza regionale (SIR);
- la Delibera di Giunta Regionale del 16 giugno 2008 n.454 avente per oggetto "*D.M. 17.10.2007 del Ministero Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare – Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS)*";
- la Delibera Giunta Regionale 11 dicembre 2006, n. 923 avente per oggetto "*Approvazione di misure di conservazione per la tutela delle Zone di Protezione Speciale (ZPS), ai sensi delle direttive 79/409/CEE, 92/43/CEE e del DPR 357/1997 come modificato con il DPR 120/2003*";
- la Deliberazione Consiglio Regionale dell'8 giugno 2011 n. 35 "*Legge Regionale 6 Aprile 2000 n. 56 Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali della flora e della fauna- Designazione dei SIC in ambiente marino ed aggiornamento dell'allegato D (SIR)*";
- la Deliberazione del Consiglio Regionale del 26 luglio 1995 n. 340, con la quale in Provincia di Prato è stato istituito un Ambito Territoriale di Caccia, denominato FI 4, comprendente l'intero territorio provinciale oltre ad una porzione del territorio provinciale di Firenze;
- la Delibera .Consiglio Regionale 20 dicembre 1994 n. 588 "*Norme per la salvaguardia delle produzioni agricole*";
- la Delibera di Giunta regionale del 2 aprile 2012 n. 262 "*Determinazione della superficie agro-silvo-pastorale della Regione Toscana*";
- il DPGR 26 luglio 2011 n. 33/R "*Regolamento di attuazione della L.R. 12 gennaio 1994 n. 3*";

CONSIDERATO che ai sensi dell'articolo 6 comma 3 della L.R. 3/94, le Province realizzano la pianificazione faunistico venatoria mediante la destinazione differenziata del territorio e che, ai sensi dell'articolo 6 bis comma 1 della medesima legge, il "comprensorio" rappresenta la base territoriale ed organizzativa per la programmazione faunistico venatoria;

CONSIDERATO che ai sensi del comma 4 del citato articolo 6 bis, all'interno del comprensorio, con il Piano Faunistico Venatorio, le Province individuano:

- a) le zone e le oasi di protezione;
- b) le zone di ripopolamento e cattura;
- c) i centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale;
- d) i centri privati di riproduzione di fauna selvatica alla stato naturale;
- e) le aziende faunistico venatorie;
- f) le aziende agriturismo venatorie;
- g) le aree addestramento e allenamento dei cani;

- h) le zone di rispetto venatorio;
- i) le zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi;
- j) le aree in cui la presenza del cinghiale e degli altri ungulati è compatibile con lo svolgimento delle attività agricole;
- k) tutte le ripartizioni del territorio in distretti, necessarie per l'organizzazione del prelievo venatorio;
- l) i parchi nazionali e le aree protette di cui alla legge regionale 11 aprile 1995, n. 49;
- m) i fondi chiusi;
- n) le aree vocate e non vocate alle varie specie di ungulati;
- o) le aree appartenenti al patrimonio agricolo regionale;

VISTA la Deliberazione C.R. del 24 gennaio 2012 n. 3, con cui la Regione Toscana ha approvato il Piano Regionale Agricolo Forestale (d'ora in avanti chiamato PRAF) 2012-2015, che contiene gli indirizzi specifici per la redazione dei Piani Faunistico Venatori Provinciali per il medesimo periodo di programmazione, sinteticamente definiti nei quattro punti fondamentali seguenti;

- 1) destinazione differenziata del territorio agricolo forestale regionale;
- 2) conservazione e incremento della fauna selvatica, anche al fine di garantirne la coesistenza con le attività antropiche presenti sul territorio e criteri uniformi per la gestione degli ungulati sul territorio regionale;
- 3) criteri e modalità per il monitoraggio della fauna;
- 4) criteri e modalità per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere;

VISTO il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2006-2010, approvato con Deliberazione di Consiglio Provinciale n. 33 del 19/04/2006, successivamente modificato con Deliberazione di Consiglio Provinciale n. 41 del 06/07/2011;

RICORDATO che ai sensi dell'8 della della L.R. 3/94, le Province devono approvare il Piano Faunistico-Venatorio Provinciale *"nel rispetto del Piano Agricolo Regionale (approvato come PRAF con la citata Deliberazione del C.R. n. 3/2012) e degli atti regionali e locali, sentiti i comuni, le comunità montane e gli ATC, entro centottanta giorni dall'approvazione del PAR"*;

CONSIDERATO che:

- la Regione Toscana, con legge regionale 12 febbraio 2010 n. 10, da ultimo modificata con Legge Regionale del 17 febbraio 2012 n. 6, ha disciplinato il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.), in recepimento della disciplina in materia contenuta nel D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.;
- che il Piano Faunistico Venatorio è assoggettato a procedura di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) ai sensi del combinato disposto dell'art. 5, comma 2, lettera b) della L.R.T. n. 10/2010 e dell'art. 5, comma 2 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 152;
- che l'attività di VAS è preordinata a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione dei piani siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione;
- che ai sensi dell'art. 7 della L.R.T. n. 10/2010 il procedimento di VAS è avviato dal proponente contestualmente all'avvio del procedimento di formazione del Piano e deve concludersi anteriormente alla sua approvazione;

RICHIAMATA la Deliberazione G.P. n. 153 del 29/05/2012, con la quale la Provincia di Prato ha avviato la fase informativa preliminare della procedura di VAS per il PFVP 2012-2015 e ne ha approvato il Documento Preliminare e la composizione del Nucleo interno di Valutazione VAS;

RICHIAMATA altresì la Deliberazione G.P. n. 118 del 04/09/2012, con la quale si è provveduto ad effettuare una modifica alla composizione del Nucleo interno di Valutazione VAS;

VISTO il contributo del Nucleo Unificato Regionale di Valutazione e Verifica (NURV) pervenuto per il Documento Preliminare;

RICHIAMATA la successiva Deliberazione G. P. n. 210 del 31/07/2013, avente per oggetto "Adozione della proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015, del Rapporto Ambientale completo dello Studio di Incidenza e della Sintesi non Tecnica per la attivazione delle consultazioni della Valutazione Ambientale Strategica", con la quale la Provincia di Prato ha adottato, ai sensi dell'art. 25, comma 2 della L.R.T. n. 10/2010, i seguenti documenti:

- a) Proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015
- b) Rapporto Ambientale completo dello Studio di incidenza;
- c) Sintesi non tecnica;

DATO ATTO che i documenti adottati sono stati pubblicati per la durata di 60 giorni sul sito della Provincia di Prato, affinché i soggetti competenti in materia ambientale, il pubblico interessato, gli enti competenti e tutti gli altri soggetti pubblici e privati portatori di interesse, potessero presentare eventuali osservazioni e ricordato che la pubblicazione è stata resa nota mediante comunicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana (B.U.R.T) del 14/08/2013 n. 33 Parte Seconda;

PRESO ATTO dei contributi, dei pareri e delle osservazioni avanzati dai vari soggetti interessati ai documenti adottati;

VISTO il Parere Motivato rilasciato dal Nucleo Interno di Valutazione ai sensi dell'articolo art. 26 della LR 10/2010;

VISTA la Dichiarazione di Sintesi redatta ai sensi dell'articolo 27 della L.R. 10/2010;

PRECISATO che l'attività relativa alla partecipazione e comunicazione, è stata posta in essere anche mediante incontri, tenuti dal Servizio Caccia e Pesca in data 19/04/2012 e 04/06/2013, con le sezioni provinciali delle organizzazioni professionali agricole, con le sezioni provinciali delle associazioni venatorie, con le associazioni di protezione ambientale, con l'Ambito Territoriale di Caccia FI 4, nonché, con i Comuni e l'Unione dei Comuni della Val di Bisenzio;

RICHIAMATO il primo punto fondamentale degli indirizzi del PRAF 2012-2015, per il quale le Province, nel Piano Faunistico Venatorio, devono definire la destinazione differenziata del territorio, programmando le varie tipologie di istituto faunistico e faunistico venatorio a gestione pubblica e privata, previste dalla L.R. 3/94;

DATO ATTO che con le autorizzazioni che saranno disposte in attuazione della programmazione 2012-2015, gli istituti a protezione della fauna selvatica occuperanno una quota

non inferiore al 20% della SAF, e che quelli a gestione privata occuperanno una quota non superiore al 15% della SAF, in linea con le disposizioni vigenti;

RICHIAMATI il secondo ed il terzo punto degli indirizzi del PRAF 2012-2015 per i quali le Province, con il Piano Faunistico Venatorio, devono programmare la conservazione e l'incremento della fauna selvatica, anche al fine di garantirne la coesistenza con le attività antropiche presenti sul territorio e devono attenersi ai criteri uniformi, impartiti dal PRAF 2012-2015, per il monitoraggio della fauna e per la gestione degli ungulati sul territorio provinciale;

RICHIAMATO il quarto punto degli indirizzi del PRAF 2012-2015, per il quale le Province, con il PFVP, devono attenersi ai criteri ed alle modalità per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere;

RICORDATO che ai sensi dell'articolo 8 della L.R. 3/94 la Provincia, una volta approvato il Piano Faunistico Venatorio Provinciale lo trasmette alla competente struttura della Giunta Regionale, che procede a verificarne la rispondenza con gli obiettivi del PRAF e che pertanto l'esecutività del PFVP 2012-2015 è subordinata a tale verifica in senso positivo;

RILEVATA, alla luce di quanto sopra esposto, la necessità di procedere all'approvazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 costituente allegato parte integrante e sostanziale del presente provvedimento predisposto dal Servizio Caccia e Pesca;

CONSIDERATO che contestualmente al PFVP 2012-2015, come previsto dalla citata normativa, devono essere approvati, parte integrante e sostanziale del presente provvedimento, i seguenti documenti: Rapporto Ambientale del PFVP 2012-2015 completo di Studio di Incidenza, Sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale e la Dichiarazione di Sintesi contenente la scheda dei contributi a seguito dell'attivazione della VAS, la scheda delle osservazioni pervenute sul PFVP e relative risposte nonché il Parere Motivato dell'Autorità Competente;

PRESO ATTO del parere espresso dalla IV Commissione Consiliare;

VISTO il parere favorevole espresso in linea tecnica dalla Dirigente del Servizio Caccia e Pesca ai sensi dell'art. 49, del D.Lgs. 267/2000;

CONSIDERATO che il presente provvedimento non è soggetto, per sua natura, al parere di regolarità contabile;

A voti

PROPONE

1. di approvare, per le motivazioni espresse in narrativa, il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015, allegato alla presente quale parte integrante e sostanziale;
2. di approvare contestualmente, quali parti integranti e sostanziali del presente provvedimento, i seguenti documenti:
 - Rapporto Ambientale del PFVP 2012-2015 completo di Studio di Incidenza;
 - Sintesi non tecnica del Rapporto Ambientale;

Dichiarazione di Sintesi contenente la scheda dei contributi a seguito dell'attivazione della VAS, la scheda delle osservazioni pervenute sul PFVP e relative risposte nonché il Parere Motivato dell'Autorità Competente;

3. di trasmettere copia del presente Atto alla competente struttura della Giunta Regionale Toscana ai fini della valutazione della rispondenza dei loro contenuti con gli obiettivi del PRAF 2012-2015;

4. di dare atto che conseguentemente all'approvazione del presente atto non si costituiranno spese a carico del Bilancio della Provincia di Prato;

5. di dare atto che, ai sensi dell'art. 5 della legge n.241/1990, il responsabile del procedimento è il Sig. Sani Nevio, Funzionario Tecnico del Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Prato;

PROPONE ALTRESI'

Che la presente proposta di Deliberazione sia dichiarata immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 134, 4° comma del D.Lgs. 267/2000.

Sulla presente proposta il sottoscritto Direttore, visto l'art. 49 comma 1 del D.Lgs. 267/2000, esprime

PARERE FAVOREVOLE

in ordine alla regolarità tecnica.

Il Funzionario Tecnico

f.to Nevio Sani

La Dirigente

f.to Dott.ssa Sonia Soldani

IL PRESIDENTE
f.to Giuseppe Maroso

IL SEGRETARIO GENERALE
f.to Massimo Migani

PUBBLICAZIONE

La presente deliberazione viene pubblicata in data odierna all'Albo Pretorio della Provincia di Prato e vi rimarrà per quindici (15) giorni consecutivi ai sensi dell'art. 124, comma 1, del D.Lgs. 18.08.2000, n. 267.

Prato, li 19.12.2013

Il Responsabile del procedimento
f.to Elisabetta Cioni

Il presente documento, prodotto con strumenti informatici con le modalità e nei termini previsti dalla L. 15 marzo 1991, n. 80 e dal D.Lgs. 12 febbraio 1993, n. 39, art. 3, comma 2, privo di firma autografa, è da considerarsi valido a tutti gli effetti di legge e viene pubblicato in questa forma all'Albo pretorio online della Provincia di Prato ai soli fini della pubblicità legale ex art. 32, commi 1 e 5 della L. 18 giugno 2009, n. 69 e s.m.i.

CERTIFICATO DI ESECUTIVITÀ

Il Responsabile del Procedimento certifica che la presente deliberazione

- è stata dichiarata immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 134 comma 4 del D.Lgs. 267/2000.

è divenuta esecutiva in data per decorrenza del termine di dieci (10) giorni dalla sua pubblicazione all'albo pretorio ai sensi dell'art. 134 comma 3 del D.Lgs. 267/2000;

Prato, li 18.12.2013

Il Responsabile del procedimento
f.to Elisabetta Cioni

Copia conforme all'originale in carta libera per uso amministrativo

Prato, li 19.12.2013

Il Responsabile del procedimento
f.to Elisabetta Cioni



Provincia di Prato

**PIANO FAUNISTICO VENATORIO
PROVINCIALE
2012 - 2015**

PROPOSTE GESTIONALI

Premessa	pag. 3
Definizione di comprensorio omogeneo e proposta di Ambito Territoriale di Caccia	pag. 3
Territorio destinato a protezione della fauna selvatica -Analisi attuazione precedente piano faunistico venatorio e proposte di nuove costituzioni	pag. 5
Oasi di protezione e zone di protezione	pag. 6
Riserve naturali	pag. 8
Aree protette di interesse locale (ANPIL)	pag. 8
Patrimonio agricolo e forestale regionale (demanio)	pag. 8
Zone di ripopolamento e cattura	pag. 9
Fondi chiusi	pag. 12
Aree sottratte alla caccia programmata	pag. 12
Centri pubblici per la produzione della selvaggina	pag. 13
Valutazione sugli istituti faunistici venatori costituiti da privati, associazioni o enti	pag. 13
Aziende faunistico-venatorie, aziende agri-turistico venatorie e centri privati di riproduzione della fauna selvatica	pag. 13
Aree per l'allenamento, l'addestramento e le gare dei cani	pag. 15
Zone di rispetto venatorio	pag. 16
Tutela della fauna migratrice: valichi montani e zone dove non sono collocabili gli appostamenti fissi	pag. 17
Linee di indirizzo per la gestione della fauna selvatica	pag. 19
Gestione ungulati	pag. 20
Cinghiale	pag. 20
Capriolo	pag. 24
Cervo	pag. 28
Daino	pag. 32
Criteri per le aree protette (relativamente al sovrappopolamento di ungulati)	pag. 33
Gestione piccola fauna stanziale	pag. 33
Gestione fauna migratoria	pag. 34
Specie predatrici	pag. 35
Il lupo	pag. 35
Sicurezza nell'esercizio venatorio e nelle operazioni di controllo faunistico	pag. 36
Danni alle colture agrarie	pag. 37
Deroghe ai termini di apertura e chiusura della caccia	pag. 39
Individuazione di interventi e protocolli di attuazione dei miglioramenti ambientali	pag. 40
Vigilanza venatoria	pag. 41
Soccorso fauna selvatica	pag. 41
Determinazione percentuali istituti faunistico venatori e aree interdette alla caccia	pag. 43
Tabella riassuntiva istituti Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2005-2010	pag. 43
Tabella riassuntiva istituti Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015	pag. 43

Allegati:

- 1) Piano Poliennale di Gestione 2009-2014 del cervo appenninico redatto dalla Commissione Tecnica Interregionale ACATER Centrale.
- 2) n. 7 cartografie degli istituti faunistici e delle aree vocate del PFVP 2012-2015

PREMESSA

L'articolo 8 della L.R. 3/94 stabilisce che le Province, nel rispetto del PRAF e degli atti normativi e di pianificazione vigenti approvano il piano faunistico venatorio provinciale entro 180 giorni dall'approvazione del PRAF e lo trasmettono alla competente struttura della Giunta regionale che provvede a verificarne la conformità.

Fermo restando l'obiettivo generale di tutela e conservazione delle fauna selvatica omeoterma sul territorio come espressamente previsto dalla L.R. 3/1994, di recepimento della legge 157/1992, e dato atto che è la legge stessa che definisce e disciplina gran parte delle attività necessarie per l'ordinaria gestione faunistica del territorio agricolo forestale si elencano le finalità proprie del PRAF relativamente al settore faunistico venatorio:

1) Destinazione differenziata del territorio agricolo forestale regionale. Sulla base della situazione esistente sul territorio provinciale occorre garantire il rispetto delle percentuali di territorio previste dalla legge per la protezione della fauna e per la gestione privata dell'attività venatoria. E' quindi necessario analizzare ed applicare alla propria realtà territoriale i criteri orientativi contenuti nel PRAF a cui riferirsi per gli istituti faunistici a protezione della fauna, per l'autorizzazione degli istituti faunistico venatori a gestione privata e per l'organizzazione del territorio caccia programmata.

2) Obiettivi gestionali faunistici e faunistico venatori. Tali obiettivi sono finalizzati a garantire la conservazione, l'incremento e la coesistenza della fauna con le attività antropiche presenti sul territorio mediante la riqualificazione ambientale e l'esercizio venatorio. Per quanto riguarda la gestione degli ungulati saranno individuate le aree vocate alla presenza del cinghiale e degli altri ungulati e definiti obiettivi gestionali generali finalizzati a garantire il raggiungimento e il mantenimento delle densità di ungulati.

3) Criteri e modalità per il monitoraggio della fauna. Verranno impostate le attività di monitoraggio e stima della fauna selvatica presente sulla base di metodologie scientificamente testate e uniformi sul territorio regionale in modo da avere dati sulle consistenze faunistiche misurabili e confrontabili.

4) Criteri e modalità per la prevenzione e per il risarcimento danni. Saranno definite modalità di prevenzione dei danni e di eventuale risarcimento degli stessi in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate sui fondi.

DEFINIZIONE DEL COMPENSORIO OMOGENEO E DI AMBITO TERRITORIALE DI CACCIA (A.T.C.)

Secondo quanto disposto dalla L.R. 3/94 il piano faunistico-venatorio deve essere articolato per comprensori omogenei nei quali realizzare la destinazione differenziata del territorio.

Per l'individuazione dei comprensori omogenei nella Provincia di Prato, in considerazione della limitata estensione del territorio, si ritiene opportuno e funzionale individuare un unico comprensorio che racchiuda tutta la superficie provinciale, su cui organizzare e predisporre la pianificazione faunistico-venatoria, inserito assieme ad una frazione del territorio provinciale di Firenze nell'Ambito Territoriale di Caccia Firenze 4.

Tale scelta peraltro era già stata operata nella predisposizione del precedente piano faunistico venatorio e recepita positivamente dalla Regione Toscana.

Tale comprensorio, tenuto conto della delibera della Giunta Regionale n. 262 del 02/04/2012, che ha fissato l'estensione la superficie agro- forestale dei Comuni di ciascuna Provincia, presenta una estensione di 30.004,00 ha.

PROVINCIA	COMUNE	Area Comune (ha)	SAF Comune (ha)
PO	CANTAGALLO	9.544	9.221
PO	CARMIGNANO	3.859	3.285
PO	MONTEMURLO	3.064	2.357
PO	POGGIO A CAIANO	595	344
PO	PRATO	9.763	5.826
PO	VAIANO	3.410	2.988
PO	VERNIO	6.319	5.985
TOTALI PROVINCIALI		36.553	30.004

Criteria per la gestione del territorio a caccia programmata

Il territorio della Provincia di Prato risulta interamente inserito nell'Ambito Territoriale di Caccia "Firenze 4" congiuntamente ad una quota di territorio della Provincia di Firenze. L'art. 11 comma 8 della L.R. 3/94 prevede che la costituzione dei Comitati di Gestione e la relativa gestione sia attribuita alla Provincia maggiormente interessata territorialmente pertanto i criteri in oggetto (e di seguito riportati), preventivamente condivisi, risultano inseriti all'interno del PFPV della Provincia di Firenze e sono pertanto validi anche per il territorio provinciale di Prato.

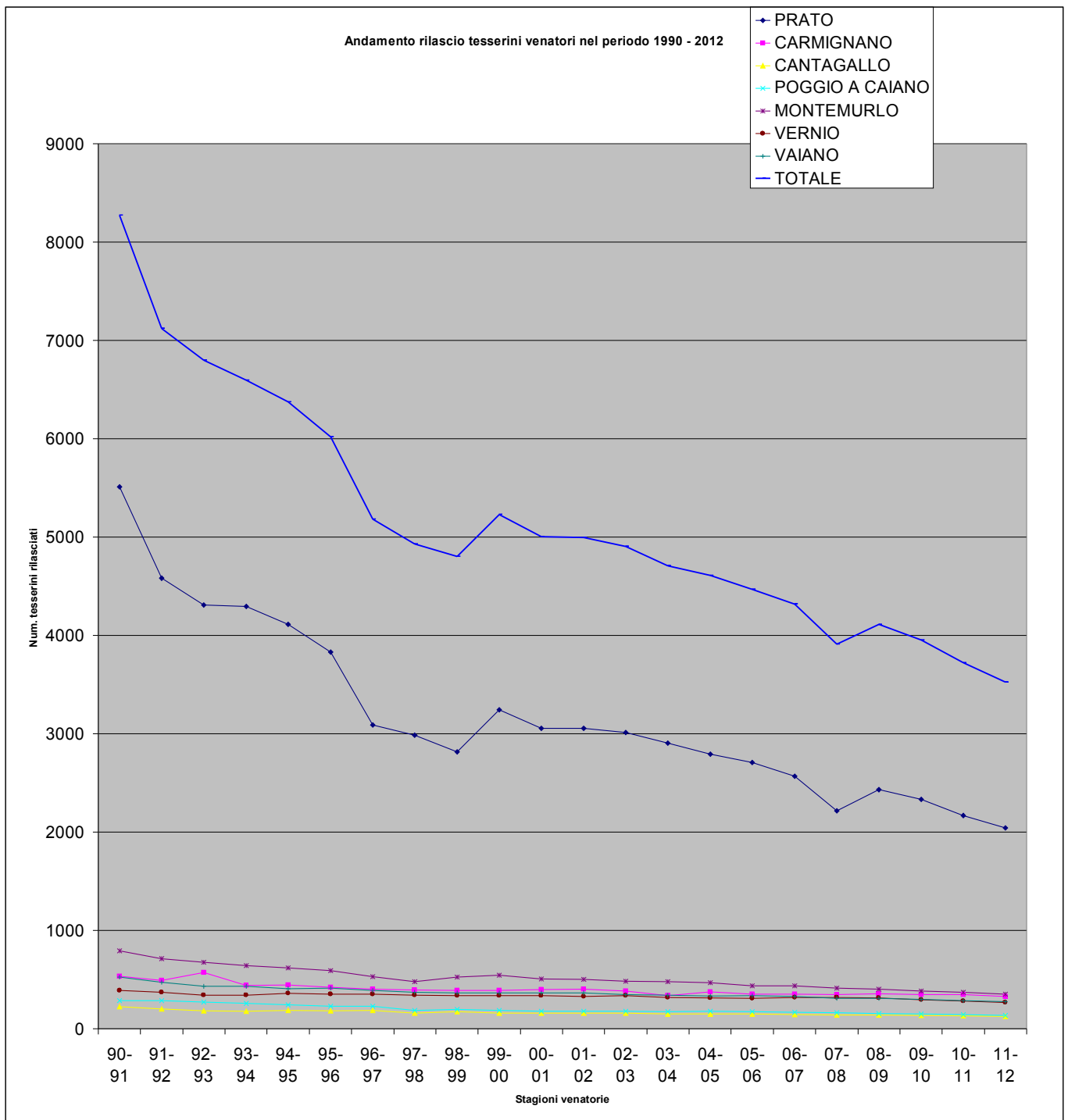
Nel periodo di applicazione del presente piano, nell'esercizio delle proprie prerogative di vigilanza, controllo e direttiva nei confronti dei Comitati di gestione degli ATC questa Amministrazione si adopererà affinché:

- 1) siano rispettate, sempre e conformemente su tutto il territorio regionale, le disposizioni normative vigenti in materia di accesso agli ATC, in particolare deve essere garantita l'iscrizione a tutti i cacciatori richiedenti fino al limite di saturazione determinato sulla base dell'indice di densità venatoria;
- 2) siano implementate al massimo le misure di prevenzione dei danni causati dalla fauna selvatica alle coltivazioni agricole;
- 3) siano utilizzate al massimo le possibilità previste dalla normativa per la valorizzazione economica del patrimonio faunistico presente sul territorio, anche attraverso la cessione di una quota parte dei capi di cervidi e bovidi abbattibili anche a cacciatori non iscritti;
- 4) sia ridotta progressivamente la spesa per il funzionamento degli ATC, provvedendo, ove possibile, ad unificare a livello provinciale sedi e servizi tecnici. Annualmente la Provincia provvede ad apposite verifiche dell'andamento delle spese dell'ATC;
- 5) siano implementate forme di gestione associata per l'acquisto di beni e servizi.

In termini di riduzione delle spese di gestione questa Amministrazione continuerà a mettere a disposizione dell'ATC un apposito locale provinciale per il servizio di sportello organizzato a Prato, senza oneri a carico della medesima ATC.

CACCIATORI RESIDENTI

In riferimento al numero dei cacciatori residenti a livello provinciale si riporta di seguito l'andamento del numero di tesserini venatori rilasciati nel periodo dal 1990 al 2012:



TERRITORIO DESTINATO A PROTEZIONE DELLA FAUNA SELVATICA

ANALISI ATTUAZIONE PRECEDENTE PIANO FAUNISTICO VENATORIO E PROPOSTE DI NUOVE COSTITUZIONI

Nella definizione della percentuale di territorio da destinare alla protezione della fauna, individuata dall'art. 10 della Legge 157/92 e successivamente recepito all'art. 9 comma 4 lett. a) della L.R.

3/94, la Provincia può discrezionalmente optare per un valore compreso tra il 20 ed il 30 per cento della superficie agro – silvo – pastorale.

Le risultanze dell'applicazione del precedente piano faunistico provinciale hanno avuto come conseguenza la costituzione di territori di cui al precedente paragrafo per una percentuale pari al 20,81 della superficie agro – silvo – pastorale.

Al fine della individuazione della percentuale di territorio da destinare alla protezione della fauna, con il presente piano, devono essere fatte alcune considerazioni.

Il territorio della Provincia è caratterizzato da un'elevata antropizzazione, con la sola eccezione della parte alta del valle del Bisenzio peraltro occupata per la quasi totalità da boschi.

Le conseguenze dirette dell'elevato numero di cittadini residenti sono la notevole densità di soggetti che esercitano l'attività venatoria e la grande estensione di centri abitati e di infrastrutture ad essi legati (strade, ferrovie, aree a verde pubblico, impianti sportivi, ecc.).

Considerando che la L.R. 3/94 all'art. 33 commi 1 e 2 prevede, doverosamente, la presenza di aree di divieto di caccia nelle immediate vicinanze delle strutture frequentate dalle persone in maniera temporanea o permanente, ne consegue che la Provincia di Prato risulta penalizzata rispetto ad altre Amministrazioni della Toscana dotate di maggior estensione di territorio agro – silvo – pastorale ed una minore quantità, in proporzione, di infrastrutture legate alla popolazione residente ed alle aree industriali.

Pertanto, alla luce di quanto sopra esposto, si ritiene opportuno non modificare sostanzialmente la percentuale di territorio provinciale da destinare alla protezione della fauna..

Sulla base del nuovo calcolo della S.A.F., che ammonta ad ha 30.004 in luogo del precedente dato pari a 29.074, la percentuale provinciale di territorio in divieto di caccia si modificherà dal precedente 22,59% al nuovo 22,07%.

Il quadro dei territori posti in divieto di caccia a protezione della fauna, e le relative percentuali, risultano rinvenibili nelle tabelle in riepilogative riportate al termine del presente documento.

OASI DI PROTEZIONE E ZONE DI PROTEZIONE

PREMESSA

Le oasi di protezione, di cui all'art. 15 della L.R. 3/94, rappresentano delle aree idonee al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica migratrice, oltre che all'insediamento ed all'incremento delle popolazioni di specie stanziali. Esse rappresentano inoltre uno strumento di valorizzazione, di difesa e di eventuale ripristino degli elementi naturali del paesaggio.

Gli indirizzi regionali per la programmazione faunistico venatoria individuano nei territori di proprietà demaniale e nel sistema regionale delle aree protette i territori da privilegiare per la costituzione delle oasi.

Le zone di protezione, di cui all'art. 14 della L.R. 3/94, si configurano invece come istituti con precise finalità di tutela dell'avifauna migratrice, da collocare lungo le rotte di migrazione segnalate dall'ISPRA.

La conservazione di un'area deve essere intesa come mantenimento e miglioramento delle caratteristiche ambientali che permettono l'esistenza di un determinato popolamento animale.

Occorre tenere presente che l'oasi o la zona di protezione sono istituti di intrinseco significato naturalistico. La protezione e gestione di una o più specie di particolare interesse per il loro valore biologico non può che essere visto nell'ambito della conservazione della intera biocenosi e quindi in chiave ecologica.

Da un punto di vista strettamente scientifico, le strutture di protezione possono rappresentare un valido contributo quali aree campione in cui studiare la dinamica naturale delle diverse popolazioni in assenza di prelievo venatorio, al fine di effettuare utili confronti con zone dove è consentito l'esercizio della caccia o la cattura a fini di ripopolamento.

In base alle risultanze dell'attuazione del P.F.V.P. al momento attuale sul territorio della Provincia di Prato sono presenti i seguenti istituti:

Num. Prog.	ZONE DI PROTEZIONE	Area (ha)
1	Iavello	10
2	Piana di Prato	620
3	Schignano	385
Totale		1015

DIAGNOSI

In ordine alla valutazione della efficacia ed efficienza nel raggiungimento degli obiettivi prefissi delle zone in oggetto possiamo effettuare le seguenti considerazioni:

- per l'istituto faunistico di cui al punto 3) è stato riscontrato che la destinazione d'uso estremamente varia del territorio agro-forestale sia da considerarsi idoneo presupposto alla presenza sia di fauna stanziale sia di fauna migratoria;
- per l'istituto faunistico di cui al punto 2), pur essendo presente una elevata concentrazione di superfici urbanizzate ci troviamo in presenza di aree limitrofe al perimetro costituite da zone coltivate con prevalenza di coltivazioni di cereali e proteoleaginose e con piccole aree intercalate costituite da coltivazioni di olivo, vite, prati, colture ortive, sia da considerarsi idoneo presupposto alla presenza della fauna;

CRITERI PER L'ISTITUZIONE E LA GESTIONE DELLE ZONE E OASI DI PROTEZIONE

E' necessario far sì che assolvano al meglio le finalità conservative previste dalla legge attraverso appositi interventi di miglioramento ambientale e adeguati censimenti delle specie selvatiche presenti.

PROPOSTE

La scelta dei territori da destinare ad oasi o a zona di protezione e la loro estensione è stata subordinata alla valutazione della qualità e delle peculiarità dell'ambiente, nonché delle esigenze ecologiche proprie delle specie che si intendono proteggere.

Alla luce di quanto detto in merito alla diagnosi si propone la conferma integrale dell'istituto faunistico di cui al punto 3).

In riferimento alla zona di cui al punto 2) si prevede, al fine di una maggiore integrazione degli istituti faunistici in oggetto nel contesto del territorio destinato alla caccia programmata nonché al fine di perseguire l'incremento della fauna stanziale, di ampliare l'attuale perimetrazione inserendo un totale di 50 ha, come da cartografia allegata, in Comune di Prato nella località Campostino.

In riferimento alla zona di cui al punto 1) si prevede la restituzione all'attività venatoria di tutta la superficie, pari a 10 ha.

Si prevede altresì, al fine di consentire una gestione faunistica più compiuta nonché di effettuare catture, di scorporare una quota di territorio pari a ha 110 dalla Zona di Protezione "Piana di Prato" a favore della Z.R.V. "Monteferrato", di nuova istituzione, il tutto ricadente nel Comune di Prato. Tale modifica comporterà un riassetto delle superfici dei due istituti ma non implicherà alcuna variazione nel totale della superficie provinciale destinata a protezione della fauna essendo la ZRV "Monteferrato" superiore a 150 ha.

Si prevede inoltre di creare la Zona di Protezione "Bogaia" nei Comuni di Prato e Poggio a Caiano, nella località Bogaia per una superficie di ha 120 attualmente territorio a caccia programmata.

Pertanto la nuova situazione delle zone di protezione ed oasi di protezione risulta la seguente:

Num. Prog.	ZONE DI PROTEZIONE	Area (ha)
1	Piana di Prato	560
2	Schignano	385
3	Bogaia	120
Totale		1065

RISERVE NATURALI

In attuazione della L.R. 49/95 è stata istituita, con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 45 del 13/05/98, su proposta del Settore Assetto del Territorio, la Riserva Naturale “Acquerino-Cantagallo” nel Comune di Cantagallo, che, in base alla Deliberazione C.R.T. n. 154 del 23/11/04 risulta della superficie di ha 1867 costituiti da ha 1515 del complesso demaniale “Acquerino-Luogomano-Iavello” e per ha 352 da terreni di proprietà privata.

La Riserva Naturale predetta, pur non essendo un istituto faunistico previsto espressamente dalla L.R. 3/94, concorre a formare la quota di territorio da destinare alla salvaguardia della fauna selvatica prevista dalla L. 157/92.

AREE NATURALI PROTETTE DI INTERESSE LOCALE (ANPIL)

In base alle risultanze dell’attuazione del P.F.V.P. al momento attuale sul territorio della Provincia di Prato sono presenti i seguenti istituti:

Num. Prog.	Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL)	Area a divieto caccia (ha)	Area cacciabile (ha)Area totale (ha)	Area totale (ha)
1	Alto Carigiola e Monte Delle Scalette	0	990	990
2	Monteferrato	1.489	2.997	4.486
3	Cascine di Tavola	240	110	350
4	Pietramarina	0	223	223
5	Artimino	0	691	691
Totale		1.729	5.011	6.740

La creazione delle ANPIL predette, realizzate in attuazione della L.R. 49/95, non ha comportato la creazione di nuove zone in divieto di caccia e i territori che risultano attualmente non cacciabili sono quelli di cui alle aree poste in divieto da norme inerenti la L.R. 3/94:

SUPERFICI SOTTRATTE ALL’ESERCIZIO VENATORIO PER EFFETTO DELLA SOLA PRESENZA DELLA PROPRIETÀ DEMANIALE.

Attualmente sul territorio della Provincia di Prato sono presenti i seguenti complessi demaniali:

Num. Prog.	Area demaniale non compresa in altre zone a divieto di caccia	Area (ha)
1	Faggi di lavello	211
Totale		211

Il complesso demaniale “Acquerino-Luogomano” è inserito quasi per la sua totalità all’interno della Riserva Naturale “Acquerino-Cantagallo” ad eccezione della superficie di 211 ha di cui alla predetta tabella.

ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA

PREMESSA

Le zone di ripopolamento e cattura si configurano come porzioni di territorio destinate alla riproduzione allo stato naturale di soggetti appartenenti a popolazioni di uccelli e mammiferi di specie stanziali, ed al loro irradiazione nelle aree circostanti.

La normativa individua, per questo istituto faunistico, precisi compiti ed in particolare quello di provvedere alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento.

Si tratta dunque di strutture che rivestono notevole importanza in quanto utilizzate dalla Amministrazione Provinciale per produrre selvaggina allo stato naturale al fine della sua immissione nel territorio cacciabile o all'interno di ambiti protetti.

Il fine prevalente delle zone di ripopolamento è dunque quello di incrementare la produttività, in particolare, delle specie lepore e fagiano.

Non si può comunque disconoscere il ruolo di salvaguardia che viene svolto nei confronti dell'avifauna migratoria.

Nello stilare un bilancio del ruolo svolto da questo tipo di istituto faunistico vi è da considerare anche lo sfruttamento a fini venatori della selvaggina che si irradia nel territorio limitrofo ai confini della zona.

In base alle risultanze dell'applicazione del P.F.V.P. al momento attuale sul territorio della Provincia di Prato sono presenti i seguenti istituti:

Num. Prog.	ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA	Area (ha)
1	Carteano	505
2	Cotone	447
3	Elzana	481
4	Monteferrato	579
5	Valiano	570
6	Villanova	543
Totale		3125

DIAGNOSI

Si riporta, per ogni singola zona, una breve valutazione delle stesse:

CARTEANO

Tale istituto faunistico sorge nelle immediate vicinanze del centro cittadino di Prato e rispetto alle altre zone, è evidente la notevole presenza di aree urbane e di bosco (fattori negativi per la fauna), accanto ad una buona presenza di aree cespugliate, presenti in quota. La fascia ad altitudine più bassa è prevalentemente coltivata ad olivi, e quindi più favorevole alla fauna in indirizzo.

COTONE

L'uso del suolo in questa zona vede prevalere il bosco, per il 70%, ed ha ridottissime aree urbanizzate. Nelle aree coltivate prevale l'oliveta e vi sono alcune aree destinate a seminativo, occupate da colture a perdere a scopo faunistico. L'area è risultata idonea all'incremento della lepre mentre ha presentato notevoli limiti oggettivi alla gestione del fagiano.

ELZANA

Da un punto di vista quantitativo, questa è la zona con caratteristiche ambientali migliori. In particolare, la bassa percentuale di bosco e l'alta proporzione di aree coltivate la rendono adatta a varie specie caratteristiche della fauna toscana di interesse venatorio. La presenza delle aree urbane è inferiore alla media per le ZRC della provincia, mentre elementi positivi (coltivi e, soprattutto, vigne) sono abbastanza ben rappresentati.

MONTEFERRATO

Questa ZRC è ampiamente dominata dal bosco (anche se piuttosto rado a causa delle caratteristiche pedologiche), che copre, con varie tipologie, ben più della metà del territorio. Altro fattore negativo è costituito dalle aree nude a substrato roccioso, sia naturali (litosuoli) che, soprattutto, artificiali (cave). Questa è la zona con la più bassa presenza di aree urbane; è anche l'unica in cui la coltura dell'olivo non sia dominante. Complessivamente, le aree coltivate sono quindi molto limitate, pari al 24%, e rappresentate principalmente da seminativi, pari al 15%, in proporzione più alta rispetto alle altre ZRC.

VALIANO

In questa zona il bosco non copre superfici eccessive, e soprattutto non è presente in grandi appezzamenti contigui, mentre ben oltre la metà del territorio è coltivato (58% principalmente a oliveto, come in altre zone, ma anche a seminativo e vigna). Complessivamente, la zona è caratterizzata da una discreta variabilità ambientale e quindi da condizioni favorevoli al mantenimento di buone popolazioni di fauna in indirizzo.

VILLANOVA

Le aree più adeguate per la piccola selvaggina (oliveti e seminativi) coprono il 40% del territorio. Anche la diversità vegetazionale è piuttosto elevata. D'altra parte, la presenza di aree boschive, insieme all'assenza di vigne, è un fattore che non consente di ottenere densità ottimali di molte specie di interesse venatorio, quali il fagiano e la lepre, su tutta la superficie. La zona risulta essere tra le più attive in riferimento agli interventi di miglioramento ambientale legate alle caratteristiche naturali del territorio, con buon grado di conduzione dei terreni inclusi.

CRITERI PER L'ISTITUZIONE E LA GESTIONE DELLE ZRC

Nel quadro generale di difficoltà della fauna stanziale non ungueolata e di alcune specie di fauna migratoria, è necessario riqualificare gli istituti faunistici pubblici volti a garantire la conservazione e l'incremento faunistico delle specie. Una particolare attenzione deve essere riservata alla tutela delle specie, anche cacciabili, con popolazioni individuate in stato di declino.

Con riferimento ad ogni ZRC istituita sul territorio occorre individuare una o più specie target sulle quali concentrare le azioni mirate all'incremento riproduttivo. Relativamente alla/e specie target dell'istituto dovranno essere predeterminati e costantemente monitorati i livelli di densità obiettivo specifici per l'area.

PROPOSTE

La gestione ordinaria delle Zone è stata realizzata avvalendosi, tramite la stipula di un'apposita convenzione, della collaborazione del Comitato di Gestione dell'Ambito Territoriale di Caccia competente per territorio quale soggetto demandato al coordinamento della realizzazione degli interventi ed al raccordo tra i soggetti che operano all'interno delle Z.R.C. (cacciatori, agricoltori, volontari delle Associazioni Venatorie, ecc.) e l'Amministrazione Provinciale. Tale convenzione è stata realizzata con lo scopo di operare in favore di uno snellimento delle procedure amministrative relative all'effettuazione delle spese poiché è stata data all'A.T.C. autonomia organizzativa sulle procedure per attuare quanto previsto nei piani annuali di gestione, preventivamente approvati dalla Provincia, disponendo che le somme necessarie siano trasferite all'A.T.C. in fase di rendicontazione della spesa a scadenze intermedie durante tutto l'arco dell'esercizio finanziario.

Inoltre la suddetta convenzione ha avuto tra i propri obiettivi anche quello di incrementare e migliorare la collaborazione tra la Provincia ed il Comitato di Gestione dell'Ambito Territoriale di Caccia competente per territorio al fine di ottimizzare gli sforzi di entrambi i soggetti nella direzione della gestione congiunta del territorio dal punto di vista faunistico-venatorio.

In base alla predetta convenzione l'A.T.C. competente per territorio ha provveduto alla realizzazione di censimenti finalizzati alla determinazione della consistenza delle specie in indirizzo produttivo per poter effettuare una corretta programmazione delle catture.

Per quanto riguarda le lepri il metodo di censimento risultato più idoneo, per semplicità di attuazione e di utilizzazione dei dati, risulta essere quello notturno lungo percorsi lineari (applicato nelle zone dove si ha una predominanza di aree boscate o fittamente cespugliate) effettuato con l'ausilio di una potente sorgente luminosa lungo un percorso prestabilito o su superfici circolari o semicircolari, individuando e contando gli animali.

L'entità degli avvistamenti consentirà di confermare o meglio di integrare le impressioni scaturite dalle osservazioni diurne tramite censimento in battuta.

Per quanto riguarda il censimento del fagiano la tecnica attuata è quella tramite battuta nel periodo di fine estate.

La necessità di effettuare queste operazioni deriva dal fatto che all'interno di ciascuna zona di ripopolamento e cattura occorre programmare i prelievi. Tale programmazione dei prelievi dovrà tendere a non ridurre in maniera eccessiva la densità della popolazione. Inoltre la pianificazione del prelievo deve essere programmata in modo da non squilibrare troppo il rapporto tra i sessi cercando di mantenerlo intorno al valore di 1:1.

Per la lepre e fagiano si ritiene che il tasso di cattura debba variare fra il 20 ed il 30 % del numero di animali presenti nella zona al termine del periodo riproduttivo.

Per quanto riguarda l'immissione di nuovi soggetti queste andranno attentamente programmate commisurando tale azione alla capacità portante del territorio.

Per quanto riguarda infine la presenza di specie concorrenti e/o predatrici rispetto a quelle in indirizzo quali il cinghiale, la volpe, i corvidi, ecc., è evidente che una loro eccessiva densità rappresenta una forte limitazione per le specie che si desidera produrre e che pertanto dovranno essere sottoposte a limitazione secondo le modalità di cui all'art. 37 della L.R. 3/94.

Riguardo l'assetto futuro delle zone di ripopolamento e cattura della Provincia, sulla base della valutazione degli istituti attualmente presenti, si ritiene di dover procedere alla riconferma delle zone denominate Elzana, Villanova, Cotone e Carteano, poste nei comuni di Carmignano, Cantagallo, Vaiano e Prato, prevedendo di concordare con l'ATC la creazione di nuove ZRV superiori a 150ha e l'effettuazione di modifiche alle ZRC, secondo il seguente schema:

- ZRC Monteferrato: trasformazione dell'intera area in ZRV denominata "Monteferrato" al fine di poter eseguire la caccia di selezione in riferimento alla elevata incidenza di ungulati che, per la conformazione del territorio che vede aree boscate confinanti con oliveti e vigneti ed aree densamente abitate fa ritenere opportuna una gestione faunistica che preveda l'esecuzione di abbattimenti di dette specie;

- ZRV Monteferrato (di nuova istituzione): aggiunta di una porzione di territorio nel Comune di Prato in prossimità della Casa Circondariale per una superficie di circa ha 110, attualmente posta in divieto di caccia ed inserita nella Zona di Protezione denominata "Piana di Prato" al fine di consentire una gestione faunistica più compiuta nonché di effettuavi catture. Tale modifica comporterà un riassetto delle superfici dei due istituti ma non implicherà alcuna variazione nel totale della superficie provinciale destinata a protezione della fauna in quanto l'area verrà inserita in una ZRV superiore a 150 ha;

- ZRC Valiano: aggiunta di una porzione di territorio nel Comune di Montemurlo in prossimità delle località Fornacelle e Popolesco per una superficie di circa ha 120, attualmente cacciabile, al fine di consentire una gestione faunistica più compiuta nonché di effettuavi catture;

- ZRC Valiano: riduzione di una porzione di territorio nel Comune di Montemurlo a nord della Via Montalese per una superficie di circa ha 410 trasformando tale area in ZRV denominata "Castello" al fine di poter eseguire la caccia di selezione in riferimento alla elevata incidenza di ungulati che, per la conformazione del territorio che vede aree boscate (ricadenti nelle aree vocate alle specie capriolo e cervo) confinanti con oliveti e vigneti ed aree densamente abitate fa ritenere opportuna una gestione faunistica che preveda l'esecuzione di abbattimenti di dette specie;

Si prevede altresì di operare nella direzione del rinnovo della convenzione con l'A.T.C. competente per territorio ai fini della gestione delle zone di ripopolamento e cattura presenti sul territorio provinciale.

Pertanto la nuova situazione delle zone di ripopolamento e cattura risulta la seguente:

Num. Prog.	ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA	Area (ha)
1	Carteano	505
2	Cotone	447
3	Elzana	481
4	Valiano	280
5	Villanova	543
Totale		2256

ALTRE SUPERFICI SOTTOPOSTE A DIVIETO DI CACCIA (ART.25 E FONDI CHIUSI).

Attualmente sul territorio della Provincia di Prato sono presenti le seguenti aree:

I fondi chiusi, di misura superiore a 3 ha, di cui è stata comunicata la costituzione a questa Amministrazione, nonché le aree sottratte alla caccia programmata risultano essere quelli di seguito elencati:

Num. Prog.	FONDI CHIUSI E FONDI SOTTRATTI AI SENSI DELL'ART. 25 L.R. 3/94	Descr.	Area (ha)
1	Cascine di Tavola	F chiuso	240
2	San Gaudenzio	F chiuso	6
3	Casa le Selve	F chiuso	21

4	Butia	F chiuso	11
5	La Villa	F chiuso	4
6	Villa Vittoria	F sottratto	8
7	Il Poggiolino	F chiuso	6
8	Gricigliana	F chiuso	8
Totale			304

CENTRI PUBBLICI PER LA PRODUZIONE DELLA SELVAGGINA

Sul territorio della Provincia di Prato non risulta presente alcun istituto di tale tipologia.

VALUTAZIONE SUGLI ISTITUTI FAUNISTICO VENATORI COSTITUITI DA PRIVATI, ASSOCIAZIONI OD ENTI

AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE, AZIENDE AGRITURISTICO VENATORIE E CENTRI PRIVATI DI RIPRODUZIONE DI FAUNA SELVATICA

PREMESSA

La L.R. 3/94 prevede che possano essere istituite aziende faunistico venatorie finalizzate al miglioramento degli ambienti naturali, al mantenimento ed all'organizzazione, ai fini dell'incremento della fauna selvatica e dell'irradiazione nel territorio circostante.

Le aziende agriturismo-venatorie sono finalizzate al recupero ed alla valorizzazione delle aree agricole, in particolare di quelle montane e svantaggiate, attraverso l'organizzazione dell'attività venatoria.

I prelievi venatori all'interno delle aziende suddette sono effettuati sulla base di piani di assestamento e prelievo elaborati dalle stesse aziende nell'osservanza di quanto disposto dagli indirizzi regionali di programmazione faunistico-venatoria.

I centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale sono aree destinate alla riproduzione della fauna in indirizzo produttivo ai fini della cattura da parte del titolare e della successiva cessione.

La L.R. 3/94 individua la percentuale massima del territorio agro-silvo-pastorale da destinarsi alle aziende suddette per un massimo del 15%, con la specificazione che la superficie complessiva dei centri privati di riproduzione della fauna selvatica non può superare l'1%.

In riferimento agli istituti prima descritti nella Provincia di Prato sono presenti quelli di seguito elencati:

Num. Prog.	AZIENDE FAUNISTICO-VENATORIE	Area (ha)
1	Artimino	461
Totale		461

pari all'1,54 % della superficie agro-silvo-pastorale

Criteria per il rilascio di autorizzazioni per AFV

Si prevede di accogliere la richiesta di rinnovo della AFV Artimino, che ha presentato regolare domanda.

CRITERI PER L'AUTORIZZAZIONE DELLE AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE

Le dimensioni delle AFV devono essere adeguate alla realizzazione dei programmi di conservazione e ripristino ambientale autorizzati dalla Provincia.

Il piano annuale di prelievo non deve compromettere le presenze faunistiche dell'azienda ed in particolare deve salvaguardare la presenza minima di riproduttori delle specie in indirizzo al termine della stagione venatoria

Le domande di nuove AFV non presenti nella precedente programmazione saranno esaminate successivamente all'approvazione del presente PFVP e saranno autorizzate in aree idonee, per caratteristiche ambientali e per dimensioni, all'incremento e all'irradiamento delle specie di indirizzo e con ridotta presenza di aree boscate. Le autorizzazioni avranno scadenza contestualmente alla scadenza del presente PFVP.

Risulta presentata, in data 22/05/2013, una richiesta per l'istituzione di una nuova AFV nel Comune di Montemurlo in località Iavello per una estensione di circa 382 ha.. Tale richiesta sarà esaminata successivamente all'approvazione del presente PFVP.

CRITERI PER L'AUTORIZZAZIONE DELLE AZIENDE AGRITURISTICO VENATORIE

Le dimensioni delle AAV devono essere adeguate al perseguimento degli obiettivi previsti nel programma di ripristino ambientale e nel piano economico di gestione. In relazione alle diverse realtà locali e con riferimento a tutti gli istituti a gestione privata, devono essere previsti metodi di valutazione del raggiungimento degli obiettivi gestionali programmati.

I parametri e i dati minimi da monitorare, anche al fine della valutazione del raggiungimento degli obiettivi gestionali propri dell'istituto, sono i seguenti:

- 1) area e collocazione dell'istituto anche rispetto ad altri istituti faunistici e faunistico venatori;
- 2) densità faunistiche (distinte per specie con indicazione del numero assoluto e della media per ha. di superficie);
- 3) prelievi e catture effettuate (distinte per specie con indicazione del numero assoluto e della media per ha. di superficie);
- 4) miglioramenti ambientali effettuati (tipologia, estensione e % su area);
- 5) controllo faunistico realizzato su specie ungulate, predatrici e concorrenti (specie, numero assoluto e % su area);
- 6) immissioni effettuate (distinte per specie con indicazione del numero assoluto e della media per ha. di superficie);
- 7) danni alle colture agricole registrati nel raggio di 200 mt. dai confini (specie responsabile, coltura interessata, quantità di prodotto danneggiato e stima economica).
- 8) permessi rilasciati (numero assoluto e in rapporto all'estensione dell'istituto);
- 9) n. giornate effettuate alla migratoria;
- 10) n. giornate effettuate alla stanziale;
- 11) n. giornate effettuate al cinghiale;
- 12) n. giornate effettuate a cervidi e bovidi.

AREE PER L'ALLENAMENTO, L'ADDESTRAMENTO E LE GARE DEI CANI

PREMESSA

Le aree suddette si configurano come istituti destinati a soddisfare le esigenze della cinofilia sportiva.

Tali aree sono destinate all'addestramento, all'allenamento e allo svolgimento delle gare dei cani da caccia su selvaggina naturale o proveniente da allevamento. A seconda della loro tipologia è previsto o meno l'abbattimento di fauna selvatica.

La percentuale massima di superficie agro-silvo-pastorale provinciale da destinare a questo tipo di istituti, secondo quanto disposto dalla L.R. 3/94, è pari al 2% di cui fino allo 0,5% per aree che prevedono l'abbattimento dei selvatici.

Le zone addestramento cani possono essere gestite sia da privati sia da associazioni.

Le modalità ed i tempi per l'utilizzo delle aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani sono riportate nel "Regolamento di gestione delle aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani" approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 77 del 18/07/2001.

Le aree prima descritte esistenti nella Provincia di Prato sono quelle di seguito elencate:

Num. Prog.	AREE ADDESTRAMENTO CANI	Area (ha)
1	Spazzavento	56
2	Bonechi (con abbattimento)	7
3	Le Caldene	17
4	Gricigliana	28
5	S. Stefano	10
6	Giraldi	2
Totale		120

pari allo 0,40 % della superficie agro-silvo-pastorale
di cui lo 0,02 % con abbattimento

Criteri per il rilascio di autorizzazioni per le aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani

Si prevede di riconfermare le AAC presenti nella precedente programmazione.

Le domande di nuove AAC non presenti nella precedente programmazione saranno esaminate successivamente all'approvazione del presente PFVP e saranno autorizzate in aree idonee, per caratteristiche ambientali e fino al raggiungimento della percentuale massima del territorio provinciale prevista dalla legge. Le autorizzazioni avranno scadenza contestualmente alla scadenza del presente PFVP.

Risultano presentate le seguenti richieste per l'istituzione di nuove AAC:

- richiesta in data 29/04/2013 per l'istituzione di una AAC con abbattimento nel Comune di Montemurlo in località Fonte a Guzzano per una estensione di circa 63 ha;
- richiesta in data 03/06/2013 per l'istituzione di una AAC senza abbattimento nel Comune di Montemurlo per una estensione di circa 150 ha;

Tali richieste saranno esaminate successivamente all'approvazione del presente PFVP.

ZONE DI RISPETTO VENATORIO
inferiori a 150 ettari

Le zone di rispetto venatorio sono aree istituite dalla Provincia su richiesta del Comitato di Gestione dell'A.T.C. competente per territorio e sono finalizzate al raggiungimento, da parte dell'A.T.C. stessa, dei programmi di attività disciplinati dall'art. 17 bis della L.R. 3/94.

Attualmente in Provincia di Prato sono presenti le seguenti zone di rispetto venatorio:

Num. Prog.	ZONE DI RISPETTO VENATORIO	Area (ha)
1	Fattoria di Iavello	57
2	Mulinaccio	28
3	Le Fornaci	72
4	Scaldagrillo	7
5	Sasso Nero	12
Totale		176

L'art. 17 bis della L.R. 3/94 prevede che le zone di rispetto venatorio rientrino nella quota di territorio di cui all'art. 6 comma 5 della medesima legge qualora abbiano durata pari a quella del Piano Faunistico Venatorio Provinciale nonché superficie pari ad almeno ha 150.

Le predette zone, essendo inferiori alla superficie minima di 150 ettari, non sono inserite nel computo delle aree poste a protezione della fauna.

In riferimento a tali istituti faunistici si prevede di concordare con l'ATC la creazione di una nuova ZRV denominata ZRV Le Capanne in Comune di Cantagallo in località Gricigliana di una superficie di ha 60 circa.

ZONE DI RISPETTO VENATORIO
superiori a 150 ettari

Sul territorio della Provincia di Prato non erano state costituite, nella precedente programmazione, ZRV superiori a 150 ettari.

In riferimento a tali istituti faunistici si prevede di concordare con l'ATC la creazione di nuove ZRV superiori a 150ha, secondo il seguente schema:

- ZRV Monteferrato: derivante dalla trasformazione dell'intera ZRC denominata "Monteferrato" in ZRV al fine di poter eseguire la caccia di selezione in riferimento alla elevata incidenza di ungulati che, per la conformazione del territorio che vede aree boscate confinanti con oliveti e vigneti ed aree densamente abitate fa ritenere opportuna una gestione faunistica che preveda l'esecuzione di abbattimenti di dette specie;

- ZRV Monteferrato (di nuova istituzione): aggiunta di una porzione di territorio nel Comune di Prato in prossimità della Casa Circondariale per una superficie di circa ha 110, attualmente posta in divieto di caccia ed inserita nella Zona di Protezione denominata "Piana di Prato" al fine di consentire una gestione faunistica più compiuta nonché di effettuavi catture;

- ZRV Castello: riduzione di una porzione di territorio della ZRC Valiano nel Comune di Montemurlo a nord della Via Montalese per una superficie di circa ha 410 trasformando tale area in ZRV denominata "Castello" al fine di poter eseguire la caccia di selezione in riferimento alla elevata incidenza di ungulati che, per la conformazione del territorio che vede aree boscate

confinanti con oliveti e vigneti ed aree densamente abitate fa ritenere opportuna una gestione faunistica che preveda l'esecuzione di abbattimenti di dette specie.

Tali nuove ZRV avendo una superficie superiore ad ha 150 vengono inserite nel computo del territorio destinato a protezione della fauna e pertanto non comporteranno modifiche alle superfici attualmente in divieto di caccia.

Si prevede altresì di attivare produrre relative all'effettuazione di catture di lepre e fagiano all'interno delle predette ZRV di nuova istituzione trattandosi di istituti di elevata ampiezza nei quali l'irradiazione naturale non risulta sufficiente a garantire l'idonea propagazione della selvaggina.

Si riporta di seguito il nuovo assetto provinciale previsto per le ZRV superiori a 150 ha:

Num. Prog.	ZONE DI RISPETTO VENATORIO	Area (ha)
1	Monteferrato	689
2	Castello	410
Totale		1099

Georeferenziazione

La Provincia di Prato provvederà a trasmettere, al Settore Sistema informativo territoriale e ambientale, gli elaborati cartografici relativi al proprio Piano faunistico venatorio redatti in formato digitale e georeferenziati secondo le specifiche tecniche approvate con Decreto Dirigenziale n. 1654 del 24 marzo 2005.

TUTELA DELLA FAUNA MIGRATRICE: VALICHI MONTANI E ZONE DOVE SONO COLLOCABILI GLI APPOSTAMENTI FISSI

Nel territorio della Provincia di Prato non è stato individuato, dalla Giunta Regionale della Toscana, alcun valico montano nel quale precludere l'attività venatoria.

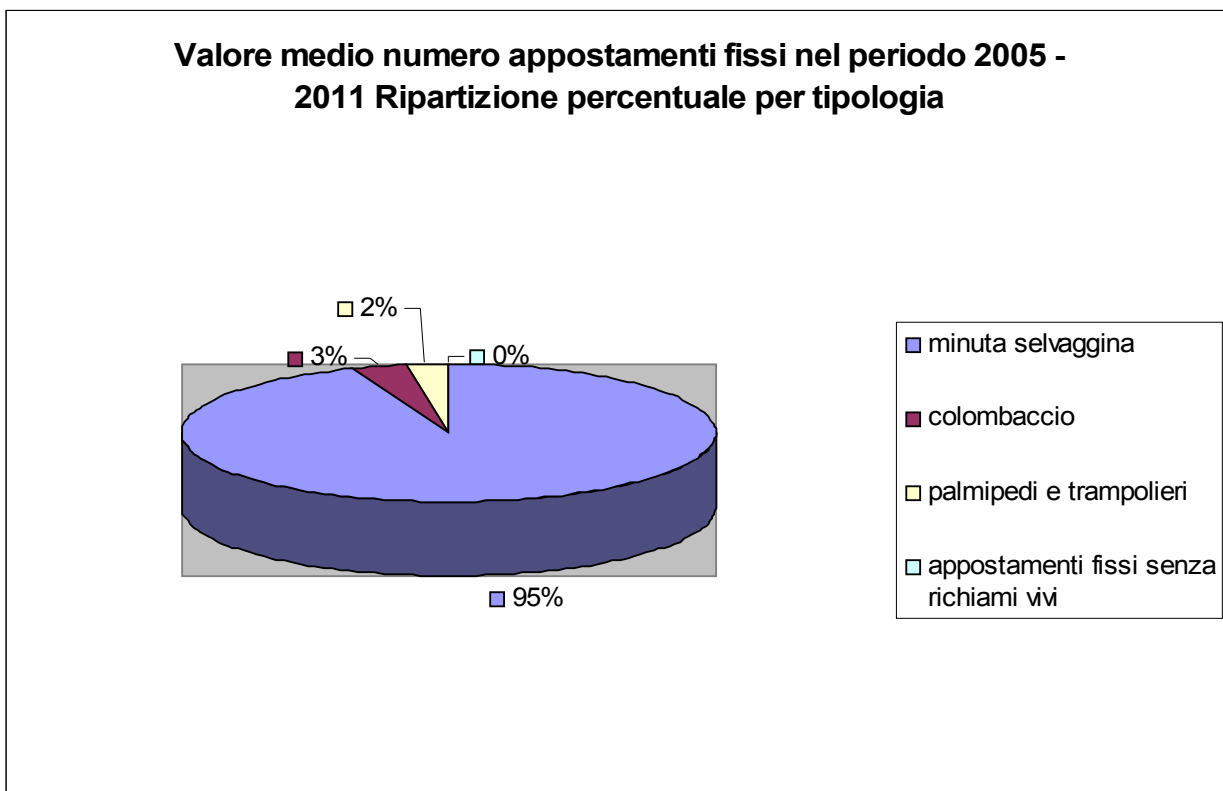
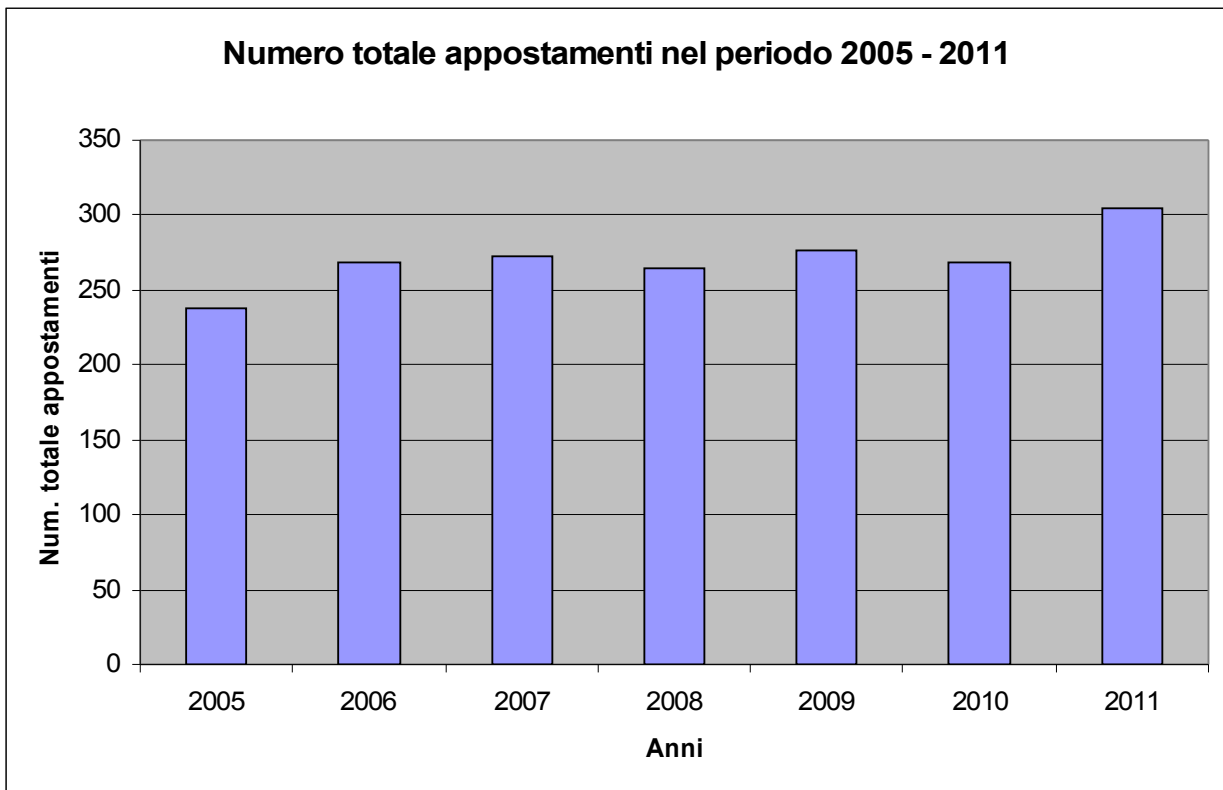
In merito alle aree dove non è possibile la collocazione degli appostamenti fissi, ai sensi di quanto disposto negli indirizzi regionali di programmazione faunistico-venatoria, la Provincia di Prato aveva individuato con il precedente piano faunistico una fascia di 250 metri in destra e 250 metri in sinistra dalla linea di spartiacque che a partire dal confine della Riserva Naturale Acquerino-Cantagallo, in prossimità del valico della Rasa, raggiunge la località Tabernacolo, il tutto nel Comune di Cantagallo. Tale area di interdizione verrà confermata con l'approvazione del presente piano.

Si prevede inoltre l'istituzione di una nuova area dove non è possibile la collocazione di nuovi appostamenti fissi in una fascia di 500 metri in sinistra del crinale tra le località La Casa Rossa e Monte Cantagrilli, il tutto nel Comune di Prato, per una estensione di circa 5.500 metri.

Tenuto conto della consistenza del numero di appostamenti fissi autorizzati nella stagione venatoria 2011/2012 pari a n. 304 unità e della consistenza esistente nel 2005, anno di redazione del precedente piano faunistico, pari a n. 238 unità, si prende atto del notevole aumento del numero di autorizzazioni rilasciate che risulta essere aumentato del 22%.

Il Regolamento di attuazione della L.R. 3/94 approvato con D.P.G.R. 33/R/2011 prevede quale limitazione alla costituzione di appostamenti fissi il numero di quelli rilasciati con riferimento all'annata venatoria 1989/90 che risulta pari a n. 620, con la conseguenza di avere disponibilità al rilascio di ulteriori n. 316 appostamenti fissi.

Si riportano di seguito i grafici relativi all'andamento del numero totale degli appostamenti fissi rilasciati nel periodo 2005 – 2011 nonché la relativa ripartizione per tipologia del numero medio degli appostamenti rilasciati nel medesimo periodo.



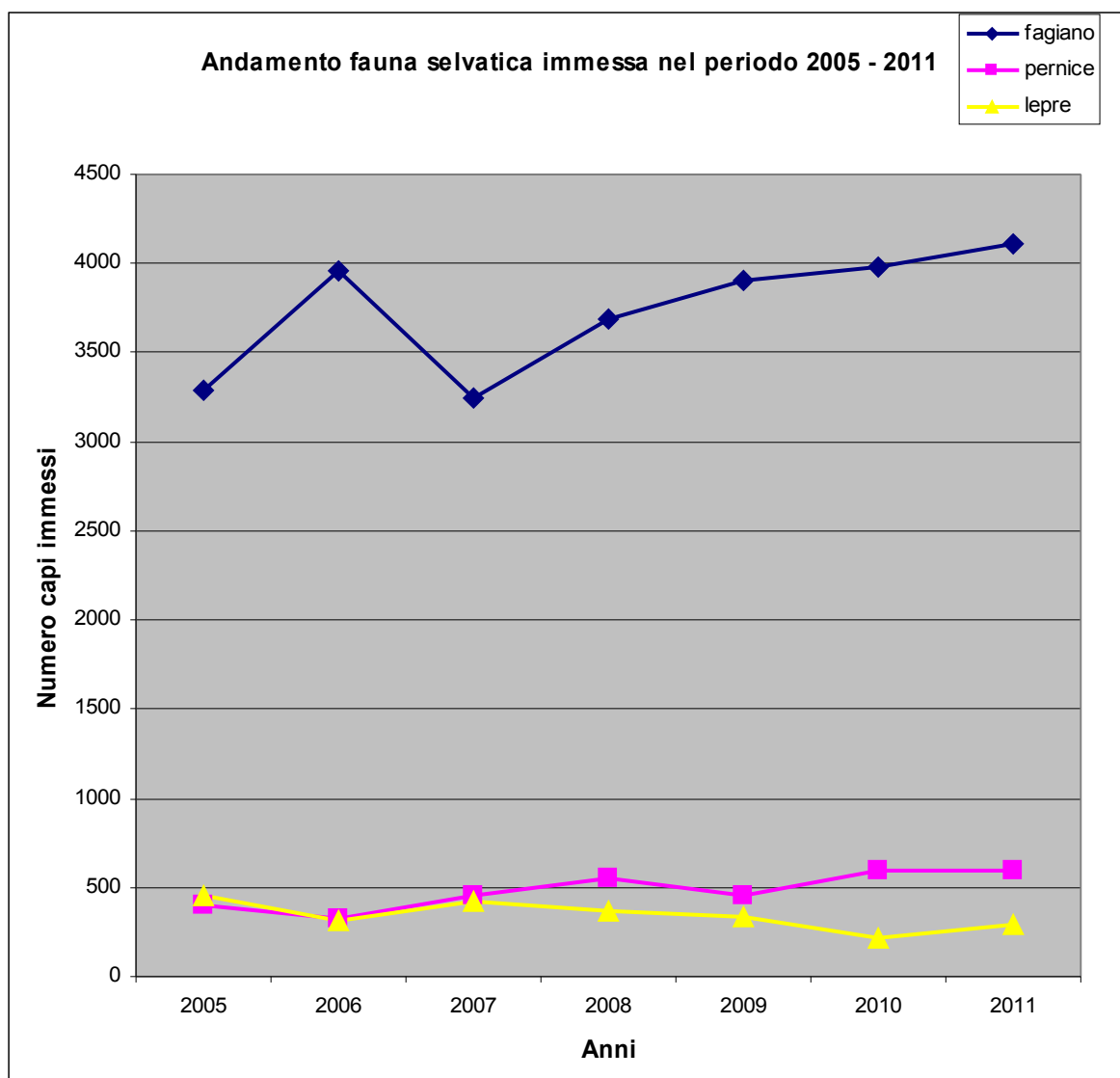
Alla luce di quanto sopra esposto non si ritiene di dover vincolare ulteriori porzioni di territorio quali aree dove non è consentita la collocazione di appostamenti fissi vista la notevole disponibilità per il rilascio di ulteriori autorizzazioni.

LINEE DI INDIRIZZO PER LA GESTIONE DELLA FAUNA SELVATICA

Immissioni

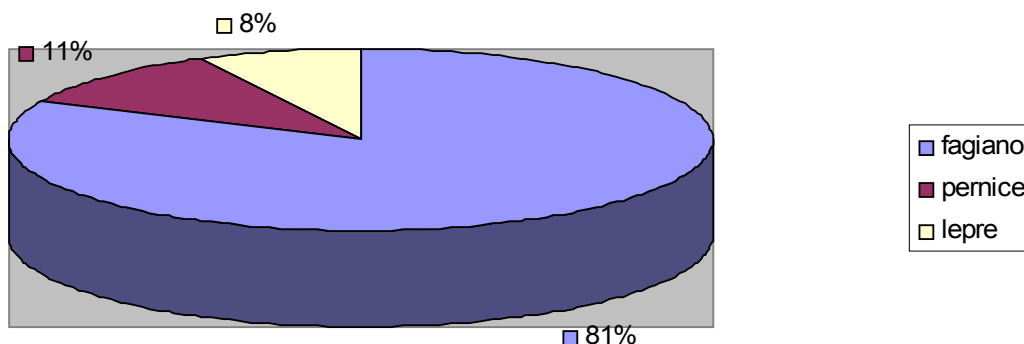
Analisi

Le immissioni di selvaggina stanziale effettuate sul territorio provinciale nel corso della precedente programmazione faunistico venatoria riguardano tre specie: fagiano, lepre e pernice. L'andamento delle immissioni nel periodo 2005-2011 è quello riportato nel grafico seguente:



La specie maggiormente immessa risulta essere il fagiano e la ripartizione percentuale tra specie del valore medio del periodo 2005-2011 risulta essere così rappresentata:

Valore medio immissioni fauna selvatica nel periodo 2005 - 2011 Ripartizione percentuale per specie



Proposte gestionali

Per il fagiano le immissioni di soggetti di allevamento vengono correntemente realizzate tramite l'utilizzo di voliere di ambientamento collocate nel territorio cacciabile o nelle zone di rispetto venatorio.

Per la lepre le immissioni di soggetti di allevamento risultano assolutamente marginali in quanto la produzione delle zone di ripopolamento e cattura garantisce un quantitativo di lepri sufficiente a ripopolare il territorio provinciale. La consistenza maggiore si riscontra all'interno delle zone di ripopolamento e cattura e nelle zone ad esse limitrofe.

Per il periodo di programmazione del presente Piano non sono previste immissioni di selvaggina di allevamento all'interno delle zone di ripopolamento e cattura.

GESTIONE UNGULATI

Cinghiale

Analisi

Il cinghiale negli ultimi decenni ha notevolmente ampliato il proprio areale distributivo e attualmente rappresenta, assieme al capriolo, l'ungulato più diffuso nella Provincia di Prato.

I cinghiali utilizzano risorse alimentari estremamente varie, ma spesso disperse, e traggono vantaggio nel muoversi in gruppi numerosi.

Questa specie, onnivora per eccellenza, è in grado di modificare la propria dieta in funzione delle disponibilità trofiche offerte dai vari ambienti, inoltre le richieste energetiche quotidiane variano in funzione dell'età, delle condizioni fisiologiche e del periodo dell'anno.

L'areale potenziale del cinghiale si può intendere quasi illimitato in quanto si possono escludere di fatto solo le pianure più intensamente coltivate e largamente prive di zone di rifugio.

L'attuale normativa prevede che le Province individuino l'area, definita "vocata", destinata al prelievo venatorio del cinghiale tramite caccia in battuta, con individuazione di una densità obiettivo che per il territorio provinciale è stata fissata in 1,3 capi/100 ha per l'area vocata e in eradicazione per l'area non vocata. Al termine del previgente Piano faunistico Venatorio Provinciale l'area vocata al cinghiale era corrispondente a Ha. 19.893.

Con l'approvazione della presente programmazione si provvede alla variazione di una parte dell'area vocata nel territorio comunale dei Comuni di Carmignano e Montemurlo, andando a definire la nuova area vocata al cinghiale a livello provinciale per un totale di Ha. 20.063.

Il territorio vocato viene gestito, con l'ausilio dell'A.T.C., tramite l'effettuazione di interventi di gestione e con la ripartizione in distretti e zone di caccia ai fini dell'esecuzione del prelievo.

Le predette caratteristiche del cinghiale hanno avuto come conseguenza, nel corso degli anni, di espandere l'areale di distribuzione della specie e di creare, in talune situazioni, difficoltà legate ai danni provocati dalla massiccia presenza degli stessi cinghiali.

La tipologia dei danni può essere sintetizzata nelle due categorie principali dei danni alle colture agrarie e/o strutture e dei danni alla restante fauna selvatica presente sul territorio.

Per quanto concerne i danni alle colture abbiamo assistito ad un andamento altalenante degli indennizzi erogati collegato, nella realtà pratese caratterizzata da un'elevata frammentazione della proprietà fondiaria, a segnalazione di danni arrecati su superfici di ridottissima entità (orti familiari, pertinenze di abitazioni e ricoveri per animali domestici) che, pur provocando disagio a livello sociale, non danno luogo a richieste di indennizzo danni, anche a causa della mancanza della qualifica di agricoltore professionale e pertanto sono scarsamente rilevabili ai fini della pianificazione degli interventi di gestione.

Nelle operazioni di prevenzione dei danni alle colture agrarie riveste un ruolo rilevante le squadre di caccia al cinghiale in battuta che intervengono presso gli agricoltori fornendo materiali per la suddetta prevenzione e collaborando direttamente a realizzarle.

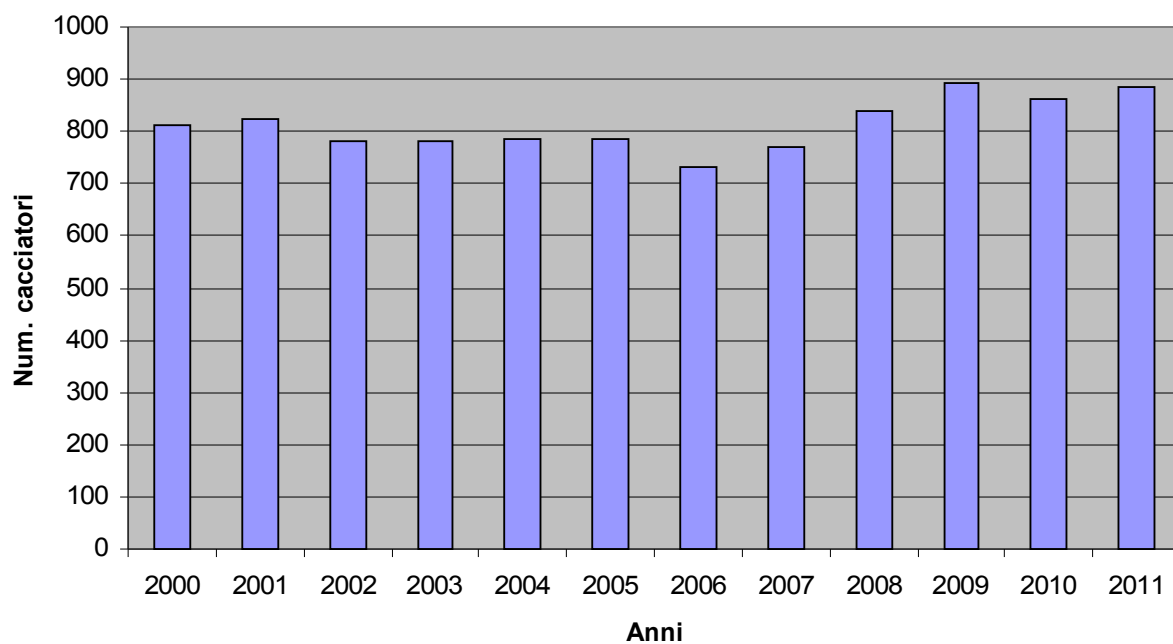
Per ciò che concerne i danni provocati alla restante fauna selvatica (in special modo fagiano e lepre) possiamo dire che questi si esplicano maggiormente all'interno delle zone destinate alla salvaguardia della fauna (zone di ripopolamento e cattura, zone di protezione, ecc.).

Tali danni si manifestano sia come predazione delle nascite della fauna minore stanziale sia come competizione verso l'offerta alimentare presente nelle stesse zone in conseguenza ai miglioramenti ambientali effettuati dai comitati di gestione degli istituti.

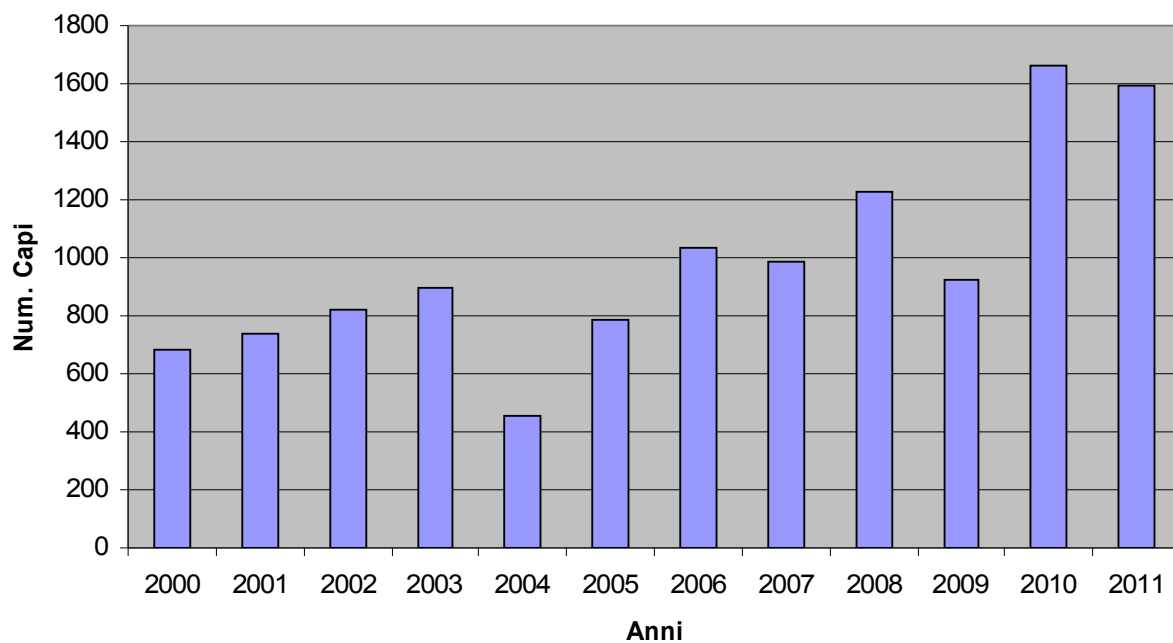
L'A.T.C. competente per territorio, in collaborazione con i cacciatori coinvolti nella gestione dell'area vocata al cinghiale realizza, per ogni anno, censimenti finalizzati a stabilire quale sia l'andamento della riproduzione, la consistenza e la struttura della popolazione in modo da poter programmare un corretto piano di assestamento e prelievo a carico della popolazione esistente nell'area.

Nelle tabelle seguenti vengono riportati i dati relativi alla gestione faunistico venatoria del cinghiale all'interno delle aree vocate per tale specie, pari a ettari 20.063 a fronte di una superficie massima vocabile alla specie fissata in ettari 22.158, negli anni dal 2000 al 2011.

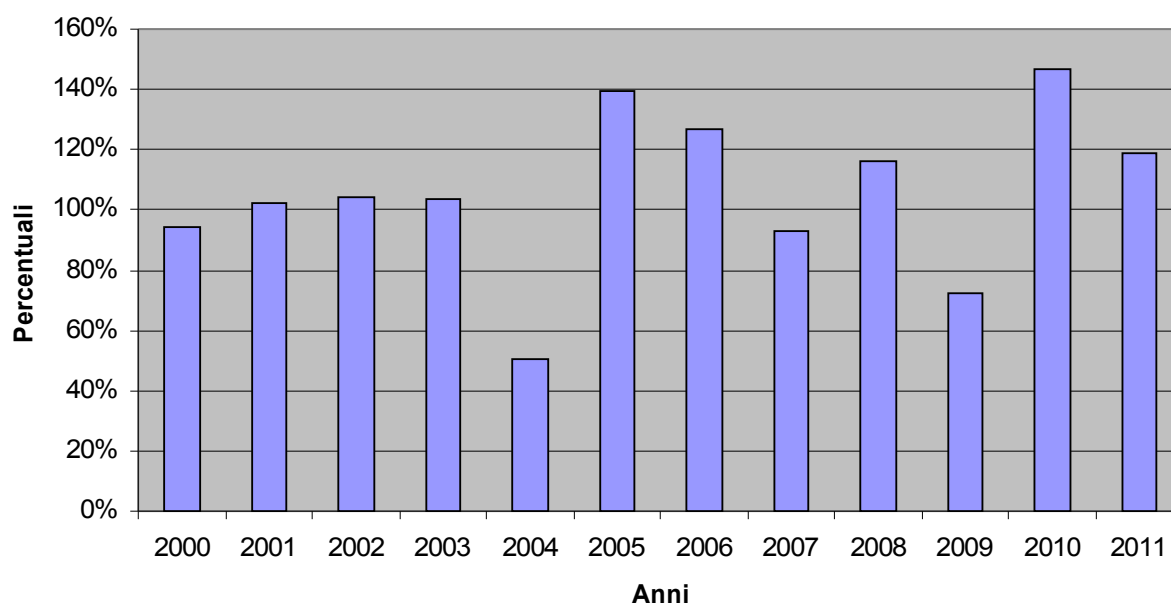
Cacciatori operanti nella gestione nel periodo 2000 - 2011



Cinghiali abbattuti nel periodo 2000 - 2011



**Percentuali di realizzazione dei piani di prelievo su Cinghiale
nel periodo 2000 - 2011**



Nella successiva tabella viene mostrata la superficie dei vari distretti individuati per la stagione venatoria 2010–11, nel corso della quale 12 squadre hanno partecipato alla caccia al cinghiale, suddivise in 5 distretti della estensione complessiva di ha 17.465, per un totale di 885 cacciatori e 1.596 capi prelevati:

Num. Prog.	DISTRETTI CACCIA AL CINGHIALE IN BATTUTA	Area (ha)	Num. squadre
1	15 - Vernio	6235	4
2	16 - La Rasa	3907	3
3	17 – Basso Bisenzio	4595	3
4	19 - Monte Cagnani	1551	1
5	La Medicea	1177	1
Totali		17465	12

Metodi di monitoraggio

I sistemi di monitoraggio da applicare alla specie cinghiale sono quelli indicati nel PRAF e prevedono, oltre all'analisi dei carnieri (indici cinegetici sopra descritti) e la valutazione di indicatori di impatto (andamento delle richieste danni), la mappatura delle braccate o battute nei primi giorni utili di caccia, con riportati i numeri dei cinghiali abbattuti, feriti e scappati, rapportata all'estensione territoriale della battuta effettuata. E' consigliabile inoltre per questa specie l'adozione, se disponibile, dei dati delle battute per aree campione effettuate per il capriolo e relativi al cinghiale, e la tecnica del trappolaggio fotografico presso punti di alimentazione temporanei all'uopo autorizzati in deroga al divieto generale di foraggiamento del cinghiale.

Proposte gestionali

Le attività gestionali tenderanno al perseguimento dei seguenti obiettivi/azioni:

- 1) raggiungimento e mantenimento delle densità obiettivo individuate per la specie ai sensi dell'art. 28bis della L.R. 3/94;
- 2) individuazione di azioni tese al miglioramento delle condizioni di sicurezza durante la caccia al cinghiale ed all'incremento della realizzazione dei piani di abbattimento approvati;
- 3) incremento delle azioni di prevenzione dei danni da cinghiale attraverso interventi diretti (quali recinzioni elettriche, dissuasori, ecc.), interventi indiretti (quali i miglioramenti ambientali da realizzare in aree idonee e i foraggiamenti da autorizzare esclusivamente in casi particolari).

In riferimento all'art. 28bis della L.R. 3/94, il quale prevede che le Province individuino densità obiettivo da mantenere con l'attuazione di piani di gestione e prelievo nonché di controllo, si da atto che le densità stabilite dalla Provincia di Prato sono pari a 1,3 capi/100ha in area vocata e tendente a zero in area non vocata, in linea con le previsioni del PRAF.

Preme ribadire che per area vocata alla specie si intende la zona nella quale il cinghiale rappresenta un'importante risorsa faunistico-venatoria e dove, attraverso l'attività venatoria, si persegue il mantenimento delle popolazioni di cinghiale a livelli di densità compatibili con le caratteristiche ambientali e con le attività antropiche; l'area non vocata è, al contrario, l'area dove il cinghiale va eradicato, poiché la sua presenza non risulta compatibile con le attività agricole e con la salvaguardia di ecosistemi particolarmente favorevoli alla piccola selvaggina e all'avifauna stanziale e migratoria, ed a questo scopo si prevede di proseguire con la realizzazione di abbattimenti di controllo ai sensi dell'art. 37 della L.R. 3/94 specificando che, qualora siano ritrovati cinghiali feriti in territori ed in periodi in cui siano attivi piani di abbattimento e/o di controllo si disporrà l'abbattimento degli stessi così come previsto nel PRAF 2012-2015.

Le attività gestionali predette saranno svolte tenendo conto delle indicazioni contenute nel Regolamento di gestione faunistico-venatoria degli ungulati approvato con Deliberazione C.P. n. 39 del 04/07/2012.

Capriolo

Analisi

Il capriolo è in grado di colonizzare una grande varietà di ambienti che vanno dalla foresta fino all'aperta campagna, anche se l'ambiente originariamente più adatto è rappresentato da bosco di latifoglie.

Per la specie è molto importante la presenza di ambienti di transizione tra il bosco ed i campi o aree di pianura coltivate e tale specie risulta distribuito in tutte le aree boscate presenti nella valle del Bisenzio.

Il grado di socialità del capriolo è variabile nel corso dell'anno essendo strettamente legato alla stagionalità ed al ciclo biologico annuale della specie.

L'attuale normativa prevede che le Province individuino l'area, definita "vocata", destinata al prelievo venatorio del capriolo tramite caccia di selezione, con individuazione di una densità obiettivo che per il territorio provinciale è stata fissata in 8 capi/100 ha per l'area vocata e <8 capi/100 ha per l'area non vocata.

La stesura dei piani dovrà tenere conto della struttura e della dinamica delle popolazioni basata su stime, censimenti e conoscenza del numero di animali suddiviso per classi di età.

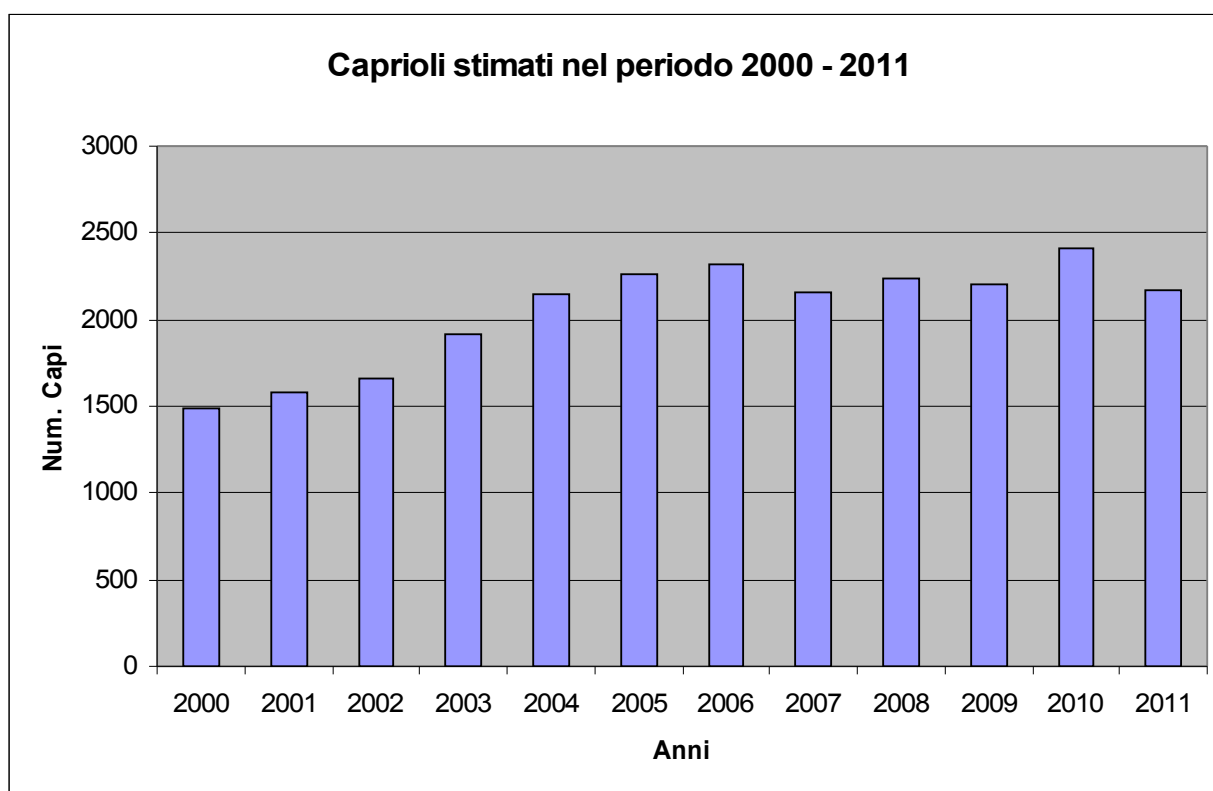
Il piano di assestamento rappresenta quindi un modello orientativo con cui si programmano, su di un determinato territorio, le presenze nelle diverse classi di età.

Il piano di abbattimento rappresenta invece lo strumento pratico mediante il quale vengono attuate le indicazioni fornite da quello di assestamento. Sulla base di questo si programmano i prelievi che per questa specie devono assolutamente essere di tipo selettivo.

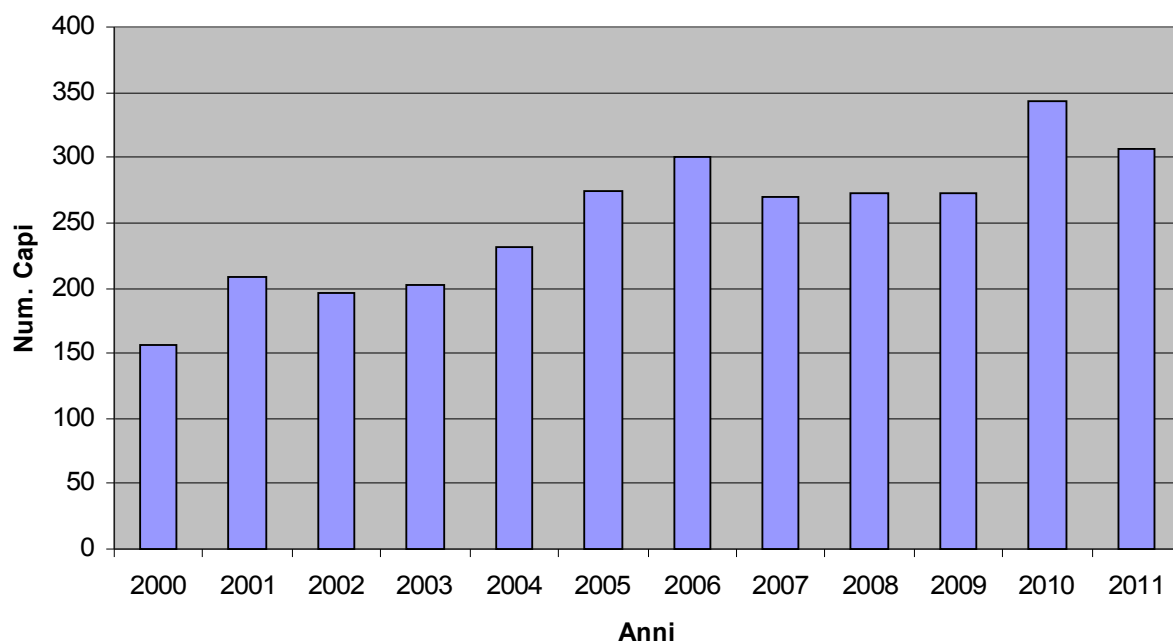
La Provincia di Prato attua, fino a partire dalla stagione venatoria 1995/96, piani annuali di assestamento e prelievo, tramite il ricorso a cacciatori appositamente abilitati con corsi di formazione tecnica. I censimenti ed i piani sono attuati con l'ausilio dell'A.T.C. competente per territorio.

Al termine dell'attuazione del Piano 2005-2010 la superficie della zona vocata al capriolo risulta essere pari ad ha 23.190, mentre quella destinata all'esercizio del prelievo risulta pari a ha 23.188.

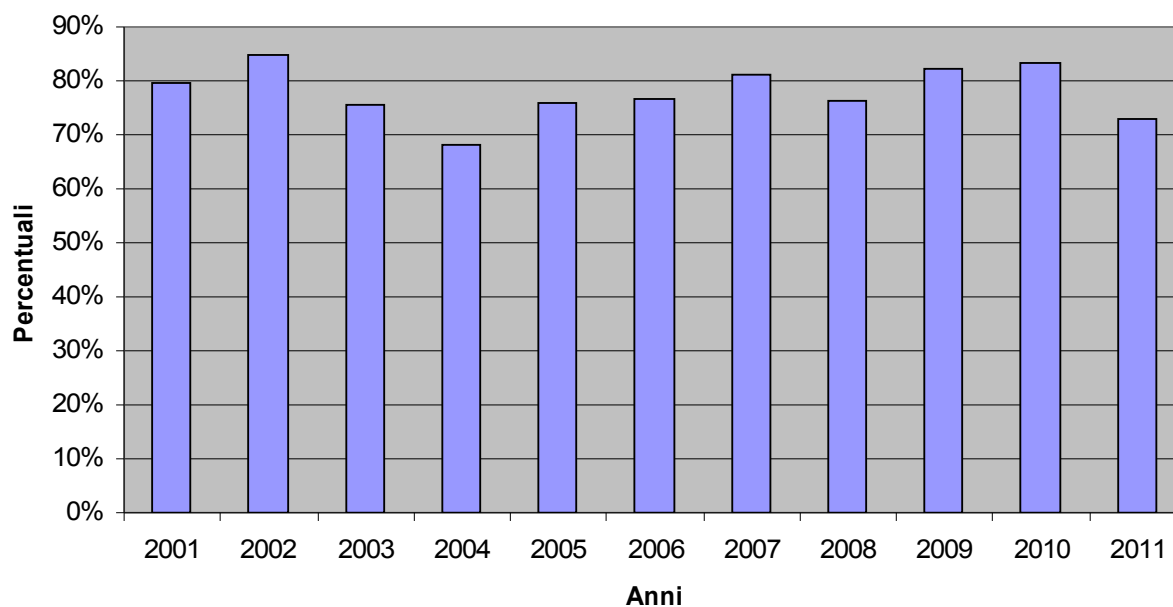
Nelle tabelle seguenti vengono riportati i dati relativi alla gestione faunistico venatoria del capriolo all'interno delle aree vocate per tale specie negli anni dal 2000 al 2011

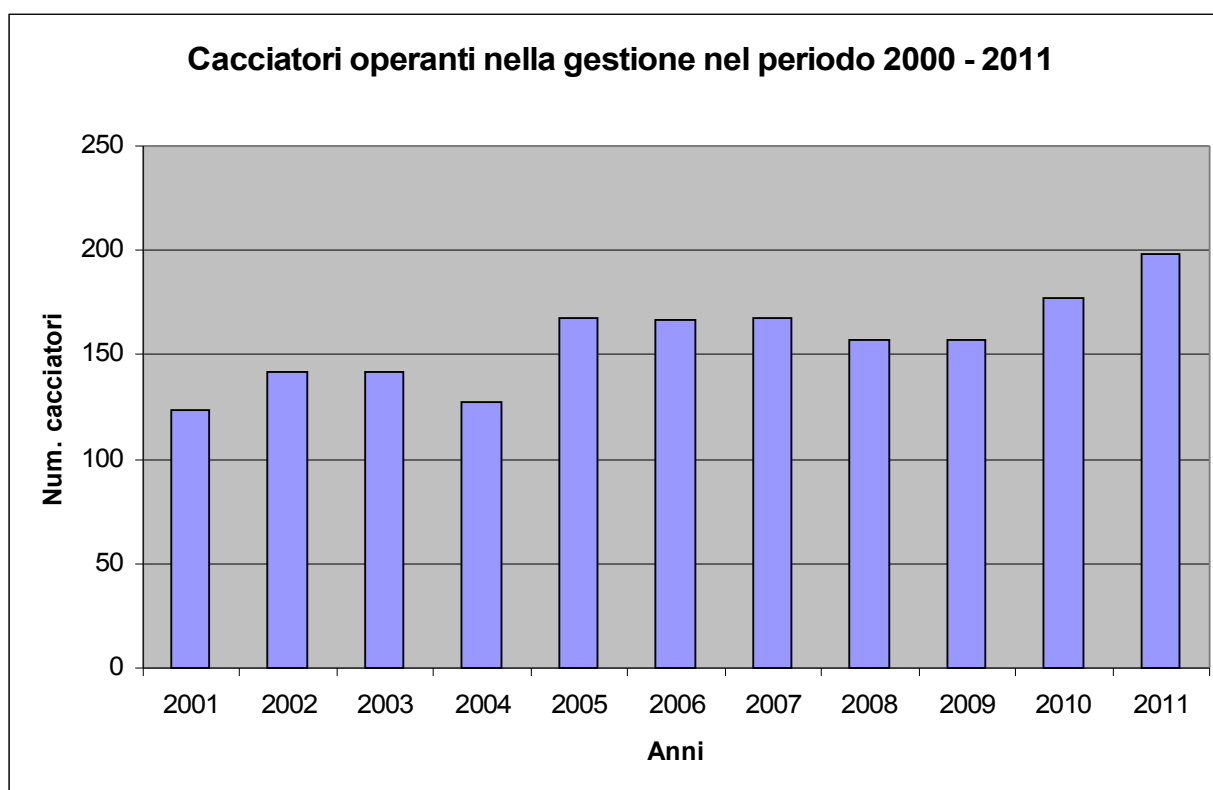


Caprioli abbattuti nel periodo 2000 - 2011



Percentuali di realizzazione dei piani di prelievo su Capriolo nel periodo 2000 - 2011





Nella successiva tabella viene mostrata la superficie dei vari distretti individuati per la stagione venatoria 2010–11, nel corso della quale 198 cacciatori hanno partecipato alla caccia al capriolo, suddivisi in 9 distretti della estensione complessiva di ha 18.963, per un totale di 307 capi prelevati:

Num. Prog.	DISTRETTI CACCIA AL CAPRIOLO	Area (ha)	Num. cacciatori iscritti
1	40 - La Rasa	1490	11
2	41 - Gavigno	2407	19
3	42 – Cavarzano	2912	30
4	43 - Sasseta	1751	25
5	44 - Migliana	2785	28
6	45 - Vernio	1996	18
7	46 - Montemurlo	1746	28
8	47 – La Foresta	1390	14
9	48 – Calvana – Rio Buti	2486	25
Totali		18963	198

Metodi di monitoraggio

I sistemi di monitoraggio da applicare alla specie capriolo sono quelli indicati nel PRAF che prevede i seguenti metodi comparativi, alternativi o mutuamente sostitutivi: “Come indicato nel rapporto finale del progetto “Verifica ed innovazione dei metodi di censimento del capriolo” promosso dalla Regione Toscana (ex A.R.S.I.A) i metodi più idonei per la stima del capriolo sono le battute per aree campione in aree con prevalenza di bosco ed i conteggi da punti fissi con mappaggio in aree con scarsa diffusione di bosco (< 50 %); il metodo del conteggio delle feci (pellet group count) può essere adottato come metodo di controllo da parte di personale specializzato”.

Si prevede inoltre di utilizzare come indici cinegetici per la verifica dei trend annuali delle popolazioni alcuni indicatori quali il numero di capi prelevati, la densità di abbattimento (n° capi prelevati/km²) e lo sforzo di caccia (n° giornate di caccia/capo prelevato).

Proposte gestionali

Le attività gestionali tenderanno al perseguimento dei seguenti obiettivi/azioni:

1) la conservazione delle popolazioni di capriolo ed il mantenimento delle caratteristiche di struttura di popolazione attraverso l'attuazione di piani di assestamento e prelievo annuali, redatti dall'A.T.C. FI4, in linea con le densità obiettivo stabilite;

2) l'adozione di interventi di controllo numerico e di limitazione degli areali di distribuzione nelle aree dove si verificassero le condizioni di cui all'art. 37 della L.R. 3/94;

3) la definizione ed il monitoraggio nel tempo dei parametri di popolazione del capriolo, oltre che nel territorio dei distretti, anche negli istituti faunistici del PFVP, da realizzarsi con i metodi indicati nel PRAF nella sezione "Monitoraggio degli Ungulati".

In riferimento all'art. 28bis della L.R. 3/94, il quale prevede che le Province individuino densità obiettivo da mantenere con l'attuazione di piani di gestione e prelievo nonché di controllo, si da atto che le densità stabilite dalla Provincia di Prato sono pari a 8 capi/100ha in area vocata e <8 capi/100ha tendente a zero in area non vocata, in linea con le previsioni del PRAF.

Ai fini del mantenimento delle densità predette potranno essere realizzati, qualora ne ricorrano le condizioni, abbattimenti di controllo ai sensi dell'art. 37 della L.R. 3/94 specificando che, qualora siano ritrovati caprioli feriti in territori ed in periodi in cui siano attivi piani di abbattimento e/o di controllo si disporrà l'abbattimento degli stessi così come previsto nel PRAF 2012-2015.

Le attività gestionali predette saranno svolte tenendo conto delle indicazioni contenute nel Regolamento di gestione faunistico-venatoria degli ungulati approvato con Deliberazione C.P. n. 39 del 04/07/2012.

Cervo appenninico

Analisi

Il cervo è una specie estremamente adattabile in grado di vivere anche in ambienti molto diversi da quelli originari.

Gli ambienti prediletti da questa specie sono i boschi disetanei con ricco sottobosco, con notevole sviluppo del bordo forestale e che abbiano comunque ampie radure all'interno e siano confinanti con zone coltivate.

Le sue caratteristiche sociali lo portano ad avere un comportamento generalmente gregario ed a eseguire notevoli spostamenti stagionali all'interno del proprio areale di distribuzione.

La gestione di questi cervidi, intesa come conservazione di popolazioni ben strutturate in relazione alle potenzialità del territorio, non può prescindere da un'approfondita conoscenza della biologia di queste specie nonché dei complessi rapporti esistenti tra questi e l'ambiente in cui essi vivono.

Per una gestione il più proficua possibile bisogna considerare molteplici fattori diversi tra loro, dalle valutazioni della vocazionalità del territorio, ai censimenti, ai miglioramenti ambientali ed ai prelievi venatori.

Basilare per gestire queste specie è la predisposizione di piani di assestamento il cui obiettivo finale sta nello stabilire il numero di capi che devono essere presenti sul territorio in base all'offerta alimentare dell'ambiente, nonché in relazione all'entità della competizione intraspecifica.

Solo in questo modo sarà possibile effettuare un efficace controllo delle popolazioni prevedendo al tempo stesso un razionale prelievo venatorio.

La stesura dei piani dovrà tenere conto della struttura e della dinamica delle popolazioni basata su stime, censimenti e conoscenza del numero di animali suddiviso per classi di età.

Il piano di assestamento rappresenta quindi un modello orientativo con cui si programmano, su di un determinato territorio, le presenze nelle diverse classi di età.

Il piano di abbattimento rappresenta invece lo strumento pratico mediante il quale vengono attuate le indicazioni fornite da quello di assestamento. Sulla base di questo si programmano i prelievi che per questa specie devono assolutamente essere di tipo selettivo.

Oltre al prelievo organizzato si riscontra anche una diminuzione numerica degli esemplari presenti causata da incidenti stradali e attività di bracconaggio, che, per la natura del territorio, trova difficoltà ad essere contrastata con interventi di prevenzione e repressione da parte degli addetti alla vigilanza.

Per una corretta gestione faunistico-venatoria del cervo appenninico, finalizzata alla conservazione, mantenimento demografico e miglioramento dell'ambiente dell'areale di diffusione, è stata istituita, in conseguenza dell'approvazione dell'accordo interregionale tra la Toscana e l'Emilia-Romagna, una Commissione Tecnica affiancata da una Commissione di Coordinamento aventi rispettivamente compiti di predisposizione dei piani poliennali di gestione, del programma annuale operativo e del regolamento faunistico-venatorio per la prima e di verifica e controllo per la seconda.

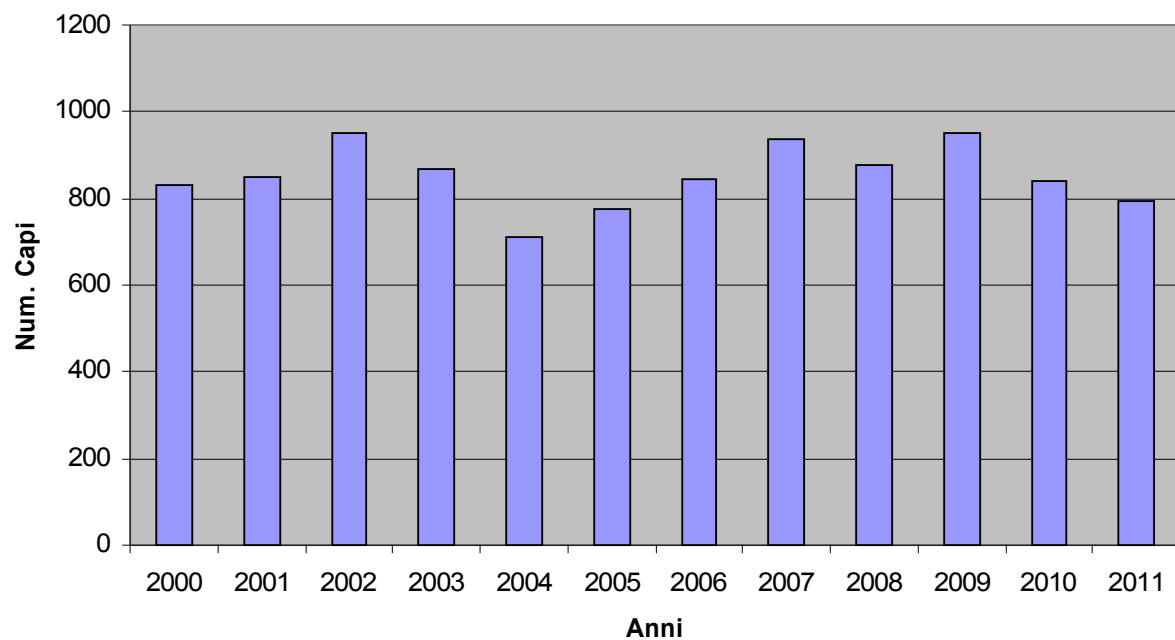
La Provincia di Prato risulta aver già abilitato un cospicuo numero di cacciatori di selezione per la specie cervo tramite l'espletamento di corsi tecnici di formazione, l'ultimo dei quali risulta eseguito nel 2010, ed organizza i prelievi selettivi, di concerto con le Province di Pistoia, Firenze e Bologna e con la collaborazione dell'A.T.C. competente per territorio, a partire dalla stagione venatoria 2000/2001.

I dati relativi ai censimenti del 2011 hanno rilevato una leggera flessione della popolazione sull'areale complessivo di distribuzione. L'evoluzione della dinamica della popolazione sarà monitorata a cura della Commissione Tecnica e saranno adottate le iniziative al fine di non creare squilibri nella popolazione o riduzioni eccessive della consistenza.

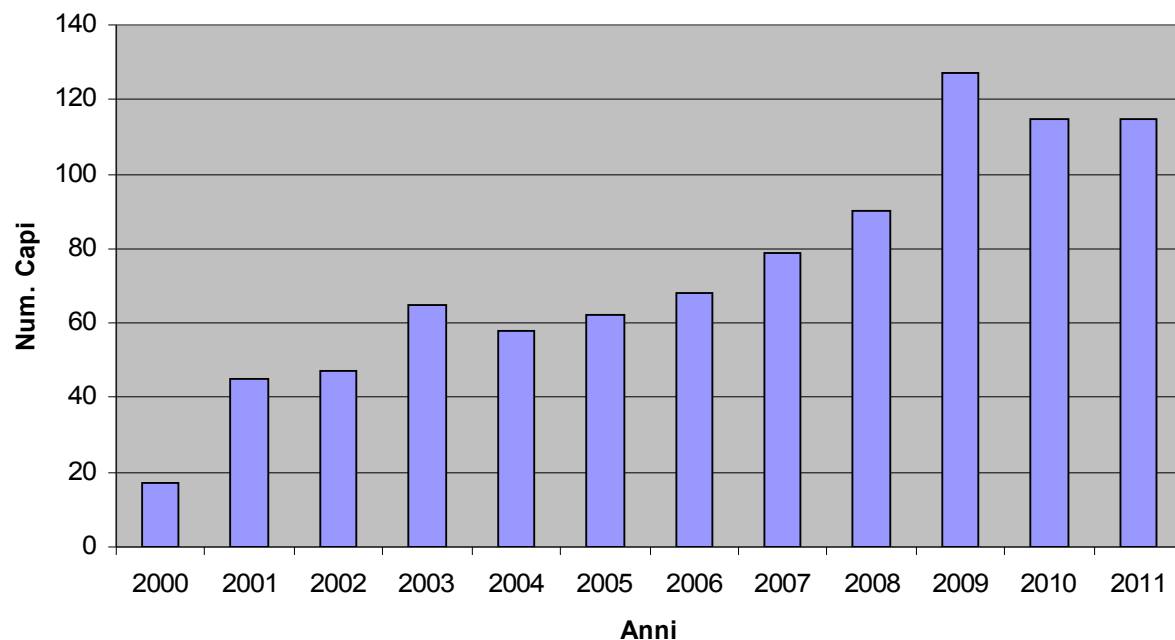
Al termine dell'attuazione del Piano 2005-2010 la superficie della zona vocata al cervo risulta essere pari ad ha 23.190, mentre quella destinata all'esercizio del prelievo risulta pari a ha 19.073.

Nelle tabelle seguenti vengono riportati i dati relativi alla gestione faunistico venatoria del cervo appenninico negli anni dal 2000 al 2011

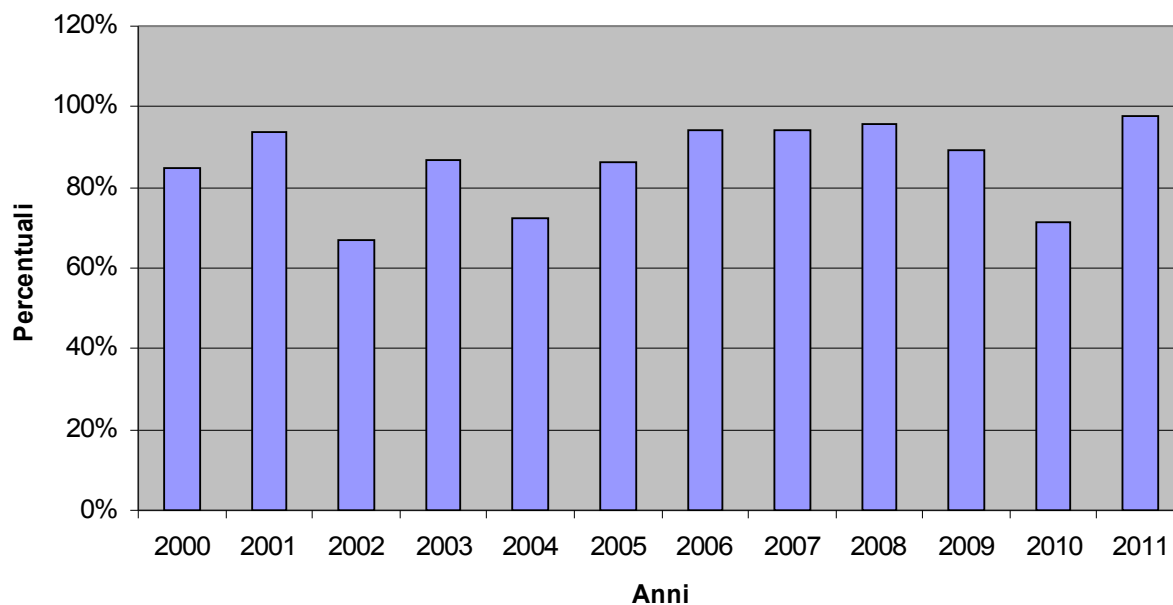
Cervi stimati nel periodo 2000 - 2011



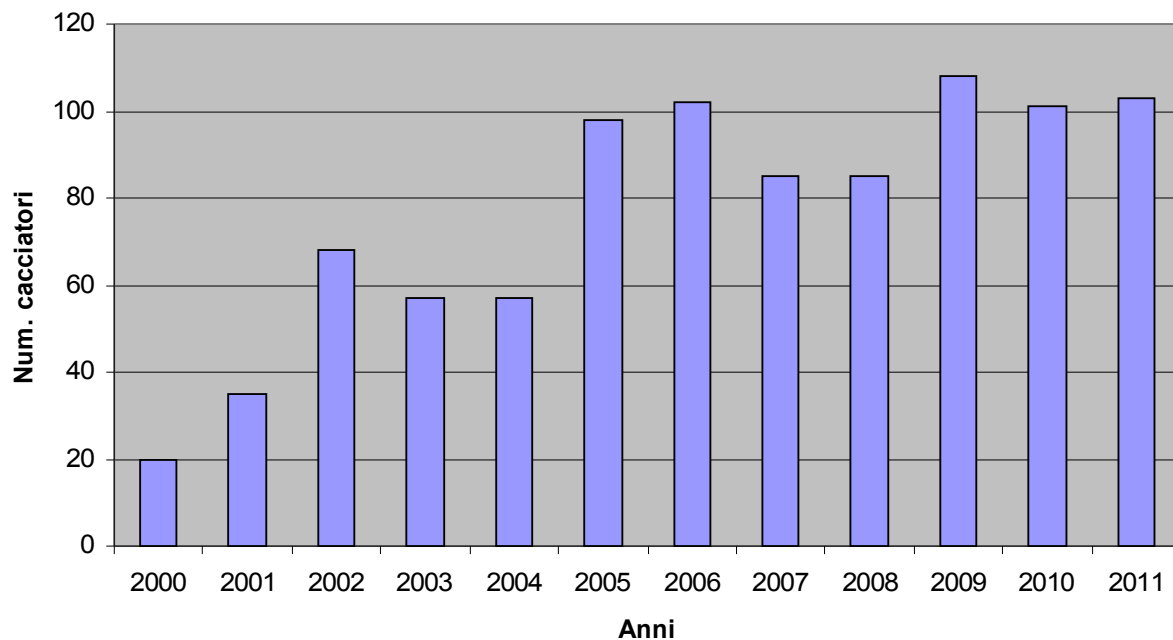
Cervi abbattuti nel periodo 2000 - 2011



Percentuali di realizzazione dei piani di prelievo su Cervo nel periodo 2000 - 2011



Cacciatori operanti nella gestione nel periodo 2000 - 2011



Metodi di monitoraggio

I sistemi di monitoraggio da applicare alla specie cervo sono quelli indicati nel PRAF e prevedono il conteggio dei maschi in bramito nel periodo autunnale e valutazione della struttura della

popolazione; conteggio da punti fissi con mappaggio nel periodo primaverile (primo verde). Si prevede inoltre di utilizzare come indici cinegetici per la verifica dei trend annuali delle popolazioni alcuni indicatori quali il numero di capi prelevati, la densità di abbattimento (n° capi prelevati/km²) e lo sforzo di caccia (n° giornate di caccia/capo prelevato).

Proposte gestionali

In riferimento alla gestione del cervo appenninico si fa riferimento al Piano Poliennale di Gestione (PPG) 2009-2014 redatto dalla Commissione Tecnica ACATER Centrale e approvato dalla Commissione di Coordinamento, allegato al presente Piano.

Le attività gestionali predette saranno svolte tenendo conto delle indicazioni contenute nel Regolamento di gestione faunistico-venatoria degli ungulati approvato con Deliberazione C.P. n. 39 del 04/07/2012.

Daino

Analisi

Il daino a livello provinciale risulta costituito da un gruppo di circa 60-70 capi, insediato nei Comuni di Montemurlo e Prato, che è stato originato dalla fuga da recinti di allevamento.

Per questa popolazione si sta già operando con la finalità dell'eradicazione, in quanto fauna non autoctona, utilizzando la modalità del prelievo operato da cacciatori di selezione in possesso della abilitazione su daino, senza limitazioni numeriche, nel rispetto dei periodi biologici idonei, e si prevede di proseguire con le stesse modalità per il periodo di programmazione prossimo.

In riferimento all'art. 28bis della L.R. 3/94, il quale prevede che le Province individuino densità obiettivo da mantenere con l'attuazione di piani di gestione e prelievo nonché di controllo, si da atto che la finalità stabilita dalla Provincia di Prato, essendo l'intero territorio provinciale non vocato, è quella della eradicazione.

Metodi di monitoraggio

Trattandosi di specie alloctona per la quale è in corso l'eradicazione non sono previsti metodi di monitoraggio.

Proposte gestionali

Si prevede di proseguire con gli interventi finalizzati all'eradicazione su tutto il territorio provinciale.

Le attività gestionali predette saranno svolte tenendo conto delle indicazioni contenute nel Regolamento di gestione faunistico-venatoria degli ungulati approvato con Deliberazione C.P. n. 39 del 04/07/2012.

CRITERI PER LE AREE PROTETTE (relativamente al tema del sovrappopolamento di cinghiali e altri ungulati)

Saranno adottate le prescrizioni contenute nel PRAF 2012-2015 al fine di garantire il raggiungimento di un equilibrio interspecifico locale.

In particolare i piani di gestione dovranno garantire l'equilibrio interspecifico locale e considerare gli effettivi danneggiamenti alle colture che si sono verificati all'interno dell'area protetta e nei territori limitrofi. Nel piano di gestione e prelievo degli ungulati di cui all'articolo 28 bis della l.r. 3/1994 verranno indicate le modalità e i tempi di intervento nelle aree protette in cui non risulteranno rispettate le densità sostenibili di ungulati.

GESTIONE PICCOLA FAUNA STANZIALE

Analisi

Il fagiano essendo una specie dotata di grande plasticità ecologica è in grado di adattarsi a svariate tipologie di habitat. Le condizioni migliori per la presenza della specie in oggetto si ritrovano in ambienti pianeggianti e collinari configurati come aree coltivate alternate ad incolti, cespugli, e piccoli boschi nelle quali si può riscontrare la presenza di coltivazioni di cereali autunno-vernini, granoturco e leguminose foraggere. La presenza di tali aree risulta luogo idoneo per la nidificazione e la ricerca di rifugi oltre che per il nutrimento. Questa specie trova i limiti più grossi alla sua diffusione nella eccessiva presenza di specie predatrici quali i corvidi nel periodo della nidificazione, la volpe ed i gatti e cani randagi. Altro freno all'aumento numerico è costituito, specie all'interno delle zone di ripopolamento e cattura dove la densità dei nidi è maggiore, dal danneggiamento provocato durante lo sfalcio dei prati.

La lepre presenta una discreta adattabilità ai diversi ambienti presenti, prediligendo comunque le aree nelle quali vi sia un'agricoltura tradizionale in quanto la disponibilità alimentare è continua nell'arco dell'anno. Non trascurabili sono le sempre maggiori difficoltà che le popolazioni di lepre incontrano a mantenere il possesso degli habitat in quanto questi stanno diventando sempre più inospitali sia per l'abbandono del tradizionale sistema di coltivazione e della presenza di attività pastorali sia per il progressivo ricorso alla meccanizzazione nelle pratiche agricole.

Metodi di monitoraggio

Per il fagiano, starna e pernice rossa si prevede di adottare uno o più dei seguenti metodi di censimento: conta dei riproduttori in periodo invernale e/o primaverile attraverso indici di presenza relativi, conteggi assoluti da punti fissi o mappaggio delle coppie in comportamento riproduttivo in periodo primaverile, e censimenti in battuta su aree campione nel periodo post-riproduttivo.

Per la lepre si prevede di adottare uno o più dei seguenti metodi di censimento: stima di densità e presenze assolute attraverso censimenti notturni con il faro in periodo autunnale e invernale e censimenti in battuta su aree campione nel periodo post-riproduttivo.

Proposte gestionali

Nel periodo di applicazione del presente piano verranno intraprese azioni, in collaborazione con l'ATC, per coinvolgere le imprese agricole nelle attività gestionali in modo da creare sinergie sul

territorio favorevoli alla fauna selvatica e coerenti alla natura multifunzionale della moderna impresa agricola. In questa ottica è opportuno avvalersi delle opportunità che derivano dall'applicazione sul territorio della PAC, del PSR e della normativa vigente come per esempio le forme di razionalizzazione del prelievo venatorio e la possibilità di stipulare convenzioni direttamente con gli imprenditori agricoli per servizi di rilevanza ambientale.

Si ritiene anche opportuno incentivare, con la collaborazione dell'ATC Fi4 e delle Associazioni Venatorie, la realizzazione di nuove aree da utilizzare per l'irradiazione della lepre e del fagiano nei territori circostanti, attraverso la realizzazione di strutture di ambientamento, nonché il miglioramento di quelle esistenti.

GESTIONE FAUNA MIGRATORIA

Analisi

In tutto il territorio, fra le specie più comuni come nidificanti, ritroviamo il Merlo, il Tordo Bottaccio, il Fringuello, il Passero, lo Storno, lo Scricciolo, il Pettiroso, il Codiroso, il Cardellino, la Cinciarella, la Capinera, ecc.

Alle specie stanziali ed alle popolazioni residenti si aggiungono, durante il periodo del passo autunnale e primaverile, soggetti provenienti dal Nord- Europa e numerose altre specie migratrici.

Riferimento specifico richiede la gestione dello storno che risulta specie non cacciabile e presente in maniera massiccia in tutta l'area di pianura e collina e causa di danni alle colture agrarie in particolare a carico dei vigneti, oliveti e frutteti causando ingenti danni economici.

Inoltre è presente una zona umida nella piana di Prato che rappresenta una risorsa importante sotto il profilo naturalistico, paesaggistico ed idrogeologico.

In ordine all'aspetto naturalistico le zone umide hanno una grande importanza sia per la presenza di un elevato numero di specie per unità di superficie, dovuta alla notevole e varia produzione primaria, sia per particolari biocenosi che si instaurano, caratterizzate da adattamenti biologici di notevole interesse.

Dal punto di vista idrogeologico l'importanza delle zone umide consiste nella possibilità di sfruttamento ai fini della regimazione delle acque in caso di piogge persistenti.

Metodi di monitoraggio

Per la fauna migratoria si ritiene utile promuovere azioni di conteggio o monitoraggio dell'avifauna migratoria e in particolare delle specie di anatidi, dei turdidi, dello storno, del colombaccio e della beccaccia, facendo riferimento alle metodologie suggerite dall'ISPRA nelle proprie pubblicazioni tecniche o alle metodologie applicate dal COT (Centro Ornitologico Toscano).

Proposte gestionali

Ai fini di una corretta gestione della fauna migratrice occorre approfondire il più possibile la conoscenza dei flussi migratori, attivare a livello provinciale adeguate strategie di miglioramento ambientale negli istituti faunistici pubblici nonché all'interno delle Zone di Rispetto Venatorio e valutare i dati di monitoraggio dei prelievi risultanti dalla lettura dei tesserini venatori.

In merito alle aree dove non è possibile la collocazione degli appostamenti fissi, ai sensi di quanto disposto negli indirizzi regionali di programmazione faunistico-venatoria, la Provincia di Prato aveva individuato con il precedente piano faunistico una fascia di 250 metri in destra e 250 metri in sinistra dalla linea di spartiacque che a partire dal confine della Riserva Naturale Acquerino-

Cantagallo, in prossimità del valico della Rasa, raggiunge la località Tabernacolo, il tutto nel Comune di Cantagallo. Tale area di interdizione verrà confermata con l'approvazione del presente piano.

SPECIE PREDATRICI

Analisi

IL LUPO

Il Lupo rappresenta il più importante predatore selvatico dei nostri ecosistemi e risulta presente sui crinali appenninici della Val di Bisenzio.

Ai sensi della L.157/92 il lupo rientra tra le specie particolarmente protette.

Il conflitto con il settore zootecnico

Il lupo, fino alla seconda metà degli anni '90, si concentrava nelle zone prossime al crinale appenninico mentre nei primi anni 2000 si è assistito ad una crescita del fenomeno, sia da un punto di vista numerico che geografico, con casi di attacco anche nelle zone prossimali ai centri abitati di tutta la provincia e incidenza sul patrocino zootecnico rilevante.

La normativa relativa ai danni al settore zootecnico è stata modificata nel 2006 (Legge regionale 4 febbraio 2005 n. 26, "*Tutela del patrimonio zootecnico soggetto a predazione*") e non prevede più un indennizzo dei danni da "predatori" erogato dagli Enti locali ma introduce un contributo agli allevatori per dotarsi di assicurazioni per fronteggiare il fenomeno della predazione da lupo, attraverso il CODIPRA (Consorzio Difesa produzioni Agricole Toscana).

Vengono mantenuti, nell'ambito dei finanziamenti concessi attraverso la normativa citata ed il PSR, aiuti per la realizzazione o l'acquisto di opere e strumenti di prevenzione, come recinzioni, sistemi di videosorveglianza, cani, adeguamento di stalle ed ovili.

Interventi gestionali

Se per quanto riguarda il contesto appenninico la specie non crea problemi, ed anzi contribuisce positivamente ad un controllo selettivo delle popolazioni di Ungulati selvatici, la presenza del predatore in ambiente collinare, vallivo e periurbano ha creato forti disagi e malumori che si sono concretizzati in richieste formali di intervento da parte dell'Amministrazione, avanzati da cittadini, allevatori e dalle Associazioni di categoria del settore agricolo. Per quanto riguarda i possibili interventi gestionali di contenimento della specie finalizzati a ridurre il conflitto con il settore zootecnico, è da considerare che questi non possono al momento essere intrapresi, proprio per lo *status* giuridico della specie. Interventi attivi come gli abbattimenti potrebbero essere effettuati solo in deroga alla Convenzione di Berna, quindi a fronte di un iter autorizzativo molto complesso, già tentato con insuccesso da parte di altre Regioni; azioni di traslocazione di individui problematici pongono meno problemi autorizzativi, ma sono di difficile attuazione vista la mancanza di aree sufficientemente vaste e isolate dove rilasciare gli individui catturati, e discutibili sotto il profilo dell'efficacia e dei costi. Una considerazione specifica deve essere rivolta al problema dell'ibridazione tra lupo e cane che appare come un fenomeno molto diffuso in grado di creare sciame ibridi. Sarà necessario approfondire le conoscenze e definire degli interventi in linea con le direttive nazionali che verranno fornite a questa Amministrazione dagli enti preposti.

Fra le altre specie predatrici più comuni vanno segnalati la volpe e i corvidi.

In particolare la volpe risulta essere presente nella quasi totalità del territorio provinciale a causa della versatilità nelle sue abitudini alimentari non specializzate e nella capacità di trovare rifugio ovunque.

Le aree molto varie con zone boscate fittamente frammiste a pascoli sono di solito quelle dove si trovano le densità più alte, pur considerando la tendenza attuale della volpe ad alimentarsi presso i luoghi di stoccaggio dei rifiuti urbani che quindi vedono un innalzamento della densità di questa specie.

Per quanto riguarda i corvidi si riscontra la notevole presenza di cornacchie grigie, che, per la loro natura di specie onnivora con tendenza a predare piccoli vertebrati e uova, ha creato problemi alla riproduzione naturale, in particolar modo, del fagiano.

La massima concentrazione di individui viene comunque riscontrata, come per la volpe, nei luoghi di stoccaggio dei rifiuti urbani.

All'interno delle zone di ripopolamento e cattura, al fine di salvaguardare la riproduzione delle specie in indirizzo, sono stati realizzati interventi di controllo di volpe e cornacchia grigia.

Metodi di monitoraggio

Per la volpe si prevede di adottare i seguenti metodi di monitoraggio: stima di densità e presenze assolute attraverso censimenti notturni con il faro nelle ZRC e ZRV e Istituti Privati e conteggio delle tane occupate e attive dal punto di vista della riproduzione.

Per i corvidi (cornacchia grigia e gazza) si prevede di adottare i seguenti metodi di monitoraggio: nelle ZRC e ZRV stima delle coppie riproduttive presenti attraverso il conteggio assoluto o relativo dei nidi attivi in periodo primaverile e censimenti a vista invernali su percorsi o da punti fissi;

Per quanto attiene al lupo è necessario implementare azioni di verifica numerica delle popolazioni presenti nel territorio provinciale attraverso metodi di rilevamento diretto (risposte a richiami registrati, analisi genetiche degli escrementi e fototrappolaggio) o indiretto (avvistamenti da parte di cacciatori di selezione o squadre di caccia al cinghiale, episodi di predazione).

Criteri gestionali per i selvatici diversi dagli ungulati

Oltre all'esubero degli ungulati sono da affrontare con decisione i problemi determinati dall'eccessiva presenza di predatori (cani randagi e lupi) e di altre specie dannose (storni, piccioni, etc).

Il piccione di città, presente in maniera uniforme in tutta l'area di pianura e collina, è una specie il cui impatto ambientale interessa diversi aspetti della vita sociale, sia in ambito rurale che urbano, comportando danni alle colture agrarie e danni di natura igienico-sanitaria, e per il quale sono stati messi in atto interventi di controllo finalizzati alla salvaguardia delle colture agrarie.

Per quanto riguarda il piccione si prevede di proseguire con gli interventi di contenimento numerico.

Nella piana di Prato sono anche presenti popolazioni di nutria, specie alloctona ed invasiva, che troviamo insediata nei principali corsi d'acqua (Bisenzio, Ombrone, ecc.) e che con le loro tane causano danni a alle opere idrauliche e alle colture agricole che vengono usate come alimento.

In riferimento alla nutria verrà valutata l'opportunità di procedere all'adozione di un piano di controllo legato alla salvaguardia delle opere idrauliche e delle coltivazioni agrarie.

SICUREZZA NELL'ESERCIZIO VENATORIO E NELLE OPERAZIONI DI CONTROLLO FAUNISTICO

La tutela della sicurezza dei cacciatori e degli altri fruitori del territorio deve essere sempre obiettivo prioritario della pubblica amministrazione.

Nel corso dell'attuazione del presente piano sarà garantita ai cacciatori idonea informazione e vigilanza affinché sia rispettato l'obbligo di utilizzare indumenti ad alta visibilità.

Le norme di sicurezza per lo svolgimento della caccia e del controllo numerico degli ungulati sono state inserite nel Regolamento di gestione faunistico-venatoria degli ungulati approvato con Deliberazione C.P. n. 39 del 04/07/2012.

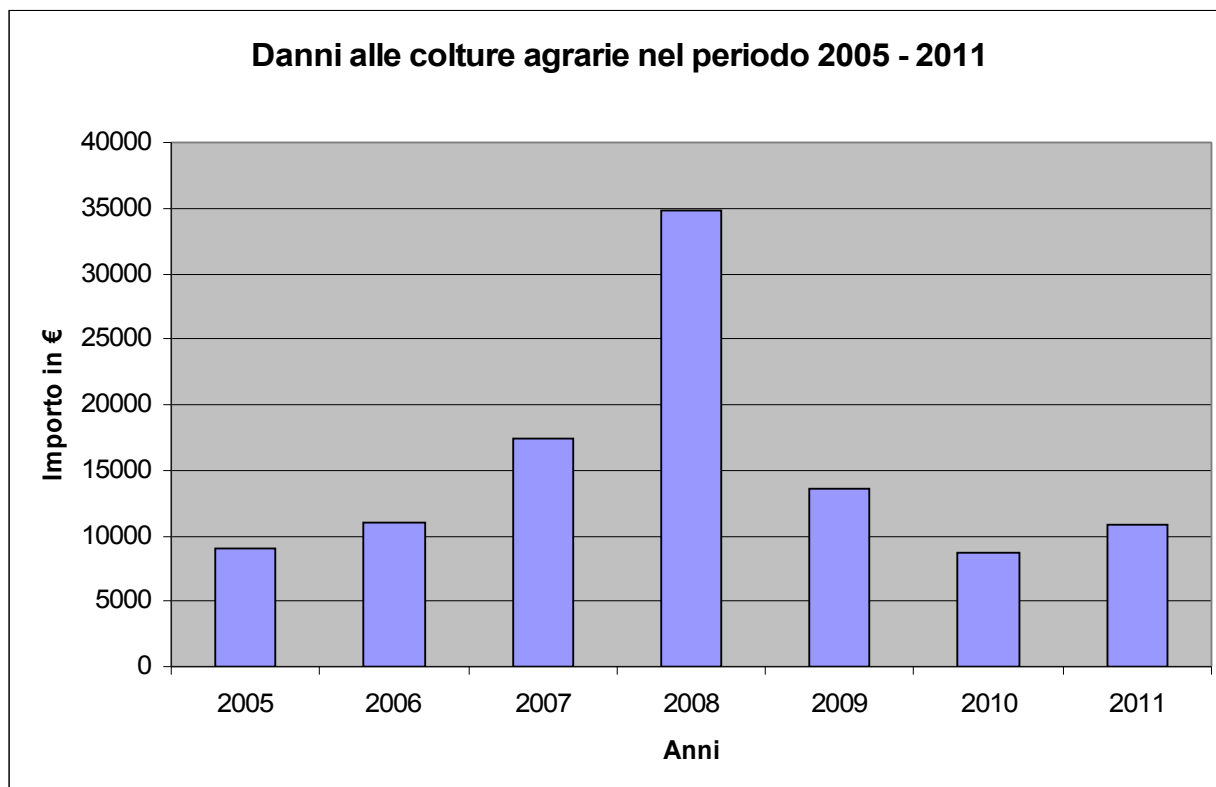
DANNI ALLE COLTURE AGRARIE

Il problema dei danni arrecati dalla selvaggina alle produzioni agricole è sicuramente un fenomeno che sta diventando sempre più grave e di difficile soluzione.

In Provincia di Prato, grazie anche alle caratteristiche del territorio ed alla ridotta estensione delle colture agricole, i danni, come valore complessivo, risultano abbastanza contenuti, risultando, come desumibile dalla tabella successiva, pari allo 0,83 % del valore medio per il periodo 2005-2010 quale rapporto tra l'importo di quelli liquidati sul territorio provinciale e quelli dell'intera regione.

Dalla analisi dei dati risulta che vi è stato un picco nella quantificazione dei danni nel corso del 2008 pari a € 34.856 e con una media del periodo di € 15.057, con preponderanza dei danneggiamenti causati in primis dalla specie cervo appenninico (pari al 36,2%), seguito dalla specie cinghiale che si attesta al 23,6%. Si rileva altresì che gli importi indennizzati negli ultimi tre anni sono risultati inferiori alla media del periodo indicato anche in relazione all'attuazione di interventi di prevenzione operati dalla ATC Fi 4 e dalle squadre di caccia al cinghiale in battuta nonché dall'effettuazione degli abbattimenti di controllo sia nelle aree vocate che in quelle non vocate che hanno permesso complessivamente di contenere il fenomeno dei danni stessi.

Il grafico che segue riporta l'andamento dell'indennizzo dei danni sul territorio provinciale nel periodo 2005 – 2011:

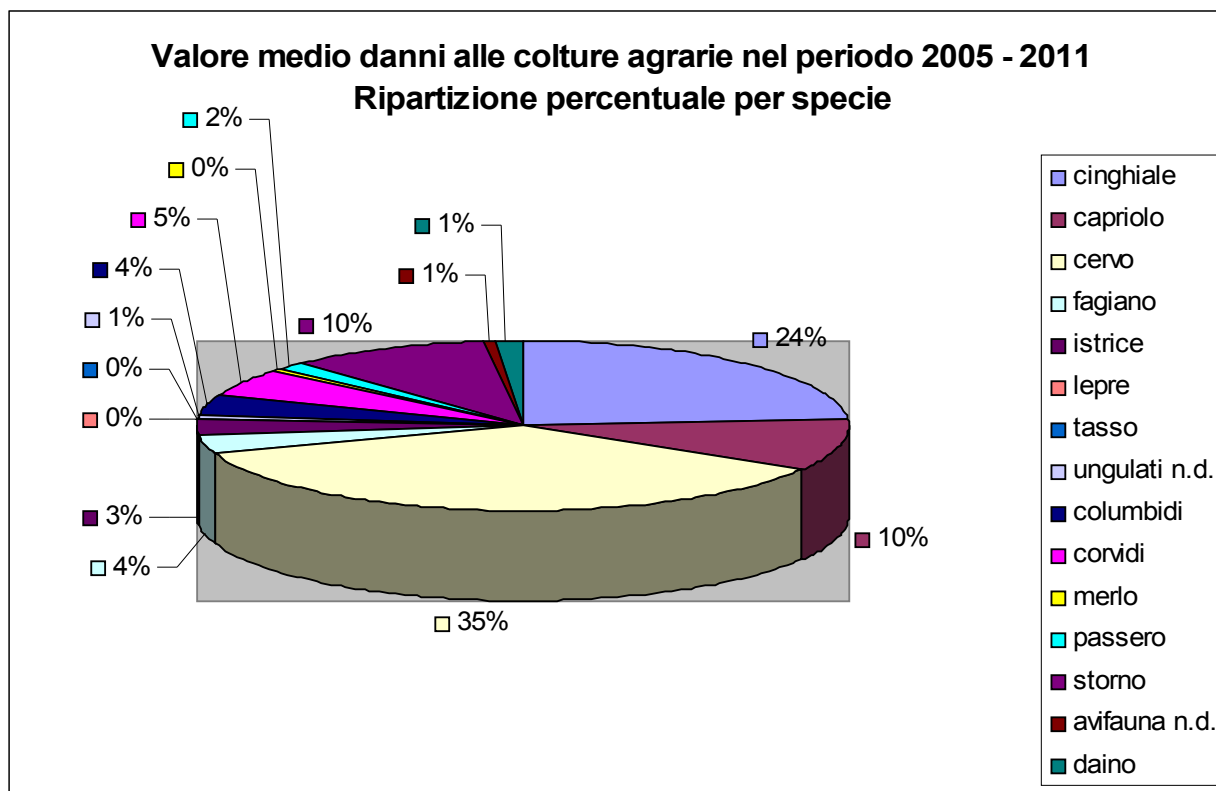


Si riportano di seguito i dati relativi al raffronto tra il totale regionale ed il totale del territorio provinciale dei danni alle colture agrarie, nonché i relativi valori medi del periodo 2005-2011:

Territorio	2005	2006	2007	2008	2009	2010	media 2005- 2010
Regione toscana	1.375.170	1.752.837	2.495.920	2.264.429	1.508.370	1.596.360	1.798.492
Prato	8.965	11.048	17.427	34.856	13.595	8.654	15.057
% Prato/Regione toscana	0,65	0,63	0,70	1,54	0,90	0,54	0,83

Si riportano di seguito i dati relativi al totale dei danni sul territorio provinciale nel periodo 2005-2011 suddivisi per singola specie, nonché i relativi valori medi e le percentuali di dannosità, sia in forma di tabella che di grafico:

specie	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	media 2005- 2011	% dannosità per specie
capriolo	105	703	651	5.536	3.204	193	104	1.499	10,0%
cervo	2.296	2.710	3.967	14.689	5.065	5.177	4.217	5.446	36,2%
cinghiale	2.772	3.249	3.307	6.924	2.074	1.945	4.585	3.551	23,6%
daino	12	38	645	112	512	58	69	207	1,4%
Ungulati n.d.	0	0	0	0	721	0	0	103	0,7%
fagiano	2.275	389	87	508	0	459	219	562	3,7%
istrice	0	305	136	1.717	266	392	0	402	2,7%
lepre	0	0	0	63	0	0	0	9	0,1%
tasso	0	0	0	200	0	0	0	29	0,2%
columbidi	349	623	1.300	1.364	0	306	102	578	3,8%
Corvidi	13	532	1.767	2.417	0	87	686	786	5,2%
merlo	167	152	147	0	0	0	25	70	0,5%
passero	349	84	544	664	0	0	0	234	1,6%
storno	627	2.263	4.876	662	1.118	37	850	1.490	9,9%
Avifauna n.d.	0	0	0	0	635	0	0	90	0,6%
Totali per anno	10.970	13.054	19.434	36.864	15.604	10.664	12.868	15.056	100%



Proposte gestionali

In riferimento alle modalità ed ai criteri relativi alle procedure di accertamento e liquidazione del risarcimento danni alle colture agrarie e di realizzazione degli interventi di prevenzione si ritiene opportuno recepire integralmente le indicazioni riportate nel PRAF 2012-2015 nella sezione “Criteri e modalità per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate sui fondi”, richiedendo altresì l’applicazione delle medesime procedure all’A.T.C. Firenze 4 per il territorio della Provincia di Prato in essa inserito, provvedendo in tale contesto a gestire la banca dati georeferenziati prevista dal PRAF. In riferimento ai danni da ungulati causati a carico di agricoltori non professionali i Comuni potranno raccogliere segnalazioni per acquisire maggiore conoscenza del fenomeno stesso.

DEROGHE AI TERMINI DI APERTURA E DI CHIUSURA DELLA CACCIA

Si richiede, per l’intero territorio provinciale, l’applicazione dell’art. 18 comma 2 della L. 157/92 e dell’art. 8 comma 5 della L.R. 3/94 in riferimento alla deroga ai termini di apertura e chiusura della caccia alle seguenti specie: Tortora (*Streptopelia Turtur*), Colombaccio, Merlo, Ghiandaia, Cornacchia Grigia, Alzavola, Marzaiola e Germano Reale.

INDIVIDUAZIONE DI INTERVENTI E PROTOCOLLI DI ATTUAZIONE DEI MIGLIORAMENTI AMBIENTALI

Dal punto di vista faunistico la capacità ricettiva di un territorio è il risultato di una serie di caratteristiche ambientali intrinseche capaci di sostenere un determinato numero di soggetti appartenenti alle diverse specie selvatiche.

Uno degli obiettivi del piano faunistico venatorio è quello di favorire l'incremento della presenza della selvaggina attraverso il recupero ed il ripristino di ecosistemi degradati.

Lo scopo dei miglioramenti ambientali è quello di indurre un generalizzato incremento della diversità e della densità delle zoocenosi che perduri il più a lungo possibile.

L'attuale legislazione nazionale, regionale e comunitaria offre possibilità di intervento per la diffusione dei miglioramenti ambientali a fini faunistici.

In particolare la L.R. 3/94 prevede che le Province possano finanziare, attraverso l'utilizzo dell'apposito fondo regionale, interventi di miglioramento ambientale per tramite dei Comitati di Gestione degli A.T.C..

In questa ottica la Provincia di Prato trasferisce annualmente, così come previsto dall'art. 48 della L.R. 3/94, il finanziamento regionale suddetto al Comitato di Gestione dell'A.T.C. competente per territorio, approvando preventivamente le tipologie di intervento finanziabili che sono riconducibili ai seguenti punti:

- 1) mantenimento e/o ripristino degli elementi fissi del paesaggio: siepi, fasce di arbusti, frangivento, vecchie sistemazioni agricole, laghetti, ecc.;
- 2) semina di colture a perdere e/o rinuncia alla raccolta di coltivazioni idonee all'alimentazione della fauna selvatica su appezzamenti inferiori ad 1 ha;
- 3) incremento e/o conservazione delle superfici ad incolto poste in ambienti ad agricoltura intensiva,
- 4) predisposizione di punti di alimentazione e di abbeverata da rifornire nei periodi di maggiore carenza idrica od alimentare (ad eccezione di interventi mirati per la specie cinghiale);
- 5) modificazione dei sistemi di coltivazione, attraverso una maggiore frammentazione degli appezzamenti e delle colture, ripristino o adozione di rotazioni colturali con cereali autunno vernini e foraggere, ricorso a lavorazioni minime del terreno ed a tecniche di agricoltura biologica;
- 6) ripulitura di prati e pascoli da essenze erbacee infestanti e non appetite dalla selvaggina su appezzamenti di superficie non superiore a 3 ha;
- 7) riduzione dell'impiego dei fitofarmaci più dannosi alla fauna selvatica, astensione dalle irrorazioni delle tare aziendali, dei fossati, dei ciglioni, delle scoline, dei frangivento, dei boschetti, dei confini tra una coltura ed un'altra, per una larghezza da 4 a 6 m;
- 8) posticipazione dello sfalcio o dell'eventuale sovescio della vegetazione spontanea presente nelle tare aziendali e nei terreni ritirati dalla produzione a dopo la metà di luglio;
- 9) posticipazione dell'aratura o dell'interramento delle stoppie con eliminazione della bruciatura delle medesime;
- 10) adozione di misure salvaguardia della fauna selvatica durante le operazioni di sfalcio e di raccolta dei foraggi, di mietitura dei cereali (adozione di barre d'involto e taglio ad iniziare dal centro dell'appezzamento);
- 11) predisposizione di fasce permanenti di vegetazione erbacea od arbustiva (20 - 30 m.) come separazione tra aree coltivate intensivamente e bacini idrici naturali od artificiali.

Il finanziamento dei suddetti interventi non dovrà riguardare progetti relativi ad aziende faunistico-venatorie, aree addestramento cani, aziende agriturismo venatorie, centri privati di riproduzione di fauna selvatica in quanto istituti soggetti a gestione privata.

VIGILANZA VENATORIA

La vigilanza in materia di fauna selvatica e caccia è ampiamente regolamentata dalle leggi di settore. Per competenza la Polizia Provinciale è il corpo deputato allo svolgimento del servizio di vigilanza e controllo ai sensi dell'art. 51 L.R. 3/94. La norma prevede anche che la vigilanza possa essere esercitata, oltre che da tutti gli agenti di polizia giudiziaria, anche da guardie giurate venatorie volontarie (dell'associazionismo venatorio, agricolo e ambientalista) di cui all'art. 52 L.R. 3/94, dalle GAV (Guardie Ambientali Volontarie ai sensi della L.R. 7/98) e dalle Guardie Giurate Volontarie (GGV).

Oltre alle attività di vigilanza e controllo sul territorio cacciabile e negli istituti faunistici, alla Polizia Provinciale sono demandate anche le attività di controllo e abbattimento di fauna selvatica ai sensi dell'art. 37 L.R. 3/94. La Polizia Provinciale si avvale di numerose GGV e GAV, come previsto dalla normativa; negli istituti privati (AFV, AATV, CPRFS e ZAC) operano le Guardie Particolari Giurate alle dipendenze dell'istituto.

Nelle tabelle seguenti sono riportati i dati relativi alla vigilanza venatoria per gli anni dal 2008 al 2012:

Numero di addetti

	2008	2009	2010	2011	2012
Polizia Provinciale	11	10	12	11	11
GGV	58	60	63	70	68
GAV	11	11	11	11	11
Totali	2088	2090	2096	2103	2102

Servizi vigilanza volontaria effettuati

	2008	2009	2010	2011	2012
GGV	1360	1107	1416	1222	nd
GAV	99	121	109	270	nd
Totali	1459	1228	1525	1492	180

Sanzioni irrogate

	2008	2009	2010	2011	2012
Sanzioni amministrative	316	328	318	311	294
Sanzioni penali	22	29	38	39	56
Sanzioni accessorie penali	14	13	7	12	nd
Totali	352	370	363	362	350

SOCCORSO FAUNA SELVATICA

L'ambito di operatività degli interventi di soccorso è limitato al campo di applicazione della L. 157/1992, ovvero alle specie di fauna selvatica omeoterma. L'attività di soccorso della fauna selvatica omeoterma, derivante dalle competenze attribuite alle Province dalla L.R. 3/94, costituisce

un elemento operativo che si inserisce nel contesto degli interventi e delle funzioni previste dalla stessa norma, aventi come finalità la conservazione delle popolazioni delle specie oggetto di tutela. Una considerazione preventiva all'organizzazione del soccorso fauna riguarda lo stabilire il concetto di *fauna selvatica in difficoltà* o *in condizioni di inabilità*. Tutte le specie animali selvatiche che vivono in libertà, nell'ambiente naturale, sono in grado di condurre vita autonoma e autosufficiente, e svolgono normalmente tutte quelle funzioni biologiche che gli sono proprie, quali il muoversi, il procurarsi il cibo, il riprodursi ecc. Qualsiasi condizione o situazione che comprometta o alteri in misura variabile e in maniera reversibile o permanente questa capacità, mette l'animale selvatico in condizioni di difficoltà o di inabilità. L'intervento di soccorso si dovrà attivare nei casi in cui, per ragioni connesse alle condizioni fisiche (animale ferito o malato) o legate a circostanze esterne che ne limitino le funzioni biologiche (animali in difficoltà: es. intrappolati in recinzioni, canali ed invasi, ecc...), l'animale non sia in grado di tornare autonomamente alla propria vita autosufficiente nell'ambiente naturale.

Occorre rilevare che i fattori suscettibili di provocare uno stato di difficoltà della fauna, tale da comprometterne la sopravvivenza, possono talora essere ascrivibili a cause "naturali", piuttosto che indotte in modo più o meno diretto da azioni od opere di origine antropica. Per quanto possa essere concretamente problematico risalire alla reale causa dello stato di difficoltà dell'animale in fase di attivazione degli interventi di soccorso, occorre comunque sottolineare in linea di principio che una certa parte di tali situazioni siano ascrivibili a normali processi ecologici, che si traducono in una dinamica di popolazione caratterizzata da una quota fisiologica di mortalità naturale.

E' opportuno fare chiarezza su alcuni aspetti all'origine di frequenti equivoci circa il presunto stato di difficoltà degli animali, che è spesso all'origine di un numero talora esorbitante di segnalazioni ed attivazioni inappropriate del meccanismo di soccorso. Può capitare, infatti, di imbattersi in situazioni di apparente difficoltà o inabilità da parte di un selvatico, oppure in condizioni transitorie di questo tipo, che si risolvono spontaneamente senza bisogno d'intervento da parte del soccorritore, o quando addirittura l'intervento di quest'ultimo potrebbe risultare deleterio. Esempi tipici a questo riguardo possono essere i ritrovamenti di soggetti in giovanissima età (nidiacei o cuccioli) i quali, spesso pur essendo in condizioni di potenziale pericolo, sono comunque sotto il controllo dei genitori e pertanto è sconsigliato il loro prelievo. Per i cuccioli o nidiacei si interviene quindi solo dopo aver verificato la perdita delle cure parentali mediante un periodo di osservazione a distanza, oppure se feriti od in pericolo imminente accertato.

A tale proposito è necessario proseguire l'attività di informazione del pubblico volta ad indirizzare la cittadinanza verso un approccio corretto nei confronti della fauna selvatica ed a scongiurare comportamenti che possano rivelarsi inutili, se non addirittura dannosi, per la sopravvivenza degli animali; senza dimenticare che il prelievo da parte di privati di uova, nidi, neonati e adulti di fauna selvatica, che non siano evidentemente esposti a grave minaccia, costituisce un atto illegale.

In concreto a livello provinciale il servizio si esplica tramite la messa a disposizione di un numero telefonico della Provincia appositamente dedicato a ricevere le segnalazioni relative al ritrovamento di fauna selvatica in difficoltà sul territorio della Provincia di Prato, che viene gestito dal personale provinciale in collaborazione con Guardie Volontarie e Associazioni Ambientaliste. Successivamente alla valutazione circa la necessità dell'intervento viene fatto ricorso ai medici veterinari aderenti ad una apposita convenzione stipulata con l'Ordine dei Medici Veterinari di Firenze e Prato, in base alla quale l'Ordine provvede a inviare, su base mensile, l'elenco dei professionisti disponibili agli interventi che si rendono necessari, i quali ricevono dai cittadini eventuali animali trovati in difficoltà. Qualora i soggetti soccorsi richiedano, oltre alla valutazione e trattamento operato dai Veterinari in fase di primo soccorso, ulteriori cure vengono indirizzati al centro di riabilitazione, che allo stato attuale è il CRUMA (Centro recupero uccelli marini acquatici) con sede in Via delle Sorgenti a Livorno, aderente alla LIPU Lega Italiana Protezione Uccelli.

DETERMINAZIONE PERCENTUALI ISTITUTI FAUNISTICO VENATORI E AREE INTERDETTE ALLA CACCIA

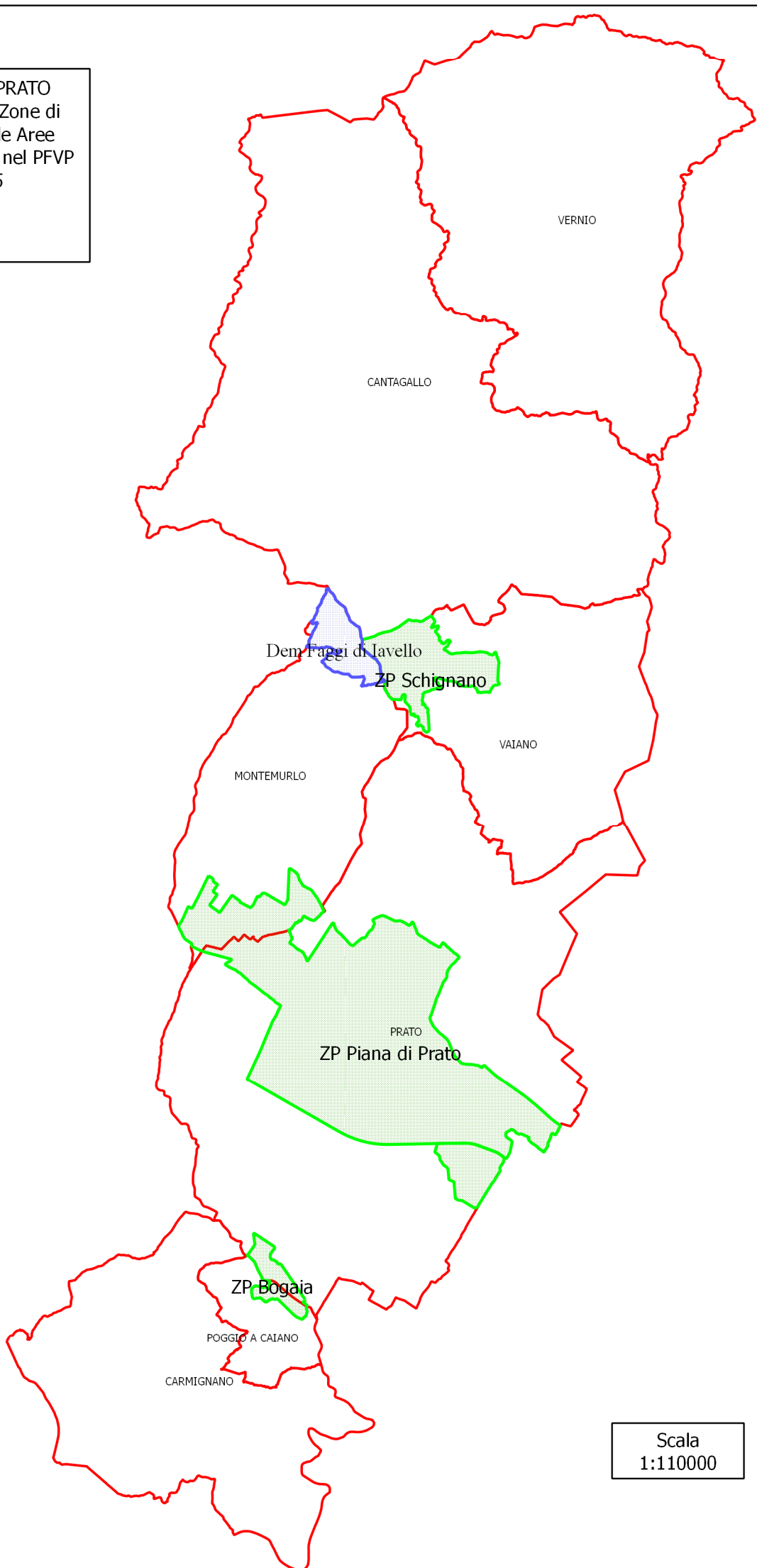
Al termine del periodo di programmazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2005-2010 la ripartizione percentuale degli istituti faunistici individuati dalla L.R. 3/94 era quella di seguito riportata:

Piano Faunistico Venatorio 2005-2010			
Stato finale di attuazione			
sigla istituto in divieto di caccia	descrizione	Superficie in divieto	% su SAF 2005-2010
ZRC	zone di ripopolamento e cattura	3184	10,95
OASI	oasi	0	0,00
ZP	zone di protezione art. 14 L.R. 3/94	1015	3,49
ZRV sup 150 ha	zone di rispetto venatorio di estensione superiore a 150 ha	0	0,00
PN	parco nazionale	0	0,00
PP	parco provinciale	0	0,00
PR	parco regionale	0	0,00
RN	riserva nazionale	0	0,00
RP	riserva provinciale	1867	6,42
ART25 e fc e altri divieti	articolo 25 L.R. 3/94	290	1,00
DEM	demanio (in divieto di caccia), eccetto quello già incluso in altri istituti a divieto di caccia	211	0,73
CPS	centri produzione fauna (pubblici e privati)	0	0,00
TOTALE SUPERFICI IN DIVIETO		6567	22,59
SAF provinciale 2005-2010	29074		

La nuova programmazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 è quella di seguito riportata:

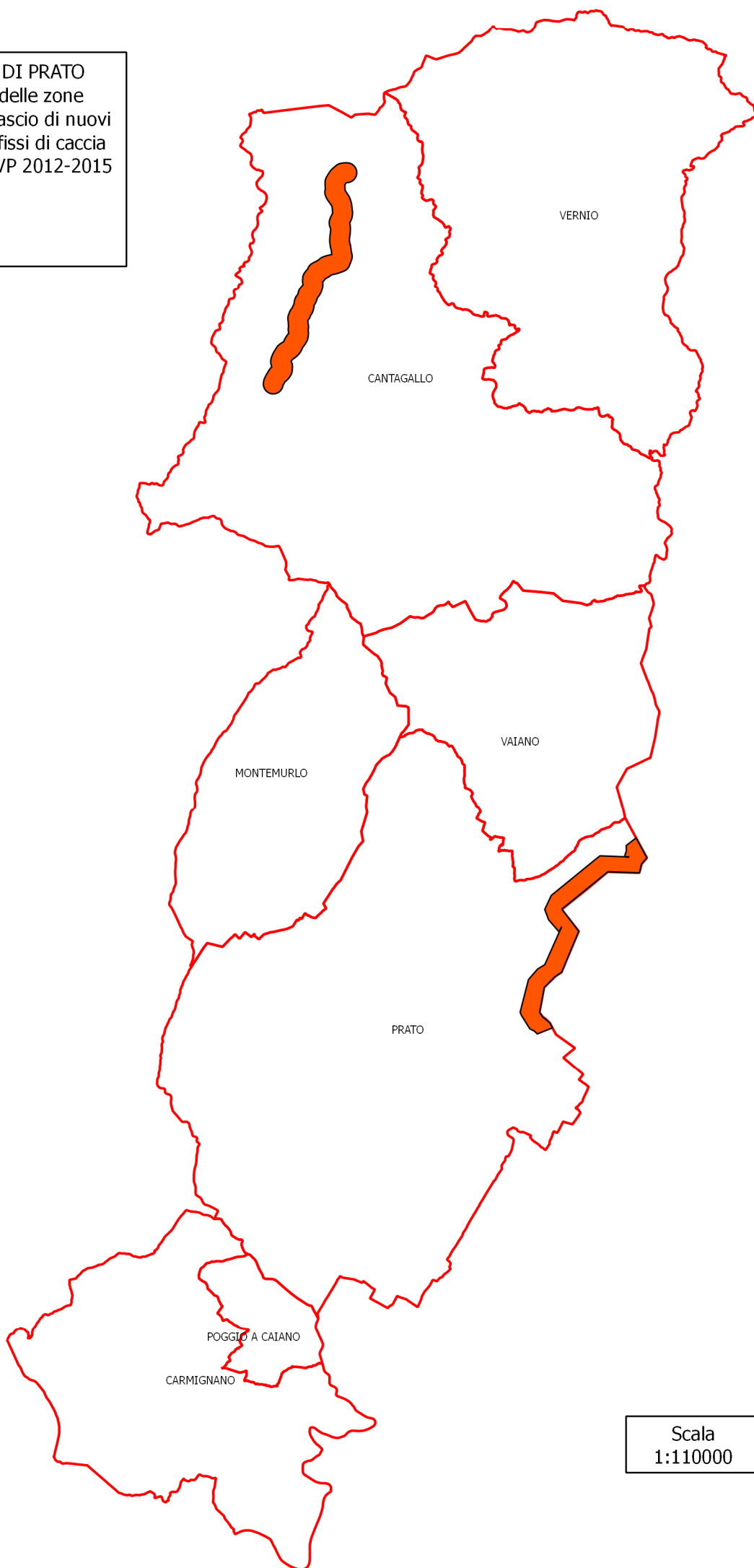
Piano Faunistico Venatorio 2012-2015			
sigla istituto in divieto di caccia	descrizione	Superficie in divieto	% su SAF 2013-2015
ZRC	zone di ripopolamento e cattura	2256	7,52
OASI	oasi	0	0,00
ZP	zone di protezione art. 14 L.R. 3/94	1065	3,55
ZRV sup 150 ha	zone di rispetto venatorio di estensione superiore a 150 ha	1099	3,66
PN	parco nazionale	0	0,00
PP	parco provinciale	0	0,00
PR	parco regionale	0	0,00
RN	riserva nazionale	0	0,00
RP	riserva provinciale	1867	6,22
ART25 e fc e altri divieti	articolo 25 L.R. 3/94	304	1,01
DEM	demanio (in divieto di caccia), eccetto quello già incluso in altri istituti a divieto di caccia	211	0,70
CPS	centri produzione fauna (pubblici e privati)	0	0,00
TOTALE SUPERFICI IN DIVIETO		6802	22,67
SAF provinciale 2013-2015	30004		

PROVINCIA DI PRATO
Cartografia delle Zone di
Protezione e delle Aree
Demaniale previste nel PFVP
2012-2015



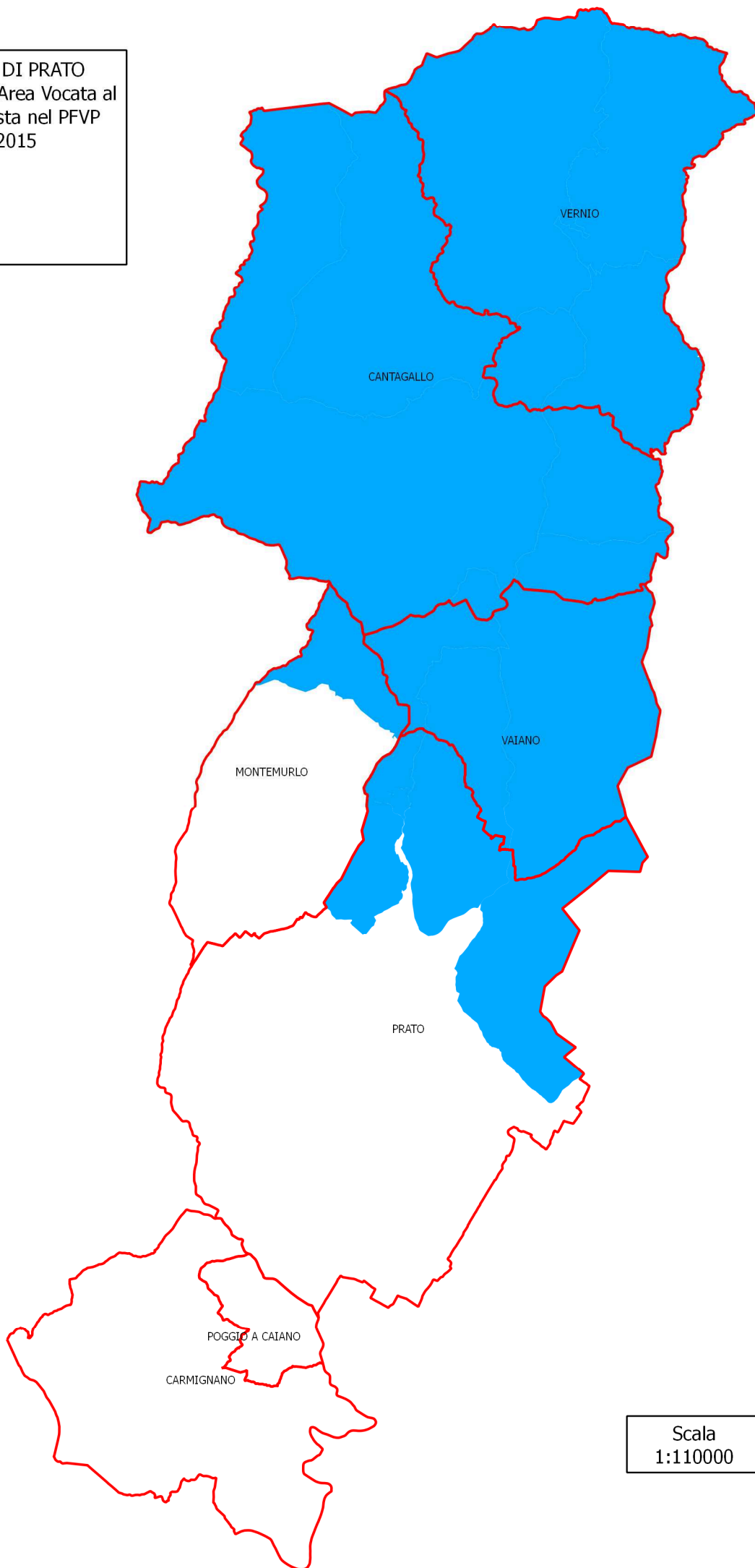
Scala
1:110000

PROVINCIA DI PRATO
Cartografia delle zone
interdette al rilascio di nuovi
appostamenti fissi di caccia
previste nel PFVP 2012-2015



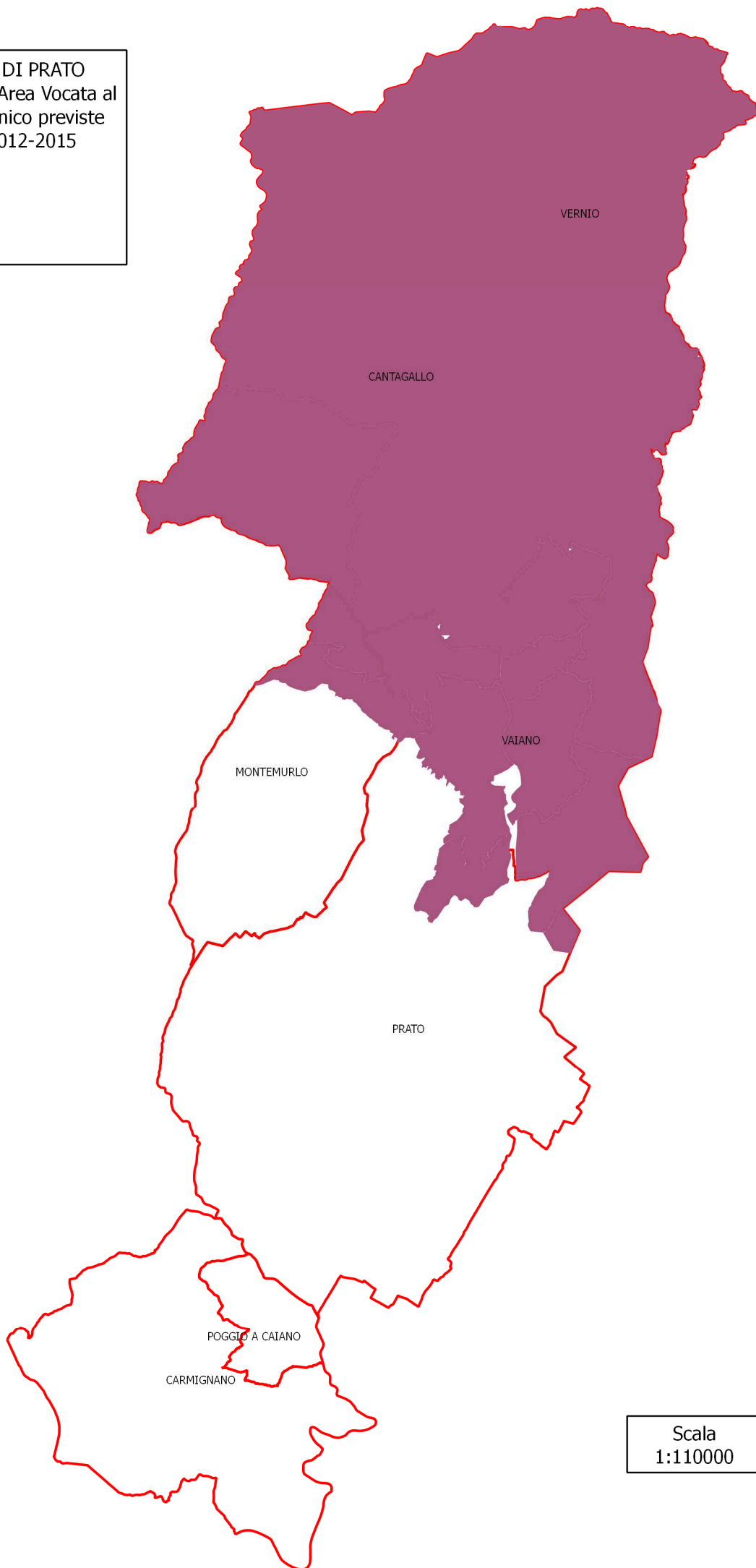
Scala
1:110000

PROVINCIA DI PRATO
Cartografia dell'Area Vocata al
capriolo prevista nel PFVP
2012-2015



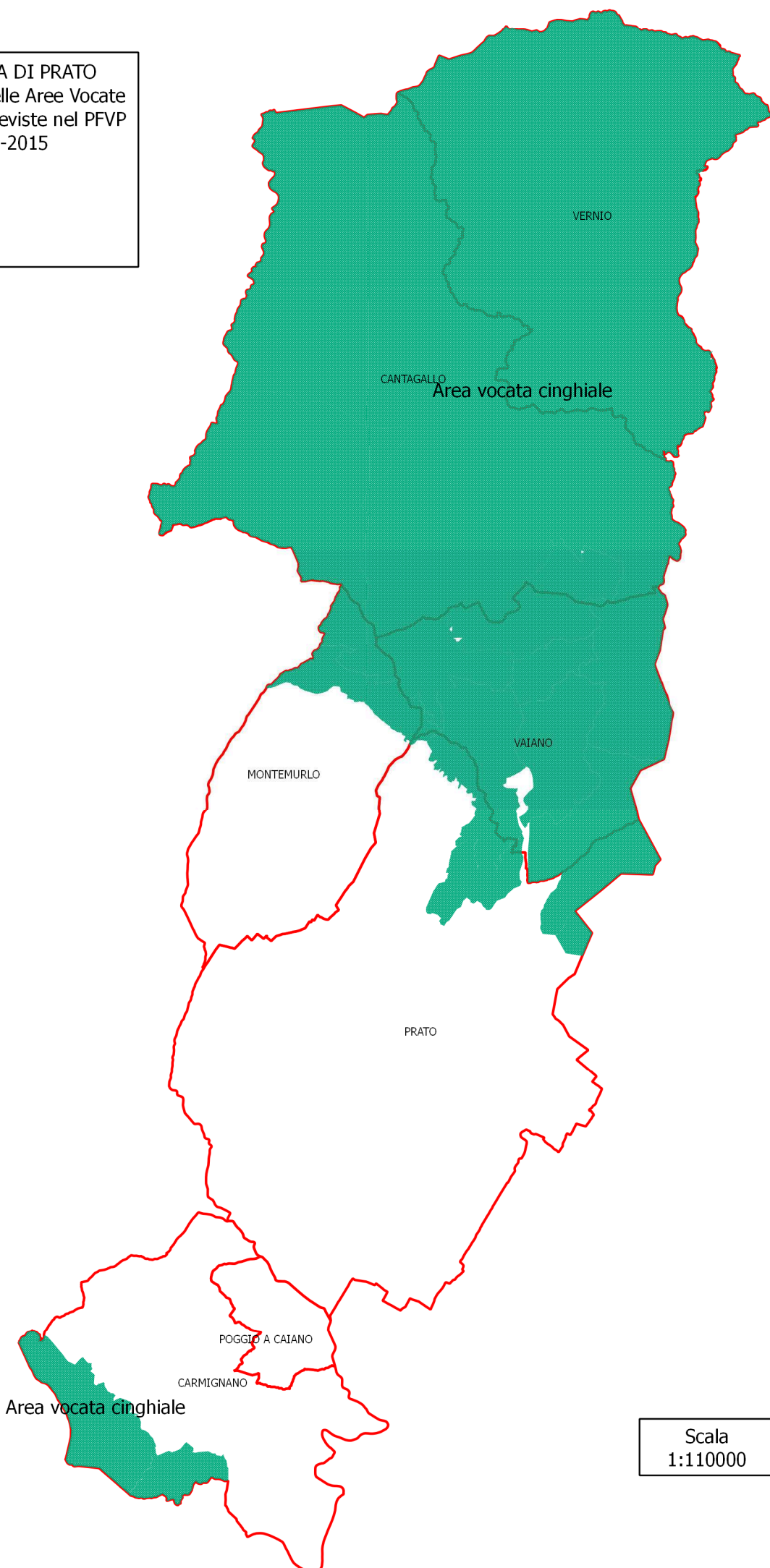
Scala
1:110000

PROVINCIA DI PRATO
Cartografia dell'Area Vocata al
cervo appenninico previste
nel PFVP 2012-2015



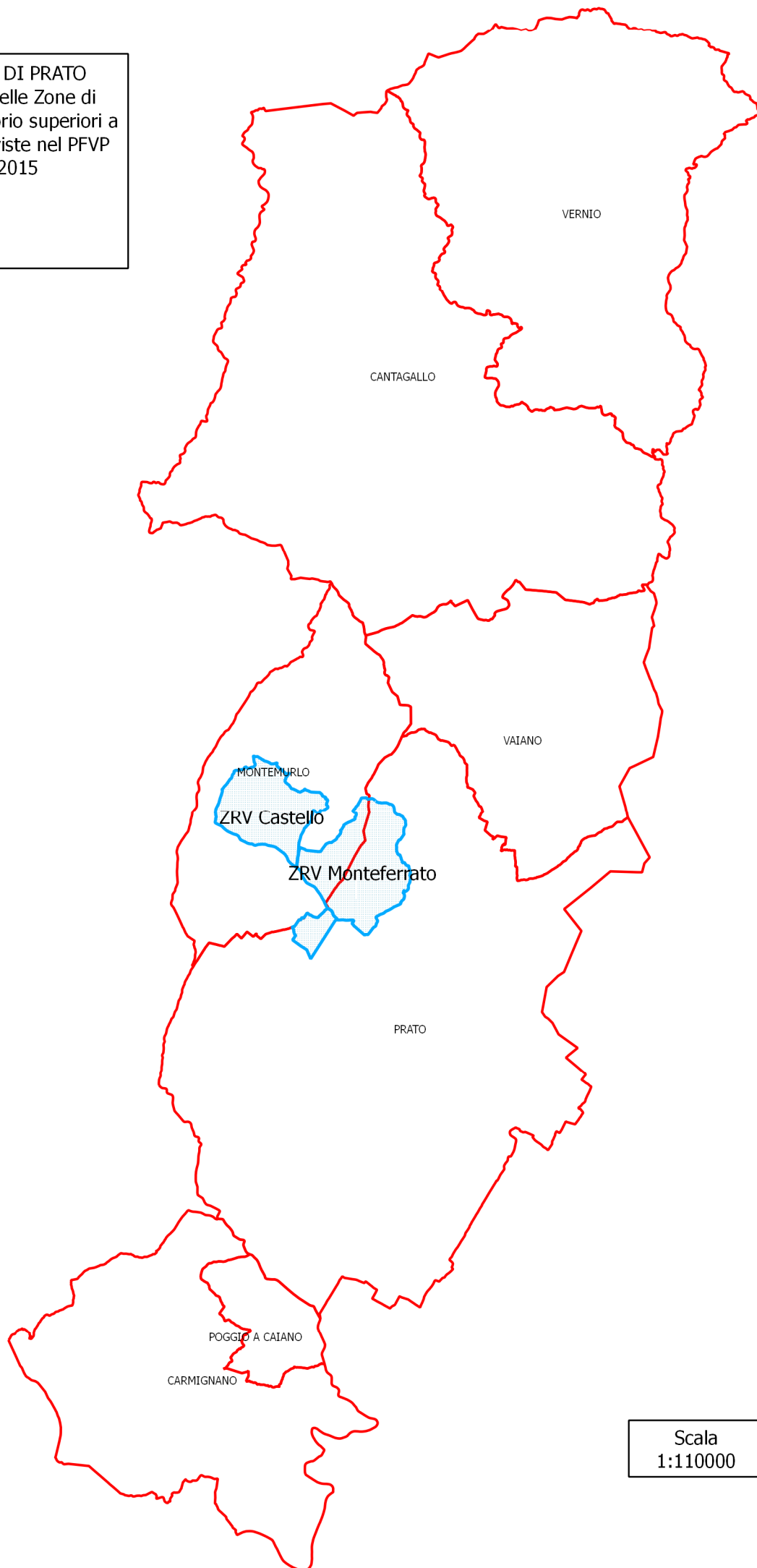
Scala
1:110000

PROVINCIA DI PRATO
Cartografia delle Aree Vocate
al cinghiale previste nel PFVP
2012-2015



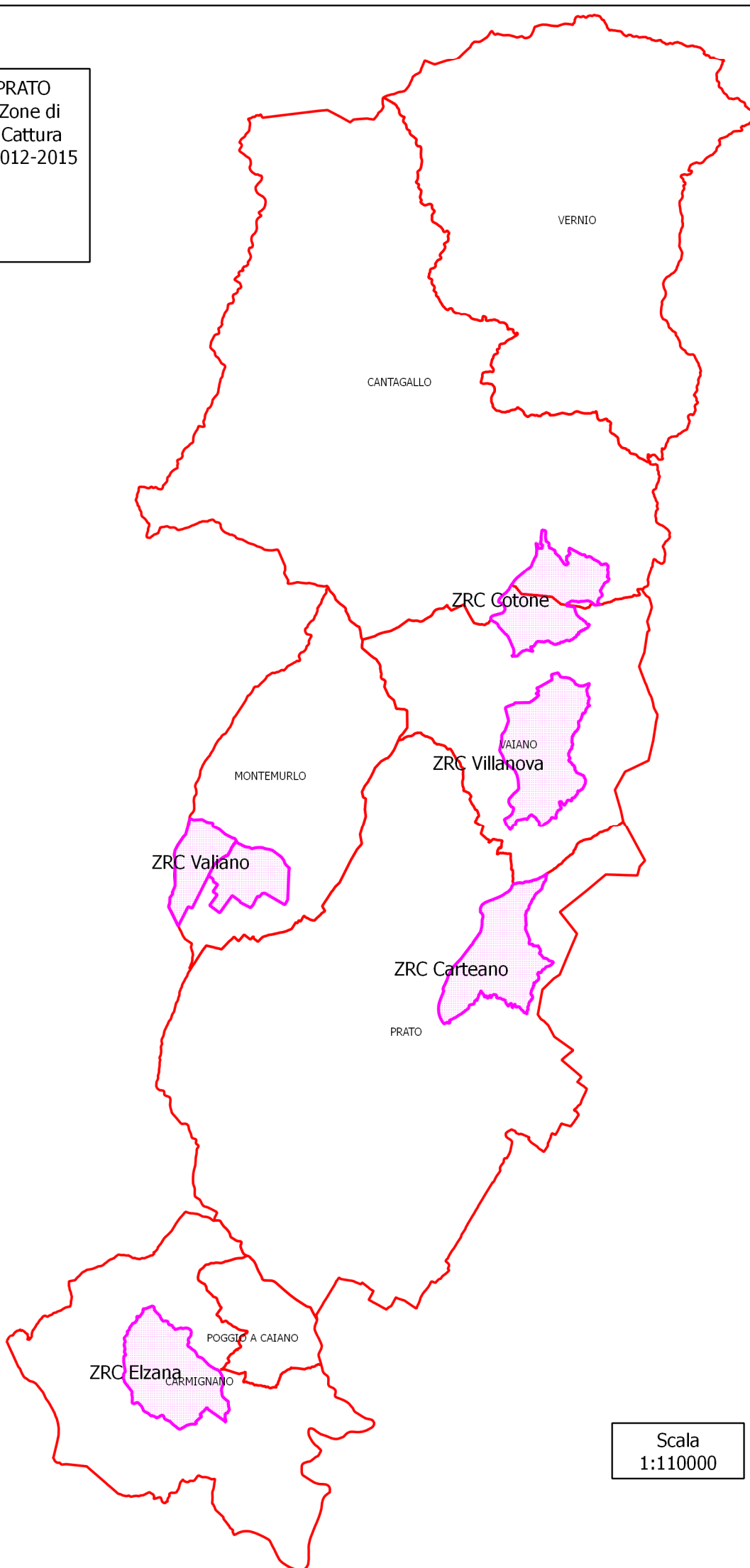
Scala
1:110000

PROVINCIA DI PRATO
Cartografia delle Zone di
Rispetto Venatorio superiori a
150 ettari previste nel PFVP
2012-2015



Scala
1:110000

PROVINCIA DI PRATO
Cartografia delle Zone di
Ripopolamento e Cattura
previste nel PFVP 2012-2015



Scala
1:110000

COMPRESORI O A.C.A.T.E.

**PIANO POLI ENNALE DI GESTIONE DEL CERVO
2009-2014**



A cura della Commissione Tecnica Interregionale

PIANO POLIENNALE DI GESTIONE DEL CERVO 2009-2014

Proposta tecnica

Autori:

Stefano Mattioli, Michele Viliari, Sandro Nicoloso e Francesco Riga

Immagine di copertina di: Andrea Dal Pian

Indice

1	PREMESSA	4
2	PIANO POLI ENNALE DI GESTI ONE COMPENSORI O ACATE.....	9
2.1	Obbiettivi della gestione	9
2.2	Riferimenti normativi	9
2.3	Organi di Gestione del Comprensorio ACATE.....	10
2.4	Individuazione dell'areale di gestione del cervo ACATE.....	11
2.5	Distribuzione della popolazione.....	13
2.5.1	Provincia di Bologna.....	14
2.5.2	Provincia di Firenze	14
2.5.3	Provincia di Prato.....	14
2.5.4	Provincia di Pistoia.....	14
2.6	Consistenza numerica e densità.....	14
2.7	Areali riproduttivi	15
2.8	Mantenimento habitat.....	17
2.9	Uso dello spazio.....	17
2.10	Monitoraggio animali morti per cause diverse.....	18
2.11	Investimenti stradali.....	18
2.12	Bracconaggio.....	18
3	INTERVENTI DIRETTI E INDIRETTI	19
3.1	Monitoraggio della popolazione	19
3.1.1	Monitoraggio degli areali	19
3.1.2	Monitoraggio delle consistenze minime accertate	20
3.1.3	Monitoraggio dello sforzo di caccia	20
3.1.4	Monitoraggio degli investimenti stradali.....	21
3.1.5	Monitoraggio dei capi morti per altre cause	21
3.1.6	Monitoraggio dei danni.....	21
3.1.7	Monitoraggio biometrico	22
3.1.8	Monitoraggio sanitario.....	22
3.1.9	Ricerca scientifica	22
3.1.10	Cattura e marcatura	23
3.1.11	Catture e traslocazioni.....	23
3.1.12	Miglioramenti ambientali.....	24
3.1.13	Prevenzione dei danni	24
4	RAPPORTI TRA I SOGGETTI	24
5	ORGANI ZZAZI ONE DELLA GESTI ONE FAUNI STI CO-VENATORI A.....	25
5.1	Assegnazione dei capi	25
5.2	Titolari dell'abbattimento	26
5.3	Distrettualizzazione	26
5.4	Figure gestionali: titoli e ruolo.....	27
5.5	Calendario venatorio	28

1 Premessa

Il Comprensorio ACATE ha rappresentato la prima esperienza italiana in cui la gestione del cervo ha preso in considerazione la popolazione nel suo insieme, nonostante l'areale occupato interessasse diverse amministrazioni e con diversi obiettivi gestionali: due regioni, quattro province, quattro ATC, due aree protette regionali oltre a diverse aziende a gestione privata. Garantire ad ognuno dei soggetti coinvolti nella gestione il rispetto delle proprie competenze e ruoli, oltre a non venire meno ai principi di legame del cacciatore con il territorio, ha rappresentato una sfida difficile e nello stesso tempo importante nel panorama della gestione faunistico-venatoria del cervo in Italia. Insostituibile il ruolo dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, oggi ISPRA, che ha garantito la regia di una operazione complessa sia dal punto di vista amministrativo che dal punto di vista tecnico. Uno dei punti di forza più importanti è stato rappresentato dalle due Commissioni che hanno sorretto l'istituzione prima e la gestione poi del Comprensorio: la Commissione di Coordinamento e la Commissione Tecnica. La prima formata da un rappresentante di tutti gli enti che a vario titolo concorrono alla gestione, supportata dalla seconda per gli aspetti squisitamente tecnici. La prima fase di lavoro ha richiesto uno sforzo operativo da parte di tutti i soggetti coinvolti molto grande, in primo luogo per la stesura di un regolamento unico per tutto l'areale, nella consapevolezza che le consuetudini locali non sempre erano facilmente raccordabili in un unico progetto gestionale. Un altro elemento di grossa novità, ma non certamente secondario in ordine di importanza, è stata l'integrazione delle esigenze delle diverse componenti sociali che vivono sul territorio, con particolare riferimento alle problematiche che il cervo determina sulle attività antropiche. I principali strumenti gestionali previsti dal Regolamento, recepito in modo indipendente dalle due regioni per ovvi motivi, sono due: il Piano Poliennale di Gestione e il Programma annuale di Gestione.

Questi due strumenti, al pari di quanto avviene per i Piani Faunistici Provinciali, contengono rispettivamente le linee guida a medio termine della gestione per un periodo di 5 anni, e gli strumenti per il perseguimento degli obiettivi stabiliti. Il tutto secondo un principio sancito dal protocollo d'intesa stipulato dalle due regioni alla nascita del comprensorio: la conservazione nel tempo ed il mantenimento delle caratteristiche naturali in termini di struttura demografica delle popolazioni di cervo dell'Appennino Tosco-Emiliano.

A distanza di nove anni dall'avvio della gestione i risultati sono più che evidenti, quasi 2.400 capi prelevati (dato aggiornato alla stagione venatoria 2008-2009) mediante prelievo selettivo per classi di sesso ed età, stabilizzazione delle densità e riduzione locale delle stesse laddove necessario, monitoraggio unitario della popolazione, raccolta di misure biometriche e

e studio della fertilità solo per citare i principali.

Il modello gestionale del Comprensorio ACATE rappresenta attualmente un punto di riferimento per diverse realtà, anche alla luce delle nuove conoscenze acquisite con recenti autorevoli studi sulla mobilità del cervo nell'arco delle stagioni: è parere unanime che il vecchio modello gestionale delle Alpi mutuato da quello del capriolo basato sulle Riserve Comunali di caccia non è applicabile al cervo.

L'esperienza maturata ha permesso anche di acquisire una serie di informazioni che hanno portato attualmente alla riscrittura dei nuovi regolamenti regionali, già approvati dalla Regione Emilia Romagna e dalla Regione Toscana. Il nuovo approccio prevede che vengano mantenuti all'interno dei regolamenti le azioni più importanti per la gestione unitaria della specie, che vengono oggi estese a tutte le popolazioni di cervo presenti sul territorio delle due regioni, lasciando agli altri strumenti gestionale, con particolare riferimento al **Piano Poliennale**, il compito di definire nel dettaglio le strategie gestionali specifiche di ogni singola popolazione in virtù delle sue peculiarità. Questo elemento di novità permetterà di seguire con maggiore attenzione le singole realtà gestionali in funzione delle esigenze specifiche che dovranno tenere conto in linea prioritaria dello status evolutivo della popolazione, delle problematiche legate all'impatto alle attività antropiche oltre che alle consuetudini gestionali degli ATC coinvolti, il tutto naturalmente senza trascurare l'obiettivo gestionale comune.

Il presente documento contiene pertanto, oltre agli obiettivi gestionali del medio periodo, anche tutti gli elementi di cui sono stati spogliati i Regolamenti Regionali, ma che continuano a rappresentare i punti di forza caratteristici della gestione unitaria del Comprensorio ACATE.

Al fine di richiamare l'attenzione sui contenuti del Piano poliennale di gestione del Programma Annuale si riporta integralmente i punti dei regolamenti approvati dalle Regioni Emilia-Romagna e Toscana sulla gestione del cervo appenninico; tali articoli, pur apparentemente diversi per numero progressivo e articolazione, hanno i medesimi contenuti.

Regolamento per la gestione del cervo Regione Toscana

Art. 6 Strumenti di gestione delle popolazioni

1. Gli strumenti di gestione delle popolazioni di cervo appenninico sono il piano poliennale di gestione e il programma annuale operativo.
2. Il piano poliennale di gestione è lo strumento di programmazione per la gestione faunistico-venatoria nell'ambito di ciascun comprensorio.

3. Il programma annuale operativo è lo strumento che indica le attività gestionali necessarie per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano poliennale di gestione.

Art. 7 Piano poliennale di gestione

1. La gestione faunistico-venatoria della popolazione di cervo nell'ambito di ciascun comprensorio si realizza con l'attuazione di un piano poliennale di gestione.

2. Nel piano poliennale di gestione sono definiti:

a) gli obiettivi della gestione a breve, medio e lungo termine finalizzati alla conservazione della specie in un rapporto di compatibilità con le attività agro-silvo-pastorali;

b) gli interventi diretti ed indiretti da realizzarsi sulla popolazione in rapporto con il territorio ospite;

c) l'organizzazione della gestione faunistica e venatoria nel comprensorio tenuto conto dei regolamenti provinciali.

Art. 8 Programma annuale operativo

1. La commissione tecnica, sulla base dei contenuti del piano poliennale di gestione e della relazione annuale relativa all'attività svolta, tenuto conto degli obiettivi raggiunti e delle problematiche riscontrate, propone il programma annuale operativo alla commissione di coordinamento che ne valuta la corrispondenza al piano poliennale di gestione.

2. Il programma annuale operativo contiene:

a) l'individuazione cartografica e l'aggiornamento dell'areale riproduttivo e annuale della popolazione;

b) l'individuazione dei distretti di gestione, delle zone e sub-zone di prelievo, suddivisi per singola provincia e di dimensione sub-provinciale;

c) le attività necessarie alla valutazione della consistenza e della struttura della popolazione;

d) il programma delle analisi previste per valutare le condizioni sanitarie e le caratteristiche biometriche della popolazione;

e) i tempi e i metodi di raccolta dei dati inerenti l'impatto della specie sulle attività antropiche ivi compresi i dati relativi agli incidenti stradali;

f) l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria dei distretti di gestione;

g) la definizione cartografica e progettuale degli interventi previsti di miglioramento ambientale e di prevenzione dei danni alle produzioni agricole;

h) l'eventuale piano di prelievo venatorio;

i) gli eventuali interventi di cattura.

3. Nel programma annuale operativo vengono individuati, d'intesa con gli ATC, i soggetti responsabili delle attività previste nonché definiti le modalità e i tempi per la realizzazione delle attività stesse.

Regolamento per la gestione degli ungulati Regione Emilia Romagna

Articolo 9 Strumenti di gestione delle popolazioni di cervo

1. La gestione faunistico-venatoria della popolazione di cervo nell'ambito di ciascun comprensorio si realizza con l'attuazione di un Piano poliennale di gestione, proposto dalla Commissione tecnica sulla base delle indicazioni fornite dalla Commissione di coordinamento. Tale Piano è parte integrante del Piano faunistico-venatorio di ciascuna delle Province coinvolte nella gestione.
2. Nel Piano poliennale di gestione devono essere definiti:
 - a) gli obiettivi della gestione a breve, medio e lungo termine finalizzati alla conservazione della specie in un rapporto di compatibilità con le attività agro-silvo-pastorali;
 - b) gli interventi diretti ed indiretti da realizzarsi sulla popolazione in rapporto con il territorio ospite;
 - c) l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria del cervo nel comprensorio.
3. La Commissione tecnica, sulla base dei contenuti di una relazione annuale relativa all'attività svolta, agli obiettivi raggiunti e alle problematiche riscontrate, propone alla Commissione di coordinamento un Programma annuale operativo, che costituisce lo strumento di attuazione delle attività gestionali necessarie per il raggiungimento degli obiettivi previsti dal Piano poliennale di gestione.
4. Il Programma annuale operativo, che viene approvato dalle Province, contiene:
 - a) l'individuazione cartografica e l'aggiornamento degli areali riproduttivo e annuale della popolazione;
 - b) l'individuazione dei distretti di gestione, delle zone e sub-zone di prelievo, suddivisi per singola Provincia (dimensione sub-provinciale);
 - c) le attività necessarie alla valutazione della consistenza e della struttura della popolazione;
 - d) il programma delle analisi previste per valutare le condizioni sanitarie e le caratteristiche biometriche della popolazione;

- e) i tempi e i metodi di raccolta dei dati inerenti l'impatto della specie sulle attività antropiche;
 - f) l'organizzazione della gestione faunistico-venatoria dei distretti di gestione;
 - g) la definizione cartografica e progettuale degli interventi previsti di miglioramento ambientale e di prevenzione dei danni alle produzioni agricole;
 - h) l'eventuale piano di prelievo venatorio;
 - i) gli eventuali interventi di cattura.
5. Nel Programma annuale vengono definiti inoltre i soggetti responsabili delle attività di cui sopra nonché le modalità e i tempi per la realizzazione delle stesse.

2 Piano Poliennale di Gestione Comprensorio ACATE

2.1 Obbiettivi della gestione

La gestione della popolazione del cervo del Comprensorio ACATE deve essere realizzata secondo il principio della conservazione della specie nel tempo ed il mantenimento delle caratteristiche naturali in termini di struttura demografica.

Su scala locale può essere prevista l'eradicazione della specie qualora vengano ravvisate particolari condizioni per le quali la presenza del cervo non è compatibile con le attività antropiche presenti (aree non idonee alla specie). L'eventuale eradicazione, o drastica riduzione, deve essere applicata mediante attività venatoria svolta dai cacciatori abilitati al prelievo selettivo del cervo secondo piani precisi, anche senza ripartizione in classi di sesso e di età (deve comunque essere rispettato il principio del prelievo per tempi biologici, evitando l'abbattimento delle femmine nel periodo agosto-dicembre); il perseguimento degli obiettivi di cui sopra deve essere ripartito in più anni secondo un piano specifico (comunque entro il periodo di validità del piano poliennale). L'eventuale piano di eradicazione su scala locale, deve essere definito all'interno del Programma Annuale di Gestione predisposto dalle singole amministrazioni Provinciali, e deve essere sottoposto a parere vincolante da parte dell'ISPRA e della CCI. Dovranno essere in particolare specificati i tempi e le modalità di prelievo, oltre alle motivazioni oggettive che supportano l'intervento (carte dei danni, investimenti stradali, ecc...). I capi prelevati in controllo devono, qualora l'area di intervento rientri all'interno delle aree storiche tradizionali di prelievo, rientrare tra quelli del piano assegnato annualmente ai singoli ATC; i piani eventualmente attivati all'esterno delle aree di cui sopra, o comunque nelle aree non vocate definite dai Piani Faunistici Provinciali, possono essere effettuati al di fuori dei capi assegnati.

2.2 Riferimenti normativi

I riferimenti normativi che regolano la gestione del cervo nel Comprensorio ACATE sono:

- L.N. n. 157 del 1992 e successive modifiche ed integrazioni;
- leggi regionali di recepimento della L.N. n. 157 del 1992 e successive modifiche ed integrazioni;
- regolamenti regionali delle regioni Toscana ed Emilia Romagna per la gestione degli ungulati e del cervo (R.R. NR 1 del 2008-D.P.G.R. 2008 65/R del 2008);
- Piano poliennale di Gestione del Comprensorio ACATE;

- Programma annuale di gestione del Comprensorio ACATE;
- regolamenti provinciali di recepimento dei regolamenti regionali di cui al punto precedente;
- regolamenti di recepimento da parte degli Ambiti Territoriali di caccia dei regolamenti di cui ai punti precedenti.

Le infrazioni e gli inadempimenti dei suddetti regolamenti e normative, costituiscono elementi di valutazione per la definizione delle graduatorie di merito, fatte salve le sanzioni penali ed amministrative che derivano da illeciti in materia venatoria, dei quali può essere comunque tenuto conto per eventuali sanzioni disciplinari o di esclusione dagli abbattimenti per uno o più anni.

2.3 Organi di Gestione del Comprensorio ACATE

Per la stesura e approvazione dei documenti gestionali, oltre alla verifica del rispetto degli stessi, viene individuato quale organo gestionale la **Commissione di Coordinamento Interregionale**. Fanno parte della Commissione Interregionale di Coordinamento, da qui in avanti chiamata **CCI**, le seguenti figure:

- 1 rappresentante della Regione Toscana ed 1 rappresentante della Regione Emilia Romagna;
- 1 rappresentante per ognuna delle Province di Bologna, Firenze, Prato e Pistoia;
- 1 rappresentante per il Parco Regionale dei Laghi di Suviana e Brasimone;
- 1 rappresentante per il Parco Storico di Monte Sole;
- 1 rappresentante per gli Ambiti Territoriali di Caccia di Bologna 2 e Bologna 3, Firenze 4 e Pistoia 16;

I rappresentanti, al fine di garantire la massima continuità operativa, rimangono in carica per l'intero periodo di validità del Piano Poliennale, fatte salve le sostituzioni che derivano da problemi istituzionali.

La CCI si riunisce periodicamente per l'approvazione dei documenti e la verifica del rispetto degli obiettivi gestionali. Per ogni seduta deve essere redatto apposito verbale.

La CCI, si avvale della consulenza di una **Commissione Tecnica Interregionale** composta da un tecnico per ognuna delle Province appartenenti al Comprensorio. I tecnici che compongono la CTI devono avere un curriculum adeguato all'impegno previsto con particolare riferimento a pregresse esperienze nella gestione di popolazioni di cervo; il

curriculum deve essere valutato dall'ISPRA e approvato dalla CCI. Per le Province di Firenze e Prato, che hanno un unico ATC interessato alla gestione, il tecnico può essere unico. I tecnici, nominati dalle province con apposito decreto, rimangono in carica per l'intero periodo di validità del Piano Poliennale, fatte salve eventuali sostituzioni che derivano da motivi istituzionali.

La CTI nomina un suo coordinatore e si riunisce periodicamente per predisporre i documenti gestionali, organizzare la gestione dal punto di vista tecnico e analizzare i risultati della gestione. Per ogni seduta deve essere redatto apposito verbale. Annualmente la CTI fornisce alla CCI un resoconto annuale della gestione, e predispone un documento finale al termine del periodo di validità del Piano Poliennale.

2.4 Individuazione dell'areale di gestione del cervo ACATE

La gestione del cervo del Comprensorio ACATE per il periodo di validità del Piano Poliennale di Gestione 2009-2014 interessa l'intera Provincia di Bologna, l'intera Provincia di Pistoia, l'intera Provincia di Prato e la porzione nord-occidentale della Provincia di Firenze individuata con le zone n. 1 e 2 del Distretto del cervo (vedi Monitoraggi della popolazione del cervo della Provincia di Firenze anni 2007 e 2008 M. Viliani). Per le Province di Bologna, Prato e Pistoia si intende tutta la porzione di territorio attualmente interessata dalla presenza del cervo, e dalle eventuali espansioni che il cervo potrà avere nel prossimo periodo di validità del Piano Poliennale; per la Provincia di Firenze si intende tutta la porzione di territorio compresa nelle zone 1 e 2 e le eventuali espansioni che il cervo potrà avere nel prossimo periodo di validità del Piano Poliennale a sud degli stessi al confine con la Provincia di Prato e ad est con la popolazione orientale del cervo delle Foreste Casentinesi. Nella tavola 2.1 è possibile visualizzare l'areale di gestione del Comprensorio ACATE per il periodo considerato.

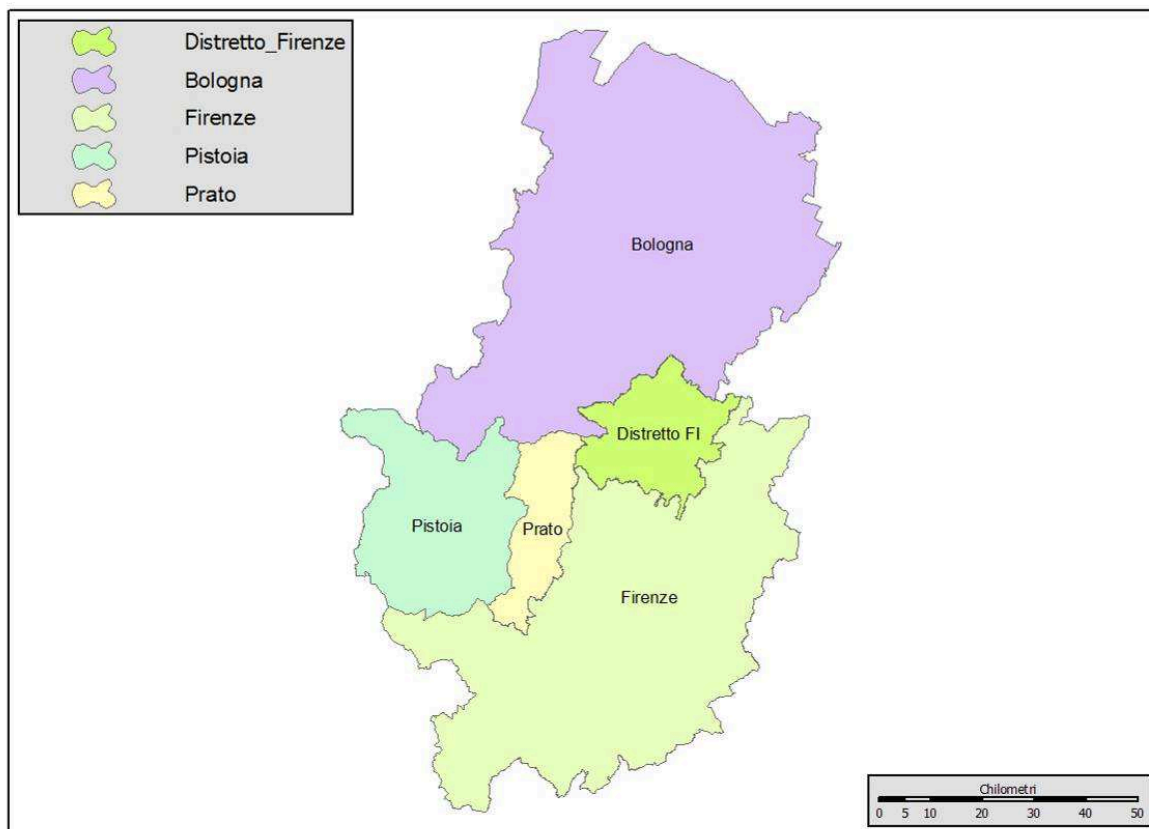


Tavola 2.1: inquadramento generale dell'ambito di applicazione del PPG del Comprensorio ACATE

Sempre per fornire un inquadramento dell'areale di applicazione del Piano Poliennale di Gestione (PPG) del Comprensorio ACATE, nella tavola 2.2 è possibile visualizzare l'areale del cervo aggiornato al 2008, pari a 1.370 chilometri quadrati.

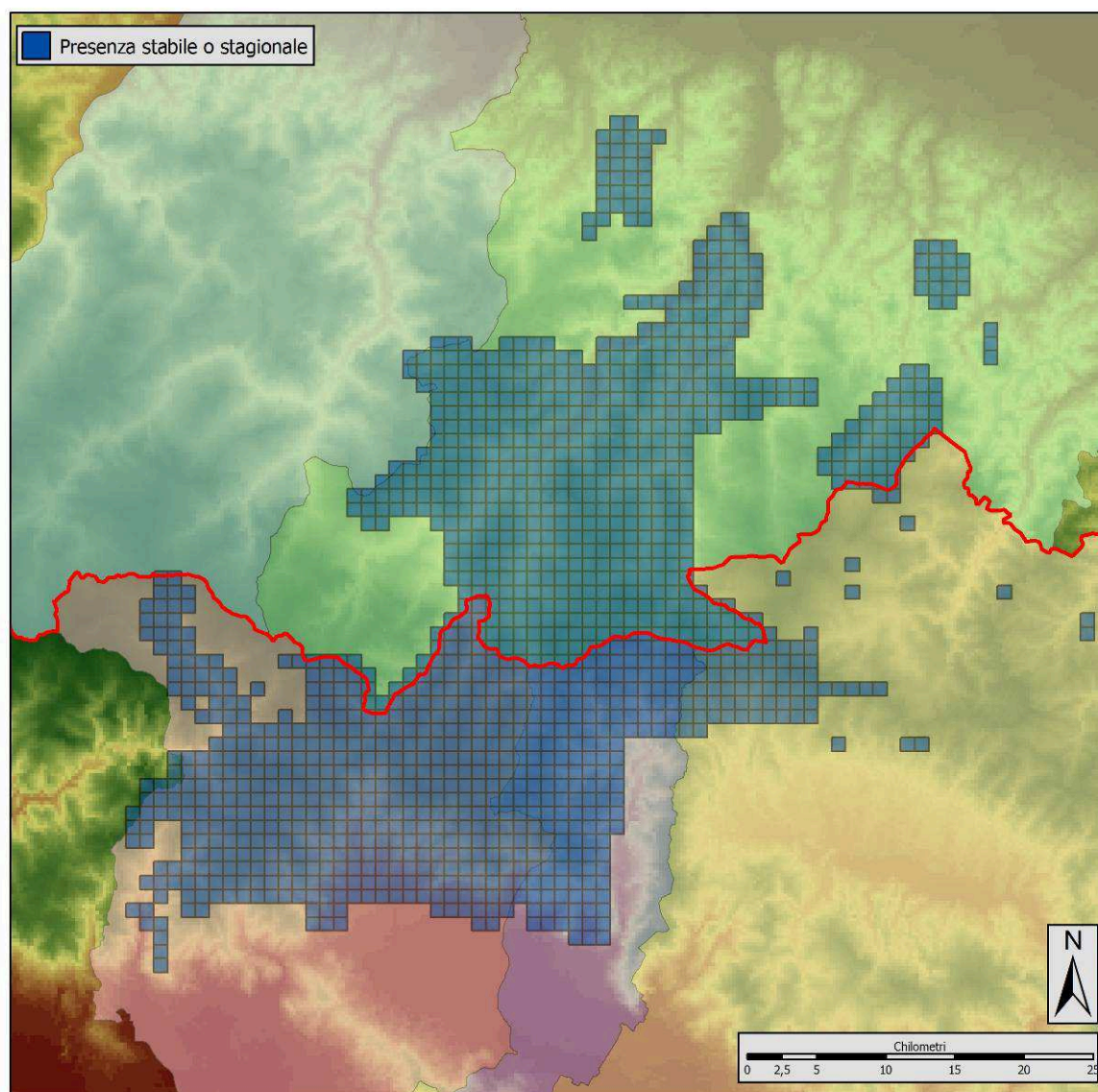


Tavola 2.2: areale distributivo del cervo del Comprensorio ACATE aggiornato al 2008

2.5 Distribuzione della popolazione

La pianificazione dell'espansione territoriale del cervo all'interno delle province del Comprensorio ACATE potrà essere favorita in alcune direttrici ma dovrà essere ostacolata in altre. In particolare dovrà essere favorita l'espansione della popolazione lungo la dorsale appenninica e in quelle zone dove la presenza può rappresentare un arricchimento delle biocenosi senza interferire in modo marcato con le attività antropiche. L'espansione dovrà essere favorita mediante piani di prelievo conservativi e con percentuali al disotto dell'incremento utile annuo, mentre nelle aree in cui la presenza del cervo dovrà essere disincentivata, sarà possibile applicare piani di prelievo non conservativi; sarà opportuno prevedere fasce cuscinetto dove applicare piani di prelievo conservativi mirati a stabilizzare le

le consistenze mediante prelievi pari all'incremento utile annuo stimato.

Di seguito il dettaglio per le diverse realtà territoriali.

2.5.1 Provincia di Bologna

In base all'analisi di idoneità ambientale agro-forestale contenuta nella Carta delle Vocazioni Faunistiche della Regione Emilia-Romagna e in linea con gli indirizzi del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale vigente, in Provincia di Bologna il cervo potrà espandere il proprio areale in tutta la porzione sud occidentale caratterizzata da ambiente montuoso (in direzione del Parco Regionale del Corno alle Scale); potrà inoltre occupare la porzione sud-orientale verso nord nella fascia sub-montana. Deve essere disincentivata l'espansione verso nord al di sotto del piano alto-collinare, per la presenza di colture di pregio.

2.5.2 Provincia di Firenze

In Provincia di Firenze potrà verificarsi l'espansione della specie lungo la dorsale appenninica fino a congiungersi con la popolazione delle Foreste Casentinesi (zona 4 e zona 5 del distretto del cervo di Firenze).

2.5.3 Provincia di Prato

In Provincia di Prato potrà verificarsi l'espansione della specie sui monti della Calvana; verso sud deve essere disincentivata l'espansione al di sotto del piano collinare.

2.5.4 Provincia di Pistoia

In Provincia di Pistoia potrà essere favorita l'espansione della specie a occidente fino al confine con la Provincia di Lucca; verso sud deve essere disincentivata l'espansione al di sotto del piano collinare. Dovrà essere disincentivata l'espansione nell'area del Montalbano.

2.6 Consistenza numerica e densità

La biologia del cervo, ed in particolare l'elevata mobilità nel corso delle stagioni ed in funzione delle disponibilità trofiche, rendono di fatto impossibile definire densità obiettivo, in quanto questo parametro può raggiungere temporalmente e localmente valori molto elevati anche in presenza di consistenze numeriche ridotte di cervo.

L'obiettivo a medio termine, nel periodo di validità del PPG, sarà quello di ridurre la popolazione in modo tale da minimizzare le conflittualità potenziali tra attività economiche e cervo; tale obiettivo di contenimento dovrà essere differenziato a seconda delle aree tenendo in attenta considerazione le problematiche legate al conflitto cervo-attività

antropiche, ma complessivamente sull'intero areale non si dovrà scendere sotto una densità di 1,5 capi ogni 100 ha.

Su scala subprovinciale, comunque su superfici continue di dimensioni mai inferiori ai 10.000 ha, sarà possibile fissare obiettivi specifici a seconda dell'idoneità ambientale e del rischio di impatto con le attività antropiche. Le aree a densità obiettivo omogenea devono essere disposte secondo più piani altitudinali in modo da comprendere i possibili spostamenti stagionali dei cervi.

Per la Provincia di Bologna il Piano Faunistico-Venatorio 2007-2012 prevede una razionalizzazione delle presenze del cervo sul territorio secondo il grado di sostenibilità economica e sociale. Il piano prevede di modulare le presenze secondo quattro fasce a diversa consistenze obiettivo: una fascia relativamente più alta nel settore di alta e medio-alta montagna, una fascia intermedia nel settore di medio-bassa montagna e una più bassa nel settore di bassa montagna e alta collina; a queste si aggiunge una fascia basso-collinare in prossimità delle aree urbanizzate e con colture specializzate (vigneti, frutteti) in cui il Piano non ammette presenze stabili del cervo. Questa riorganizzazione delle presenze attraverso fasce altitudinali va naturalmente intesa non in senso letterale: sarebbe impossibile mantenere intervalli di densità gradualmente più bassi in una specie molto mobile con spostamenti altitudinali ad ampio raggio. La semplificazione gestionale deve servire a guidare le pressioni di prelievo per zona secondo modalità congrue con l'idoneità ambientale e la tollerabilità economica. I piani di prelievo del cervo devono cioè essere modulati in modo da ricalibrare le presenze secondo il grado di naturalità del territorio, con l'obiettivo di rendere il cervo più tollerato di quanto non sia attualmente.

Per la provincia di Pistoia il Piano Faunistico Venatorio attualmente in vigore non prevede la presenza del cervo al di sotto della fascia collinare ed in particolare nelle aree in cui si concentra l'attività di floro-vivaismo, pertanto in quelle aree potranno essere previsti piani di eradicazione della specie qualora venga rilevata la presenza anche solo occasionale della specie. Nelle aree a maggiore vocazionalità agricole, dovranno essere concentrati i prelievi in modo da ridurre localmente le consistenze.

Per la Provincia di Prato dovrà essere limitata la presenza nelle nei territori collinari in presenza di coltivazioni specializzate ad olivo che hanno riscontrato negli anni passati i maggiori danni al patrimonio agricolo. In tali aree i prelievi dovranno essere più incisivi allo scopo di ridurre localmente la presenza e le consistenze.

2.7 Areali riproduttivi

La salvaguardia degli areali riproduttivi è fondamentale per la conservazione della popolazione. La protezione dei quartieri di bramito periferici è poi un elemento importante per favorire una distribuzione meno concentrata e impattante degli animali nella delicata fase riproduttiva. Pertanto nell'ambito di validità del PPG dovranno essere cartografati accuratamente tutti gli areali riproduttivi al fine di pianificare gli interventi mirati al loro monitoraggio ed alla loro salvaguardia mediante interventi di mitigazione del disturbo antropico oltre che venatorio. In particolare dovranno essere definiti calendari venatori che non permettano il prelievo del cervo all'interno dei quartieri riproduttivi nel picco della stagione riproduttiva ed in particolare dal 15 di settembre fino al 5 di ottobre.

In aree protette interessate da aree tradizionali di parto o di bramito dovranno essere studiati sistemi per alleggerire il disturbo umano durante il culmine delle nascite e degli amori. Nella tavola 2.3 è possibile visualizzare l'areale riproduttivo del cervo aggiornato al 2008.

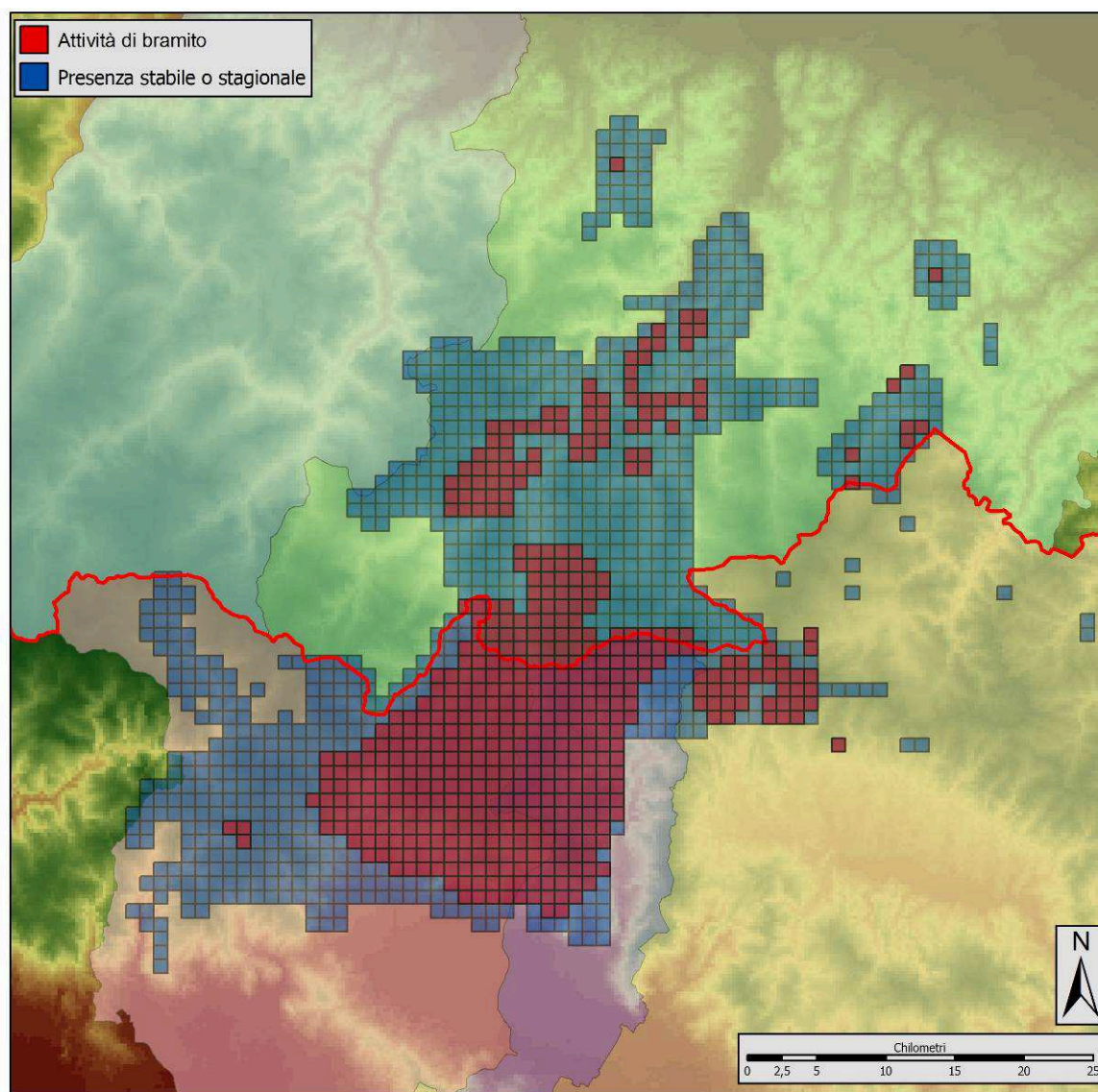


Tavola 2.3: areale riproduttivo e distributivo del cervo del Comprensorio ACATE aggiornato al 2008

Per i due areali disgiunti della fascia collinare della Provincia di Bologna, si specifica che la maglia che indica attività riproduttiva ha il solo scopo di evidenziare che è stata rilevata la presenza di maschi adulti, ma che, come avviene spesso in condizioni da bassa densità, non è stata riscontrata attività di bramito. Ciò naturalmente non significa che in quell'area non ci possano essere stati accoppiamenti.

2.8 Mantenimento habitat

La concentrazione di cervi che talvolta si osserva in aree a vocazione agricola, deriva in parte dalla mancanza per il cervo di aree aperte poste nelle zone montane. Infatti il cervo, grazie alle sue grandi capacità di spostamento, può sfruttare le risorse trofiche in diversi momenti dell'anno in funzione della loro disponibilità nelle diverse aree del Comprensorio.

Particolare attenzione dovrà essere posta per il mantenimento delle aree aperte nelle zone montane e, laddove necessario, per la creazione di nuove attraverso la conversione di tipologie ambientali venutesi a creare in seguito all'abbandono della montagna avvenuto nella seconda metà del secolo scorso. La mancanza di questo tipo di intervento potrà in molti casi vanificare il tentativo di ridurre l'impatto del cervo nelle aree agricole attraverso la drastica riduzione delle densità; infatti i capi abbattuti verrebbero presto rimpiazzati da altri provenienti da zone meno ospitali per quanto riguarda la disponibilità di risorse trofiche. Il mantenimento e il ripristino delle aree aperte dovrà essere attuato prioritariamente all'interno delle aree protette e delle aree demaniali chiuse all'attività venatoria, ma "coltivi per selvatici" possono essere utili anche in aree a gestione venatoria.

2.9 Uso dello spazio

La pianificazione territoriale dei piani di prelievo non può prescindere da una accurata conoscenza dell'uso dello spazio da parte dei cervi nei diversi periodi dell'anno.

Sappiamo che esistono movimenti stagionali che alterano la distribuzione dei cervi, con forti concentrazioni in alcune aree durante il primo verde o il periodo riproduttivo e la conseguente rarefazione degli animali in altre aree. Le massicce presenze di cervi nelle poche aree aperte in primavera possono trarre in inganno e produrre stime di popolazione errate. Gli spostamenti interessano talvolta un'intera classe d'età mettendo in difficoltà su grandi superfici il completamento dei piani di prelievo per la quasi totale assenza di una determinata classe per tempi prolungati. Non è più rinviabile lo studio dei movimenti stagionali dei cervi mediante tecniche radiotelemetriche, per le importanti ricadute pratiche nella gestione. Nell'inverno 2008-2009 è stato avviato da parte della Provincia di Prato in collaborazione con il Cirsemaf, un progetto per il monitoraggio del cervo attraverso tecniche radiotelemetriche e GPS-GSM ("Uso dello spazio e dell'habitat da parte del cervo nella Riserva Naturale dell'Acquerino-Cantagallo - Cattura tramite telesedazione e marcatura con collari gps-gsm di cervi adulti nel territorio delle province di Prato e Pistoia"), che dovrebbero costituire il primo passo per l'estensione del progetto a tutto il Comprensorio ACATE. Non è più infatti prorogabile, ai fini di una corretta pianificazione dei prelievi, la conoscenza dei movimenti stagionali dei cervi in particolare tra le province di Pistoia e Bologna.

2.10 Monitoraggio animali morti per cause diverse

Durante i primi anni di gestione sono stati raccolti dati importanti sugli animali morti per cause diverse da quelle venatorie, e ciò ha permesso di verificare che le dinamiche di

popolazione possono risentire in modo significativo di questo fattore. Solo a titolo di esempio, nella sola Provincia di Pistoia il numero di maschi adulti rinvenuti morti per cause diverse nel periodo 2000-2005 è pari al 140% dei capi prelevati legalmente attraverso il prelievo selettivo. Nel periodo di validità del PPG 2009-2014 dovrà essere affinato il monitoraggio degli animali rinvenuti morti per cause diverse da quelle venatorie attraverso il coordinamento delle diverse componenti che intervengono per il recupero (forze dell'ordine, centri di recupero, ecc...). Per tutti gli animali dovranno essere raccolti tutti i dati possibili come per gli animali prelevati in caccia, compresa la georeferenziazione del punto di rinvenimento e della causa di morte quando possibile.

2.11 Investimenti stradali

Tra le cause di impatto con le attività antropiche più evidenti ci sono sicuramente gli investimenti stradali. È dimostrato che talvolta gli investimenti avvengono anche in zone dove le densità del cervo sono basse, e sono legati invece a particolari condizioni ambientali (concentrazione di risorse alimentari a bordo strada, vie di transito obbligate per gli animali, ecc...). Sulla base dei dati raccolti secondo quanto previsto al precedente punto 2.10 e al successivo punto 3.1.4 ed in particolare utilizzando la mappatura informatizzata degli investimenti, sarà possibile evidenziare i punti più rischiosi della rete stradale dove valutare l'attuazione di eventuali forme di prevenzione.

2.12 Braconaggio

Il braconaggio è un fenomeno tutt'altro che isolato all'interno della popolazione del cervo del Comprensorio ACATE, e viene esercitato nell'arco di tutto l'anno e con molti metodi (lacci, carabina, armi corte e lunghe, archi e balestre). Risulta evidente che questo fenomeno incide in modo significativo sulla dinamica di popolazione, e al di là della facile ironia sul fatto che questo contribuisce alla riduzione numerica della popolazione, in una società civile non può essere un elemento tollerato. Le commissioni si devono impegnare per promuovere forme di coordinamento tra le diverse forze di polizia per un maggiore impegno nella prevenzione e soppressione del fenomeno del braconaggio. In primo luogo chiaramente devono essere messe in atto tutte le strategie gestionali possibili affinché alcune azioni di caccia da parte di cacciatori autorizzati non si trasformino in prelievi illegali. In particolare devono essere intensificati i controlli nella ristorazione al fine di ridurre la richiesta di carni che provengano dal prelievo illegale, anche nell'interesse della sanità pubblica in considerazione che si tratta di carni che non subiscono nessun tipo di controllo sanitario.

3 Interventi diretti e indiretti

3.1 Monitoraggio della popolazione

La gestione faunistico venatoria del cervo nel Comprensorio ACATE si basa sulla conoscenza della popolazione in tutti i suoi aspetti, sia quelli strettamente legati alla specie, sia quelli legati ai rapporti che intercorrono tra il cervo e l'ambiente in cui lo stesso svolge il proprio ciclo biologico. Per questo principio devono essere messi in atto protocolli di monitoraggio per tutti gli aspetti che possono permettere una più corretta gestione della specie nel breve e lungo periodo in armonia con l'ambiente nel rispetto del principio della conservazione definito dagli obiettivi gestionali. Per tutte le azioni di monitoraggio rimane inteso che lo stesso deve essere effettuato sull'intero areale indipendentemente dalla tipologia di istituto; il tecnico nominato dalle province ha il compito di raccordare le diverse figure al fine di garantire l'omogeneità della raccolta dei dati.

3.1.1 Monitoraggio degli areali

L'areale del cervo, come ampiamente verificato negli ultimi 15 anni per la popolazione del Comprensorio ACATE, è un elemento dinamico e tutt'altro che prevedibile con facilità. La presenza del cervo nelle aree storiche non è d'altronde un elemento scontato e pertanto la distribuzione della specie deve essere monitorata con continuità. Utilizzando come base di riferimento il reticolo chilometrico già predisposto all'avvio della gestione, è necessario definire gli areali secondo la seguente classificazione minima:

- areale complessivo della specie;
- areale invernale della specie;
- areale primaverile della specie;
- areale riproduttivo della specie.

L'aggiornamento degli areali deve essere effettuato su base annuale a cura dei tecnici incaricati dagli ATC e integrati in un'unica cartografia a cura della CTI.

3.1.2 Monitoraggio delle consistenze minime accertate

Le consistenze minime accertate del cervo all'interno del Comprensorio ACATE devono seguire i principi di continuità delle metodologie già applicate fino dall'inizio del monitoraggio unitario. È infatti altresì importante che venga garantita la continuità di metodo, areale monitorato ed esperienza del personale coinvolto.

Per la consistenza minima accertata deve essere utilizzato il metodo del bramito nelle aree di riproduzione della specie; per lo stesso devono essere raccolti sufficienti dati di struttura distribuiti nel periodo luglio-dicembre di ogni anno al fine di non vanificare lo sforzo profuso per la stima dei maschi bramitanti durante la stagione riproduttiva.

Le osservazioni effettuate sul primo verde non possono essere utilizzate per le stime di consistenza in quanto:

- sui diversi versanti del Comprensorio non sussistono condizioni di omogeneità ambientali tali da permettere una contemporanea raccolta di dati;
- la diversa dislocazione delle risorse trofiche in primavera determina una concentrazione di animali in poche aree caratterizzate da un basso coefficiente di boscosità;
- in assenza di informazioni sugli spostamenti degli animali in questo periodo non è possibile estendere i dati raccolti ad una superficie credibile dell'areale.

I dati raccolti sul primo verde devono essere interpretati con cautela anche per quanto riguarda la struttura di popolazione, in quanto in questo periodo le probabilità di osservazione delle diverse classi di sesso ed età non sono omogenee per tutte le classi di sesso ed età. Tutti i dati devono essere raccolti su apposita modulistica predisposta dalla CTI e trasmessa agli ATC e alle altre componenti gestionali del Comprensorio.

3.1.3 Monitoraggio dello sforzo di caccia

Lo sforzo di caccia costituisce uno dei principali parametri per la valutazione nel lungo periodo delle dinamiche di popolazione e di risposta comportamentale al prelievo da parte del cervo. Gli ATC devono attuare forme di monitoraggio dello sforzo di caccia mediante registrazione delle uscite di caccia effettivamente realizzate per sub unità di gestione.

3.1.4 Monitoraggio degli investimenti stradali

Gli incidenti stradali devono essere monitorati mediante georeferenziazione puntuale dell'evento, la classe di sesso ed età dell'animale investito, l'esito dell'investimento e i danni subiti dalle persone e dal veicolo.

3.1.5 Monitoraggio dei capi morti per altre cause

Tutti gli animali rinvenuti morti per cause diverse dal prelievo con metodi selettivi devono essere monitorati per tutti gli aspetti possibili, ma con i seguenti dati minimi:

- georeferenziazione puntuale del rinvenimento;
- data di rinvenimento;

- data di presunta morte;
- causa della morte quando possibile;
- classe di sesso ed età dell'animale quando possibile;
- valutazioni biometriche e sanitarie quando possibile.

3.1.6 Monitoraggio dei danni

La creazione di una banca dati dei danni da cervo alle attività agricole e selvicolturali rappresenta uno degli elementi per la pianificazione delle densità tollerabili e del prelievo per aree, ma nello stesso tempo ha rappresentato sempre un tallone d'Achille nella gestione per i seguenti motivi:

- difficoltà di georeferenziazione spaziale del danno;
- difficoltà di definizione oggettiva del danno in funzione della specie;
- difficoltà di raccordo delle informazioni su scala provinciale in una unica banca dati;
- diverse capacità e obbiettività delle diverse figure incaricate di valutare i danni.

Non è più rinviabile la stesura di un protocollo unico per la raccolta dei dati riferiti ai danni da cervo omogeneo per tutto il Comprensorio ACATE che definisca come minimo:

- figure professionali abilitate alla valutazione dei danni;
- livello di dettaglio cartografico;
- arco temporale di valutazione (gli ATC pensano in chiave di annata venatoria, le amministrazioni provinciali in termini di anno solare);
- descrizione del danno.

La banca dati dei danni deve essere sempre disponibile in tempo reale al tecnico incaricato al fine di pianificare e verificare in corso d'opera lo sforzo di caccia in funzione delle aree a maggior sofferenza.

3.1.7 Monitoraggio biometrico

L'esperienza maturata durante i primi anni di gestione ha permesso di verificare che esistono differenze significative nella struttura, condizione, costituzione e capacità riproduttiva all'interno dell'areale in funzione delle diverse tipologie ambientali.

Al fine di ottimizzare le strategie gestionali all'interno delle diverse parti del Comprensorio in funzione delle peculiarità degli animali che le abitano, è necessario

garantire il monitoraggio di tutti gli animali prelevati, e possibilmente anche di quelli rinvenuti morti, per i seguenti parametri minimi:

- principali misure biometriche;
- parametri di condizione e costituzione;
- stato di fertilità e fecondità.

Tutti i dati devono essere raccolti presso centri di controllo sotto la supervisione dei tecnici incaricati dalle province.

3.1.8 Monitoraggio sanitario

Il cervo, come tutti gli animali selvatici che vivono in un certo territorio, possono essere utilizzati per monitorare in modo indiretto lo stato sanitario dell'ambiente. La raccolta di campioni biologici permette di fornire all'intera collettività informazioni utili per la sanità pubblica. Per tale motivo presso i punti di controllo devono essere raccolti campioni biologici che devono essere analizzati presso Istituti Universitari e Zooprofilattici al fine di monitorare le principali zoonosi di cui i cervi possono essere portatori.

3.1.9 Ricerca scientifica

La ricerca scientifica rappresenta uno degli elementi prioritari a cui la gestione del cervo del Comprensorio ACATE deve mirare. La gestione faunistico venatoria della specie deve pertanto essere pianificata in modo tale per cui, senza appesantire in modo eccessivo il ruolo del cacciatore, devono essere raccolte maggiori informazioni possibili durante lo svolgimento delle normali attività venatorie. Nello stesso tempo devono essere promosse iniziative che permettano di acquisire maggiori conoscenze per la gestione della specie. In particolare devono essere promosse attività di ricerca finalizzate a:

- verifica dell'efficacia e della veridicità dei dati di censimento;
- sperimentazione di nuove metodologie di monitoraggio;
- sperimentazione di metodologie di prevenzione dei danni da cervo;
- sperimentazione di tecniche per il mantenimento delle aree aperte;
- verifica dell'effettivo impatto del cervo sulla rinnovazione dei popolamenti forestali;
- conoscenza delle abitudini comportamentali del cervo con particolare riferimento all'uso dello spazio.

Il reperimento dei fondi per le ricerche dovrà passare anche attraverso l'accantonamento da parte degli ATC del 10% delle quote versate dai cacciatori per l'accesso ai prelievi e per le quote a saldo degli abbattimenti. Tali quote potranno essere destinate annualmente o per periodi più lunghi su proposta della CTI e approvazione del progetto di studio da parte della CCI.

3.1.10 Cattura e marcatura

Al fine di acquisire maggiori informazioni possibili in merito agli spostamenti degli animali in particolare in alcune aree del Comprensorio, devono essere realizzate sessioni di cattura finalizzate alla marcatura di animali mediante contrassegni inamovibili che permettano di conoscere gli spostamenti tra luogo di cattura e luogo di abbattimento. Prioritariamente devono essere realizzate sessioni di cattura finalizzate alla marcatura di un numero significativo di animali da marcare con collari GPS per lo studio del comportamento spaziale. Le recenti tecnologie permettono, a fronte di un impegno di spesa maggiore all'acquisto delle attrezzature, di risparmiare ingenti somme per il monitoraggio di campo che viene annullato con queste tecniche.

3.1.11 Catture e traslocazioni

Sulla base dell'esperienza acquisita con le traslocazioni già effettuate con successo negli ultimi anni, deve essere proseguita l'attività di cattura e traslocazione anche attraverso la definizione del protocollo d'intesa con il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna per la collaborazione e condivisione delle diverse opportunità. Gli utili derivanti dalla vendita degli animali devono essere, fatte salve le spese di cattura, interamente destinati a interventi di miglioramento ambientale.

3.1.12 Miglioramenti ambientali

I miglioramenti ambientali devono essere finalizzati prioritariamente a:

- mantenimento aree aperte;
- ripristino aree aperte dove possibile;
- diffusione piante da frutto autoctone.

La distribuzione spaziale dei miglioramenti deve essere effettuata in modo di limitare al minimo la frequentazione del cervo delle aree ad alta vocazionalità agricola.

Per la Provincia di Bologna il Piano faunistico-venatorio 2007-2012 ha individuato due aree particolarmente adatte a ripristini ambientali: Monte Gatta a est del Parco dei Due Laghi e

Monte di Badi ad ovest dello stesso Parco, lungo la fascia boscata di confine col versante toscano.

3.1.13 Prevenzione dei danni

La prevenzione dei danni deve essere effettuata integrando diverse azioni dirette ed indirette:

- recinzione mediante fili elettrificati posti alle adeguate altezze per il cervo;
- concentrazione dei prelievi nelle aree a maggior sofferenza di danni.

4 Rapporti tra i soggetti

Uno degli elementi che garantiscono il successo di un progetto di gestione integrata del cervo è il coordinamento tra i diversi soggetti che concorrono alla gestione della fauna e del territorio. È compito specifico della Commissione Tecnica Interregionale garantire il coordinamento tra i diversi enti al fine di unire gli sforzi e le risorse per perseguire gli obiettivi della gestione definiti nel PPG. L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica costituisce il punto di riferimento tecnico scientifico per il Comprensorio ACATE e il pareri emessi sono da considerarsi vincolanti.

Di seguito l'elenco dei soggetti che devono essere coinvolti nella gestione del cervo nel Comprensorio ACATE:

- amministrazioni regionali;
- amministrazioni provinciali;
- enti aree protette;
- enti gestori aree demaniali;
- ambiti territoriali di caccia;
- enti gestori aree demaniali;
- istituti faunistici definiti dal PFV;
- istituti faunistici privati;
- ASL
- Corpo Forestale dello Stato;

5 Organizzazione della gestione faunistico-venatoria

5.1 Assegnazione dei capi

L'assegnazione dei capi di cervo in abbattimento deve essere fatta seguendo una graduatoria di merito che gli ATC definiscono tenendo in considerazione:

- il punteggio d'esame del cacciatore;
- i punteggi che derivano dalla partecipazione alle operazioni di monitoraggio;
- i punteggi che derivano dalle operazioni di prevenzione dei danni;
- i punteggi che derivano da altre attività attinenti con la gestione del cervo;
- i punteggi di merito che derivano dalla correttezza dell'abbattimento;
- i punteggi di demerito che derivano dagli errori di abbattimento;
- quanto altro ritenuto attinente con la gestione del cervo.

I capi di cervo devono essere assegnati individualmente secondo le seguenti classi di sesso e di età:

- piccoli, di età inferiore ai 12 mesi senza distinzione di classe di sesso;
- femmine giovani, di età compresa tra i 12 e i 23 mesi;
- femmine adulte, dai 2 anni in su;
- maschi giovani, di età compresa tra i 12 e i 23 mesi;
- maschi subadulti, di età compresa tra i 2 e i 4 anni;
- maschi adulti, dai 5 anni in su.

Il capo assegnato non è cedibile, nel caso in cui l'assegnatario rinunci all'abbattimento l'ATC lo riassegna in funzione della graduatoria di merito.

Nel caso in cui, 30 giorni prima della chiusura della stagione venatoria, il piano di assegnazione non sia stato realizzato in modo soddisfacente (percentuali da valutare annualmente tenendo in considerazione l'andamento degli abbattimenti degli anni precedenti), gli ATC possono adottare strategie di assegnazione diverse; deve essere comunque garantito il principio dell'assegnazione individuale all'interno della stessa sessione di caccia al fine di non prelevare più animali di quelli assegnati per classe.

Può essere consentita l'assegnazione di capi a scalare solo in casi eccezionali per la soluzione di problemi legati a particolari concentrazioni di animali in certi periodi dell'anno ed in aree definite. Tali piani devono comunque essere sottoposti all'approvazione della Commissione Tecnica e al parere dell'ISPRA.

Per la valutazione dell'età deve essere analizzata la mandibola da parte dei tecnici della CTI; per la verifica della correttezza dell'abbattimento possono essere valutati anche i parametri morfologici dei capi rispetto ai valori medi della popolazione.

La CTI valuta alla fine di ogni stagione venatoria tutti gli errori di prelievo e definisce il livello di gravità lasciando ai singoli ATC a facoltà di attribuire punti di demerito in funzione dei regolamenti locali; le sospensioni decise dalla CTI non sono sindacabili.

5.2 Titolari dell'abbattimento

La partecipazione agli abbattimenti del cervo nel Comprensorio ACATE può essere effettuato da parte delle seguenti figure:

- cacciatori di selezione abilitati al prelievo programmato del cervo Appenninico secondo i programmi didattici dell'INFS;
- cacciatori di selezione abilitati al prelievo del cervo con titolo di equipollenza rilasciato dall'Amministrazione Provinciale di Competenza;
- cacciatori ospiti anche non abilitati al prelievo della specie cervo.

È previsto l'accompagnamento per i primi tre anni di prelievo ed almeno 10 uscite annuali; l'accompagnatore deve essere iscritto al Distretto del cervo da almeno tre anni ed avere almeno tre anni di esperienza venatoria delle specie senza errori gravi di abbattimento. Dopo i tre anni gli eventuali obblighi di accompagnamento sono rimandati alle normative regionali e/o provinciali.

Per gli ospiti previsti dalle leggi vigenti l'accompagnamento è sempre obbligatorio.

5.3 Distrettualizzazione

All'interno di ogni provincia l'areale di presenza del cervo deve essere suddiviso in distretti che costituiscono l'unità gestionale minima all'interno della quale vengono pianificate tutte le attività di monitoraggio ed eventualmente di prelievo. Fanno parte integrante del distretto anche le Aziende a gestione privata che si trovano all'interno dello stesso. Le aree protette possono costituire un distretto a se stante o fare parte integrante di un distretto a seconda delle dimensioni.

Le dimensioni del distretto devono essere adeguate per la gestione del cervo e indicativamente non devono essere di superficie inferiore ai 10.000 ettari. La CTI definisce i distretti di gestione per tutto il comprensorio e li trasmette alle amministrazioni di competenza.

I distretti di gestione devono essere suddivisi in zone, e queste in sottozone di dimensioni adeguate in funzione delle densità e delle tipologie ambientali. Le sub unità di gestione (zone e sottozone), costituiscono l'unità elementare per pianificare lo sforzo di caccia all'interno del distretto in funzione delle problematiche di impatto del cervo secondo

gli obiettivi gestionali. È compito esclusivo dei tecnici della CTI definire la pianificazione della distribuzione dello sforzo di caccia e dei prelievi all'interno delle diverse sub unità.

I distretti devono organizzare la pianificazione delle uscite di caccia in modo da garantire preventivamente che nella stessa sub unità di gestione non possano essere contemporaneamente presenti un numero superiore a 1 cacciatore o coppia di cacciatori per ogni 150 ettari. I tecnici nominati dalle province possono valutare la possibilità di discostarsi fino al 20% da tali valori qualora le condizioni ambientali lo permettano o lo rendano necessario. Qualora la densità dei cacciatori o delle coppie superino in modo significativo i limiti previsti, deve essere evitata la caccia alla cerca e il prelievo deve essere effettuato esclusivamente da postazione fissa al fine di garantire il massimo livello di sicurezza. Gli ATC, in accordo con gli organi di vigilanza, organizzano le modalità di comunicazione delle uscite di caccia.

I cacciatori devono essere dotati di libretti di caccia per la registrazione delle uscite, degli animali osservati durante le stesse, dei risultati dell'uscita e di quant'altro utile alla gestione; il libretto deve essere obbligatoriamente riconsegnato agli ATC dopo aver effettuato l'abbattimento e comunque alla conclusione della stagione venatoria per permettere una tempestiva analisi dei dati in merito allo sforzo di caccia effettivo.

5.4 Figure gestionali: titoli e ruolo

Costituiscono l'organico di distretto:

- responsabile di distretto, il cui ruolo e compiti sono definiti nella regolamentazione vigente;
- vice responsabili di distretto (da 1 a 5 per distretto in funzione delle dimensioni del distretto e dei cacciatori iscritti);
- coordinatore rilevatori biometrici;
- coordinatore conduttori cane da traccia.

Tutte le figure operano sotto la direzione del tecnico e costituiscono il tratto d'unione tra l'organo gestore e gli iscritti al distretto.

5.5 Calendario venatorio

Il prelievo del cervo all'interno del Comprensorio ACATE segue dal punto di vista temporale i principi del rispetto dei tempi biologici della specie, pertanto il prelievo non è consentito durante il periodo riproduttivo e durante la fase di svezzamento dei piccoli.

In particolare il prelievo può essere effettuato, per singola classe di sesso e di età nei seguenti periodi:

- maschi adulti dal 10 agosto al 15 settembre e dal 5 ottobre fino al 15 febbraio;
- maschi subadulti dal 1 settembre al 15 settembre e dal 5 ottobre fino al 15 marzo;
- maschi giovani dal 5 ottobre al 15 marzo;
- femmine e piccoli dal 1 dicembre fino al 15 marzo.

Dovrebbero essere evitate sovrapposizioni spaziali e/o temporali con altre forme di caccia non compatibili con il prelievo selettivo del cervo quali le braccate al cinghiale.



Provincia di Prato

Dichiarazione di sintesi della procedura di Valutazione Ambientale Strategica del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015

LEGGE 10/2010 Consultazioni di Valutazione Ambientale Strategica

PROCESSO DECISIONALE SEGUITO

L'articolo 10, comma 7 della L. 157/92 attribuisce alle Province la competenza per la pianificazione faunistico venatoria, indicandone i contenuti e gli obblighi relativi alla corretta gestione della fauna selvatica. L'articolo 7 della L.R. 3/94 definisce invece le competenze regionali di programmazione faunistico venatoria e di indirizzo nei confronti delle Province, che si esplicano attraverso l'approvazione del Piano Agricolo Regionale. Ai sensi dell'art. 8 della L.R. 3/94, le Province approvano il Piano Faunistico Venatorio Provinciale *“nel rispetto del Piano Agricolo Regionale (approvato come PRAF con la Deliberazione del C.R. n. 3/2012) e degli atti regionali e locali, sentiti i comuni, le comunità montane e gli ATC, entro centottanta giorni dall'approvazione del PAR”*.

Le fasi seguite della procedura di VAS sono così riassumibili:

Fase I: Avvio del procedimento e documento preliminare

La Provincia di Prato, con Deliberazione G.P. n. 153 del 29/05/2012, ha avviato la fase informativa preliminare della procedura di VAS per il PFVP 2012-2015 e ne ha approvato il Documento Preliminare e la composizione del Nucleo interno di Valutazione VAS, stabilendo altresì il termine di trenta giorni, dalla data di approvazione della Delibera, per la presentazione delle osservazioni al Documento Preliminare da parte dei soggetti con competenza ambientale (SCA) e del pubblico interessato;

Al Documento Preliminare sono pervenuti i contributi da parte del Nucleo unificato regionale di valutazione e verifica della Regione Toscana (NuRV).

A fianco delle attività intraprese per la procedura VAS, per la redazione della proposta del PFVP 2012-2015, Il Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Prato ha avviato una serie di incontri con le sezioni provinciali delle organizzazioni professionali agricole, con le sezioni provinciali delle associazioni venatorie, con le associazioni di protezione ambientale con l'Ambito Territoriale di Caccia Firenze 4, con i rappresentanti dei Comuni e delle Unioni dei Comuni, tutti riuniti nella Consulta Provinciale per la caccia.

Tali incontri si sono tenuti il 19/04/2012 e il 04/06/2013, nell'ambito dei quali sono state presentate le bozze della proposta di PFVP e ne sono state raccolte le osservazioni.

Fase II: Adozione della Proposta di Piano, del Rapporto Ambientale, dello Studio di Incidenza e della Sintesi non tecnica.

La Provincia di Prato, con Deliberazione G.P. n. 210 del 31/07/2013, avente per oggetto “Adozione della proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015, del Rapporto Ambientale completo dello Studio di Incidenza e della Sintesi non Tecnica per la attivazione delle consultazioni della Valutazione Ambientale Strategica”, con la quale la Provincia di Prato ha adottato, ai sensi dell'art. 25, comma 2 della L.R.T. n. 10/2010, i seguenti documenti:

- a) Proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015
- b) Rapporto Ambientale completo dello Studio di incidenza;
- c) Sintesi non tecnica;

Ai sensi della procedura VAS tali documenti sono stati elaborati tenendo conto delle indicazioni della L.R. 10/2010: in particolare, il Rapporto Ambientale è stato redatto in stretta considerazione delle indicazioni e valutazioni apportate al Documento Preliminare da parte del NuRV con i propri contributi, la Proposta di PFVP 2012-2015 è stata redatta tenendo conto di tutte le osservazioni raccolte nel corso degli incontri con la Consulta della caccia, per lo Studio di Incidenza, quale base di lavoro, sono state prese le schede dei SIR della Delibera 644/2004 e le prescrizioni indicate con la DGR 454/2008.

Fase III: Consultazioni, osservazioni e relative controdeduzioni del Nucleo

Il 14/08/2013 il soggetto proponente ha avviato le fasi di consultazione. I documenti adottati, sono stati pubblicati sul sito della Provincia di Prato per la durata di 60 giorni, affinché i soggetti competenti in materia ambientale il pubblico interessato, gli enti competenti e tutti gli altri soggetti pubblici e privati portatori di interesse, potessero presentare eventuali osservazioni; la pubblicazione è stata resa nota mediante comunicazione sul - Bollettino Ufficiale della Regione Toscana (B.U.R.T) del 14/08/2013 n. 33 Parte Seconda.

Il termine per la presentazione delle osservazioni e dei contributi è stato fissato nel 14/10/2013.

Entro il termine previsto sono pervenute le seguenti osservazioni e contributi:

Sei, tra pareri ed osservazioni, inerenti argomenti contenuti nella Proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 da parte dei soggetti portatori di interesse di cui si riportano di seguito i contenuti, le controdeduzioni e le relative conclusioni:

Fase IV: Espressione del parere motivato da parte del Nucleo di Valutazione

Il soggetto proponente ha depositato tutti i documenti adottati e le sei osservazioni alla Proposta di Piano al Soggetto Competente, ai fini dell'espressione del Parere Motivato di cui all' art. 26 della L.R. 10/2010.

OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

I contenuti del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, ai sensi della normativa dello Stato, la L. 157/92 articolo 10, comma 7 e 8 della sopra citata L.R. 3/94, sono pertanto così riassumibili:

1) articolazione del territorio in comprensori omogenei e proposte di delimitazione degli Ambiti territoriali di caccia (ATC);

2) individuazione degli istituti e delle aree destinate alla protezione della fauna selvatica la cui estensione complessiva non deve risultare inferiore al 20 % e superiore al 30 % della superficie agro-forestale (SAF), e più precisamente:

a) localizzazione ed estensione delle Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.) di cui all'art. 16 della L.R. 3/94;

b) localizzazione ed estensione delle Oasi di Protezione di cui all'art. 15 e delle Zone di Protezione lungo le rotte di migrazione di cui all'art. 14 della L.R. 3/94;

c) localizzazione ed estensione dei centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale di cui all'art. 17 della L.R. 3/94;

d) localizzazione ed estensione delle zone di rispetto venatorio di superficie superiore a 150 ha di cui all'art. 17 bis della L.R. 3/94;

e) localizzazione ed estensione delle aree protette istituite ai sensi della L.394/91 e L.R. 49/95.

Il PFVP contiene inoltre l'indicazione dell'estensione e localizzazione delle altre superfici poste in divieto di caccia e computate nella percentuale di SAF destinata alla protezione della fauna, ovvero:

f) Foreste demaniali non ricomprese in aree a divieto di caccia di cui ai punti precedenti

g) Fondi chiusi;

h) Fondi esclusi dalla gestione programmata della caccia (art. 25 L.R. 3/94);

3) Individuazione degli istituti destinati a gestione privata, la cui estensione non può risultare superiore al 15 % della SAF, e più precisamente:

a) localizzazione ed estensione delle Aziende Faunistico Venatorie di cui all'art. 20 della L.R. 3/94, con indicazione dei casi in cui è possibile la trasformazione in aziende agri-turistico venatorie ai sensi dell'art. 63 della stessa legge;

b) localizzazione ed estensione delle aziende agri-turistico venatorie di cui all'art. 21 della L.R. 3/94;

c) localizzazione ed estensione dei Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale di cui all'art. 18 della L.R. 3/94;

4) Individuazione della localizzazione ed estensione delle aree destinate all'addestramento, all'allenamento ed alle gare cinofile, di cui all'articolo 24 della L.R. 3/94, suddivise in aree in cui

l'allenamento si svolge senza sparo, e aree in cui l'allenamento è effettuato su fauna selvatica di allevamento con possibilità di sparo. L'estensione di tali superfici non può superare complessivamente il 2 % della SAF, mentre le aree di addestramento con sparo non possono superare lo 0,5 %;

5) Identificazione delle zone dove sono collocabili gli appostamenti fissi ai sensi dell' articolo 75 del D.P.G.R. 26 luglio 2011, n. 33/R "Regolamento di attuazione della legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 (Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"), da ora in avanti indicato con la sigla DPGR 33/R/2011;

6) Criteri per la prevenzione ed il risarcimento danni in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole su fondi ricompresi nelle oasi di protezione, zone di protezione e zone di ripopolamento e cattura;

7) Eventuali richieste di deroga ai termini di apertura e chiusura della caccia ai sensi dell'art. 18, comma 2) della L. 157/92 e dell'art. 30 della L.R. 3/94.

8) individuazione dei territori vocati per la gestione faunistico venatoria dei cervidi, bovidi e del cinghiale, e loro suddivisione in distretti di gestione, ai sensi dell'art. 87 e 88 del del D.P.G.R. 26 luglio 2011, n. 33/R; Per il cinghiale tali superfici dovranno essere ricomprese entro la delimitazione individuata nel PRAF 2012-2015;

9) individuazione delle densità agricole forestali sostenibili degli ungulati, ai sensi del comma 2 dell'art. 28 bis "Gestione faunistico venatoria degli ungulati" della L.R. 3/94 e s.m.i. e definizione degli obiettivi per la redazione del Piano di gestione e prelievo degli ungulati di cui al comma 3 dello stesso articolo. Tali obiettivi dovranno essere in armonia con le indicazioni del PRAF 2012-2015.

10) direttive tecniche per le operazioni di censimento e monitoraggio delle principali specie di fauna stanziale; tali direttive devono garantire l'omogeneità di rilevazione e censimento volta a definire le consistenze faunistiche necessarie per definire i criteri di programmazione e sono redatte in accordo con i criteri indicati nel PRAF 2012-2015.

11) catasto degli appostamenti fissi di caccia su cartografia in scala 1: 25000, ai sensi dell'art. 81 del DPGR 33/R/2011.;

12) linee d'attuazione dell'art. 37 della L.R.T. n. 3/94 sul controllo della fauna selvatica.

Oltre ai predetti obiettivi vi è quello relativo alla risoluzione di criticità rilevate nella precedente programmazione e che a livello locale è rappresentata dalla elevata presenza di ungulati che costituisce impatto negativo sulle attività antropiche.

CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012- 2015

Ai sensi dell'All. 2 della l.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale è inclusa: "b) Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma".

La procedura di VAS, essendo finalizzata a valutare gli effetti sull'ambiente di particolari piani e programmi, necessita di un quadro di riferimento sulla situazione ambientale di partenza.

Ai fini della conoscenza del contesto ambientale in ambito provinciale, per la preparazione del rapporto ambientale, si farà riferimento alle seguenti fonti di dati:

- Sistema Informativo Regionale Ambientale di ARPAT, della Regione Toscana e degli Enti locali della Toscana ;

- Banca dati Regione Toscana sulla gestione faunistico venatoria: www.fauna.regione.toscana.it;

- Dati desunti dai precedenti PFVP della Provincia di Prato;

- Dati di prelievo faunistico desunti dai tesserini venatori e dai report annuali relativi al prelievo degli ungulati (gestione cinghiale, cervidi e bovidi);

- Stime di consistenza faunistica degli ungulati della Provincia di Prato;

In base all'analisi delle fonti di dati disponibili, ai documenti di monitoraggio, ai piani e agli indicatori individuati, è stata effettuata una caratterizzazione di alcune componenti socioeconomiche ed ambientali ritenute maggiormente pertinenti ai fini della valutazione del PFVP. Tale analisi è stata suddivisa in due parti:

- analisi sintetica di contesto provinciale;

- caratterizzazione del possibile scenario evolutivo in assenza del PFVP.

Le componenti analizzate, in riferimento agli aspetti socio-economici, l'impatto della fauna selvatica sulle attività agroforestali e la gestione delle specie problematiche con particolare riferimento agli ungulati, sono le seguenti:

ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E TERRITORIO

Impatto della fauna su agricoltura e foreste

Le specie animali, con particolare riferimento agli ungulati e tra di essi al cervo appenninico, provocano intrinsecamente impatti sugli ecosistemi agro-forestali e quindi sulle attività socio-economiche che in essi sono realizzate e che si concretizzano con un danneggiamento delle coltivazioni agrarie.

La pianificazione faunistico venatoria in generale e l'attività di caccia e controllo svolta su questo gruppo di specie è indispensabile al fine di mantenere entro limiti tollerabili, sia dal punto di vista ecologico che socioeconomico, l'impatto degli ungulati sugli ecosistemi agro-forestali. Più complessa e di difficile soluzione appare la situazione selvicolturale, in particolare quella legata ai processi di rinnovazione naturale delle fustaie transitorie.

Oltre agli impatti predetti si hanno effetti anche sulla conservazione della biodiversità in senso lato. In particolare il cinghiale sembra poter essere un fattore di significativo disturbo per molte specie, potendo svolgere, a livelli alti di densità, un ruolo di predazione di piccoli mammiferi, nidi, uova, rettili ed anfibi. Ugualmente i cervidi, in particolare il cervo, possono produrre effetti consistenti sulla composizione specifica degli strati erbacei ed arbustivi del bosco, oltre che condizionarne pesantemente la capacità di rinnovazione sia per via gamica (fustaie) che agamica (cedui). Piani faunistici, piani di prelievo venatorio, azioni di controllo in casi straordinari e misure di gestione dell'ambiente sono quindi strumenti indispensabili, oltre che per garantire un corretto svolgimento delle attività venatorie, soprattutto per una conservazione globale degli ecosistemi.

Zoonosi

La sorveglianza epidemiologica e sanitaria della fauna selvatica è un valido strumento per la conoscenza dell'ecosistema, lo studio delle interazioni tra animali selvatici e domestici ed i possibili rischi per l'uomo.

La tutela della salute pubblica avviene anche attraverso la conoscenza e il controllo delle malattie degli animali. Le popolazioni a vita libera possono rappresentare i vettori o semplicemente ospiti occasionali di agenti eziologici responsabili sia di patologie di comune riscontro nella fauna selvatica sia di patologie emergenti, talora anche a carattere zoonosico. L'ampliamento dell'attività antropica esita in una continuità tra animali selvatici, domestici e uomo; tale continuità favorisce la diffusione di malattie comuni o emergenti non solo negli animali, ma anche nell'uomo.

La protezione della salute umana dalle malattie e le infezioni direttamente o indirettamente trasmissibili tra gli animali e l'uomo è considerata una azione prioritaria nella politica sanitaria della Unione Europea. Il significativo aumento delle popolazioni di ungulati selvatici ha portato ad un incremento della caccia, compresa quella di selezione, col conseguente aumento del consumo di carni provenienti da animali abbattuti. Il potenziale rischio per la salute umana che ne è derivato ha reso necessario la stesura di una regolamentazione dal punto di vista sanitario: in particolare vanno ricordati il Reg. CE 853/2004, il Reg. CE 854/2004 e il Reg. CE 178/2002 CE 2075/2005, all'interno dei quali sono riportate le norme sanitarie a cui devono sottostare le carni di ungulati selvatici destinate al consumo umano.

GESTIONE DEI RIFIUTI

Produzione e smaltimento dei rifiuti

Il principale effetto dell'esercizio venatorio per quanto concerne la produzione di rifiuti è quello legato all'abbandono dei bossoli di plastica, per il quale vengono effettuate le seguenti considerazioni:

- la raccolta dei bossoli, oltre ad essere un obbligo di legge, è una forma di rispetto per l'ambiente;
- l'abbandono dei bossoli è pratica fortemente lesiva dell'immagine della caccia verso l'opinione pubblica, già spesso fortemente negativa verso di essa;
- la sensibilizzazione dei cacciatori verso questo problema costituisce sicuramente fattore di crescita;
- è necessario produrre momenti di incontro e soprattutto di collaborazione tra cacciatori, agricoltori, cittadini.

OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE CHE SI SONO TENUTI IN CONSIDERAZIONE NEL PROCEDIMENTO DI PIANIFICAZIONE

In sede di rapporto ambientale al PFVP 2012-2015, è importante ricordare come gli obiettivi ambientali che hanno pertinenza con il processo di pianificazione faunistico venatoria rientrano in tre aree prioritarie tra quelle individuate dal VI Programma di Azione Ambientale 2002-2012 dell'Unione Europea.

Si riportano di seguito i principali obiettivi di protezione ambientale di riferimento per la VAS:

- tutelare l'ambiente e la salute;
- sviluppare e promuovere pratiche di buona gestione delle risorse faunistiche;
- contribuire a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente le specie di cui all'allegato I della direttiva CE 43/92 Habitat;
- contribuire a migliorare gli habitat, con particolare riferimento al ripristino dell'agricoltura tradizionale nelle aree marginali ove questa è stata abbandonata;
- salvaguardare la natura e la biodiversità.

INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE DEI POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE

Gli effetti significativi devono essere valutati su scala territoriale con opportune soglie di rilevanza definite a loro volta su set di parametri e standard di tolleranza dei sistemi ambientali (capacità di carico, impatti su specie minacciate, ecc.).

L'Allegato 1 della L.R. 10/2010 definisce alcuni criteri di valutazione della significatività degli effetti, basati sui seguenti elementi, che saranno valutati nella stesura del Rapporto Ambientale:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti;
- carattere cumulativo degli effetti;
- rischi per la salute umana o per l'ambiente;
- entità ed estensione nello spazio degli effetti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
- valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata;
- effetti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

Nel rapporto ambientale saranno riportate le valutazioni in riferimento alla direzione dell'effetto atteso, seguendo i seguenti 4 livelli di valutazione:

- effetto atteso con effetti ambientali positivi, rilevanti o significativi, o comunque compatibili con il contesto ambientale di riferimento;
- effetto atteso dall'intervento con effetti ambientali potenzialmente negativi, rilevanti o significativi, per cui si rendono necessarie opportune misure di mitigazione o compensazione perché possa diventare coerente con gli obiettivi strategici di carattere ambientale;
- effetto atteso dall'intervento con effetti ambientali incerti; l'intervento può contribuire in modo sinergico al perseguimento degli obiettivi strategici di carattere ambientale grazie all'introduzione di specifici indirizzi ambientali;
- non è individuabile un effetto significativo atteso dall'intervento sugli aspetti ambientali considerati.

Obiettivo generale – Obiettivo specifico	Tutela dell'ambiente e della salute		Uso sostenibile delle risorse naturali		Salvaguardia della natura e della biodiversità		
	Riduzione dell'inquinamento da rifiuti prodotti durante l'esercizio venatorio	Riduzione rischi ambientali per attività selvatica connesse agli abbattimenti di fauna	Contenimento delle aree con utilizzo non agroforestale	Ottimizzazione della gestione del patrimonio faunistico	Tutela delle specie protette	Migliorare habitat e promuovere agricoltura in aree marginali	Salvaguardare aree boscate mediante controllo ungulati
Azione, attività							
Creazione degli istituti faunistico venatori pubblici L.R. 3/94 (ZRC, ZRV, ZPM, OASI)	+	+	=	+	+	=	=
Creazione istituti faunistico venatori a gestione privata L.R. 3/94 (AFV, AAV, Centri privati Produzione Fauna)	=	=	+	+	= -	+	=
Creazione delle aree per l'allenamento, l'addestramento e le gare dei cani	=	=	+	+	= -	=	=
Individuazione delle aree dove	+	+	=	=	+	=	=

sono collocabili gli appostamenti fissi di caccia							
Individuazione delle vocazioni faunistiche del territorio	=	=	=	+	+	+	+
Effettuazione controllo fauna selvatica	=	+	=	+	?	+	+
Esecuzione caccia di selezione	=	=	=	+	=	=	+
Esercizio dell'attività venatoria	?	?	=	+	?	=	+
Effettuazione ripopolamenti fauna selvatica	=	=	=	+	?	=	=
Interventi di prevenzione danni alle colture agrarie da fauna selvatica	=	=	+	=	=	+	+

POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE A SEGUITO ALL'ATTUAZIONE DEL PFVP

Si elencano di seguito le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente conseguenti all'attuazione degli interventi del PFVP:

Azione:

Creazione istituti faunistico venatori a gestione privata L.R. 3/94 (AFV, AAV, Centri privati Produzione Fauna)

Possibili effetti negativi

- Intensificazione del disturbo di specie da parte dei cani durante l'esercizio venatorio nelle aziende agriturismo venatorie;
- Immissioni di fauna selvatica di allevamento nelle aziende agriturismo venatorie possono favorire specie opportuniste, come la volpe,
- Incremento eccessivo delle specie ungulate in aziende agriturismo venatorie con conseguenti danni al bosco.

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- Non autorizzare ulteriori Aziende agriturismo venatorie in aree natura 2000;
- Limitare le immissioni di fauna selvatica di allevamento nelle Aziende agriturismo venatorie e faunistico venatorie ubicate nelle aree natura 2000;
- Controllo degli ungulati nelle AAV

Azione:

Creazione delle aree per l'allenamento, l'addestramento e le gare dei cani.

Possibili effetti negativi:

Disturbo o distruzione di specie in periodi sensibili (nidificazione);

- Immissioni di fauna selvatica di allevamento possono favorire specie opportuniste, come la volpe,

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- Non possono essere autorizzate nuove AAC in aree sensibili (ZPS);

Azione:

Effettuazione controllo fauna selvatica

Possibili effetti negativi:

- Disturbo o uccisione di specie non in indirizzo
- Interferenza su equilibri naturali

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- Il controllo deve essere realizzato in modo il più possibile selettivo (Corvidi: trappole Larsen; divieto di sparo sul nido; Volpe: trappole a cassetta, prelievo selettivo all'aspetto, prelievo alla tana, girata solo in casi particolari)
- Il controllo deve essere mirato nel tempo in funzione del periodo riproduttivo delle specie da salvaguardare e della biologia del predatore.

Azione:

Esercizio dell'attività venatoria.

Possibili effetti negativi:

- inquinamento ambientale derivante dall'abbandono di bossoli o altro materiale inquinante utilizzato per l'attività venatoria;
- Effetti sulla fauna selvatica acquatica derivanti dell'uso del piombo contenuto nelle cartucce;
- Uccisione di specie soggette a protezione;

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- sensibilizzazione rivolta alle Associazioni Venatorie in riferimento ai rischi per l'ambiente derivanti da errate condotte durante l'esercizio dell'attività venatoria;
- divieto di utilizzo di munizionamento contenente piombo sulla base delle misure di salvaguardia dettate nella Delibera Giunta Regionale n. 454/2008;
- limitazioni allo svolgimento dell'attività venatoria sulla base delle misure di salvaguardia dettate nella Delibera Giunta Regionale n. 454/2008;
- limitazioni alle modalità di caccia in battuta al cinghiale in aree ove si sono rilevati impatti a carico delle attività antropiche, anche ricorrendo alla creazione di Zone di Rispetto Venatorio di piccole dimensioni.

Azione:

Effettuazione ripopolamenti fauna selvatica.

Possibili effetti negativi:

- Rischi derivanti dall'immissione di specie alloctone e/o invasive;

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- Effettuazione di ripopolamenti esclusivamente con specie autoctone.

INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

Il presente sistema di indicatori ambientali di monitoraggio definisce, in analogia a quanto effettuato dalla Regione Toscana nel PRAF 2012-2015, secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dall'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano/programma rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale assunti come parametri di valutazione.

Di seguito si riportano alcune tabelle contenenti batterie di indicatori per ciascuna delle tre aree obiettivo del PFVP 2012-2015, che verranno rilevati con frequenza annuale dal Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Prato.

Indicatori di monitoraggio del Piano Faunistico Venatorio Provinciale	
Promuovere e favorire un equilibrio tra le diverse componenti della fauna selvatica omeoterma, e tra queste e gli habitat naturali, seminaturali e agricoli che le ospitano	
<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Controllo specie alloctone	Numero interventi/specie
Caccia ungulati	Numero interventi/specie
Istituti a divieto di caccia	Numero di Istituti a divieto di caccia
Controllo specie alloctone	Numero interventi/specie
Caccia ungulati	Numero interventi/specie
Indicatori di risultato	
Controllo specie alloctone	Numero capi prelevati/specie
Caccia ungulati	Numero capi prelevati/specie
Istituti a divieto di caccia	Ha di divieto di caccia
Controllo specie alloctone	Numero capi prelevati/specie
Caccia ungulati	Numero capi prelevati/specie
Indicatori di impatto	
Diminuzione danni ungulati	% di diminuzione rispetto alla media 2006-2010
Diminuzione consistenza cervidi	% di diminuzione consistenza per specie rispetto alla media 2006-2010
Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico-venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, al fine del raggiungimento degli equilibri di cui al punto 1 e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche	
<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Istituti a divieto di caccia	Numero istituti/tipologia
Istituti a gestione privata	Numero istituti/tipologia
Indicatori di risultato	
Istituti a divieto di caccia	Numero istituti/tipologia
Istituti a gestione privata	Numero istituti/tipologia
Indicatori di risultato	
Istituti a divieto di caccia	% sulla SAF
Istituti a gestione privata	% sulla SAF
Promuovere la sicurezza durante lo svolgimento dell'attività venatoria al cinghiale	
<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di impatto	
Caccia in battuta al cinghiale	Numero di battute effettuate/numero di segnalazioni di irregolarità
Caccia in battuta al cinghiale	Numero di battute effettuate/numero di irregolarità riscontrate durante i controlli di vigilanza



REGIONE TOSCANA
Giunta Regionale

Nucleo Unificato Regionale di
Valutazione e Verifica
(Del. G.R. n. 44 del 22-1-2001)
Il Presidente

Direzione Generale Presidenza
Area di coordinamento Programmazione

Prot. n.

Data

Oggetto: Procedura VAS per il Piano Faunistico Venatorio Provinciale di Prato 2012-2015. Osservazioni Documento Preliminare

Alla Provincia di Prato
Settore Caccia e Pesca

Con la presente si trasmette il contributo del NURV sul documento di cui all'oggetto, riunitosi in data 22 ottobre 2012, in qualità di autorità competente per la VAS della Regione Toscana, ai sensi dell'articolo 33 della L.r. 10/2010 e s.m.i.

Distinti saluti

Il Presidente
Elvira Pisani

PROT. N° 30985 DEL 23/10/2012



Regione Toscana

Determinazione n.9/SCA/2012 del 22/10/2012

NURV

(Nucleo Unificato Regionale di Valutazione e verifica degli investimenti pubblici)

Autorità competente per la VAS

***Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015
(Provincia di Prato)
Documento preliminare***

Contributo valutativo fase preliminare

II NURV

come composto ai sensi della deliberazione della GR n. 978/2010 e della delibera della GR n.595/2011, nella seduta del 22/10/2012, presenti i seguenti componenti:

Presenti

Elvira Pisani, Paola Badini, Tommaso Bigagli, Alessandra Veroni, Alessandro Franchi

Assenti:

Rosanna Zavattini

Visti

- il d.lgs. 152/2006 recante "Norme in materia ambientale", ed in particolare la Parte seconda relativa alle "Procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione di impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC);
- il d.lgs. 16 gennaio 2008 n. 4: "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 recante norme in materia ambientale";
- visto il d.lgs. 29 giugno 2010 n. 128: "Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69";
- la legge regionale 12 febbraio 2010, n. 10 "Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA) e di valutazione di incidenza" e s.s.m.i.;
- la nota prot. AOOGR/265809/F.50.020 del 01/10/2012 con la quale sono state effettuate le consultazioni interne alla Regione Toscana al fine di acquisire i pareri degli altri settori ritenuti interessati;
- la nota prot. AOOGR/0270183/F.050.020 del 04/10/2012 inviata dal Settore Rifiuti e Bonifiche dei Siti inquinati della Regione Toscana;
- la nota prot. AOOGR/0284196/F.050.020 del 19/10/2012 inviata dal Settore Tutela e valorizzazione delle risorse ambientali della Regione Toscana;

esprime le seguenti osservazioni

Si segnala quanto segue:

1. "Illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi" (L.r. 10/2010 All.2 lett. a)

▪ A pagina 9 del documento preliminare, paragrafo 3.2, si richiede di eliminare il riferimento al Piano Regionale per la tutela della biodiversità, in quanto ad oggi non risulta approvato; si ritiene più corretto menzionare il PAER- Piano Ambientale ed Energetico regionale (con riferimento alla parte specifica Aree Protette Biodiversità) in corso di approvazione.

▪ Per quanto concerne la verifica di coerenza con altri Piani e Programmi si richiede di considerare quei Piani regionali esistenti che prevedono obiettivi in materia di aree protette e biodiversità, ovvero il Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA) 2007-2010 (prorogato dalla L.r. 66/2011) ed il V Programma Regionale per le Aree Protette 2009-2011, entrambi prorogati fino all'approvazione del nuovo Piano Ambientale ed Energetico Regionale PAER 2012-2015 in corso di approvazione e consultabile al sito istituzionale della Regione Toscana (con Decisione di Giunta n. 5 del 07.07. 2011 è stata approvata l'informativa preliminare al Informativa preliminare del PAER, ai sensi dell'art. 48 dello Statuto Regionale).

In particolare, per il PRAA, si richiama il macroobiettivo B1 "Aumentare la percentuale delle aree protette, migliorarne la gestione e conservare la biodiversità terrestre e marina".

Inoltre si ritiene opportuno, nell'analisi di coerenza, tenere conto anche del Piano regionale di gestione rifiuti (d.c.r.t. 88/98) e del Piano provinciale di gestione dei rifiuti (d.c.p. 22/02). A tal proposito, pur in considerazione che il contributo dell'esercizio venatorio nella produzione di rifiuti possa essere considerato secondario rispetto ad altre attività, oltre che di difficile quantificazione per l'assenza di dati base che aiutino a valutarne l'incidenza rispetto al fenomeno dell'abbandono di rifiuti connesso alle tante attività di outdoor che vengono svolte, si ritiene importante che siano presenti nel Piano Faunistico Provinciale obiettivi volti alla prevenzione dell'abbandono di rifiuti durante l'esercizio venatorio, in particolare dei bossoli esplosi delle cartucce utilizzate, prevedendo misure tali che possano volgere alla sensibilizzazione/formazione dei cacciatori nei confronti di tale problematica. Analoga azione di sensibilizzazione si ritiene utile possa essere prevista nei confronti degli scarti di macellazione della selvaggina abbattuta.

Si richiede di sostituire il riferimento ai "Piani di gestione dei SIR pSIC della provincia di Prato" con "Piani di Gestione dei SIR SIC della Provincia di Prato con particolare riferimento al Piano di gestione del SIR/SIC/ZPS "Stagni della Piana Fiorentina e Pratese" -area Pratese approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n.50 del 25/09/2012 ed a quello del SIC "La Calvana"- area pratese approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 83 del 12/12/2007.

Si ricorda che l'analisi di coerenza si dovrà tradurre nella verifica della compatibilità/conflictualità e nell'integrazione sinergica tra i contenuti e la strategia del PFVP con i contenuti/strategia degli altri strumenti di programmazione/pianificazione di interesse.

2. "Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma; Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate; qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, compresi quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica; obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri" (L.r. 10/2010 All.2 lett. b,c,d,e)

Al paragrafo 4.3 si segnala che la norma di riferimento non è la L.r. 49/2005 bensì la L.r. 49/1995.

Nel paragrafo 4.3.2. sostituire "affiancando alle proposte di Siti di Importanza comunitaria (pSIC)" con "affiancando ai "Siti di importanza comunitaria (SIC)".

Sostituire la frase "I SIC in Toscana sono 127 individuati tra le regioni biogeografiche mediterranea e continentale per un totale di 305.378,96 ha" con "Attualmente la rete regionale di SIR, alla luce dell'aggiornamento effettuato con la recente DCR n. 35 del 06/06/11, copre una superficie complessiva pari a circa il 15% della superficie regionale ed è costituita da un totale di ben 176 SIR di cui: -158 inseriti nella Rete Ecologica Europea Natura 2000 di cui: 41 sia SIC che ZPS, 97 solo SIC e 20 solo ZPS; - 18 Siti di Interesse Regionale non compresi nella Rete Ecologica Europea Natura 2000 (16.719,329 ha);". Eliminare la frase "Le ZPS in toscana sono 61 e coprono una superficie di 192.654,26 ha".

Con riferimento specifico ai contenuti del Piano di gestione del SIR\SIC\ZPS "Stagni della Piana Fiorentina e Pratese"- area Pratese, ed in particolare della Relazione di Piano, si sottolinea, nell'ambito della definizione del Piano faunistico venatorio provinciale, la necessità di tener conto di quanto previsto nei paragrafi: 1.13 -attività venatoria- 1.25.2 -Regolamentazione dell'attività venatoria-; 1.28 (Azione RE -1).

Il documento preliminare definisce al paragrafo 4.4 il quadro di riferimento degli obiettivi di protezione ambientale di riferimento per la VAS che saranno presi in considerazione per il PFV della Provincia di Prato. Si richiede di inserire le politiche ambientali di livello regionale contenute nel PRAA 2007/2010, tenendo in considerazione che è in corso di approvazione il nuovo Piano Ambientale ed Energetico Regionale PAER 2012-2015 (con Decisione di Giunta n. 5 del 07.07. 2011 è stata approvata l'informativa preliminare ai sensi dell'art. 48 dello Statuto Regionale) il quale, attraverso le azioni a tutela della biodiversità terrestre e marina in esso previste, si inserisce nel contesto della Strategia nazionale per la biodiversità -approvata in sede di Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome ad ottobre 2010- quale contributo all'impegno assunto dall'Italia con la ratifica della Convenzione sulla diversità biologica (CBD, Rio de Janeiro 1992) avvenuta con la Legge n.124 del 14/02/1994".

Si ricorda che nel Rapporto Ambientale si dovrà tenere conto degli esiti e degli effetti derivanti dalla programmazione del precedente Piano faunistico venatorio provinciale.

3. "Possibili impatti significativi sull'ambiente" (L.r. 10/2010 All.2 lett. f)

- Nel documento preliminare vi è solo la descrizione di come sarà strutturata nel Rapporto Ambientale la valutazione e la descrizione dei possibili impatti significativi del Piano sulle componenti ambientali individuate alla lettera f dell'allegato 2 della L.r.10/10. Si ricorda però che nel documento preliminare di VAS doveva essere già presente una prima analisi dei possibili impatti del piano.

Nel Rapporto Ambientale la valutazione degli effetti deve essere effettuata descrivendo i possibili impatti significativi -così come previsto dalla lettera f dell'All. 2 della L.r. 10/10 - sulle componenti ambientali (biodiversità, salute umana, flora e fauna, suolo, acqua etc.), considerando tutti gli impatti significativi, non solo quindi quelli di tipo diretto, ma anche gli impatti secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi. In particolare, individuato un effetto negativo, si ritiene necessario valutarne la significatività sulla base delle caratteristiche ambientali (valori di qualità e criticità preesistenti desunte dalle analisi e dalle interpretazioni del quadro conoscitivo) delle aree interessate dall'effetto negativo.

4. "Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi "(LR 10/10, Allegato 2, lett.i)

Il sistema di monitoraggio VAS dovrebbe trattare aspetti quali l'individuazione di indicatori significativi per la misurazione del raggiungimento degli obiettivi, per il controllo degli effetti negativi e per la valutazione degli impatti.

Il monitoraggio dovrà essere strutturato in modo tale da individuare un set di indicatori ambientali (significativi e popolabili) in grado di misurare, ad intervalli stabiliti, gli impatti, le variazioni ed i cambiamenti a seguito dell'attuazione del Piano su quelle componenti ambientali sulle quali il PFVP andrà ad incidere ed ad interferire, o sul quale si propone di interferire, sia in maniera positiva che in maniera negativa.

Un sistema così strutturato permetterà quindi di poter reindirizzare quelle che sono le azioni del Piano in conseguenza dei risultati ottenuti rispetto a quelli attesi. A corredo dell'azione di monitoraggio potranno così essere utilizzate le opportune misure di compensazione e mitigazione.

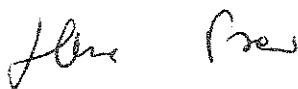
Si suggerisce, anche al fine di strutturare un monitoraggio completo, di individuare un set di indicatori in grado di valutare gli impatti che l'attuazione e il recepimento delle disposizioni/prescrizioni di piano, anche nel caso che queste concorrano al raggiungimento o all'attuazione di specifiche azioni/obiettivi del PRAF 2012-2015 e quindi alla relativa misurazione/valutazione degli impatti. Pertanto nella costruzione del sistema di monitoraggio andrà effettuata una verifica di coerenza con il sistema di monitoraggio del PRAF 2012-2015, procedendo all'eventuale integrazione e/o modifica del set di indicatori in coerenza con il sistema previsto nel PRAF.

Si ricorda infine che il sistema di monitoraggio VAS integra e completa il sistema di monitoraggio già previsto dal piano; questo dovrà essere strettamente legato alle azioni, che presentano, a seguito della valutazione, aspetti di criticità in riferimento ad effetti negativi sull'ambiente e sul territorio o aspetti di conflittualità con le altre pianificazioni di settore in materia ambientale.

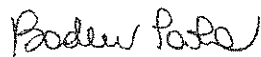
Il sistema di monitoraggio deve trattare i seguenti aspetti:

- l'elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti derivanti dall'attuazione del piano;
- la modalità di raccolta dei dati, la periodicità di produzione di rapporti illustranti i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;
- i soggetti, le responsabilità e le risorse finanziarie messe a disposizione per il monitoraggio;

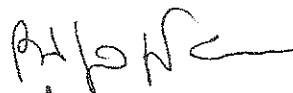
Elvira Pisani



Paola Badini



Tommaso Bigagli



Alessandra Veroni



Alessandro Franchi



22.10.2012

Scheda di sintesi delle osservazioni alla Proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 e relative valutazioni

Di seguito si riportano le osservazioni pervenute alla proposta di PFVP 2012-2015 da parte del pubblico interessato, degli Enti e di altri eventuali dei soggetti con competenza in materia ambientale.

Ente: Provincia di Pistoia

Prot. 28116 (PEC) del 14/10/2013

Osservazioni: richiesta di modifica dell'area vocata al cervo e capriolo, nella zona di confine provinciale in corrispondenza del Torrente Agna, riducendola e facendola coincidere con quella al cinghiale al fine di ridurre la presenza degli ungulati nelle aree agricole e periurbane in entrambe le province.

Valutazione: si ritiene accoglibile in quanto le motivazioni esposte sono condivisibili;

Conclusione: accolta

Ente: Federcaccia

Prot. 28068 (posta) del 14/10/2013

Osservazioni: Espressa contrarietà all'istituzione di una Azienda Faunistico venatoria nel Comune di Montemurlo in Località Iavello e richiesta incontro con proprietari dell'Azienda stessa.

Valutazione: L'Azienda Faunistico Venatoria di cui trattasi non viene istituita con il presente Piano bensì la richiesta, già pervenuta, sarà oggetto di istruttoria tecnica con le procedure previste dalla legge successivamente all'adozione del Piano stesso;

Conclusione: non pertinente

Ente: Comune di Carmignano

Prot. 27936 (PEC) del 11/10/2013

Osservazioni: richiesta ampliamento zona vocata al cinghiale nel Comune di Carmignano.

Valutazione: si ritiene accoglibile limitando la perimetrazione alla sola area boscata.

Conclusione: accolta

Ente: Comune di Montemurlo

Prot. 28261 (PEC) del 15/10/2013

Osservazioni:

- 1) inserimento di un rappresentante del Comune per la stesura o valutazione dei piani annuali di gestione della Zona di Rispetto Venatorio;
- 2) inserimento di maggiori misure di sicurezza a favore dei fruitori dei boschi nella caccia agli ungulati;
- 3) modifica dell'area vocata al cervo e capriolo per farla coincidere con quella del cinghiale;
- 4) inserimento nel piano del modello di segnalazione danni, per gli agricoltori non professionali, con previsione di verifica da parte dell'ATC al fine di stimare i danni;
- 5) individuazione di aree ove realizzare interventi di miglioramento ambientale per consentire al Comune, in caso di autorizzazioni per trasformazioni edilizie, di obbligare i proprietari alla realizzazione degli interventi stessi;
- 6) fare menzione del problema sanitario di aumento delle zecche (con relativo pericolo di trasmissione di malattie) legato all'eccessiva densità di ungulati;
- 7) recinzioni delle aree addestramento cani e aziende faunistico venatorie incompatibili con la disciplina comunale;
- 8) inserimento Zona di Ripopolamento e Cattura in zona Guzzano e Albiano per favorire lo sviluppo e l'irradiazione della lepore e del fagiano in area collinare.

Valutazione:

- 1) nessuna previsione nella legge per rappresentanze degli Enti Locali nella gestione delle ZRV;

- 2) misure di sicurezza già previste dalla normativa regionale in materia venatoria;
- 3) si ritiene accoglibile in quanto le motivazioni esposte sono condivisibili;
- 4) è già in uso una procedura di segnalazione di presenza di cervi, senza quantificazione dei danni subiti, ai fini della concentrazione degli abbattimenti nelle aree dove vengono causati danni rilevanti. Disponibilità ad inserire nel piano un modello di segnalazione come richiesto dal Comune ma senza valutazione in loco in quanto onerosa e inefficace ai fini della gestione faunistico-venatoria;
- 5) la materia inerente le trasformazioni edilizie è regolamentata da specifiche normative l'individuazione delle aree sottoposte a miglioramento ambientale (i miglioramenti ambientali possono essere realizzati, con modalità conformi alle previsioni del Piano Faunistico Venatorio, su tutte le aree agricole del territorio comunale);
- 6) inserimento nel piano di indicazione generica sull'argomento del problema in quanto si tratta di problematica sanitaria non direttamente collegata con la programmazione faunistico-venatoria non ci risultano studi su tale argomento;
- 7) nelle autorizzazioni delle AFV e AAC eventualmente rilasciate sarà riportata l'indicazione di attenersi ai regolamenti edilizi comunali e ad eventuali vincoli derivanti dalla presenza di aree protette;
- 8) la costituzione di una ZRC in località Guzzano e Albiano è inopportuna poiché la percentuale delle aree in divieto di caccia previste dal presente piano nel Comune di Montemurlo è pari al 58% rispetto alla Superficie Agricola Forestale a fronte di una media provinciale del 23%;

Conclusioni:

- 1) non accolta
- 2) non accolta
- 3) accolta
- 4) parzialmente accolta
- 5) accolta
- 6) non pertinente
- 7) accolta
- 8) non accolta

Soggetto: Chiti Stefano

Prot. 27862 (posta) del 10/10/2013

Osservazioni: togliere area di caccia nel Comune di Cantagallo in località Gricigliana ai fini della sicurezza delle persone che fruiscono dell'area stessa.

Valutazione: in considerazione delle problematiche contenute nelle osservazioni si ritiene opportuno attivare un monitoraggio teso a valutare il possibile impatto di disagio manifestato al fine di definire eventuali forme di limitazione all'attività venatoria da adottare nel periodo di vigenza del Piano stesso.

Conclusioni: parzialmente accolta

Ente: Ambito Territoriale di Caccia Firenze 4

Prot. 27926 (fax) del 11/10/2013

Osservazioni: individuazione di aree non vocate al cervo con una gestione diversa da quella attuale.

Valutazione: La gestione del cervo è ricompresa interamente all'interno del Piano Poliennale di Gestione in scadenza nel 2014. Nella redazione del nuovo PPG la proposta sarà valutata.

Conclusioni: parzialmente accolta

Ente: Regione Toscana

Prot. 30196 (mail) del 16/10/2013

Osservazioni:

- 1) mancato inoltro delle cartografie al sit della Regione;

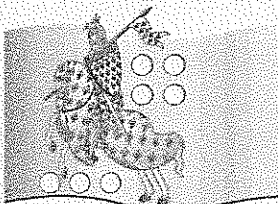
- 2) istituti privati non inseribili nel piano in quanto pervenuti oltre il termine di 60gg. dal Praf;
- 3) mancato approfondimento su canidi e lupo soprattutto per la prevenzione dei danni alla zootecnia.

Valutazione:

- 1) le cartografie saranno inoltrate al momento dell'approvazione del Piano;
- 2) gli istituti saranno valutati ed eventualmente autorizzati dopo l'approvazione del Piano;
- 3) l'osservazione è pertinente e verrà inserita in un apposito paragrafo;

Conclusione:

- 1) accolta
- 2) accolta
- 3) accolta



Oggetto: Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012 - 2015: espressione parere motivato ex art. 26 della L.R. 10/10 e art. 15 del D. Lgs. 152/2006.

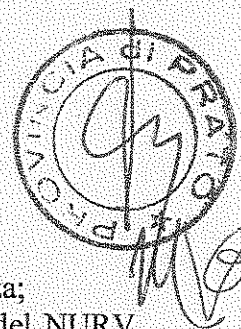
Il Nucleo Tecnico di Valutazione della Provincia di Prato, in qualità di Autorità Competente per la VAS, individuato con atti di Giunta Provinciale n. 153 del 19/05/2012 e n. 218 del 04/09/2012,

composto da:

Dott. For. Marco Bagnoli

Dott.ssa Chim. Vittoria Giacomelli

Dott. Agr. Nicola Stramandinoli



esaminati:

- 1) la proposta di Piano Faunistico Venatorio Provinciale;
- 2) il Rapporto Ambientale di Valutazione Ambientale Strategica e Studio di Incidenza;
- 3) i contributi pervenuti in fase preliminare con particolare riferimento al parere del NURV della Regione Toscana;
- 4) le osservazioni pervenute in fase di consultazione da parte dei Soggetti interessati come previsto dall'art. 25 della L.R. 10/2010 e trasmesse dal Servizio Caccia e Pesca;
- 5) il contributo istruttorio del Servizio Caccia e Pesca sulle osservazioni pervenute in fase di consultazione trasmesso in data 25.11.2013;

espone quanto segue:

IN RELAZIONE AL RAPPORTO AMBIENTALE E AL PIANO FAUNISTICO VENATORIO

Rapporto con altri Piani e Programmi:

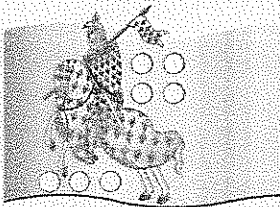
da quanto riportato nel Piano Faunistico e nel relativo Rapporto Ambientale si rileva la coerenza con altri pertinenti Piani e/o Programmi. A tal proposito è stato svolto un esame comparato con il Piano regionale agricolo forestale 2012 – 2015, con il Piano regionale di azione ambientale 2007 – 2010, con il V° Programma regionale per le Aree Protette 2009 – 2011.

Si trova riferimento al Piano Ambientale ed Energetico Regionale 2012 – 2015 (PAER), in corso di approvazione, al Piano territoriale di coordinamento provinciale, al Piano delle riserve naturali della Provincia di Prato, al Piano di gestione dei SIR e SIC provinciali anche in relazione al Piano di gestione della ZPS Stagni della Piana Fiorentina e Pratese e al SIC La Calvana.

A tal proposito si rileva l'opportunità di inserire nel Rapporto Ambientale le politiche ambientali tenendo in considerazione il nuovo Piano Ambientale ed Energetico Regionale 2012 - 2015 così come rilevato dal contributo del NURV regionale rilasciato in fase preliminare.

Aspetti relativi allo stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del Piano o Programma:

è stata eseguita una specifica analisi in riferimento all'impatto della fauna selvatica sulle attività agro forestali e alla gestione delle problematiche degli ungulati. Parimenti è stato analizzato



l'impatto riferito alla produzione di rifiuti e relativo smaltimento derivante dall'esercizio dell'attività venatoria. A tal proposito, oltre ad evidenziare che la raccolta dei bossoli è un obbligo di legge, viene rilevata la necessità di intraprendere momenti di confronto e collaborazione con le Associazioni venatorie.

Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate dal Piano:

E' stata eseguita una ricognizione del sistema delle *Aree Protette e della Rete Natura 2000* presenti nel territorio provinciale e dichiarata la compatibilità del Piano Faunistico con le caratteristiche e le peculiarità di tali aree. E' stato effettuato lo studio di incidenza come previsto dalla L.R. 56/2000 degli effetti del Piano sui siti di importanza comunitaria.

Lo studio di incidenza evidenzia che l'influenza del Piano faunistico sui siti della rete di natura 2000 SIC/ZPS è da considerarsi significativa. La minaccia di intossicazione nei confronti di specie animali può riguardare anatre e limicoli che ingeriscono direttamente il pallino durante la loro attività di sostentamento sulle rive di fiumi e laghi, galliformi che li utilizzano come sassolini per il corretto funzionamento del loro ventriglio muscolare, ma anche rapaci diurni e notturni che nutrendosi di resti animali possono incorrere nell'ingestione di carcasse e visceri in cui sono presenti pericolosi frammenti di piombo. Per ogni sito (La Calvana, Monteferrato e Monte Iavello, Stagni della Piana fiorentina e pratese, Appennino Pratese) sono riportate le schede informative con le relative misure di mitigazione. A tal proposito si ritiene che le mitigazioni proposte siano valide ed efficaci. Nel caso della ZPS Stagni della Piana fiorentina e pratese è auspicabile l'inserimento di idonee metodologie per mettere i cacciatori nelle condizioni di identificare correttamente livree, abiti e sessi delle specie più difficili (più facilmente confondibili), per evitare abbattimenti involontari di specie protette (come specificato nel Piano di gestione della ZPS).

Obiettivi di protezione ambientale presi in considerazione nel procedimento di pianificazione:

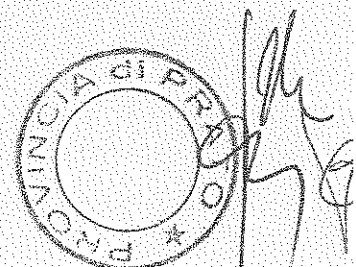
Gli obiettivi individuati nel Piano Faunistico sono i seguenti:

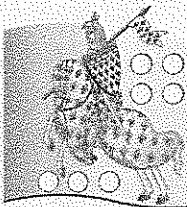
- tutelare l'ambiente e la salute;
- sviluppare e promuovere pratiche di buona gestione delle risorse faunistiche;
- contribuire a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente per le specie di cui all'allegato 1 della Direttiva CE Habitat;
- contribuire a migliorare gli habitat con particolare riferimento al ripristino dell'agricoltura tradizionale nelle aree marginali ove questa è stata abbandonata;
- salvaguardare la natura e la biodiversità.

Possibili impatti significativi sull'ambiente prodotti dal Piano Faunistico:

Nel rapporto ambientale sono riportate le valutazioni secondo i seguenti criteri:

- effetto atteso con effetti ambientali positivi, rilevanti o significativi o comunque compatibili con il contesto ambientale di riferimento;
- effetto atteso con effetti ambientali potenzialmente negativi, rilevanti o significativi per cui si rendono necessarie opportune misure di mitigazione;
- effetto atteso con effetti ambientali incerti;
- effetto atteso non individuabile.





Sulla base dei suddetti criteri gli obiettivi di Piano e le relative azioni sono stati confrontati rispetto alla tutela dell'ambiente e della salute, all'uso sostenibile delle risorse naturali e alla salvaguardia della natura e della biodiversità, riportando, laddove necessario, le opportune azioni di mitigazione previste.

Esempio:

Azione: Creazione istituti faunistico venatori a gestione privata L.R. 3/94 (AFV, AAV, Centri privati Produzione Fauna)

Possibili effetti negativi:

- Intensificazione del disturbo di specie da parte dei cani durante l'esercizio venatorio nelle aziende agrituristico venatorie;
- Immissioni di fauna selvatica di allevamento nelle aziende agrituristico venatorie possono favorire specie opportuniste, come la volpe,
- Incremento eccessivo delle specie ungulate in aziende agrituristico venatorie con conseguenti danni al bosco.

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- Non autorizzare ulteriori Aziende Agrituristico Venatorie (AAV) in aree Rete natura 2000;
- Limitare le immissioni di fauna selvatica di allevamento nelle Aziende agrituristico venatorie e faunistico venatorie ubicate nelle aree Rete natura 2000;
- Controllo degli ungulati nelle A.A.V.

Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate

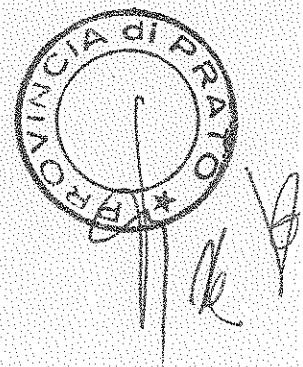
Le alternative valutate sono le seguenti:

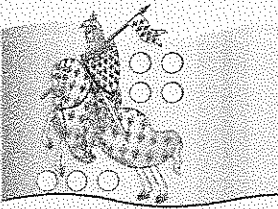
- Alternativa A0: situazione in cui lo stato dei parametri ambientali che descrivono il sistema provinciale non subisce modificazioni dall'attuale assetto pianificatorio (alternativa zero);
- Alternativa A1max: situazione in cui l'andamento dei parametri ambientali che descrivono il sistema provinciale è modificato con l'attuazione del nuovo PFVP, mediante l'adozione di criteri di massima tutela ed efficienza ambientale;
- Alternativa A1min: situazione in cui l'andamento dei parametri ambientali che descrivono il sistema provinciale è modificato con l'attuazione del nuovo PFVP, senza l'adozione di specifici indirizzi di tutela ambientale per ogni specifico intervento.

Le alternative sono state valutate rispetto alle seguenti azioni:

- riduzione dell'inquinamento da rifiuti prodotti durante l'esercizio venatorio;
- riduzione rischi ambientali per attività connesse agli abbattimenti di fauna selvatica;
- ottimizzazione della gestione del patrimonio faunistico
- tutela delle specie protette;
- salvaguardia delle aree boscate mediante il controllo degli ungulati.

Da tali valutazioni emerge come l'alternativa A1Max risulti la migliore.





Monitoraggio e controllo degli impatti ambientali derivanti dall'attuazione del Piano faunistico

E' stato individuato un sistema di indicatori di monitoraggio. Tuttavia non risulta proposto un programma esaustivo dove siano indicate:

- le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori (modalità e frequenze di monitoraggio);
- la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;
- i soggetti, la responsabilità e le risorse finanziarie messe a disposizione per il monitoraggio.

IN RELAZIONE ALLE OSSERVAZIONI PRESENTATE IN FASE DI CONSULTAZIONE:

Dal contributo istruttorio sulle osservazioni pervenute trasmesso dal Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Prato e dalle stesse osservazioni, si prescrive l'obbligo di adottare idonee misure di monitoraggio finalizzate a verificare i possibili disagi a carico dei cittadini che l'attività venatoria e l'attuazione del Piano possono creare in determinate zone.

TUTTO CIO' PREMESSO

si esprime ex art. 26 della L.R. 10/2010 parere positivo con le seguenti prescrizioni al fine di ampliare il quadro conoscitivo del Piano e implementare la proposta del sistema di monitoraggio:

1 – dovranno essere inserite nel Rapporto Ambientale le politiche ambientali tenendo in considerazione il nuovo Piano Ambientale ed Energetico Regionale 2012 - 2015 così come rilevato dal contributo del NURV regionale rilasciato in fase preliminare;

2 – dovrà essere esteso il quadro conoscitivo con dati inerenti la densità abitativa delle aree interessate dal Piano faunistico, l'uso del suolo (superfici coltivate, superfici boschive, superfici a pascolo, superfici aree protette).

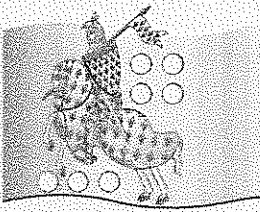
3 – dovrà essere effettuata una breve trattazione che descriva la situazione ambientale prodotta dal vigente Piano faunistico evidenziando i cambiamenti che saranno apportati con la nuova proposta di Piano.

4 – dovrà essere adeguato il sistema di monitoraggio proposto con i seguenti contenuti:

- le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori (modalità e frequenze di monitoraggio);
- la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;
- i soggetti, la responsabilità e le risorse finanziarie messe a disposizione per il monitoraggio.

5 – nel Piano dovrà essere data evidenza dell'adozione di idonee misure di monitoraggio finalizzate a verificare i possibili disagi a carico dei cittadini che l'attività venatoria e l'attuazione del Piano possono creare in determinate zone, intervenendo, laddove necessario, con le opportune azioni di mitigazione.






6 – in tema di studio di incidenza, nel caso della ZPS Stagni della Piana fiorentina e pratese, è da prevedere l'inserimento di idonee metodologie per mettere i cacciatori nelle condizioni di identificare correttamente livree, abiti e sessi delle specie più difficili (più facilmente confondibili), per evitare abbattimenti involontari di specie protette (come specificato nel Piano di gestione della ZPS).

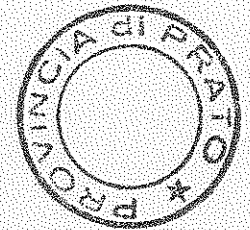
Prato, 02.12.2013

Dott. For. Marco Bagnoli

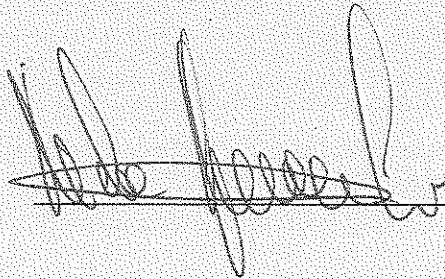


Dott.ssa Chim. Vittoria Giacomelli





Dott. Agr. Nicola Stramandinoli





Provincia di Prato

PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012 - 2015

RAPPORTO AMBIENTALE di Valutazione Ambientale Strategica (Art. 24 della L.R. 10/2010) e Studio di incidenza (Art. 15 della L.R. 56/2000)

Autorità Proponente

Giunta Provinciale

Autorità Competente

Nucleo di valutazione tecnico della Provincia di Prato

Autorità Procedente

Consiglio Provinciale

Premessa	pag. 3
Inquadramento legislativo	pag. 3
Scopo e finalità del documento	pag. 4
Soggetti interessati dal procedimento	pag. 5
Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015	pag. 5
Iter di pianificazione e valutazione ambientale	pag. 5
Obiettivi del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015	pag. 9
Rapporto Ambientale	pag. 10
Rapporto con altri Piani e Programmi	pag. 10
Caratterizzazione dello stato dell’ambiente e sua evoluzione probabile senza il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012- 2015	pag. 21
Aspetti socio-economici e territorio	pag. 21
Impatto della fauna su agricoltura e foreste	pag. 21
Zoonosi	pag. 22
Gestione dei rifiuti	pag. 22
Produzione e smaltimento dei rifiuti	pag. 22
Caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate e problematiche ambientali esistenti	pag. 22
Obiettivi di protezione ambientale che si sono tenuti in considerazione nel procedimento di pianificazione	pag. 24
Individuazione e valutazione dei possibili impatti significativi sull’ambiente	pag. 25
Possibili misure per impedire, ridurre e compensare gli effetti negativi sull’ambiente a seguito all’attuazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale	pag. 27
Le ragioni della scelta delle alternative individuate	pag. 28
Indicazioni su misure di monitoraggio ambientale	pag. 29
Studio d’incidenza sui siti di importanza comunitaria	pag. 31

Allegati:

- 1) Scheda informativa SIR-SIC n. 40 La Calvana;
- 2) Scheda informativa SIR-SIC n. 41 Monte Ferrato e Monte Iavello;
- 3) Scheda informativa SIR-SIC n. 45 Stagni della Piana Fiorentina e Pratese;
- 4) Scheda informativa SIR-SIC n. 139 Appennino Pratese.

PREMESSA

La Valutazione Ambientale Strategica è stata introdotta in Europa dalla Direttiva 2001/42/CE approvata dal Parlamento e dal Consiglio dell'Unione Europea il 27 giugno 2001.

La Direttiva Comunitaria, chiamata Direttiva VAS, introduce l'obbligo della valutazione preventiva degli impatti di determinati piani e programmi con l'intento di garantire che le azioni di trasformazione territoriale siano correlate al raggiungimento di un livello accettabile di sostenibilità, e di prevedere che le problematiche ambientali siano considerate sin dalle prime fasi di discussione ed elaborazione dei piani stessi.

Obiettivo della norma è, quindi quello di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente, indirizzando le scelte di pianificazione o di programmazione degli interventi sulla base dei possibili effetti che potrebbero provocare sull'ambiente.

Ne consegue la necessità di effettuare la valutazione durante la fase preparatoria del piano o del programma ed anteriormente alla sua adozione, in modo da considerare tutte le possibili alternative ed eventualmente rimodulare la propria pianificazione alla luce delle criticità emerse.

Lo scopo della VAS è la verifica della rispondenza di un piano o di un programma con le finalità intrinseche dello sviluppo sostenibile del territorio ed in particolare riguarda i processi di formazione di un piano piuttosto che il piano in senso stretto, esplicitandosi in uno strumento di aiuto alla decisione e non in un processo decisionale in se stesso. Soprattutto è uno strumento che non termina la sua efficacia con l'adozione del piano, ma deve essere intesa come un processo continuo, rappresentando un elemento costruttivo, gestionale e di monitoraggio.

Gli aspetti principali che caratterizzano la VAS possono essere così riassunti:

- è preventiva ai piani e ai programmi;
- verifica la coerenza delle proposte con gli obiettivi di sostenibilità;
- ha l'intento di aggregare il consenso, è quindi una procedura di tipo consultivo che diventa parte integrante del processo di elaborazione del piano.

Infine il Piano Faunistico Venatorio, essendo un piano di settore dal quale non derivano varianti all'assetto territoriale costituito dagli strumenti di pianificazione territoriale vigenti, non è soggetto alle disposizioni di cui agli articoli 15 "Avvio del procedimento", 16 "Responsabile del procedimento" e 17 "Adozione e approvazione degli strumenti di pianificazione del territorio" della L.R. 1/05, relativi all'iter di adozione e approvazione dei Piani territoriali.

INQUADRAMENTO LEGISLATIVO

Il procedimento di Valutazione Ambientale Strategica è disciplinato in Regione Toscana con legge regionale 12 febbraio 2010, n. 10 e smi, di recepimento del D.Lgs. 152/06 e smi, che, in particolare, all'art. 5 comma 2 individua i piani e programmi obbligatoriamente soggetti a VAS, di seguito riportato:

“a) i piani e i programmi elaborati per i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, per la valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli e che definiscono il quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o, comunque, la realizzazione di progetti sottoposti a VIA o a verifica di assoggettabilità a VIA, di cui agli allegati II, III e IV del d.lgs. 152/2006;

b) i piani e i programmi per i quali, in considerazione dei possibili impatti sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e di quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali, della flora e della fauna selvatica, si ritiene necessaria una valutazione di incidenza ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento

recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche).

b bis) le modifiche ai piani e programmi di cui alle lettere a) e b), salvo le modifiche minori di cui al comma 3.”

Ciò significa che devono essere assoggettati a VAS tutti i piani e programmi elencati nel primo punto e quelli per i quali è necessaria una Valutazione di Incidenza sui Siti Natura 2000, cioè un'opportuna valutazione delle implicazioni del piano/programma che evidenzia potenziali effetti che possano compromettere l'integrità e il mantenimento di tali siti, ritenuti fondamentali e strategici per la biodiversità a livello comunitario nonché le alternative proposte nell'elaborazione del Piano, gli impatti potenziali, le misure di mitigazione e compensazione di cui si dovrà tener conto nelle successive fasi di attuazione del piano.

Da ciò consegue la necessità di avviare, contestualmente alla revisione del Piano Faunistico-Venatorio Provinciale (PFVP), il percorso di Valutazione Ambientale Strategica, che si coordinerà con il procedimento relativo alla Valutazione di Incidenza.

Così come previsto all'art. 7 della l.r. 10/10 il procedimento di VAS è avviato dal proponente contestualmente all'avvio del procedimento di formazione del Piano e deve concludersi anteriormente alla sua approvazione.

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale è redatto dalle Province ai sensi della L.R. 12 gennaio 1994, n. 3 e s.m.i., ed in particolare ai sensi degli articoli 6, 6 bis, 7 e 8.

Con l.r. 3 febbraio 2010, n. 2 (art. 7) è stata modificata la l.r. 12 gennaio 1994, n. 3 “Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio»”; la modifica ha determinato la sostituzione dell'art. 7 “Programmazione regionale” che stabilisce che nel PRAF, di cui all'articolo 2 della L.R. n. 1/2006, sono definiti gli obiettivi generali e le strategie di intervento per la gestione del territorio agricolo forestale destinato alla protezione della fauna e alla caccia programmata nonché i criteri generali di sostenibilità nelle aree vocate alla presenza degli ungulati, i criteri e le modalità per il monitoraggio della fauna, per la prevenzione e per il risarcimento in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi. Nel PAR sono previste risorse per la realizzazione di progetti di valorizzazione del territorio, per l'incremento della fauna e per il ripristino degli equilibri naturali anche in applicazione dell'articolo 15, comma 1, della legge 11 febbraio 1992 n. 157 (Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio).

SCOPO E FINALITA' DEL DOCUMENTO

Il presente documento costituisce il Rapporto ambientale del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012- 2015, elaborato dal Proponente, di cui all'art. 24 della LR 10/10.

Tale documento riporta le analisi e le valutazioni inerenti il Piano Faunistico Venatorio Provinciale, relativamente ai possibili effetti ambientali significativi conseguenti alla sua attuazione.

La procedura di VAS, ha lo scopo di evidenziare la congruità delle scelte pianificatorie e di gestione rispetto agli obiettivi di sostenibilità definiti a livello internazionale e nazionale nonché rispetto alla strategia ed agli obiettivi ambientali definiti dalla legge regionale 3/94 e dal Piano Regionale Agricolo e Forestale che contiene criteri ed indicazioni per la pianificazione e gestione della fauna selvatica e delle attività antropiche ad essa connesse.

Il processo di valutazione individua le alternative proposte nell'elaborazione del Piano, gli impatti potenziali, nonché le misure di mitigazione e compensazione di cui si dovrà tener conto nelle successive fasi di attuazione del piano.

SOGGETTI INTERESSATI DAL PROCEDIMENTO

Autorità Proponente: Giunta Provinciale

Autorità Competente: Nucleo di Valutazione tecnico della Provincia di Prato.

Autorità Procedente: Consiglio Provinciale

I Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA) per la VAS del PFVP 2012-2015 sono individuati nel seguente elenco:

- Regione Toscana - Direzione Generale Competitività del sistema regionale e sviluppo delle competenze, Settore politiche agroambientali, attività faunistica venatoria e pesca dilettantistica
- Province confinanti di Firenze e Pistoia;
- UPI Toscana;
- Comuni della Provincia di Prato;
- Unioni di Comuni della Provincia di Prato;
- ANCI Toscana;
- Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Toscana (ARPAT);
- Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Toscana e del Lazio;
- Azienda Sanitaria Locale USL 4 Prato;

Il pubblico interessato per la VAS del PFVP 2012-2015 è individuato nel seguente elenco:

- le associazioni venatorie, cinofile, di protezione ambientale aventi sede in Provincia di Prato;
- le organizzazioni professionali agricole aventi sede in Provincia di Prato;
- il Comitato di Gestione dell'Ambito Territoriale di Caccia Firenze 4;
- i titolari di Aziende Faunistico Venatorie, Agriturismo Venatorie e Zone Addestramento Cani esistenti nel territorio provinciale;
- associazioni di cittadini ed eventuali altre autorità che possano avere interesse ai sensi dell'art. 9 comma 5 D. Lgs 152/2006 e smi.

La documentazione relativa al presente procedimento VAS sarà resa disponibile sul sito della Provincia di Prato, con contestuale informativa sul BURT, in ottemperanza con quanto previsto all'art.25 della L.R. 10/2010.

Il link al sito web della Provincia di Prato in cui sarà reso disponibile tutto il materiale inerente la presente procedura è:

<http://www.provincia.prato.it/>

L'indirizzo di posta elettronica specifico cui inviare eventuali comunicazioni è:

provinciadiprato@postacert.toscana.it

PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

ITER DI PIANIFICAZIONE E VALUTAZIONE AMBIENTALE

Il percorso di pianificazione in oggetto viene riportato nel cronoprogramma allegato, dove sono definite le procedure e le informazioni di VAS così come stabilite dagli art. 24, 25, 26 e 27 della LR 10/10.

Cronoprogramma

FASE DEL PIANO	AUTORITÀ' PROCEDENTE	AUTORITÀ' COMPETENTE	TEMPI
FASE 0 Preparazione	Provvedimento iniziale per l'avvio della formazione del Piano: Individuazione obiettivi e motivazioni del Piano; normativa di riferimento; Individuazione fonti dati e avvio raccolta dei dati e di altri elementi conoscitivi necessari per la formazione del Piano; Inquadramento normativo-programmatico di riferimento; Formazione di un Rapporto preliminare di Piano, comprensivo di uno schema-indice del Rapporto Ambientale e del crono programma.	Consultazione con la Provincia per la condivisione del percorso di VAS.	Documento Preliminare VAS approvato con Del. G.P. n. 153 del 29/05/2012
FASE 1 <i>Consultazione preliminare dei Soggetti con competenze ambientali (SCA)</i>	Invio al Nucleo di valutazione e agli SCA	Esame Nucleo di valutazione per emissione parere	dal 20 settembre al 22 ottobre 2012
FASE 2 <i>Elaborazione del Piano e relativo Rapporto Ambientale e Sintesi non tecnica</i>	Elaborazione della proposta di Piano; Elaborazione del Rapporto Ambientale: - analisi di contesto sullo stato dell'ambiente; - costruzione di scenari/alternative possibili di sviluppo; - definizione programma di monitoraggio; - studio d'incidenza ai sensi del DPR 357/97; Elaborazione della Sintesi non tecnica;	Indicazioni e supporto in continuo alla Provincia nella fase di elaborazione del Rapporto Ambientale e della Sintesi non tecnica	dal 23 ottobre 2012 al 22 luglio 2013
FASE 3	Deposito degli	Assicurare la	60 giorni

<p>Periodo di svolgimento delle consultazioni da parte del pubblico sulla proposta di Piano o Programma</p>	<p>elaborati della proposta di Piano, del Rapporto Ambientale e della Sintesi non Tecnica presso la propria sede e presso la sede dell'Autorità competente. Effettuazione dell'avviso pubblico sul BURT e sul proprio sito WEB dell'avvenuto deposito della proposta del Piano ai fini della consultazione presso le sedi indicate di tutti gli elaborati da parte del pubblico. Comunicare a tutti i Soggetti coinvolti nella FASE 1 della consultazione preliminare ed al pubblico interessato l'avvenuto deposito degli elaborati della proposta di Piano, del Rapporto ambientale e della sintesi non tecnica presso le sedi indicate nell'avviso e comunicare altresì l'indirizzo del proprio sito WEB per la consultazione informatica della proposta del Piano. Raccolta di tutti i contributi ed osservazioni pervenute entro 60 giorni dalla data dell'avviso. Trasmissione in copia di tutti i contributi ed osservazioni che pervengono, all'Autorità competente.</p>	<p>consultazione e l'accessibilità da parte del pubblico di tutti gli elaborati della proposta di Piano, del Rapporto Ambientale e della Sintesi non tecnica; Avvio del procedimento istruttorio su tutta la documentazione trasmessa dalla Provincia. Collaborazione con la Provincia per la raccolta progressiva dei contributi ed osservazioni trasmesse alla Provincia</p>	
<p>FASE 4 Decisione - parere motivato dell'Autorità</p>	<p>Collaborazione e partecipazione ai lavori della</p>	<p>Convocazione di una o più sedute di apposita Conferenza, di</p>	<p>30 giorni</p>

<p>competente</p>	<p>Conferenza indetta dall'Autorità competente per la formulazione del Parere motivato. Il Piano e il Rapporto Ambientale insieme con il Parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione è trasmesso dall'Autorità competente per l'adozione e la successiva approvazione del Piano, corredato dalla di sintesi relativo alle opportune revisioni del Piano.</p>	<p>concerto con la Provincia alla quale partecipano tutti i Soggetti con competenze ambientali che hanno già partecipato alla fase preliminare di consultazione. Attraverso i lavori della Conferenza viene effettuato:</p> <ul style="list-style-type: none"> - l'esame istruttorio della proposta di Piano, del Rapporto Ambientale e della Sintesi non tecnica; - l'esame istruttorio su tutti i contributi ed osservazioni pervenute. <p>Sulla base del lavoro istruttorio, di tutti i pareri pervenuti alla conferenza e delle valutazioni sulle osservazioni, l'Autorità Competente provvede ad esprimere il Parere motivato. Il Parere motivato potrà essere positivo, positivo con prescrizioni, oppure individuare una serie di criticità e carenze tali da richiedere le necessarie revisioni. Il Piano e il Rapporto Ambientale insieme con il Parere motivato e la documentazione acquisita nell'ambito della consultazione è trasmesso all'Autorità Proponente per i successivi adempimenti. Pubblicazione sul BURT e sul sito web dell'Autorità competente.</p>	
-------------------	--	---	--

OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

Gli obiettivi del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 sono conseguenti alla normativa di riferimento di cui alla L.157/92, Art. 10 e 14, e dalla L.R. 3/94, Art. 6, 6 bis e 8. Tali articoli sinteticamente recitano:

1. Tutto il territorio agro-silvo-pastorale regionale è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria.
2. La pianificazione faunistico venatoria è finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle loro effettive capacità produttive e al contenimento naturale di altre specie. Per quanto riguarda le altre specie, la pianificazione faunistico-venatoria è finalizzata al conseguimento della densità ottimale, alla loro conservazione e a garantirne la coesistenza con le altre specie e con le attività antropiche presenti sul territorio mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio.
3. Le province, nel rispetto della normativa regionale, realizzano la pianificazione faunistico venatoria mediante la destinazione differenziata del territorio.
4. Ai fini della pianificazione faunistico-venatoria le province articolano il proprio territorio per comprensori omogenei al cui interno individuano gli istituti e le strutture faunistico venatorie, di cui al titolo IV, necessari alla massima valorizzazione del territorio.
5. Una quota non inferiore al 20 % e non superiore al 30 % del territorio agro-silvo-pastorale provinciale deve essere destinata alla protezione della fauna selvatica.
6. Nelle percentuali di cui al comma 5, sono compresi i territori ove, anche per effetto di altre norme, sia vietata l'attività venatoria nonché i territori di cui all'articolo 6 bis, comma 4, lettere a), b), c), le zone di rispetto venatorio previste nel piano faunistico venatorio provinciale e di dimensioni superiori a 150 ettari, i fondi chiusi e le aree sottratte alla caccia programmata di cui all'articolo 25.
7. La superficie complessiva degli istituti di cui agli articoli 18, 20 e 21 non può superare il 15 per cento del territorio agro-silvo-pastorale provinciale.
8. In ogni comprensorio, la parte di territorio agro-silvo-pastorale che residua dalla presenza sullo stesso degli istituti e delle strutture di cui all' articolo 6 bis, comma 4, e non soggetta ad altra destinazione, è destinata alla caccia programmata ed è gestita dagli ambiti territoriali di caccia (ATC).

Oltre agli obiettivi desunti dalla normativa, il PFVP, ai sensi del comma 4 dell'art. 8 della L.R. 3/94 può individuare ulteriori obiettivi da raggiungere, rispondenti agli obiettivi indicati nel PRAF 2012-2015, individuando le risorse necessarie al loro raggiungimento.

Sulla base di queste premesse gli obiettivi del PFVP 2012-2015 della Provincia di Prato sono così individuati e riassunti:

1. Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico-venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche. Il PFVP deve garantire una equilibrata ripartizione del territorio agro-silvo pastorale tra le diverse forme di destinazione a fini faunistico-venatori, ovvero le aree destinate alla protezione della fauna (Aree protette, Oasi e zone di protezione, Zone di ripopolamento e di rispetto venatorio, ecc.), le aree riservate ad una gestione privata della risorsa faunistica (aziende faunistico ed agriturismo venatorie e centri privati di produzione della fauna selvatica, ecc.), ed infine il restante territorio a gestione programmata della caccia (costituente gli Ambiti Territoriali di Caccia).
2. Contribuire al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat naturali e le specie di flora e fauna selvatica di cui alle Direttive CE 1992/42 "Habitat" e 1979/409 "Uccelli", mitigare il declino di alcune specie legate gli ambienti agrari e promuovere buone pratiche di gestione delle altre specie oggetto di caccia, anche se l'obiettivo di una piena attuazione delle direttive comunitarie in materia di protezione delle specie di uccelli, degli habitat naturali minacciati di degrado e delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate è assegnato dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale ad altri specifici piani e programmi PAER – Piano Ambientale ed energetico Regionale, con riferimento alla parte specifica Aree Protette e

Biodiversità, in corso di approvazione, piani di gestione dei siti facenti parte della rete Natura 2000, ecc.) il PFVP può e deve concorrere a questo obiettivo di tutela della biodiversità.

Oltre ai predetti obiettivi vi è quello relativo alla risoluzione di criticità rilevate nella precedente programmazione e che a livello locale è rappresentata dalla elevata presenza di ungulati che costituisce impatto negativo sulle attività antropiche.

RAPPORTO AMBIENTALE

L'articolazione ed i contenuti del Rapporto ambientale del PFVP, saranno definiti conformemente a quanto previsto dall'art.24 della L.R.T. n.10/2010 e s.m.i. "Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA) e di valutazione di incidenza" (di recepimento del D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 "Ulteriori disposizioni correttive e integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006 n.152 recante norme in materia ambientale" e della Direttiva Europea 2001/42/CE concernente la valutazione degli impatti di determinati piani e programmi sull'ambiente) e sulla base dei requisiti dell'Allegato 2 della L.R.T. n.10/2010.

RAPPORTO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI

Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale è inclusa: "a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani e programmi".

La verifica di coerenza del PFVP si svolgerà su due livelli:

- verifica di coerenza interna, ovvero la verifica di coerenza tra le azioni e gli interventi proposti e gli obiettivi generali del PFVP;
- verifica di coerenza esterna, ovvero la verifica di congruità tra gli obiettivi generali del PFVP con quelli degli altri pertinenti piani e programmi, provinciali, regionali, o di altro livello.

In particolare, è stata verificata la coerenza del PFVP rispetto ai seguenti piani e programmi:

- Piano Regionale Agricolo Forestale (PRAF) 2012-2015;

L'articolo 7 della L.R. 3/94 "Programmazione regionale", al comma 1 recita:

1. Nel piano agricolo regionale (PAR) di cui all'articolo 2 della legge regionale 24 gennaio 2006, n. 1 (Disciplina degli interventi regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale), sono definiti gli obiettivi generali e le strategie di intervento per la gestione del territorio agricolo forestale destinato alla protezione delle fauna e alla caccia programmata nonché i criteri generali di sostenibilità nelle aree vocate alla presenza degli ungulati, i criteri e le modalità per il monitoraggio della fauna, per la prevenzione e per il risarcimento danni in favore degli imprenditori agricoli per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi.

L'articolo 8, comma 1 "Piani faunistico venatori provinciali" della stessa legge, prevede:

1. Le province, nel rispetto del PAR e degli atti di pianificazione territoriale ed ambientale, nazionali, regionali e locali, sentiti i comuni, le comunità montane e gli ATC, entro centottanta giorni dall'approvazione del PAR, approvano il piano faunistico venatorio provinciale e lo trasmettono alla competente struttura della Giunta regionale che procede a verificarne la rispondenza con gli obiettivi del PAR. Qualora venga riscontrata la mancata corrispondenza del piano faunistico venatorio provinciale con gli obiettivi del PAR la provincia interessata deve adeguarsi entro il termine di sessanta giorni.

Il presente PFVP 2012-2015 per la Provincia di Prato è stato redatto in conformità agli "Indirizzi per gli enti", di cui al paragrafo 7.1 della Sezione C: Gestione faunistico venatoria del PRAF 2011-2015 della Regione Toscana, tenendo conto altresì dei sottoelencati strumenti:

- Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA) 2007-2010 ed il V Programma Regionale per le Aree Protette 2009-2011, entrambi prorogati fino all'approvazione del nuovo Piano Ambientale ed

energetico Regionale 2012-2015 (PAER), in corso di approvazione ed i cui elaborati sono stati pubblicati sul sito internet della Regione Toscana a seguito della pubblicazione dell'avviso sull'avvio delle consultazioni sul BURT n. 43 parte II del 12/10/2013, il quale, attraverso le azioni a tutela della biodiversità terrestre e marina in esso previste, si inserisce nel contesto della Strategia Nazionale per la Biodiversità, quale contributo all'impegno assunto dall'Italia con la ratifica della Convenzione sulla diversità biologica.

- Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della Provincia di Prato;

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015 è stato redatto in conformità alle norme tecniche di attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento relativa alla "Risorsa fauna" e "Sistema funzionale natura e biodiversità" ed ha preso in considerazione il relativo quadro conoscitivo del PTC, del quale si riportano di seguito, per estratto, le singole schede:

ART. 72 - LA STRATEGIA DELLO SVILUPPO TERRITORIALE NEI SISTEMI FUNZIONALI: IL SISTEMA FUNZIONALE "NATURA E BIODIVERSITÀ".

DECLARATORIA

1. Il Sistema Funzionale "Natura e Biodiversità" cartografato alla tavola STT_02 SISTEMA FUNZIONALE NATURA E BIODIVERSITÀ, costituisce il riferimento per la definizione della strategia dello sviluppo territoriale provinciale in relazione alle competenze in materia di parchi, aree protette, tutela della flora e della fauna, attribuite dal D.lgs 267/00, ed in attuazione dei disposti di cui alla normativa comunitaria, nazionale e regionale in materia (Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna, direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, DPR 8 settembre 1997, n.357, Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE e in conformità con la direttiva 79/409/CEE, LRT 6 aprile 2000, n. 56, Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche), in coerenza con le Direttive ai fini della conservazione attiva della biodiversità, delle risorse agro ambientali e di quelle paesaggistiche, oltre che sociali ed economiche, della Toscana rurale di cui all' art. 22, comma 3 lett. a), b) e e) comma 4 del PIT ed alle relative prescrizioni di tutela e valorizzazione delle risorse agro-ambientali di cui all'art. 23 comma 2.

OBIETTIVI FUNZIONALI

2. In riferimento alla strategia di sviluppo il PTC pone i seguenti obiettivi:

- Perseguire lo sviluppo di forme di gestione ed utilizzo del territorio tali da garantire, all'interno dei processi dello sviluppo economico e sociale, la salvaguardia degli equilibri naturali e delle dinamiche di rinnovamento delle risorse.
- Sono obiettivi funzionali del Sistema, riferiti allo sviluppo economico e sociale del territorio, compatibilmente con la tutela dei valori propri, gli obiettivi generali del Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale delle Aree Protette approvato con D.C.P. n.36/2007, definiti all'art. 8 della relativa Disciplina di Piano, che di seguito si riportano:
 - a) L'Integrazione ed il coordinamento degli strumenti regolamentari e di gestione, delle iniziative, delle azioni e degli interventi sul Sistema delle Aree Protette.
 - b) Il potenziamento del Sistema e delle sue connessioni interne ed esterne.
 - c) La promozione delle forme di tutela attiva dei valori identitari, naturalistici ed antropici, del Sistema delle Aree Protette Provinciale, anche in riferimento alla rete ecologica europea e dei siti d'interesse regionale di cui alla Legge Regionale 6 aprile 2000 n.56.
 - d) La strutturazione, promozione e coordinamento di forme di fruizione del sistema, e dei suoi valori identitari, diversificate e tali da concorrere alla tutela ed allo sviluppo economico e sociale.

- e) La promozione delle attività economiche compatibili con il mantenimento dei valori identitari del sistema: produzioni tipiche, utilizzi tradizionali, turismo, produzioni e filiere innovative.

INDIRIZZI FUNZIONALI

3. In riferimento alla strategia di sviluppo il PTC pone i seguenti indirizzi:

- La Provincia ed i Comuni orientano le proprie azioni settoriali sui diversi elementi del sistema per il perseguimento degli obiettivi funzionali indicati.
- La Provincia ed i Comuni gestiscono in forma associata ed unitaria il Sistema delle Aree protette provinciali e coordinano le proprie azioni nell'ambito dei Progetti integrati del Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale delle Aree Protette approvato con D.C.P. n. 36/2007.
- La Provincia promuove l'implementazione del sistema e della rete ecologica europea "Natura 2000", il coordinamento con le Aree Protette ed i Siti della rete Natura 2000 ricadenti nel territorio delle altre Province.
- La Provincia ed i Comuni, nel rispetto della disciplina di tutela riferita ai diversi elementi del Sistema, promuovono:
 - a) l'informazione, formazione ed educazione ambientale riguardo ai valori naturalistici ed antropici del Sistema: gli habitat e le popolazioni faunistiche di interesse, il paesaggio e i documenti della cultura, le attività tradizionali e le produzioni agroalimentari;
 - b) la sperimentazione di iniziative, attrezzature ed impianti per il risparmio energetico e per la depurazione;
 - c) la diversificazione delle forme di fruizione compatibile, in relazione alle specificità degli elementi del sistema ed alle esigenze delle disabilità, come meglio definito nell'ambito del Sistema Funzionale Mobilità e Fruizione;
 - d) la ricerca sul patrimonio agroalimentare e lo sviluppo delle produzioni tipiche, biologiche e di qualità, delle filiere tipiche ed innovative in riferimento alle specificità ed alle vocazioni del territorio, come meglio definito nell'ambito del Sistema Funzionale Sviluppo.

DIRETTIVE

4. In riferimento alla strategia di sviluppo il PTC pone le seguenti prescrizioni:

- I Comuni sviluppano le proprie azioni settoriali sulle aree protette in attuazione degli indirizzi generali e specifici definiti nella Disciplina del Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale delle Aree Protette approvato con D.C.P. n. 36/2007.
- I Comuni approvano, quali atti di governo del territorio, i Regolamenti delle Aree Protette di competenza ai sensi della L.R.49/95 secondo gli indirizzi generali e specifici definiti nella Disciplina del Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale delle Aree Protette approvato con D.C.P. n. 36/2007, e nel rispetto delle prescrizioni di tutela delle risorse biodiversità, flora e fauna di cui agli articoli 29,30 e31 delle presenti NTA.
- I Comuni elaborano in forma coordinata ed unitaria i Regolamenti delle diverse ANPIL che interessano più di un comune.
- I Piani, programmi ed interventi provinciali, ove interessino gli elementi del sistema funzionale, concorrono al raggiungimento degli obiettivi funzionali del sistema specificamente garantendo:

Piano di settore	Prescrizioni
Opere di difesa e regimazione idraulica	<p>Previsione di aree permanentemente allagate all'interno delle casse di espansione.</p> <p>Integrazione di tecniche di sistemazione idraulica di sponde ed argini funzionali alla ricostituzione di ecosistemi naturali.</p> <p>Realizzazione e/o manutenzione delle opere per il superamento della frammentazione degli habitat, categoria C degli elementi di collegamento ecologico funzionale del Sistema definiti all'art. 18.</p>
Programmazione Opere pubbliche e viabilità	<p>Realizzazione e/o manutenzione delle opere per il superamento della frammentazione degli habitat, categoria C degli elementi di collegamento ecologico funzionale del Sistema definiti all'art. 18.</p>
Piano Faunistico-Venatorio	<p>Localizzazione dei miglioramenti ambientali a fini faunistici all'interno di elementi del sistema funzionale.</p> <p>Modalità di attuazione degli interventi per il contenimento dei danni della fauna selvatica in linea con le prescrizioni di tutela della risorsa di cui all'art. 31.</p>
Piano Ittico	<p>Localizzazione dei miglioramenti ambientali a fini ittici all'interno di elementi del sistema funzionale ed attuazione in forma integrata con i programmi e previsioni per la tutela della biodiversità.</p> <p>Integrazione delle azioni di campionamento e monitoraggio con quelle specificamente finalizzate alle specie tutelate.</p>
Piano di Sviluppo rurale	<p>Integrazione delle previsioni contenute negli interventi del Piano di Gestione del PSIC "La Calvana" per ciò che attiene la gestione agro-silvo-pastorale ed il sostegno all'agricoltura.</p> <p>Specifiche considerazioni delle azioni di manutenzione o miglioramento degli elementi di collegamento ecologico-funzionale legati all'agricoltura (categorie A2, A4, A5) definiti all'art. 18.</p>

- La Provincia ed i Comuni, nelle rispettive azioni ed interventi che comportino inserimento di infrastrutture e strutture complesse nell'area di interesse ecologico delle Piana, realizzano contestualmente opportuni interventi di mitigazione e/o compensazione degli effetti prodotti sugli ecosistemi, finalizzati al mantenimento e miglioramento dei valori ecologici presenti.

AZIONI FUNZIONALI

5. In riferimento alla strategia di sviluppo il PTC pone le seguenti azioni:

- La Provincia approva i Regolamenti delle Aree Protette di competenza ai sensi della L.R. 49/95 per il perseguimento degli obiettivi funzionali indicati e secondo gli indirizzi generali e specifici definiti nella Disciplina del Piano Pluriennale di Sviluppo Economico e Sociale delle Aree Protette approvato con D.C.P. n. 36/2007.
- La Provincia propone per l'individuazione come parte della Rete ecologica Europea Natura 2000 quali Zone di Protezione Speciale ai sensi della Dir 79/409/CE, o Siti di Interesse Comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CE, in relazione ai relativi valori, le aree di espansione denominate dell'Appennino pratese e della Piana pratese, e del SIC "la Calvana" parte del Sistema Funzionale ed individuate alla tavola STT_02 SISTEMA FUNZIONALE NATURA E BIODIVERSITÀ.
- La Provincia propone per l'individuazione come Geositi di Interesse Regionale ai sensi della LR 56/00, le emergenze geologiche incluse tra i Luoghi di particolare interesse per la tutela della Biodiversità: gli ambienti carsici del massiccio della Calvana, gli affioramenti rocciosi del Monte delle Scalette e del Monteferrato, il complesso delle Forre Cascate e Marmite dell'alto corso del Carigiola, le cave inattive di Figline e della Gonfolina.
- La Provincia, allo scopo di attivare più efficaci forme di gestione e valorizzazione dell'ambiente naturale, individua, nell'ambito dei luoghi di particolare interesse per la tutela della biodiversità, quelle parti del territorio da riconoscere quali Riserve Naturali ai sensi della L.R. 49/95.
- Ai fini dell'individuazione delle aree da connotare con l'Istituto della Riserva Naturale ai sensi della L.R. 49/95, la Provincia attiva specifici processi di partecipazione della cittadinanza, dei proprietari e degli utilizzatori.
- La Provincia, per il perseguimento degli obiettivi funzionali e dei relativi indirizzi provvede a:
 - a) promuovere interventi di miglioramento delle diverse componenti del Sistema, nell'ambito di specifici progetti o piani d'azione;
 - b) integrare e sviluppare le conoscenze sulla biodiversità floro-faunistica con particolare riferimento alle specie di fauna che possono essere utili bioindicatori dello stato dell'ambiente e degli ecosistemi naturali di particolare interesse;
 - c) monitorare costantemente le popolazioni floro-faunistiche di interesse conservazionistico e tutelate ai sensi della L.R. n. 56/000;
 - d) sensibilizzare la popolazione tramite apposite campagne di formazione-informazione;
 - e) dare attuazione agli interventi definiti nel Piano di Gestione del SIC-SIR "La Calvana", approvato con D.C.P. n. 83/20074;
 - f) la vigilanza necessaria a prevenire gli utilizzi impropri.
- La Provincia nelle diverse forme di intervento ed azione settoriale che interessano elementi del sistema funzionale, concorre al raggiungimento degli obiettivi funzionali del sistema tramite l'adozione di modalità gestionali ed operative appositamente finalizzate al miglioramento degli ecosistemi naturali ed all'incremento degli utilizzi compatibili con la loro conservazione, garantendo il rispetto dei limiti prestazionali per le risorse biodiversità, flora e fauna, definiti agli artt. 29, 30 e 31.
- La Provincia definisce ed attiva specifici progetti sperimentali di gestione e tutela della biodiversità nelle aree individuate per l'espansione della rete ecologica europea natura 2000.

- La Provincia attiva e promuove un insieme di azioni integrate di controllo e limitazione della propagazione delle specie aliene.
- La Provincia, nelle diverse forme di intervento ed azione settoriale sulle aree di confine che presentano caratteri di omogeneità e di continuità ecologica con territori contigui extra-provinciali (l'area di interesse ecologico della Piana, l'Area dell'Appennino pratese, il massiccio della Calvana ed il Montalbano), attiva specifiche sinergie e forme di coordinamento con le Province contermini di Pistoia, Firenze e Bologna, finalizzate a garantire il raggiungimento degli obiettivi del Sistema Funzionale Natura e Biodiversità.

ART. 31 - LA RISORSA FAUNA: NORME GENERALI DI TUTELA, OBIETTIVI DI TUTELA, LIVELLI MINIMI PRESTAZIONALI E DI QUALITÀ E CRITERI D'USO.

DECLARATORIA

1. Per la definizione degli obiettivi e delle prescrizioni si fa riferimento alle specie di interesse conservazionistico comunitario e regionale, come definite negli allegati della Direttiva 92/43/CEE e della L.R. 56/00, cartografate alle Tavole di Quadro Conoscitivo QC_BIO_03_ da 01 a 04 Specie animali tutelati, ed elencate nell'Allegato QC_BIO_03_ALL_01 Elenco specie animali tutelate.

OBIETTIVI DI TUTELA

2. In riferimento alla risorsa fauna il PTC pone i seguenti obiettivi di tutela:
- arrestare la perdita di biodiversità faunistica sul territorio della provincia;
 - garantire il mantenimento del patrimonio di biodiversità costituito dall'insieme delle popolazioni faunistiche costituenti la risorsa, in relazione alla consistenza, localizzazione e stato definiti negli elaborati di QC;
 - ridurre o contenere i fattori di minaccia sull'insieme degli elementi costituenti la risorsa indotti da pericoli ambientali, dagli utilizzi antropici o dal loro abbandono.

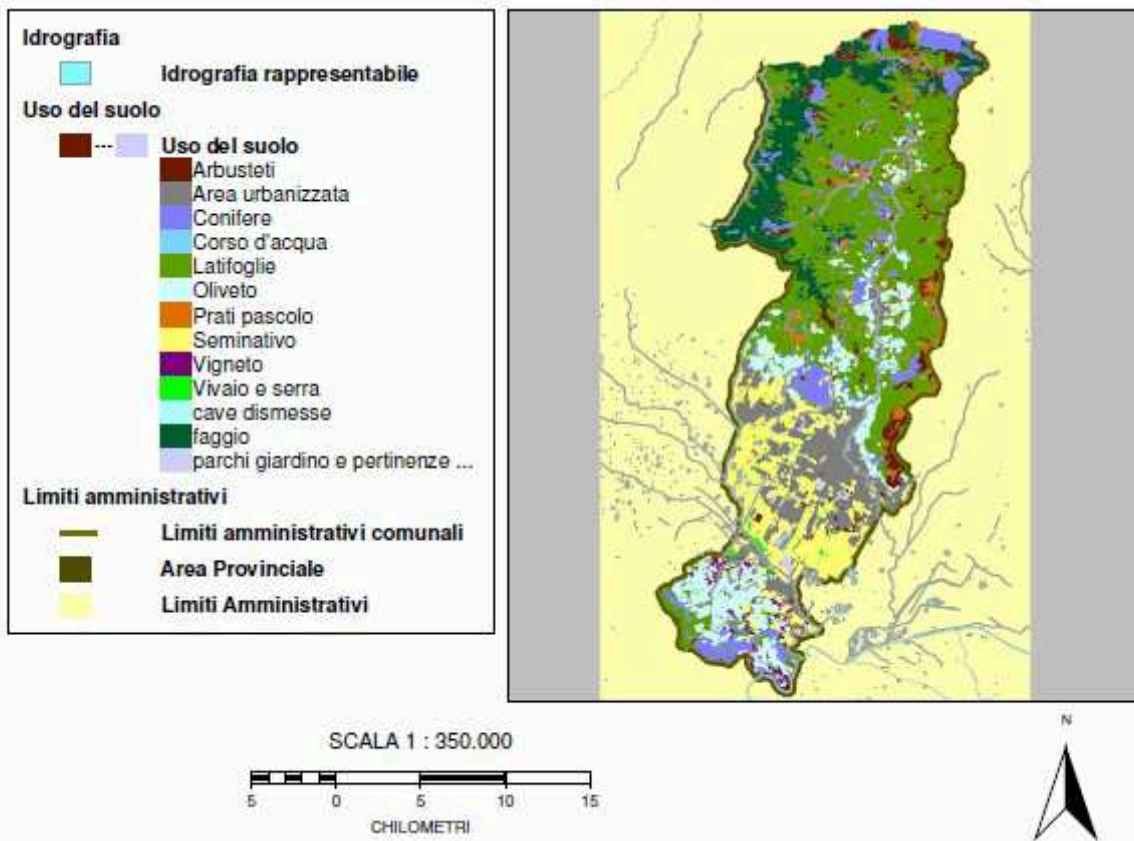
INVARIANTI STRUTTURALI DA SOTTOPORRE A TUTELA

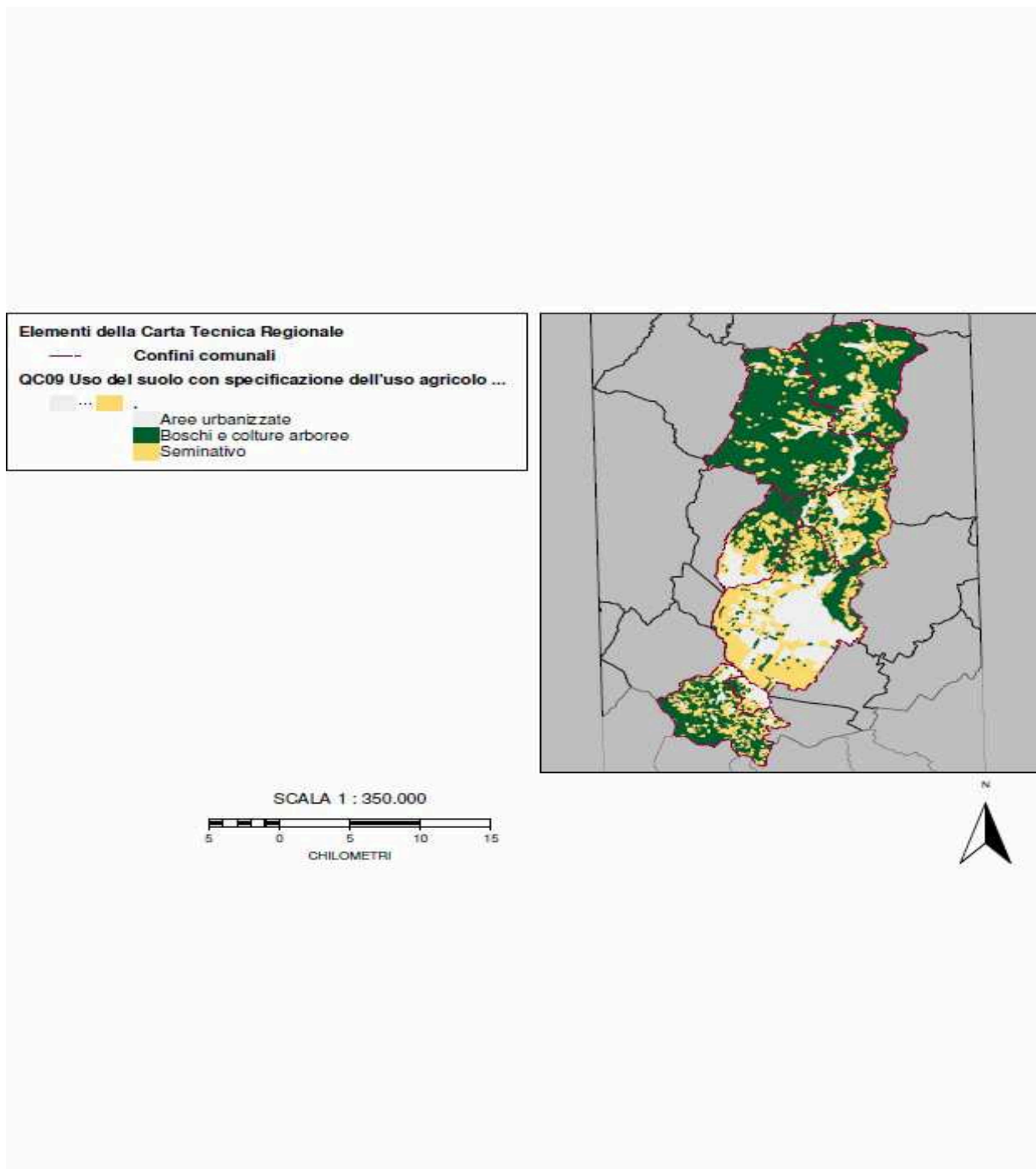
3. In riferimento alla risorsa fauna il PTC pone i seguenti livelli minimi prestazionali e di qualità e criteri d'uso:
- a. La Provincia ed i Comuni, per gli obiettivi di cui al precedente comma, nei Regolamenti d'uso delle Aree Protette di rispettiva competenza ex L.R. 49/95, di cui all'art. 29, recepiscono e precisano, alla scala comunale, gli elenchi delle specie animali tutelate, definiti nel Quadro Conoscitivo.
 - b. La Provincia ed i Comuni, per gli obiettivi definiti al precedente comma, nei Regolamenti d'uso delle Aree Protette di rispettiva competenza ex L.R. 49/95, di cui all'art. 29, specificano le norme di tutela per i diversi elementi costituenti la risorsa.
 - c. I Comuni, per gli obiettivi di cui al precedente comma, recepiscono e precisano, alla scala comunale, gli elenchi delle specie animali tutelate, definiti nel Quadro Conoscitivo e specificano le norme di tutela per i diversi elementi costituenti la risorsa anche per le parti del proprio territorio non ricadenti all'interno di Aree Protette garantendo il rispetto dei livelli prestazionali minimi definiti per le risorse.
 - d. Si definisce quale limite prestazionale per la risorsa fauna, con valore prescrittivo ai fini del rilascio di titoli autorizzativi per interventi di gestione agricola, forestale, idraulica o per ogni genere di intervento od utilizzo che interessi dette componenti, il divieto all'introduzione di qualsivoglia specie di fauna aliena a qualsiasi finalità.
 - e. Ai fini del rilascio delle autorizzazioni per interventi che possono avere effetti sugli ambienti di vita, di riproduzione ed accrescimento delle diverse specie di fauna tutelate individuate nell'elenco allegato di Quadro Conoscitivo, si definiscono i seguenti limiti prestazionali:

specie obiettivo	localizzazione	prescrizioni
anfibi	Fiumi, torrenti, pozze e laghetti e fasce ripariali	Vedi prescrizioni di tutela per fiumi e torrenti con presenza di habitat e specie di ittiofauna ed anfibi di interesse comunitario Art. 28 Conservazione delle caratteristiche di diffusa connessione ecologica offerte dalle aree agricole di tipo tradizionale, nel sistema dei muri a secco, siepi, file di alberi, fontanili, abbeveratoi, fossetti, scoline, piccole pozze
rettili	Ecosistemi delle aree agricole di tipo tradizionale	Conservazione delle caratteristiche di diffusa connessione ecologica offerte dalle aree agricole di tipo tradizionale, nel sistema dei muri a secco, siepi, file di alberi, fontanili, abbeveratoi, fossetti, scoline, piccole pozze,
pesci	Fiumi e torrenti di area appenninica e pedappenninica con elevata qualità delle acque	Vedi prescrizioni di tutela per fiumi e torrenti con presenza di habitat e specie di ittiofauna ed anfibi di interesse comunitario Art. 28
crostacei	Fiumi e torrenti di area appenninica e pedappenninica con elevata qualità delle acque	Vedi prescrizioni di tutela per fiumi e torrenti con presenza di habitat e specie di ittiofauna ed anfibi di interesse comunitario Art. 28
chiroteri	Rifugi in edifici, in cavità e negli alberi	Impedire l'accesso alle persone per evitare ogni disturbo, anche inconsapevole, agli animali mantenere la assoluta integrità della vegetazione intorno al rifugio. La vegetazione è utilizzata dai chiroteri per localizzare più facilmente il rifugio e per involarsi nella penombra del tramonto restando al riparo dai predatori. Mantenere, all'interno delle aree boscate, delle zone di bosco ad alto fusto. Sono necessarie delle zone di almeno 2 ettari, in cui la densità di alberi con cavità

		<p>possa raggiungere almeno le 7-10 piante per ettaro (alberi vecchi, o secchi, o colpiti da fulmini o comunque che presentino ferite e irregolarità del tronco e dei rami). Tali zone dovranno essere distanziate l'una dall'altra al massimo di 1 chilometro (distanze ottimali intorno ai 500 m). In tali aree deve essere evitato ogni abbattimento di alberi morti o deperienti così come ogni rimozione di legname morto. Mantenere le radure all'interno di vaste aree boscate continue a favore della maggiore biodiversità di insetti</p> <p>Mantenere la presenza di laghetti, stagni e pozze deve essere favorita, in quanto i chiroterri sono molto legati all'acqua a causa della forte disidratazione cui sono soggetti, dovuta alla notevole perdita di liquidi dalle membrane alari durante il volo.</p>
avifauna	Praterie di crinale ed aree umide di pianura	Prescrizioni di tutela per praterie, specchi d'acqua ed aree umide con presenza di habitat e specie di avifauna di interesse comunitario da tabella art. 28

Ai fini della valutazione degli impatti del PFVP si riportano di seguito le cartine relative ai tematismi aree urbanizzate e uso del suolo nonché di utilizzazione delle aree agricole, specificando che per ogni approfondimento in materia si dovrà fare riferimento ai contenuti del PTC della Provincia di Prato i cui documenti sono interamente disponibili sul sito internet della Provincia alla pagina SIT (Sistema Informativo Territoriale)..





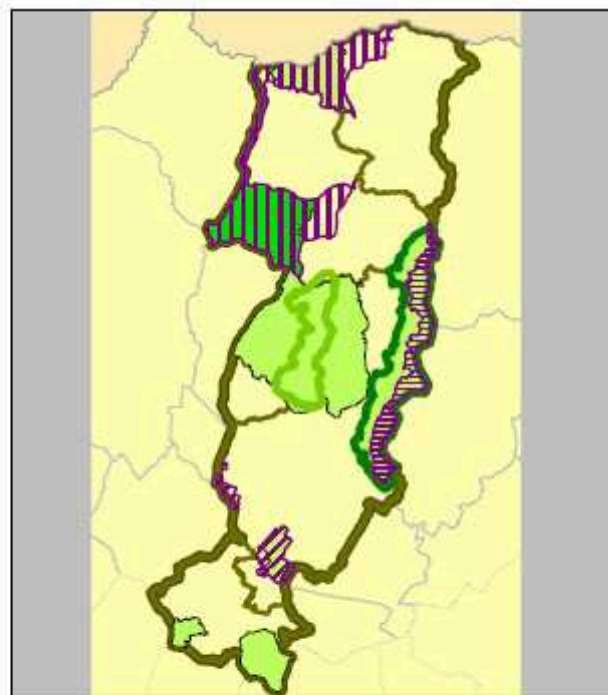
- Piani e regolamenti delle Riserve Naturali Provinciali della Provincia di Prato;

Nella fase di redazione del PFVP 2012-2015 è stata posta particolare attenzione a garantire la coerenza con le indicazioni contenute nella Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 68 del 21/11/2007 relativa al Regolamento della Riserva Naturale Provinciale Acquerino - Cantagallo.

- Piani di gestione dei SIR SIC della Provincia di Prato, anche in riferimento al Piano di Gestione del ZPS “Stagni della Piana Fiorentina e Pratese” Area Pratese approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n.50 del 25/09/2012, ed in particolare il capitolo 1.25.2 Regolamentazione dell’attività venatoria e da quello del SIC “La Calvana” – Area Pratese approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n.83 del 12/12/2007 .

Gli obiettivi del PFVP 2012-2015 risultano del tutto coerenti e compatibili con gli obiettivi individuati nei Piani di gestione dei siti sopra riportati.

Si riporta di seguito la cartografia delle aree protette provinciali.



CARATTERIZZAZIONE DELLO STATO DELL'AMBIENTE E SUA EVOLUZIONE PROBABILE SENZA IL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012- 2015

Ai sensi dell'All. 2 della l.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale è inclusa: "b) Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma".

La procedura di VAS, essendo finalizzata a valutare gli effetti sull'ambiente di particolari piani e programmi, necessita di un quadro di riferimento sulla situazione ambientale di partenza.

Ai fini della conoscenza del contesto ambientale in ambito provinciale, per la preparazione del rapporto ambientale, si farà riferimento alle seguenti fonti di dati:

- Sistema Informativo Regionale Ambientale di ARPAT, della Regione Toscana e degli Enti locali della Toscana ;
- Banca dati Regione Toscana sulla gestione faunistico venatoria: www.fauna.regione.toscana.it;
- Dati desunti dai precedenti PFVP della Provincia di Prato;
- Dati di prelievo faunistico desunti dai tesserini venatori e dai report annuali relativi al prelievo degli ungulati (gestione cinghiale, cervidi e bovini);
- Stime di consistenza faunistica degli ungulati della Provincia di Prato;

In base all'analisi delle fonti di dati disponibili, ai documenti di monitoraggio, ai piani e agli indicatori individuati, è stata effettuata una caratterizzazione di alcune componenti socioeconomiche ed ambientali ritenute maggiormente pertinenti ai fini della valutazione del PFVP.

Tale analisi è stata suddivisa in due parti:

- analisi sintetica di contesto provinciale;
- caratterizzazione del possibile scenario evolutivo in assenza del PFVP.

Le componenti analizzate, in riferimento agli aspetti socio-economici, l'impatto della fauna selvatica sulle attività agroforestali e la gestione delle specie problematiche con particolare riferimento agli ungulati, sono le seguenti:

ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E TERRITORIO

Impatto della fauna su agricoltura e foreste

Le specie animali, con particolare riferimento agli ungulati e tra di essi al cervo appenninico, provocano intrinsecamente impatti sugli ecosistemi agro-forestali e quindi sulle attività socio-economiche che in essi sono realizzate e che si concretizzano con un danneggiamento delle coltivazioni agrarie.

La pianificazione faunistico venatoria in generale e l'attività di caccia e controllo svolta su questo gruppo di specie è indispensabile al fine di mantenere entro limiti tollerabili, sia dal punto di vista ecologico che socioeconomico, l'impatto degli ungulati sugli ecosistemi agro-forestali.. Più complessa e di difficile soluzione appare la situazione selvicolturale, in particolare quella legata ai processi di rinnovazione naturale delle fustaie transitorie.

Oltre agli impatti predetti si hanno effetti anche sulla conservazione della biodiversità in senso lato. In particolare il cinghiale sembra poter essere un fattore di significativo disturbo per molte specie, potendo svolgere, a livelli alti di densità, un ruolo di predazione di piccoli mammiferi, nidi, uova, rettili ed anfibi. Ugualmente i cervidi, in particolare il cervo, possono produrre effetti consistenti sulla composizione specifica degli strati erbacei ed arbustivi del bosco, oltre che condizionarne pesantemente la capacità di rinnovazione sia per via gamica (fustaie) che agamica (cedui).. Piani faunistici, piani di prelievo venatorio, azioni di controllo in casi straordinari e misure di gestione dell'ambiente sono quindi strumenti indispensabili, oltre che per garantire un corretto svolgimento delle attività venatorie, soprattutto per una conservazione globale degli ecosistemi.

Zoonosi

La sorveglianza epidemiologica e sanitaria della fauna selvatica è un valido strumento per la conoscenza dell'ecosistema, lo studio delle interazioni tra animali selvatici e domestici ed i possibili rischi per l'uomo.

La tutela della salute pubblica avviene anche attraverso la conoscenza e il controllo delle malattie degli animali. Le popolazioni a vita libera possono rappresentare i vettori o semplicemente ospiti occasionali di agenti eziologici responsabili sia di patologie di comune riscontro nella fauna selvatica sia di patologie emergenti, talora anche a carattere zoonosico. L'ampliamento dell'attività antropica esita in una continuità tra animali selvatici, domestici e uomo; tale continuità favorisce la diffusione di malattie comuni o emergenti non solo negli animali, ma anche nell'uomo.

La protezione della salute umana dalle malattie e le infezioni direttamente o indirettamente trasmissibili tra gli animali e l'uomo è considerata una azione prioritaria nella politica sanitaria della Unione Europea. Il significativo aumento delle popolazioni di ungulati selvatici ha portato ad un incremento della caccia, compresa quella di selezione, col conseguente aumento del consumo di carni provenienti da animali abbattuti. Il potenziale rischio per la salute umana che ne è derivato ha reso necessario la stesura di una regolamentazione dal punto di vista sanitario: in particolare vanno ricordati il Reg. CE 853/2004, il Reg. CE 854/2004 e il Reg. CE 178/2002 CE 2075/2005, all'interno dei quali sono riportate le norme sanitarie a cui devono sottostare le carni di ungulati selvatici destinate al consumo umano.

GESTIONE DEI RIFIUTI

Produzione e smaltimento dei rifiuti

Il principale effetto dell'esercizio venatorio per quanto concerne la produzione di rifiuti è quello legato all'abbandono dei bossoli di plastica, per il quale vengono effettuate le seguenti considerazioni:

- la raccolta dei bossoli, oltre ad essere un obbligo di legge, è una forma di rispetto per l'ambiente;
- l'abbandono dei bossoli è pratica fortemente lesiva dell'immagine della caccia verso l'opinione pubblica, già spesso fortemente negativa verso di essa;
- la sensibilizzazione dei cacciatori verso questo problema costituisce sicuramente fattore di crescita;
- è necessario produrre momenti di incontro e soprattutto di collaborazione tra cacciatori, agricoltori, cittadini.

CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE E PROBLEMATICHE AMBIENTALI ESISTENTI

Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale è inclusa: "c) Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate, d) Qualsiasi problema ambientale esistente pertinente al piano e programma (...)"

In Europa le direttive Habitat (1992/42/CEE) e Uccelli (1979/409/CEE) hanno introdotto il concetto di rete ecologica europea "Natura 2000". Al fine di garantire la conservazione dei siti della rete ecologica, l'art. 6 della direttiva habitat, ed il corrispettivo art. 5 del D.P.R. 357/1997 di recepimento di tale direttiva, prevedono una procedura di Valutazione di incidenza per i piani o programmi che possano avere effetti significativi sullo stato di conservazione degli habitat e delle specie in essi ospitati. Devono essere quindi sottoposti a Valutazione di incidenza tutti i Piani o

Progetti non direttamente connessi e necessari alla gestione dei siti della rete Natura 2000 e che possono avere ripercussioni negativi sui siti stessi.

La regione Toscana ha recepito la Direttiva 1992/42/CEE “habitat” e la Direttiva 1979/409/CEE “Uccelli” mediante la L.R. 56/2000 “Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche”. Con la Deliberazione del C.R. n. 6/2004 è stata definita la rete ecologica regionale.

Per i piani di settore, compresi i Piani Faunistico Venatori Provinciali, la L.R. 56/2000 prevede la procedura di valutazione di incidenza degli effetti del piano sulle aree della rete natura 2000, che deve essere svolta contestualmente all’approvazione del piano stesso sulla base di uno studio di incidenza.

Ai sensi dell’articolo 34 della L.R. 10/2010, per i piani sottoposti a valutazione di incidenza, tale valutazione deve essere effettuata nell’ambito della VAS, allegando al Rapporto Ambientale lo studio di incidenza contenente gli elementi di conoscenza e valutazione degli effetti del piano sui siti, previsti dalle normative.

In particolare lo studio di incidenza del PFVP 2012-2015 dovrà contenere le valutazioni relative ai possibili effetti significativi che le misure e gli interventi previsti nel PFVP potranno avere sullo stato di conservazione dei siti natura 2000, mediante gli interventi previsti sia al loro interno, sia nelle aree immediatamente contermini.

Lo studio d’incidenza è allegato al presente Rapporto Ambientale di VAS al PFVP 2012-2015 e ne costituisce parte integrante e sostanziale. Ad esso si rimanda per tutti gli approfondimenti.

Di seguito sono riportate le aree di rilevanza ambientale presenti in Provincia di Prato con la relativa classificazione ai sensi della legislazione sulle Aree protette L.R. n. 49/1995, della Direttiva 1992/42/CEE “habitat” e la Direttiva 1979/409/CEE “Uccelli”:

- Aree Protette
- Aree Natura 2000;

Aree Protette

Il sistema delle aree protette della Provincia di Prato comprende la Riserva Naturale Provinciale denominata “Acquerino Cantagallo istituita nel 1998 per una superficie di Ha 1.867 Codice Identificativo Regionale RPPO01, e dalle aree naturali protette di interesse locale (ANPIL) seguenti:

- | | |
|---------------------------------------|---|
| - Monteferrato | Codice Identificativo Regionale APPO01; |
| - Alta Carigiola Monte delle Scalette | Codice Identificativo Regionale APPO02; |
| - Monti della Calvana | Codice Identificativo Regionale APPO03; |
| - Cascine di Tavola | Codice Identificativo Regionale APPO04; |
| - Pietramarina | Codice Identificativo Regionale APPO05; |
| - Artimino | Codice Identificativo Regionale APPO06; |

per un totale complessivo di Ha 9.418.

4.3.2 Rete Natura 2000

Alle aree protette propriamente dette è affiancata la rete ecologica Natura 2000 che è una rete di zone naturali protette dall’UE e istituite in attuazione della Direttiva Habitat 43/92/CEE, il cui scopo è quello di garantire il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente di tipi di habitat naturali e di specie vegetali o animali bisognose di uno stato di protezione particolare e indicate negli allegati della direttiva stessa. La rete, oltre a comprendere una serie di habitat importanti e in pericolo, include anche i siti già designati ai sensi della Direttiva sugli uccelli selvatici 79/409/CEE.

Il recepimento a livello regionale della Direttiva Habitat e del D.P.R. 357/97 (di attuazione nazionale) è stato effettuato con la L.R. 56/00 “Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche (...)”. Con questa legge si amplia la rete ecologica europea affiancando ai “Siti di Importanza Comunitaria” (SIC) e alle Zone di Protezione Speciale, (ZPS) i Siti di Interesse Regionale (SIR) e i Siti di Interesse Nazionale (SIN). Attualmente

la rete regionale di SIR, alla luce dell'aggiornamento effettuato con la recente DCR n. 35 del 06/06/2011, copre una superficie complessiva pari a circa il 15% della superficie regionale ed è costituita da un totale di ben 176 SIR di cui: - 158 inseriti nella Rete Ecologica Europea Natura 2000 di cui: 41 sia SIC che ZPS, 97 solo SIC e 20 solo ZPS; - 18 Siti di Interesse Regionale non compresi nella Rete Ecologica Europea Natura 2000 (16719,329 ettari).

Le ZPS sono previste e regolamentate dalla Direttiva comunitaria 79/409 "Uccelli" (abrogata e sostituita dalla Dir. 2009/147/CE). L'obiettivo delle ZPS è la "conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico" che viene raggiunto non solo attraverso la tutela dell'avifauna ma anche attraverso la protezione dei loro habitat naturali. Le ZPS entrano automaticamente a far parte quindi della rete Natura 2000.

I SIR della L.R. 56/00 vengono definiti come siti che contribuiscono in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale, sono quei luoghi che presentano gli elementi fisici o biologici essenziali alla vita e alla riproduzione delle specie animali e vegetali (art. 2 comma 1 lettera m), le ZPS sono invece un territorio idoneo per estensione e/o per localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli elencati nell'allegato I della direttiva 79/409/CEE.

Ad oggi la rete di Sir comprende 161 siti di importanza regionale per una superficie complessiva di oltre 317.000 ettari..

In Provincia di Prato sono presenti n. 4 aree comprese nella rete ecologica europea denominata Natura 2000, di seguito elencate:

- La Calvana SIR n. 40, Codice Natura 2000: IT5150001;
- Monte Ferrato e Monte Iavello SIR n. 41, Codice Natura 2000: IT5150002;
- Stagni della Piana Fiorentina e Pratese SIR n. 45, Codice Natura 2000: IT5140011;
- Appennino Pratese SIR n. 139, Codice Natura 2000: IT5150003;

Nella redazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale sarà tenuto conto di quanto previsto nel Piano di Gestione del SIR/SIC/ZPS Stagni della Piana Fiorentina e Pratese in merito alla compatibilità delle attività faunistico venatorie.

OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE CHE SI SONO TENUTI IN CONSIDERAZIONE NEL PROCEDIMENTO DI PIANIFICAZIONE

Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: "e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale".

Per quanto riguarda una trattazione più estesa delle strategie europee, nazionali e regionali di protezione ambientale con la declinazione degli specifici obiettivi, si rimanda al capitolo 2.6 del Rapporto ambientale di valutazione ambientale strategica al PRAF 2012-2015.

In sede di rapporto ambientale al PFVP 2012-2015, è importante ricordare come gli obiettivi ambientali che hanno pertinenza con il processo di pianificazione faunistico venatoria rientrano in tre aree prioritarie tra quelle individuate dal VI Programma di Azione Ambientale 2002-2012 dell'Unione Europea.

Si riportano di seguito i principali obiettivi di protezione ambientale di riferimento per la VAS:

- tutelare l'ambiente e la salute;
- sviluppare e promuovere pratiche di buona gestione delle risorse faunistiche;
- contribuire a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente le specie di cui all'allegato I della direttiva CE 43/92 Habitat;
- contribuire a migliorare gli habitat, con particolare riferimento al ripristino dell'agricoltura tradizionale nelle aree marginali ove questa è stata abbandonata;
- salvaguardare la natura e la biodiversità.

INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE DEI POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE

Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: “ f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la (...) devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi”.

La valutazione degli effetti ambientali del PFVP rappresenta il passaggio più significativo legato alla stesura del Rapporto Ambientale.

Gli effetti significativi devono essere valutati su scala territoriale con opportune soglie di rilevanza definite a loro volta su set di parametri e standard di tolleranza dei sistemi ambientali (capacità di carico, impatti su specie minacciate, ecc.).

L'Allegato 1 della L.R. 10/2010 definisce alcuni criteri di valutazione della significatività degli effetti, basati sui seguenti elementi, che saranno valutati nella stesura del Rapporto Ambientale:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti;
- carattere cumulativo degli effetti;
- rischi per la salute umana o per l'ambiente;
- entità ed estensione nello spazio degli effetti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
- valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata;
- effetti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

Nel rapporto ambientale sono riportate le valutazioni in riferimento alla direzione dell'effetto atteso, seguendo i seguenti 4 livelli di valutazione:

- effetto atteso con effetti ambientali positivi, rilevanti o significativi, o comunque compatibili con il contesto ambientale di riferimento;
- effetto atteso dall'intervento con effetti ambientali potenzialmente negativi, rilevanti o significativi, per cui si rendono necessarie opportune misure di mitigazione o compensazione perché possa diventare coerente con gli obiettivi strategici di carattere ambientale;
- effetto atteso dall'intervento con effetti ambientali incerti; l'intervento può contribuire in modo sinergico al perseguimento degli obiettivi strategici di carattere ambientale grazie all'introduzione di specifici indirizzi ambientali;
- non è individuabile un effetto significativo atteso dall'intervento sugli aspetti ambientali considerati.

Obiettivo generale – Obiettivo	Tutela dell'ambiente e della salute	Uso sostenibile delle risorse naturali	Salvaguardia della natura e della biodiversità

specifico	Riduzione dell'inquinamento da rifiuti prodotti durante l'esercizio venatorio	Riduzione rischi ambientali per attività connesse agli abbattimenti di fauna selvatica	Contenimento delle aree con utilizzo non agroforestale	Ottimizzazione della gestione del patrimonio faunistico	Tutela delle specie protette	Migliorare habitat e promuovere agricoltura in aree marginali	Salvaguardare aree boscate mediante controllo ungulati
Azione, attività							
Creazione degli istituti faunistico venatori pubblici L.R. 3/94 (ZRC, ZRV, ZPM, OASI)	+	+	=	+	+	=	=
Creazione istituti faunistico venatori a gestione privata L.R. 3/94 (AFV, AAV, Centri privati Produzione Fauna)	=	=	+	+	= -	+	=
Creazione delle aree per l'allenamento, l'addestramento e le gare dei cani	=	=	+	+	= -	=	=
Individuazione delle aree dove sono collocabili gli appostamenti fissi di caccia	+	+	=	=	+	=	=
Individuazione delle vocazioni faunistiche del territorio	=	=	=	+	+	+	+
Effettuazione controllo fauna selvatica	=	+	=	+	?	+	+
Esecuzione di caccia di selezione	=	=	=	+	=	=	+
Esercizio dell'attività	?	?	=	+	?	=	+

venatoria							
Effettuazione ripopolamenti fauna selvatica	=	=	=	+	?	=	=
Interventi di prevenzione danni alle colture agrarie da fauna selvatica	=	=	+	=	=	+	+

POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE A SEGUITO ALL'ATTUAZIONE DEL PFVP

Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: "g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma".

Tali misure saranno indicate soltanto per gli interventi per i quali sono previsti effetti negativi sull'ambiente (rilevanti o significativi) e potranno contenere:

- requisiti di compatibilità ambientale, ovvero prescrizioni inerenti le modalità di attuazione degli interventi previsti dal PFVP, al fine di minimizzarne le pressioni ambientali potenzialmente prodotte;
- indirizzi ambientali, ovvero indicazioni inerenti le modalità di attuazione degli interventi previsti dal PFVP al fine di minimizzarne le pressioni ambientali potenzialmente prodotte.

Si elencano di seguito le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente conseguenti all'attuazione degli interventi del PFVP:

Azione:

Creazione istituti faunistico venatori a gestione privata L.R. 3/94 (AFV, AAV, Centri privati Produzione Fauna)

Possibili effetti negativi

- Intensificazione del disturbo di specie da parte dei cani durante l'esercizio venatorio nelle aziende agrituristico venatorie;
- Immissioni di fauna selvatica di allevamento nelle aziende agrituristico venatorie possono favorire specie opportuniste, come la volpe,
- Incremento eccessivo delle specie ungulate in aziende agrituristico venatorie con conseguenti danni al bosco.

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- Non autorizzare ulteriori Aziende agrituristico venatorie in aree natura 2000;
- Limitare le immissioni di fauna selvatica di allevamento nelle Aziende agrituristico venatorie e faunistico venatorie ubicate nelle aree natura 2000;
- Controllo degli ungulati nelle AAV

Azione:

Creazione delle aree per l'allenamento, l'addestramento e le gare dei cani.

Possibili effetti negativi:

Disturbo o distruzione di specie in periodi sensibili (nidificazione);

- Immissioni di fauna selvatica di allevamento possono favorire specie opportuniste, come la volpe,

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- Non possono essere autorizzate nuove AAC in aree sensibili (ZPS);

Azione:

Effettuazione controllo fauna selvatica

Possibili effetti negativi:

- Disturbo o uccisione di specie non in indirizzo
- Interferenza su equilibri naturali

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- Il controllo deve essere realizzato in modo il più possibile selettivo (Corvidi: trappole Larsen; divieto di sparo sul nido; Volpe: trappole a cassetta, prelievo selettivo all'aspetto, prelievo alla tana, girata solo in casi particolari)
- Il controllo deve essere mirato nel tempo in funzione del periodo riproduttivo delle specie da salvaguardare e della biologia del predatore.

Azione:

Esercizio dell'attività venatoria.

Possibili effetti negativi:

- inquinamento ambientale derivante dall'abbandono di bossoli o altro materiale inquinante utilizzato per l'attività venatoria;
- Effetti sulla fauna selvatica acquatica derivanti dell'uso del piombo contenuto nelle cartucce;
- Uccisione di specie soggette a protezione;

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- sensibilizzazione rivolta alle Associazioni Venatorie in riferimento ai rischi per l'ambiente derivanti da errate condotte durante l'esercizio dell'attività venatoria;
- divieto di utilizzo di munizionamento contenente piombo sulla base delle misure di salvaguardia dettate nella Delibera Giunta Regionale n. 454/2008;
- limitazioni allo svolgimento dell'attività venatoria sulla base delle misure di salvaguardia dettate nella Delibera Giunta Regionale n. 454/2008;
- limitazioni alle modalità di caccia in battuta al cinghiale in aree ove si sono rilevati impatti a carico delle attività antropiche, anche ricorrendo alla creazione di Zone di Rispetto Venatorio di piccole dimensioni.

Azione:

Effettuazione ripopolamenti fauna selvatica.

Possibili effetti negativi:

- Rischi derivanti dall'immissione di specie alloctone e/o invasive;

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- Effettuazione di ripopolamenti esclusivamente con specie autoctone.

LE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE

Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: "h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione nonché le eventuali difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste."

Il confronto e la valutazione degli scenari alternativi consisterà nell'evidenziare e mettere a confronto le principali differenze, in termini di effetti ambientali, tra i diversi scenari evolutivi legati all'attuazione del PFVP. Per definire gli scenari è necessario definire quali sono le problematiche in gioco e gli obiettivi generali a cui si vuole tendere. Sulla base del contesto generale di riferimento e del quadro degli obiettivi legati alla programmazione ambientale, si sono considerate tre ipotesi di scenario:

- Alternativa A0: situazione in cui lo stato dei parametri ambientali che descrivono il sistema provinciale non subisce modificazioni dall'attuale assetto pianificatorio (alternativa zero);
- Alternativa A1max: situazione in cui l'andamento dei parametri ambientali che descrivono il sistema provinciale è modificato con l'attuazione del nuovo PFVP, mediante l'adozione di criteri di massima tutela ed efficienza ambientale;
- Alternativa A1min: situazione in cui l'andamento dei parametri ambientali che descrivono il sistema provinciale è modificato con l'attuazione del nuovo PFVP, senza l'adozione di specifici indirizzi di tutela ambientale per ogni specifico intervento.

In particolare, la sintesi dello scenario provinciale tendenziale di cui al paragrafo 4.2 rappresenta l'Alternativa zero (ipotesi senza l'intervento del PRAF). La considerazione delle alternative A1max ed A1 min, deriva invece dall'attuazione più o meno intensiva delle misure per ridurre, compensare, mitigare gli effetti ambientali di cui al paragrafo 4.6.

Scenari alternativi:

+ miglioramento

0 nessuna variazione

- peggioramento

Valutazione possibili scenari alternativi			
Azioni	Alternativa A0	Alternativa A1 min	Alternativa A1 max
	Evoluzione senza PFVP	Evoluzione con PFVP senza misure di tutela	Evoluzione con PFVP con misure di tutela
Riduzione dell'inquinamento da rifiuti prodotti durante l'esercizio venatorio	0	-	+
Riduzione rischi ambientali per attività connesse agli abbattimenti di fauna selvatica	0	0	+
Ottimizzazione della gestione del patrimonio faunistico	-	-	+
Tutela delle specie protette	0	0	+
Salvaguardare aree boscate mediante controllo ungulati	0	+	-

INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

Ai sensi dell'All. 2 della L.r. 10/10, tra le informazioni da fornire nell'ambito del Rapporto ambientale sono incluse: "i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare".

Il presente sistema di indicatori ambientali di monitoraggio definisce, in analogia a quanto effettuato dalla Regione Toscana nel PRAF 2012-2015, secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dall'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano/programma rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale assunti come parametri di valutazione.

Di seguito si riportano alcune tabelle contenenti batterie di indicatori per ciascuna delle tre aree obiettivo del PFVP 2012-2015, che verranno rilevati con frequenza annuale dal Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Prato.

Indicatori di monitoraggio del Piano Faunistico Venatorio Provinciale	
Promuovere e favorire un equilibrio tra le diverse componenti della fauna selvatica omeoterma, e tra queste e gli habitat naturali, seminaturali e agricoli che le ospitano	
<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Controllo specie alloctone	Numero interventi/specie
Caccia ungulati	Numero interventi/specie
Istituti a divieto di caccia	Numero di Istituti a divieto di caccia
Controllo specie alloctone	Numero interventi/specie
Caccia ungulati	Numero interventi/specie
Indicatori di risultato	
Controllo specie alloctone	Numero capi prelevati/specie
Caccia ungulati	Numero capi prelevati/specie
Istituti a divieto di caccia	Ha di divieto di caccia
Controllo specie alloctone	Numero capi prelevati/specie
Caccia ungulati	Numero capi prelevati/specie
Indicatori di impatto	
Diminuzione danni ungulati	% di diminuzione rispetto alla media 2006-2010
Diminuzione consistenza cervidi	% di diminuzione consistenza per specie rispetto alla media 2006-2010
Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico-venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, al fine del raggiungimento degli equilibri di cui al punto 1 e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche	
<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Istituti a divieto di caccia	Numero istituti/tipologia
Istituti a gestione privata	Numero istituti/tipologia
Indicatori di impatto	
Istituti a divieto di caccia	% sulla SAF
Istituti a gestione privata	% sulla SAF
Promuovere la sicurezza durante lo svolgimento dell'attività venatoria al cinghiale	
<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di impatto	
Caccia in battuta al cinghiale	Numero di battute effettuate/numero di segnalazioni di irregolarità
Caccia in battuta al cinghiale	Numero di battute effettuate/numero di irregolarità riscontrate durante i controlli di vigilanza

PROVINCIA DI PRATO
PIANO FAUNISTICO VENATORIO 2012 - 2015

**STUDIO D'INCIDENZA
SUI SITI D'IMPORTANZA COMUNITARIA**

RIFERIMENTI NORMATIVI

La direttiva “Uccelli” 79/409/CEE prevede l’individuazione e l’istituzione di zone di protezione speciale (ZPS) in cui sono presenti biotopi ed habitat importanti per la vita e la riproduzione delle specie di uccelli selvatici; la direttiva “Habitat” 92/43/CEE stabilisce che la Rete natura 2000 comprenda anche le zone di protezione speciale (ZPS). In particolare l’art. 6 comma 3 di questa seconda direttiva prevede che qualsiasi piano non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito, ma che possa avere incidenze significative su sito stesso, formi oggetto di una opportuna valutazione dell’incidenza che i propri effetti possano causare.

Il decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997 n. 357 di recepimento della direttiva 92/43/CEE, come modificato dal D.P.R. 120/2003, stabilisce che vengano sottoposti a valutazione d’incidenza tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani faunistico-venatori. Ai fini della valutazione di incidenza, i proponenti presentano uno “studio” (ex relazione) volto ad individuare e valutare i principali effetti che il piano può avere sui siti NATURA 2000 interessati.

In Regione Toscana con L.R. 6 aprile 2000, n. 56, sono stati individuati i siti di importanza regionale (SIR) (elencati nell’allegato D della stessa legge) e richiama anche i siti di importanza comunitaria (SIC) e le zone di protezione speciale (ZPS) che complessivamente compongono, per il territorio regionale, la rete ecologica NATURA 2000. La designazione di tali siti è stata aggiornata con delibera di Consiglio regionale del 22 dicembre 2009 n. 80 e con Delibera del Consiglio Regionale 8 giugno 2011 n. 35, che prevedono nuovi siti di importanza comunitaria (SIC) e di zone di protezione speciale (ZPS).

Con delibera di Consiglio regionale 21 gennaio 2004 n. 6 i SIR sono stati individuati a livello territoriale con una specifica perimetrazione, mentre con delibera di Giunta regionale del 5 luglio 2004 n. 644 sono state approvate le norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di Importanza Regionale (SIR), con le specifiche misure di conservazione.

Con delibera di Giunta regionale del 16 giugno 2008 n. 454, allegati A e B sono poi stati approvati i “Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a zone speciali di conservazione (ZSC) e zone di protezione speciale (ZPS)”.

Per effettuare lo studio di incidenza per il PFVP sono stati quindi presi i SIR definiti con L.R. 56/2000, aggiornati con le D.C.R. 80/2009 e D.C.R. 35/2011.

Il presente capitolo è quindi dedicato allo studio di incidenza sui principali effetti che il PFVP può avere sui siti NATURA 2000 presenti in Provincia di Prato (per quelli compresi in più province e/o regioni è stata considerata unicamente la porzione territoriale ricadente in Provincia di Prato).

Quale base di lavoro sono state prese le schede dei SIR della Delibera 644/2004 contenenti le indicazioni tecniche, gli elementi di criticità e le specie interessate per ciascun sito, e la DGR 454/2008 contenente i criteri minimi finalizzati alla conservazione di SIC e ZPS.

Tali siti costituiscono delle aree di grande interesse ambientale ove sono presenti habitat e specie, di flora e fauna, di interesse comunitario.

Per ciascun sito è stata verificata l’incidenza determinata dalla presenza di istituti faunistici e faunistico venatori pubblici e privati.

ISTITUTI FAUNISTICI DEL PFVP CHE INTERAGISCONO CON I SIC-SIR E ZPS PRESENTI A LIVELLO PROVINCIALE

In questa sezione vengono esaminate le caratteristiche delle aree di SIC-SIR e ZPS in relazione alla sovrapposizione con gli istituti presenti sul territorio la cui qualifica riveste importanza ai sensi dell'attività venatoria.

Gli istituti considerati sono di seguito descritti brevemente. Per maggiori dettagli si rimanda agli appositi capitoli del PFVP.

ZONE ISTITUITE AI SENSI DI ALTRE LEGGI O DISPOSIZIONI

(L. 394/91 e L.R. 49/1995)

Sono aree protette, in base a leggi statali o regionali, le zone rientranti in una delle seguenti tipologie:

- parco nazionale;
- parco naturale regionale;
- foresta demaniale;
- riserva provinciale;
- aree naturale protetta di interesse locale.

ZONE ISTITUITE NEL PIANO FAUNISTICO-VENATORIO

1- aree a totale divieto di caccia: tutelano tutte le specie di fauna selvatica presenti, anche se alcune di esse possono presentare una maggiore idoneità per alcune specie o gruppi di specie (ad es. le Zone di Ripopolamento e Cattura, indirizzate principalmente alla piccola selvaggina stanziale).

Sono previste le seguenti tipologie:

- oasi di protezione;
- zone di ripopolamento e cattura;
- zone di protezione lungo le rotte di migrazione dell'avifauna.

2- aree a parziale divieto di caccia: si tratta di istituti denominati "Zone di Rispetto Venatorio" nelle quali è previsto il divieto di caccia nei confronti della piccola fauna selvatica stanziale, ma vi è consentita la caccia da appostamento fisso, quella al cinghiale e quella di selezione a cervidi e bovini.

3- aree di addestramento cani: sono le zone dove è possibile addestrare ed allenare i cani da caccia durante l'anno, e si suddividono in due tipologie:

- aree senza possibilità di abbattimento;
- aree con possibilità di abbattimento su fauna selvatica proveniente da allevamento, purché appartenente a specie cacciabili.

Nel complesso i SIC-SIR e ZPS della Provincia di Prato sono parzialmente sovrapposti con gli istituti faunistici e faunistico-venatori istituiti ai sensi della L.R. 3/94 e con le aree protette istituite in base ad altre normative (Riserva Naturale Provinciale e Aree Naturali Protette di Interesse Locale).

La restante superficie è compresa nel territorio a gestione programmata degli ATC.

POSSIBILI FONTI DI INCIDENZA

Effetti diretti e indiretti

Tra le possibili fonti di incidenza derivanti dall'attività regolamentata nel PFVP vanno menzionate due categorie di effetti, diretti e indiretti. Per entrambe è necessario considerare, a priori, che di alcune attività inerenti il prelievo venatorio, le conseguenze negative sono state ampiamente accertate e comprovate da una solida base bibliografica, scientifica e sperimentale. Per quanto riguarda altri effetti (diretti/indiretti), considerati potenzialmente dannosi, si rimanda alla descrizione di ciascuno di essi.

Si riportano sinteticamente le diverse tipologie di effetti causati dal PFVP, che in seguito verranno poi discussi nel dettaglio.

a) EFFETTI DIRETTI ACCERTATI E POTENZIALI (positivi e negativi) su specie e habitat

INCIDENZA DEL PFVP SULLE SPECIE	EFFETTO POTENZIALE
A1 Controllo e riduzione di specie aliene, invasive o comunque diffuse in aree non vocate	+
A2 Censimenti, monitoraggi e raccolta dati sulla fauna selvatica oggetto del prelievo	+
A3 Miglioramenti ambientali: incremento e conservazione di specie	+
A4 Prelievo venatorio: abbattimenti accidentali di specie non-target	-
A5 Disturbo causato da cani e cacciatori: predazione e ferimento da parte di cani da caccia, sia in periodo di addestramento cani, sia durante l'esercizio venatorio	-

INCIDENZA DEL PFVP SUGLI HABITAT	EFFETTO POTENZIALE
A6 Miglioramenti ambientali: incremento e diversificazione di habitat con particolare riferimento al ripristino dell'agricoltura tradizionale ove questa è stata abbandonata	+
A7 Danneggiamento di habitat durante l'accesso e lo svolgimento dell'attività venatoria o di addestramento: danneggiamento o alterazione di habitat per utilizzo di auto finalizzato alla caccia, realizzazione di appostamenti	-

b) EFFETTI INDIRETTI ACCERTATI E POTENZIALI

INCIDENZA DEL PFVP SULLE SPECIE	EFFETTO POTENZIALE
B1 Regolamentazione dell'attività venatoria	+
B2 Inquinamento da piombo su specie acquatiche	-
B3 Diffusione e trasmissione di agenti patogeni alle popolazioni selvatiche: immissioni di specie di allevamento per ripopolamento (fagiano, lepre, etc..)	-

INCIDENZA DEL PFVP SUGLI HABITAT	EFFETTO POTENZIALE
B4 Controllo e riduzione di specie alloctone o presenti in aree non vocate: riduzione di specie a potenziale impatto, che causano rischi di alterazione e danneggiamento di habitat fragili	+

VALUTAZIONE DELLA SIGNIFICATIVITA' DELL'INCIDENZA

Lo Studio di Incidenza evidenzia che l'influenza del PFVP sui siti della rete Natura 2000 SIC/ZPS è da considerarsi significativa, compresi i siti in cui non viene esercitata la caccia.

Tale affermazione trova motivo nei diversi effetti diretti e indiretti, accertati e potenziali, che scaturiscono dall'attività venatoria.

La minaccia di intossicazione nei confronti di specie animali, può riguardare anatre e limicoli che ingeriscono direttamente il pallino durante la loro attività di sostentamento sulle rive di fiumi e laghi, galliformi che li utilizzano come sassolini per il corretto funzionamento del loro ventriglio muscolare, ma anche rapaci diurni e notturni che nutrendosi di resti animali possono incorrere nell'ingestione di carcasse e visceri in cui sono presenti pericolosi frammenti di piombo, letali oltre un valore soglia specie specifico.

Per tale ragione le incidenze dirette e indirette, accertate e potenziali, saranno affrontate all'interno della valutazione di ogni singola area.

Per valutare l'incidenza che i criteri di pianificazione faunistico-venatoria possano avere sui siti SIR-SIC e ZPS della Provincia di Prato, sono stati valutati gli aspetti seguenti:

- sovrapposizione tra gli istituti faunistici e faunistico-venatori e le aree protette esistenti al termine della programmazione precedente, con i SIR-SIC;
- sovrapposizione dei SIR-SIC con le aree vocate al cinghiale e agli altri ungulati;
- sovrapposizione con le varianti introdotte dalla pianificazione faunistico-venatoria del PFVP 2012-2015;
- valutazione della significatività dell'incidenza degli elementi di criticità segnalati e delle nuove proposte di gestione contenute nella bozza del PFVP 2012-2015.

Quando per ogni sito vengono individuate delle incidenze negative significative, vengono proposte le idonee misure di mitigazione.

Nelle pagine seguenti sono espressi i risultati dello studio di incidenza per ciascuno dei siti considerati.

Nell'area interessata dal Piano faunistico-venatorio provinciale sono presenti i seguenti Siti di Rete Natura 2000:

- | | |
|---|--|
| - La Calvana | SIR n. 40, Codice Natura 2000: IT5150001; |
| - Monte Ferrato e Monte Iavello | SIR n. 41, Codice Natura 2000: IT5150002; |
| - Stagni della Piana Fiorentina e Pratese | SIR n. 45, Codice Natura 2000: IT5140011; |
| - Appennino Pratese | SIR n. 139, Codice Natura 2000: IT5150003; |

Per ognuno dei predetti siti sono riportate in allegato, dal numero 1 al numero 4, le schede informative contenenti tutte le caratteristiche identificative dei siti stessi.

VALUTAZIONE DELLE INCIDENZE DI SINGOLI SIR - SIC

La Calvana
SIR n. 40, Codice Natura 2000: IT5150001;

VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Sovrapposizione con le aree protette	Sito coincidente con l'Area Naturale Protetta di Interesse Locale denominata "Monti della Calvana" codice APPO03 istituita nell'anno 2003	
Sovrapposizione con la pianificazione faunistico-venatoria di cui al Piano precedente	Istituti faunistici	Parzialmente sovrapposto con ZRC Carteano, Cotone e Villanova
	Area vocata cinghiale	Parzialmente sovrapposta
	Area vocata cervo	Interamente sovrapposta
	Area vocata capriolo	Interamente sovrapposta
Sovrapposizione con il PFVP 2012 - 2015	Nessuna delle nuove proposte di pianificazione faunistico-venatoria del PFVP riguardano il sito	

INCIDENZE POTENZIALMENTE PRESENTI NEL SITO	
A1 Controllo e riduzione di specie aliene, invasive o comunque diffuse in aree non vocate	+
A2 Censimenti, monitoraggi e raccolta dati sulla fauna selvatica oggetto del prelievo	+
A3 Miglioramenti ambientali: incremento e conservazione di specie	+
A4 Prelievo venatorio: abbattimenti accidentali di specie non-target	-
A5 Disturbo causato da cani e cacciatori: predazione e ferimento da parte di cani da caccia, sia in periodo di addestramento cani, sia durante l'esercizio venatorio	-
A7 Danneggiamento di habitat durante l'accesso e lo svolgimento dell'attività venatoria o di addestramento: danneggiamento o alterazione di habitat per utilizzo di auto finalizzato alla caccia, realizzazione di appostamenti	-
B1 Regolamentazione dell'attività venatoria	+
B3 Diffusione e trasmissione di agenti patogeni alle popolazioni selvatiche: immissioni di specie di allevamento per ripopolamento (fagiano, lepre, etc..)	-

Valutazione della significatività dell'incidenza sull'integrità del sito	
A4 Prelievo venatorio: abbattimenti accidentali di specie non-target	Tale fattore si ritiene che possa incidere prevalentemente per le forme di caccia indirizzate al prelievo dell'avifauna migratoria, per la possibilità di abbattere specie di turdidi protette (tordela), simili a quelli cacciabili o al limite di eventuali fringillidi (frosone) che per dimensioni possono essere confuse con merli e tordi, ma che nella pratica ha una probabilità di realizzazione minima.
Misure di attenuazione	
Nessuna	
A5 Disturbo causato da cani e cacciatori: predazione e ferimento da parte di cani da	E' da prendere in esame la presenza della AAC denominata "Santo Stefano", che si estende su

caccia, sia in periodo di addestramento cani, sia durante l'esercizio venatorio	una superficie di soli 12 ha, corrispondente al 0,45% di quella del sito.
Misure di attenuazione	
Nessuna	
A7 Danneggiamento di habitat durante l'accesso e lo svolgimento dell'attività venatoria o di addestramento: danneggiamento o alterazione di habitat per utilizzo di auto finalizzato alla caccia, realizzazione di appostamenti	L'incidenza di tale fattore non è significativa, in quanto l'accesso dei mezzi a motore per motivi venatori è minimo e limitato ad un arco temporale ristretto, rispetto a quello legato ad altri motivi (raccolta funghi, attività lavorative, escursionismo, ecc.)
Misure di attenuazione	
E' previsto l'obbligo di dotarsi di consenso scritto del proprietario del terreno ai fini dell'accesso con mezzi a motore in fuoristrada per lo svolgimento della caccia da appostamento fisso.	
B3 Diffusione e trasmissione di agenti patogeni alle popolazioni selvatiche: immissioni di specie di allevamento per ripopolamento (fagiano, lepre, etc..)	Il ruolo di tale fattore viene valutato per la sovrapposizione del sito con il territorio di una AAC con relative immissioni di selvaggina. La sua incidenza viene però ritenuta non significativa poichè la suddetta AAC occupa appena lo 0,45%.
Misure di attenuazione	
Tutta la selvaggina immessa dovrà essere accompagnata da certificazioni sanitarie che ne attestino la provenienza e il buon stato di salute e, a seconda delle specie, anche le profilassi vaccinali adottate.	

Monte Ferrato e Monte Iavello
SIR n. 41, Codice Natura 2000: IT5150002;

VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Sovrapposizione con le aree protette	Sito inserito nell'Area Naturale Protetta di Interesse Locale denominata "Monteferrato" codice APPO01 istituita nell'anno 1998	
Sovrapposizione con la pianificazione faunistico-venatoria di cui al Piano precedente	Istituti faunistici	Parzialmente sovrapposto con ZRC Monteferrato e Valiano, con Demanio Forestale Faggi di Iavello e con ZP Schignano
	Area vocata cinghiale	Parzialmente sovrapposta
	Area vocata cervo	Parzialmente sovrapposta
	Area vocata capriolo	Parzialmente sovrapposta
Sovrapposizione con il PFVP 2012 - 2015	Prevista parziale modifica delle ZRC Monteferrato e Valiano in ZRV	

INCIDENZE POTENZIALMENTE PRESENTI NEL SITO	
A1 Controllo e riduzione di specie aliene, invasive o comunque diffuse in aree non vocate	+
A2 Censimenti, monitoraggi e raccolta dati sulla fauna selvatica oggetto del prelievo	+
A3 Miglioramenti ambientali: incremento e conservazione di specie	+

A4 Prelievo venatorio: abbattimenti accidentali di specie non-target	-
A5 Disturbo causato da cani e cacciatori: predazione e ferimento da parte di cani da caccia, sia in periodo di addestramento cani, sia durante l'esercizio venatorio	-
A7 Danneggiamento di habitat durante l'accesso e lo svolgimento dell'attività venatoria o di addestramento: danneggiamento o alterazione di habitat per utilizzo di auto finalizzato alla caccia, realizzazione di appostamenti	-
B1 Regolamentazione dell'attività venatoria	+
B3 Diffusione e trasmissione di agenti patogeni alle popolazioni selvatiche: immissioni di specie di allevamento per ripopolamento (fagiano, lepre, etc..)	-

Valutazione della significatività dell'incidenza sull'integrità del sito	
A4 Prelievo venatorio: abbattimenti accidentali di specie non-target	Tale fattore si ritiene che possa incidere prevalentemente per le forme di caccia indirizzate al prelievo dell'avifauna migratoria, per la possibilità di abbattere specie di turdidi protette (tordela), simili a quelli cacciabili o al limite di eventuali fringillidi (frosone) che per dimensioni possono essere confuse con merli e tordi, ma che nella pratica ha una probabilità di realizzazione minima.
Misure di attenuazione	
Nessuna	
A5 Disturbo causato da cani e cacciatori: predazione e ferimento da parte di cani da caccia, sia in periodo di addestramento cani, sia durante l'esercizio venatorio	Nessuna AAC presente nel sito.
Misure di attenuazione	
Nessuna	
A7 Danneggiamento di habitat durante l'accesso e lo svolgimento dell'attività venatoria o di addestramento: danneggiamento o alterazione di habitat per utilizzo di auto finalizzato alla caccia, realizzazione di appostamenti	L'incidenza di tale fattore non è significativa, in quanto l'accesso dei mezzi a motore per motivi venatori è minimo e limitato ad un arco temporale ristretto, rispetto a quello legato ad altri motivi (raccolta funghi, attività lavorative, escursionismo, ecc.)
Misure di attenuazione	
E' previsto l'obbligo di dotarsi di consenso scritto del proprietario del terreno ai fini dell'accesso con mezzi a motore in fuoristrada per lo svolgimento della caccia da appostamento fisso.	
B3 Diffusione e trasmissione di agenti patogeni alle popolazioni selvatiche: immissioni di specie di allevamento per ripopolamento (fagiano, lepre, etc.)	Il ruolo di tale fattore viene valutato per la sovrapposizione del sito con il territorio di una AAC con relative immissioni di selvaggina. La sua incidenza viene però ritenuta non significativa poichè la suddetta AAC occupa appena lo 0,45%.
Misure di attenuazione	
Tutta la selvaggina immessa dovrà essere accompagnata da certificazioni sanitarie che ne attestino la provenienza e il buon stato di salute e, a seconda delle specie, anche le profilassi vaccinali adottate.	

VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Sovrapposizione con le aree protette	Sito parzialmente sovrapposto con l'Area Naturale Protetta di Interesse Locale denominata "Cascine di Tavola" codice APPO04 istituita nell'anno 2008	
Sovrapposizione con la pianificazione faunistico-venatoria di cui al Piano precedente	Istituti faunistici	Nessuno
	Area vocata cinghiale	No
	Area vocata cervo	No
	Area vocata capriolo	No
Sovrapposizione con il PFVP 2012 - 2015	Creazione di una ZP che comprenderà parte del sito	

INCIDENZE POTENZIALMENTE PRESENTI NEL SITO	
A1 Controllo e riduzione di specie aliene, invasive o comunque diffuse in aree non vocate	+
A4 Prelievo venatorio: abbattimenti accidentali di specie non-target	-
A5 Disturbo causato da cani e cacciatori: predazione e ferimento da parte di cani da caccia, sia in periodo di addestramento cani, sia durante l'esercizio venatorio	-
A7 Danneggiamento di habitat durante l'accesso e lo svolgimento dell'attività venatoria o di addestramento: danneggiamento o alterazione di habitat per utilizzo di auto finalizzato alla caccia, realizzazione di appostamenti	-
B1 Regolamentazione dell'attività venatoria	+
B2 Inquinamento da piombo su specie acquatiche	-

Valutazione della significatività dell'incidenza sull'integrità del sito	
A4 Prelievo venatorio: abbattimenti accidentali di specie non-target	Tale fattore si ritiene che possa incidere prevalentemente per le forme di caccia indirizzate al prelievo dell'avifauna migratoria, per la possibilità di abbattere specie protette in luogo di specie cacciabili, in riferimento alle specie di avifauna migratrice, ma che nella pratica ha una probabilità di realizzazione minima.
Misure di attenuazione	
<p>In riferimento alla possibilità di effettuare erronei riconoscimenti degli anatidi, ed in particolare confondere la Moretta tabaccata con altre specie di anatidi soggetti a caccia, soprattutto Moriglione <i>Aythya ferina</i> e Moretta <i>A. fuligula</i> con le quali spesso si associa in migrazione/svernamento, si prevede di informare i titolari ed i frequentatori degli appostamenti fissi di caccia in merito alle corrette modalità di riconoscimento delle specie.</p> <p>In ogni caso gli appostamenti fissi in quanto elementi di disturbo alla caccia vagante, oltre a comportare il rispetto di distanze minime tra cacciatori, favoriscono una riduzione della pressione venatoria nelle immediate adiacenze dell'areale di sosta, limitandone gli abbattimenti fortuiti.</p>	
A5 Disturbo causato da cani e cacciatori: predazione e ferimento da parte di cani da caccia, sia in periodo di addestramento cani, sia durante l'esercizio venatorio	Nessuna AAC presente nel sito.

Misure di attenuazione	
Nessuna	
A7 Danneggiamento di habitat durante l'accesso e lo svolgimento dell'attività venatoria o di addestramento: danneggiamento o alterazione di habitat per utilizzo di auto finalizzato alla caccia, realizzazione di appostamenti	L'incidenza di tale fattore non è significativa, in quanto l'accesso dei mezzi a motore per motivi venatori è minimo e limitato ad un arco temporale ristretto, rispetto a quello legato all'antropizzazione del territorio che risulta densamente popolato.
Misure di attenuazione	
Nessuna.	
B2 Inquinamento da piombo su specie acquatiche	L'uso prolungato di munizioni contenenti pallini di piombo all'interno degli appostamenti fissi istituiti in corrispondenza delle aree allagate provoca fenomeni di avvelenamento da piombo negli acquatici che assumono tali pallini con l'alimentazione
Misure di attenuazione	
Applicazione della Del. G.R.T. 454/2008 relativa ai criteri minimi per la definizione delle misure di salvaguardia degli habitat che prevede, tra l'altro, il divieto di utilizzo di munizionamento a pallini di piombo nelle zone umide nonché nel raggio di 150 metri da esse.	

Appennino Pratese
SIR n. 139, Codice Natura 2000: IT5150003;

VALUTAZIONE DI INCIDENZA

Sovrapposizione con le aree protette	Sito parzialmente coincidente con l'Area Naturale Protetta di Interesse Locale denominata "Alto Carigiola – Monte delle Scalette" codice APPO02 istituita nell'anno 2002	
Sovrapposizione con la pianificazione faunistico-venatoria di cui al Piano precedente	Istituti faunistici	Nessuno
	Area vocata cinghiale	Interamente sovrapposta
	Area vocata cervo	Interamente sovrapposta
	Area vocata capriolo	Interamente sovrapposta
Sovrapposizione con il PFVP 2012 - 2015	Nessuna delle nuove proposte di pianificazione faunistico-venatoria del PFVP riguardano il sito	

INCIDENZE POTENZIALMENTE PRESENTI NEL SITO	
A2 Censimenti, monitoraggi e raccolta dati sulla fauna selvatica oggetto del prelievo	+
A4 Prelievo venatorio: abbattimenti accidentali di specie non-target	-
A5 Disturbo causato da cani e cacciatori: predazione e ferimento da parte di cani da caccia, sia in periodo di addestramento cani, sia durante l'esercizio venatorio	-
A7 Danneggiamento di habitat durante l'accesso e lo svolgimento dell'attività venatoria o di addestramento: danneggiamento o alterazione di habitat per utilizzo di auto finalizzato alla caccia, realizzazione di appostamenti	-
B1 Regolamentazione dell'attività venatoria	+
B3 Diffusione e trasmissione di agenti patogeni alle popolazioni selvatiche:	-

immissioni di specie di allevamento per ripopolamento (fagiano, lepre, etc..)	
---	--

Valutazione della significatività dell' incidenza sull'integrità del sito	
A4 Prelievo venatorio: abbattimenti accidentali di specie non-target	Tale fattore si ritiene che possa incidere prevalentemente per le forme di caccia indirizzate al prelievo dell'avifauna migratoria, per la possibilità di abbattere specie di turdidi protette (tordela), simili a quelli cacciabili o al limite di eventuali fringillidi (frosone) che per dimensioni possono essere confuse con merli e tordi, ma che nella pratica ha una probabilità di realizzazione minima.
Misure di attenuazione	
Nessuna	
A5 Disturbo causato da cani e cacciatori: predazione e ferimento da parte di cani da caccia, sia in periodo di addestramento cani, sia durante l'esercizio venatorio	E' da prendere in esame la presenza della AAC denominata "Le Caldene", che si estende su una superficie di soli 17 ha, corrispondente al 0,6% di quella del sito.
Misure di attenuazione	
Nessuna	
A7 Danneggiamento di habitat durante l'accesso e lo svolgimento dell'attività venatoria o di addestramento: danneggiamento o alterazione di habitat per utilizzo di auto finalizzato alla caccia, realizzazione di appostamenti	L'incidenza di tale fattore non è significativa, in quanto l'accesso dei mezzi a motore per motivi venatori è minimo e limitato ad un arco temporale ristretto, rispetto a quello legato ad altri motivi (raccolta funghi, attività lavorative, escursionismo, ecc.)
Misure di attenuazione	
E' previsto l'obbligo di dotarsi di consenso scritto del proprietario del terreno ai fini dell'accesso con mezzi a motore in fuoristrada per lo svolgimento della caccia da appostamento fisso.	
B3 Diffusione e trasmissione di agenti patogeni alle popolazioni selvatiche: immissioni di specie di allevamento per ripopolamento (fagiano, lepre, etc..)	Il ruolo di tale fattore viene valutato per la sovrapposizione del sito con il territorio di una AAC con relative immissioni di selvaggina. La sua incidenza viene però ritenuta non significativa poichè la suddetta AAC occupa appena lo 0,6%.
Misure di attenuazione	
Tutta la selvaggina immessa dovrà essere accompagnata da certificazioni sanitarie che ne attestino la provenienza e il buon stato di salute e, a seconda delle specie, anche le profilassi vaccinali adottate.	

NATURA 2000

FORMULARIO STANDARD

PER ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS)

PER ZONE PROPONIBILI PER UNA IDENTIFICAZIONE COME SITI
D'IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

E

PER ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE (ZSC)

1. IDENTIFICAZIONE DEL SITO

<i>1.1. TIPO</i>	<i>1.2. CODICE SITO</i>	<i>1.3. DATA COMPILAZIONE</i>	<i>1.4. AGGIORNAMENTO</i>
B	IT5150001	199507	200905

1.5. RAPPORTI CON ALTRI SITI NATURA 2000

1.6. RESPONSABILE(S):

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione
Conservazione della Natura, Via Capitan Bavastro 174, 00147 Roma

1.7. NOME SITO:

La Calvana

1.8. CLASSIFICAZIONE SITE E DATE DI DESIGNAZIONE / CLASSIFICAZIONE

DATA PROPOSTA SITO COME SIC:

DATA CONFERMA COME SIC:

199506

DATA CLASSIFICAZIONE SITO COM

DATA DESIGNAZIONE SITO COME ZSC:

2. LOCALIZZAZIONE SITO

2.1. LOCALIZZAZIONE CENTRO SITO

LONGITUDINE

E 11 9 32

W/E (Greenwish)

LATITUDINE

43 56 1

2.2. AREA (ha):

4544.00

2.3. LUNGHEZZA SITO (Km):

2.4. ALTEZZA (m):

MIN

79

MAX

916

MEDIA

2.5. REGIONE AMMINISTRATIVE:

CODICE NUTS

IT51

NOME REGIONE

Toscana

% COPERTA

100

2.6. REGIONE BIO-GEOGRAFICA:

Alpina

Atlantica

Boreale

Continente

Macaronesica

Mediterranea

3. INFORMAZIONI ECOLOGICHE

3.1. Tipi di HABITAT presenti nel sito e relativa valutazione del sito:

TIPI DI HABITAT ALLEGATO I:

CODICE	% COPERTA	RAPPRESENTATIVITA	SUPERFICE RELATIVA	GRADO CONSERVAZIONE	VALUTAZIONE GLOBALE
6210	17	A	C	A	A
5130	1	B	C	B	B
6110	1	C	C	B	B
91F0	1	C	C	B	C
8310	1	A	C	A	A

3.2. SPECIE

di cui all'Articolo 4 della Direttiva 79/409/CEE

e

elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

e

relativa valutazione del sito in relazione alle stesse

3.2.a. Uccelli migratori abituali non elencati dell'Allegato 1 della Direttiva 79/409/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
			Roprod.	Svern.				
A097	Falco vespertinus			P	D			
A072	Pernis apivorus	1-2p			C	A	C	C
A080	Circaetus gallicus	1-2p			C	A	C	C
A084	Circus pygargus	1-3p			C	A	C	C
A103	Falco peregrinus		1i		D			
A224	Caprimulgus europaeus	p			C	A	C	B
A246	Lullula arborea	p			C	A	C	C
A255	Anthus campestris	30-40p			C	A	C	B
A338	Lanius collurio	44-66p			C	A	C	C
A379	Emberiza hortulana	0-2p			D			

3.2.b. Uccelli migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
			Roprod.	Svern.				
A213	Tyto alba	P			D			
A235	Picus viridis	C			C	B	C	B
A096	Falco tinnunculus	5-6p			C	B	C	B
A214	Otus scops	P			C	B	C	C
A277	Oenanthe oenanthe	0-1p			C	B	C	B
A280	Monticola saxatilis	0-1p			C	B	C	B
A281	Monticola solitarius	0-1			C	B	C	B
A306	Sylvia hortensis	0-2p			D			
A341	Lanius senator	V			C	B	C	C
A373	Coccothraustes coccothraustes	10-30p			C	A	C	B
A303	Sylvia conspicillata	0-5p			C	B	C	C

3.2.c. MAMMIFERI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
			Roprod.	Svern.				
1310	Miniopterus schreibersii	>425i			C	B	C	B

1352	Canis lupus	P			C	B	C	B
1304	Rhinolophus ferrumequinum	>625i			C	B	C	B
1305	Rhinolophus euryale	R			C	B	C	B
1303	Rhinolophus hipposideros	V			C	B	C	B
1321	Myotis emarginatus	P			C	B	C	B
1308	Barbastella barbastellus	P			C	B	C	B

3.2.d. ANFIBI E RETTILI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Roprod.	Svern.	Stazion.				
1175	Salamandrina terdigitata	R			C	B	C	B
1167	Triturus carnifex	C			C	B	C	B
1193	Bombina variegata	0-10i			D			

3.2.e. PESCI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Roprod.	Svern.	Stazion.				
1131	Leuciscus souffia	P			C	B	C	C
1136	Rutilus rubilio	P			C	B	C	C
1156	Padogobius nigricans	P			C	A	C	B

3.2.f. INVERTEBRATI elencati nell'Allegato II Direttiva 92/43/EEC

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Roprod.	Svern.	Stazion.				
1078	Callimorpha quadripunctaria	P			C	C	C	C
1083	Lucanus cervus	P			C	C	C	C

3.2.g. PIANTE elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/EEC

3.3 Altre specie importanti di Flora e Fauna

GRUPPO	NOME SCIENTIFICO	POPOLAZIONE	MOTIVAZIONE
B M A R F I P			
R	Coronella girondica	V	D
M	Nyctalus leisleri	P	C
M	Eptesicus serotinus	P	C
P	Anemone apennina	P	B
P	Anemone coronaria	P	A
P	Aquilegia vulgaris	P	A
P	Bellevaglia romana	P	A
P	Dictamnus albus	P	A
P	Digitalis lutea ssp. australis	P	B
P	Epipactis muelleri	P	A
P	Erythronium dens-canis	P	A
P	Gagea lutea	P	A
P	Gagea pratensis	P	A
P	Isopyrum thalictroides	P	A
P	Leucojum vernum	P	A
P	Lilium martagon	P	A
P	Listera ovata	P	A
P	Melampyrum italicum	P	B
P	Narcissus poeticus	P	A
P	Orchis papilionacea subsp. papilion	P	A
P	Orchis pauciflora	P	A
P	Platanthera chlorantha	P	A
P	Polygonatum odoratum	P	A
P	Agrostemma githago	P	A
P	Allium pendulinum	P	D
I	Retinella olivetorum	C	D
I	Solatopupa juliana	C	D
I	Xerosecta cespitum	C	D
P	Anacamptis pyramidalis	P	D
P	Asplenium ruta-muraria	P	D
P	Centaurea arrigoni	P	D
P	Centaurea bracteata	P	D
P	Chrysanthemum achilleae	P	D
P	Dianthus balbisii	P	D
P	Dianthus longicaulis	P	D
P	Euphorbia flavicomma ssp. verrucosa	P	D
P	Galanthus nivalis	P	D
P	Hieracium virgaurea	P	D
P	Laurus nobilis	P	D
P	Narcissus tazetta	P	D
P	Primula vulgaris	P	D
P	Pseudolysimachion barrelieri	P	D
P	Pulmonaria picta	P	D
P	Quercus crenata	P	D
P	Salvia pratensis	P	D
P	Scilla bifolia	P	D
P	Serapia neglecta	P	D
P	Serapias vomeracea	P	D
P	Sternbergia lutea	P	D

	P	Vinca minor	P	D
	I	Calosoma sycophanta	P	D
	I	Charaxes jasius	P	D
R		Coluber viridiflavus	C	C
	I	Dolichopoda laetitiaae Menozzi	P	D
	I	Duvalius bianchii bianchii	C	B
	I	Rhizotrogus ciliatus vexillis	P	D
R		Elaphe longissima	R	C
	P	Erysimum pseudorhaeticum	C	B
	I	Potamon fluviatile	P	A
	P	Helleborus bocconeii	P	B
A		Hyla intermedia	C	C
	I	Hyponephele lupina	P	D
R		Lacerta bilineata	P	C
A		Triturus alpestris	V	D
	I	Maculinea arion	R	C
	I	Pararaymondionymus andreinii	V	B
A		Triturus vulgaris meridionalis	P	D
M		Pipistrellus kuhli	C	C
M		Plecotus auritus	V	C
M		Plecotus austriacus	R	C
	R	Podarcis muralis	C	C
	R	Podarcis sicula	C	C
	P	Polygala flavescens	P	B
A		Rana dalmatina	C	C
A		Rana esculenta	C	C
A		Rana italica	C	B
A		Speleomantes italicus	C	C
	I	Stomodes puncticolis lanzae	V	B

(U = Uccelli, M = Mammiferi, A = Anfibi, R = Rettili, P = Pesci, I = Invertebrati, V = Vegetali)

4. DESCRIZIONE SITO

4.1. CARATTERISTICHE GENERALI SITO:

Tipi di habitat	% coperta
Other land (including Towns, Villages, Roads, Waste places, Mines, Industrial sites)	1
Dry grassland, Steppes	14
Broad-leaved deciduous woodland	51
Coniferous woodland	11
Non-forest areas cultivated with woody plants (including Orchards, groves, Vineyards, Dehesas)	4
Heath, Scrub, Maquis and Garrigue, Phygrana	19
Copertura totale habitat	100 %

Altre caratteristiche sito

Dorsale calcarea con presenza di fenomeni carsici superficiali e profondi, da lungo tempo utilizzata dall'uomo, degradata da incendio e pascolo. Il paesaggio presenta comunque caratteri di buona qualità.

Il sito per le sue caratteristiche ecologiche viene attribuito alla regione biogeografica mediterranea, anche se ricade per il 40% nella regione continentale

Altri habitat non compresi nell'allegato I e importanti per la conservazione del sito:

- Formazioni di piccole elofite dei fiumi con acque a scorrimento veloce (Glycerio-Sparganion) (cod. CORINE biotopes: 53.4);
- Cavità artificiali di vario tipo quali cave e miniere non più attive

4.2. QUALITÀ E IMPORTANZA

Presenza di un elevato numero di specie ornitiche nidificanti, importante soprattutto per specie rare di passeriformi legate alle zone aperte (Ortolano, Culbianco, Codirossone, Calandro, ecc.) e per i rapaci. Notevole la ricchezza floristica con presenza di specie endemiche e numerose orchidiacee. Presenza, fra gli Anfibi, della Salamandrina terdigitata e della Bombina pachypus rispettivamente genere e specie endemici dell'Italia peninsulare. Fra gli invertebrati da rilevare la presenza di specie endemiche e del Lepidotero Callimorpha quadripunctaria (nec quadripunctata!).

4.3. VULNERABILITÀ

Ambienti in gran parte originati dalle attività agro-pastorali tradizionali, il cui mantenimento, nel medio-lungo periodo, è vincolato alla messa a punto di adeguati piani di gestione e politiche di uso del territorio.

4.4. DESIGNAZIONE DEL SITO

4.5. PROPRIETÀ

Public %: 5; Private %: 95;

4.6. DOCUMENTAZIONE

Arrigoni P.V., Bartolini L., 1992, Carta della vegetazione della Calvana di Prato (Toscana)., Dipart. Biol. Veg. Univ. Firenze. SELCA ed., Fi.;

Arrigoni P. V. & Bartolini L. 1997 Documenti per la carta della vegetazione della Calvana di Prato. Parlatorea, 2: 101-123.

Bartolozzi L. - Note corologiche e morfologiche sui Lucanidae in Toscana (Coleoptera)., 1986, Atti Mus. civ. Stor. nat. Grosseto, 7/8: 11-26.

Dondini G., Vergari S., 1991 - La natura nei dintorni di Travalle. Studio naturalistico sull'agroecosistema di Travalle, nel Comune di Calenzano. WWF Sez. di Prato, inedito.

Foggi B., Romagnoli P., Signorini M.A., Di Fazio L., Ricceri C., Venturi E. & Cartei L. 2004 Relazione tecnica: SIC Monti della Calvana. Le informazioni floristico-vegetazionali per il piano di gestione. Università degli Studi di Firenze-Dipartimento di Biologia Vegetale - Provincia di Prato. Relazione tecnica inedita.

Nistri A., Fancelli E., Vanni S., 2005 - Biodiversità in Provincia di Prato 1: Anfibi e Rettili. Provincia di Prato. Ed. Le Balze.

Nocita A., Fancelli E., Lori E., Fratini S., Barbaresi S., Cianfanelli S., 2005 - Biodiversità in Provincia di Prato 2: Molluschi, Pesci e Crostacei.. Provincia di Prato. Ed. Le Balze.

Olmi L. 2006 Contributo alla conoscenza della vegetazione della Calvana (Prato): i Carpino-Coryleti. Tesi di Laurea in Scienze Forestali ed Ambientali. AA 2004-2005.

Sforzi A., Bartolozzi L. (eds.), 2001 - Libro Rosso degli insetti della Toscana. Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, Sez. di Zoologia "La Specola", ARSIA - Agenzia regionale per lo Sviluppo e l'innovazione nel settore Agricolo-forestale. EFFEEMME LITO srl, Firenze.

Sposimo P., Castelli C., 2005 (a cura di) - La biodiversità in Toscana. Specie e habitat in pericolo. RENATO. Regione Toscana, ARSIA, Museo di Storia Naturale Università degli Studi di Firenze.

Sposimo P., Corsi I. 1998. Monitoraggio delle specie ornitiche minacciate nidificanti nel territorio della provincia di Firenze. Amministrazione Provinciale di Firenze. Inedito.

Sposimo P., Tellini G., 1995 - Lista rossa degli uccelli nidificanti in Toscana. Riv. ital. Orn.. 64 (2): 131-140.

Sposimo e Colligiani 2007 - Monitoraggio dell'avifauna nidificante negli ambienti di prateria dei Monti della Calvana- Provincia di Prato, Sistema Provinciale Aree Protette.

Sposimo P. - Comunità ornitiche nidificanti sui Monti della Calvana (Firenze)., 1988, Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno, 9: 105-130.

Università di Firenze, Museo di Storia Naturale, 2003 (ined.) - Progetto di approfondimento e di riorganizzazione delle conoscenze sulle emergenze faunistiche, floristiche e vegetazionali della Toscana. Banca dati del Repertorio Naturalistico Toscano. ARSIA, Dipartimento delle Politiche Territoriali e Ambientali della Regione Toscana. <http://geoserver.etelnet.it/website/renato/>

Vanni S., Nistri A. - La fauna di Monte Morello (pp. 283-288)., 1989, In: Amministrazione comunale di Sesto Fiorentino, Assessorato all'Amiente (Ed.). L'ambiente. Problem, Ed. Medicea, FI,;

Vanni S., Magrini P. 1986. Note su alcuni Duvalius della Toscana con descrizione di una specie e di due sottospecie nuove (Coleoptera Carabidae) Riv. speleol. tosc. 1(1): 5-17.

Vanni S., Magrini P. - Coleopteres Carabiques Cavernicoles de la Toscane (Italiane Centrale) (Coleoptera, Carabidae)., 1993, Mém. Biospéol., 20: 269-277. Comunicazione Paolo Agnelli. Comunicazione Stefano Vanni. Comunicazione Filippo Fabiano Collezione Museo "La Specola" (Firenze).

Insetti:
Collezione privata Paolo Magrini, Firenze.
Collezione privata Stefano Vanni, Firenze.

4. DESCRIZIONE SITO

4.7. STORIA

5. STATO DI PROTEZIONE DEL SITO E RELAZIONE CON CORINE:

5.1. TIPO DI PROTEZIONE A LIVELLO Nazionale e Regionale:

CODICE	%COPERTA
IT11	80
IT13	99

5.2. RELAZIONE CON ALTRI SITI:

designati a livello Nazionale o Regionale:

designati a livello Internazionale:

5.3. RELAZIONE CON SITI "BIOTOPI CORINE":

CODICE SITO CORINE	SOVRAPPOSIZIONE TIPO	%COPERTA
300009013	/	0
300009014	/	

6. FENOMENI E ATTIVITÀ NEL SITO E NELL'AREA CIRCOSTANTE

6.1. FENOMENI E ATTIVITÀ GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO INFLUENZATA

FENOMENI E ATTIVITÀ nel sito:

CODICE	INTENSITÀ	%DEL SITO	INFLUENZA
140	A B C	40	+ 0 -
141	A B C	20	+ 0 -
162	A B C	20	+ 0 -
180	A B C	20	+ 0 -
240	A B C	5	+ 0 -
622	A B C	10	+ 0 -
623	A B C	10	+ 0 -
710	A B C	60	+ 0 -
900	A B C	20	+ 0 -
230	A B C	90	+ 0 -
624	A B C	1	+ 0 -
690	A B C	5	+ 0 -
920	A B C	5	+ 0 -
954	A B C	90	+ 0 -

FENOMENI E ATTIVITÀ NELL'AREA CIRCOSTANTE IL sito:

CODICE	INTENSITÀ	INFLUENZA
301	A B C	+ 0 -
710	A B C	+ 0 -

6.2. GESTIONE DEL SITO

ORGANISMO RESPONSABILE DELLA GESTIONE DEL SITO

GESTIONE DEL SITO E PIANI:

Il Piano di Gestione del SIC-SIR "La Calvana" è stato approvato per la parte ricadente nella provincia di Prato e al momento adottato per la parte ricadente nella provincia di Firenze

7. MAPPA DEL SITO

Mappa

<i>NUMERO MAPPA NAZIONALE</i>	<i>SCALA</i>	<i>PROIEZIONE</i>	<i>DIGITISED FORM AVAILABLE (*)</i>
-----------------------------------	--------------	-------------------	-------------------------------------

106 I NO - 106 IV NE	25000	Gauss-Boaga	False
----------------------	-------	-------------	-------

() CONFINI DEL SITO SONO DISPONIBILI IN FORMATO DIGITALE? (fornire le refernze)*

Fotografie aeree allegate

8. DIAPOSITIVE

NATURA 2000

FORMULARIO STANDARD

PER ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS)

PER ZONE PROPONIBILI PER UNA IDENTIFICAZIONE COME SITI
D'IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

E

PER ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE (ZSC)

1. IDENTIFICAZIONE DEL SITO

<i>1.1. TIPO</i>	<i>1.2. CODICE SITO</i>	<i>1.3. DATA COMPILAZIONE</i>	<i>1.4. AGGIORNAMENTO</i>
B	IT5150002	199507	201009

1.5. RAPPORTI CON ALTRI SITI NATURA 2000

1.6. RESPONSABILE(S):

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione
Conservazione della Natura, Via Capitan Bavastro 174, 00147 Roma

1.7. NOME SITO:

Monte Ferrato e Monte Lavello

1.8. CLASSIFICAZIONE SITE E DATE DI DESIGNAZIONE / CLASSIFICAZIONE

DATA PROPOSTA SITO COME SIC:

199506

DATA CONFERMA COME SIC:

DATA CLASSIFICAZIONE SITO COM

DATA DESIGNAZIONE SITO COME ZSC:

2. LOCALIZZAZIONE SITO

2.1. LOCALIZZAZIONE CENTRO SITO

LONGITUDINE

E 11 5 23

W/E (Greenwish)

LATITUDINE

43 56 36

2.2. AREA (ha):

1376.00

2.3. LUNGHEZZA SITO (Km):

2.4. ALTEZZA (m):

MIN

80

MAX

931

MEDIA

2.5. REGIONE AMMINISTRATIVE:

CODICE NUTS

IT51

NOME REGIONE

Toscana

% COPERTA

100

2.6. REGIONE BIO-GEOGRAFICA:

Alpina

Atlantica

Boreale

Continente

Macaronesica

Mediterranea

3. INFORMAZIONI ECOLOGICHE

3.1. Tipi di HABITAT presenti nel sito e relativa valutazione del sito:

TIPI DI HABITAT ALLEGATO I:

CODICE	% COPERTA	RAPPRESENTATIVITA	SUPERFICE RELATIVA	GRADO CONSERVAZIONE	VALUTAZIONE GLOBALE
4030	10	C	C	C	C
6210	2	A	C	A	C
6110	0.5	B	B	B	B
5210	0.5	B	B	B	B
8230	0.1	C	C	C	C
8220	0.1	C	C	C	C

3.2. SPECIE

di cui all'Articolo 4 della Direttiva 79/409/CEE

e

elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

e

relativa valutazione del sito in relazione alle stesse

3.2.a. Uccelli migratori abituali non elencati dell'Allegato 1 della Direttiva 79/409/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Roprod.	Svern.	Stazion.				
A084	Circus pygargus	p			C	B	C	C
A338	Lanius collurio	P				D		
A224	Caprimulgus europaeus	C			C	A	C	C

3.2.b. Uccelli migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

3.2.c. MAMMIFERI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

3.2.d. ANFIBI E RETTILI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

3.2.e. PESCI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
		Roprod.	Svern.	Stazion.				
1156	Padogobius nigricans	R			C	A	C	B

3.2.f. INVERTEBRATI elencati nell'Allegato II Direttiva 92/43/EEC

3.2.g. PIANTE elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/EEC

CODICE	NOME	POPOLAZIONE	VALUTAZIONE SITO			
			Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
4104	Himantoglossum adriaticum	P	C	B	C	B

3.3 Altre specie importanti di Flora e Fauna

GRUPPO	NOME SCIENTIFICO	POPOLAZIONE	MOTIVAZIONE
B M A R F I P			
	P Alyssum bertolonii	C	B
	P Armeria denticulata	C	B
	P Asplenium cuneifolium	P	D
A	Bufo bufo	P	C
	P Centaurea aplolepa ssp. carueliana	P	B
	P Cheilanthes marantae	P	D
I	Duvalius bianchii	R	B
	P Euphorbia nicaeensis ssp. prostrata	P	B
R	Lacerta bilineata	P	C
	P Leucanthemum pachyphyllum	P	B
	P Minuartia laricifolia ssp. ophiolit	P	B
R	Podarcis muralis	C	C
R	Podarcis sicula	P	C
A	Rana esculenta	P	C
M	Sciurus vulgaris	P	C
A	Speleomantes italicus	C	C
	P Stachys recta ssp. serpentini	P	B
M	Sus scrofa	P	C
M	Talpa caeca	P	D
	P Thymus striatus var. ophioliticus	P	B

(U = Uccelli, M = Mammiferi, A = Anfibi, R = Rettili, P = Pesci, I = Invertebrati, V = Vegetali)

4. DESCRIZIONE SITO

4.1. CARATTERISTICHE GENERALI SITO:

Tipi di habitat	% coperta
Other land (including Towns, Villages, Roads, Waste places, Mines, Industrial sites)	5
Heath, Scrub, Maquis and Garrigue, Phygrana	20
Dry grassland, Steppes	5
Broad-leaved deciduous woodland	20
Coniferous woodland	25
Mixed woodland	20
Non-forest areas cultivated with woody plants (including Orchards, groves, Vineyards, Dehesas)	5
Copertura totale habitat	100 %

Altre caratteristiche sito

Dorsale collinare costituita da substrati ofiolitici e silicei nella parte più settentrionale. Il sito è prevalentemente interessato da rimboschimenti e da stadi di degradazione della vegetazione forestale.

Il sito per le sue caratteristiche ecologiche viene attribuito alla regione biogeografica mediterranea, anche se ricade per il 41% nella regione continentale all'interno dei 7 Km di buffer.

4.2. QUALITÀ E IMPORTANZA

Presenza di un elevato numero di specie endemiche dei substrati serpentinosi (per alcune è il locus classicus) che danno luogo ad un tipo di vegetazione esclusivo delle serpentine toscane. Presenza di estese brughiere a dominanza di *Ulex europaeus* che ospitano l'Albanella minore e presumibilmente altre rare specie ornitiche nidificanti.

4.3. VULNERABILITÀ

Impianti artificiali di conifere riducono l'habitat per le specie serpentinicole. Sono necessari piani di gestione per il mantenimento delle cenosi erbacee e arbustive (di interesse floristico e faunistico) vulnerabili allo sviluppo della vegetazione arborea.

4.4. DESIGNAZIONE DEL SITO

4.5. PROPRIETÀ

Public %: 10; Private %: 90;

4.6. DOCUMENTAZIONE

Piante vascolari:

- Arrigoni P.V. - 1975 - La flora del Monte Ferrato. Atti Soc. Tosc. Sci. Nat (Pisa), Mem., ser. B, 81: 1-10.
- Arrigoni P.V., Ricceri C., Mazzanti A. - 1983 - La vegetazione serpentinicola del Monte Ferrato di Prato in Toscana. Centro Sci. Nat., Prato.

-
- Corti R. - 1975 - Caratteristiche generali della vegetazione del Monteferrato (Prato). Atti Soc. Tosc. Sci. Nat. (Pisa), mem. ser. B, 81: 32-38.
 - Cortini Pedrotti C. - 1975 - La vegetazione pioniera del Monte Ferrato (Prato). Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., mem ser. B, 81: 39-44.
 - Marchi P., Illuminati O. - 1975 - Notizie e considerazioni su i *Leucanthemum* (Compositae) della Flora d'Italia. Ann. Bot. (Roma), 33: 167-187.
 - Messeri A. - 1936 - Ricerche sulla vegetazione dei dintorni di Firenze (presso Prato). Nuovo Giorn. Bot. Ital., n.s., 43: 277-372.
 - Comunicazione Paolo Agnelli.

Uccelli:

- Tellini G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini E., Sposimo P. - 1997 - Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana. Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno, Monografia n.1

Insetti:

- Comunicazione Stefano Vanni.

- Vanni S., Magrini P. - 1993 - Coleopteres Carabiques Cavernicoles de la Toscane (Italiae Centrale) (Coleoptera, Carabidae). Mém. Biospéol., 20: 269-277.

4. DESCRIZIONE SITO

4.7. STORIA

5. STATO DI PROTEZIONE DEL SITO E RELAZIONE CON CORINE:

5.1. TIPO DI PROTEZIONE A LIVELLO Nazionale e Regionale:

CODICE	%COPERTA
IT07	80
IT11	100
IT13	95

5.2. RELAZIONE CON ALTRI SITI:

designati a livello Nazionale o Regionale:

designati a livello Internazionale:

5.3. RELAZIONE CON SITI "BIOTOPI CORINE":

CODICE SITO CORINE	SOVRAPPOSIZIONE TIPO	%COPERTA
300009014	*	
300100346	*	

6. FENOMENI E ATTIVITÀ NEL SITO E NELL'AREA CIRCOSTANTE

6.1. FENOMENI E ATTIVITÀ GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO INFLUENZATA

FENOMENI E ATTIVITÀ nel sito:

CODICE	INTENSITÀ	%DEL SITO	INFLUENZA
162	A B C	20	+ 0 -
180	A B C	20	+ 0 -
622	A B C	10	+ 0 -

FENOMENI E ATTIVITÀ NELL'AREA CIRCOSTANTE IL sito:

CODICE	INTENSITÀ	INFLUENZA
301	A B C	+ 0 -
401	A B C	+ 0 -
502	A B C	+ 0 -
710	A B C	+ 0 -

6.2. GESTIONE DEL SITO

ORGANISMO RESPONSABILE DELLA GESTIONE DEL SITO

GESTIONE DEL SITO E PIANI:

7. MAPPA DEL SITO

Mappa

<i>NUMERO MAPPA NAZIONALE</i>	<i>SCALA</i>	<i>PROIEZIONE</i>	<i>DIGITISED FORM AVAILABLE (*)</i>
-----------------------------------	--------------	-------------------	-------------------------------------

106 IV NE - 106 IV S	25000	Gauss-Boaga	
----------------------	-------	-------------	--

() CONFINI DEL SITO SONO DISPONIBILI IN FORMATO DIGITALE? (fornire le referenze)*

Fotografie aeree allegate

8. DIAPOSITIVE

NATURA 2000

FORMULARIO STANDARD

PER ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS)

PER ZONE PROPONIBILI PER UNA IDENTIFICAZIONE COME SITI
D'IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

E

PER ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE (ZSC)

1. IDENTIFICAZIONE DEL SITO

<i>1.1. TIPO</i>	<i>1.2. CODICE SITO</i>	<i>1.3. DATA COMPILAZIONE</i>	<i>1.4. AGGIORNAMENTO</i>
C	IT5140011	199507	201009

1.5. RAPPORTI CON ALTRI SITI NATURA 2000

1.6. RESPONSABILE(S):

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione
Conservazione della Natura, Via Capitan Bavastro 174, 00147 Roma

1.7. NOME SITO:

Stagni della Piana Fiorentina e Pratese

1.8. CLASSIFICAZIONE SITE E DATE DI DESIGNAZIONE / CLASSIFICAZIONE

DATA PROPOSTA SITO COME SIC:

199506

DATA CONFERMA COME SIC:

DATA CLASSIFICAZIONE SITO COM

200403

DATA DESIGNAZIONE SITO COME ZSC:

2. LOCALIZZAZIONE SITO

2.1. LOCALIZZAZIONE CENTRO SITO

LONGITUDINE

E 11 5 48

W/E (Greenwish)

LATITUDINE

43 49 3

2.2. AREA (ha):

1902.00

2.3. LUNGHEZZA SITO (Km):

2.4. ALTEZZA (m):

MIN

32

MAX

91

MEDIA

62

2.5. REGIONE AMMINISTRATIVE:

CODICE NUTS

IT51

NOME REGIONE

Toscana

% COPERTA

100

2.6. REGIONE BIO-GEOGRAFICA:

Alpina

Atlantica

Boreale

Continente

Macaronesica

Mediterranea

3. INFORMAZIONI ECOLOGICHE

3.1. Tipi di HABITAT presenti nel sito e relativa valutazione del sito:

TIPI DI HABITAT ALLEGATO I:

CODICE	% COPERTA	RAPPRESENTATIVITA	SUPERFICE RELATIVA	GRADO CONSERVAZIONE	VALUTAZIONE GLOBALE
6420	11	C	C	C	C
6430	7	C	C	C	C
3280	3.5	D			
91F0	2.5	B	C	B	C
92A0	1.4	D			
3260	0.7	C	C	C	C
3270	0.6	C	C	C	C
3150	0.3	C	C	C	C
3130	0.2	C	C	C	C
3290	0.1	C	C	C	C

3.2. SPECIE

di cui all'Articolo 4 della Direttiva 79/409/CEE

e

elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

e

relativa valutazione del sito in relazione alle stesse

**3.2.a. Uccelli migratori abituali non elencati dell'Allegato 1 della Direttiva
79/409/CEE**

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
			Roprod.	Svern.				
A029	Ardea purpurea			R	C	B	C	C
A031	Ciconia ciconia			V	D			
A032	Plegadis falcinellus			R	D			
A035	Phoenicopterus ruber		V	R	C	C	C	C
A127	Grus grus			V	C	C	C	C
A080	Circaetus gallicus			R	C	C	C	C
A082	Circus cyaneus			V	D			
A084	Circus pygargus			R	C	C	C	C
A094	Pandion haliaetus			R	D			
A092	Hieraaetus pennatus			R	D			
A103	Falco peregrinus		1-2i		D			
A097	Falco vespertinus			R	C	B	C	C
A120	Porzana parva			R	C	B	C	C
A119	Porzana porzana			R	C	B	C	C
A140	Pluvialis apricaria			R	C	B	C	C
A154	Gallinago media			R	C	B	C	C
A176	Larus melanocephalus		V	P	C	B	C	C
A177	Larus minutus			P	C	B	C	C
A196	Chlidonias hybridus			P	C	B	C	C
A189	Gelochelidon nilotica			P	C	B	C	C
A293	Acrocephalus melanopogon		V	R	C	B	C	C
A021	Botaurus stellaris		V	V	D			
A022	Ixobrychus minutus	P			C	B	C	C
A023	Nycticorax nycticorax	200-300p	V	P	C	B	C	B
A026	Egretta garzetta	100-150p	10-50i	C	C	B	C	C
A034	Platalea leucorodia			R	D			
A060	Aythya nyroca			V	D			
A081	Circus aeruginosus		V	R	C	C	C	C
A131	Himantopus himantopus	11-50p		C	C	B	C	C
A132	Recurvirostra avosetta			R	D			
A151	Philomachus pugnax			C	C	B	C	C
A166	Tringa glareola			C	C	B	C	C
A197	Chlidonias niger			C	C	B	C	C
A229	Alcedo atthis	P			D			
A243	Calandrella brachydactyla	1-3p			D			
A272	Luscinia svecica			R	C	B	C	C
A294	Acrocephalus paludicola			V	C	A	C	C
A338	Lanius collurio	P		V	D			
A024	Ardeola ralloides	1-5p		R	C	C	C	C

A339	Lanius minor			V		D		
A027	Egretta alba	1-5 p	1-50 i	C		C	B	C C

3.2.b. Uccelli migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
			Roprod.	Svern.				
A017	Phalacrocorax carbo		i		C	B	C	C
A004	Tachybaptus ruficollis	C	101-250 i	C	C	B	C	C
A025	Bubulcus ibis	51-100 p	51-100 i	R	C	B	C	C
A048	Tadorna tadorna			P	C	B	C	C
A096	Falco tinnunculus	P		P	C	B	C	C
A113	Coturnix coturnix	R		R	C	B	C	C
A123	Gallinula chloropus	C	501-1000i	C	C	B	C	C
A136	Charadrius dubius	V		R	C	B	C	C
A142	Vanellus vanellus		C	R	C	B	C	C
A152	Lymnocyptes minimus			R	C	B	C	C
A153	Gallinago gallinago		V	C	C	B	B	C
A161	Tringa erythropus			P	C	B	C	C
A162	Tringa totanus			P	C	B	C	C
A233	Jynx torquilla	R			C	B	C	C
A381	Emberiza schoeniclus		P	C	C	B	C	C
A017	Phalacrocorax carbo		500-1000i	R	C	B	C	C
A043	Anser anser		V	R	D	B	C	C
A050	Anas penelope		V	R	C	B	C	C
A051	Anas strepera			R	C	B	C	C
A052	Anas crecca		11-50 i	P	C	B	C	C
A053	Anas platyrhynchos		101-250 i	C	C	B	C	C
A054	Anas acuta			R	C	B	C	C
A055	Anas querquedula	V		C	C	B	C	C
A056	Anas clypeata		11-50 i	C	C	B	C	C
A125	Fulica atra	C	501-1000i	C	C	B	C	C
A005	Podiceps cristatus	R	6-10 i	P	D			
A028	Ardea cinerea	6-10 p	51-100 i	C	C	B	C	C
A341	Lanius senator	V		R	C	C	C	C
A292	Locustella luscinioides	V		P	C	C	C	C

3.2.c. MAMMIFERI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
			Roprod.	Svern.				

1307	Myotis blythii	P				D			
1324	Myotis myotis	P				D			
1321	Myotis emarginatus	R				C	C	C	C

3.2.d. ANFIBI E RETTILI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODIC E	NOME		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Popolazion e	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
			Roprod.	Roprod.	Svern.	Stazion.			
1167	Triturus carnifex	C				C	B	C	B
1220	Emys orbicularis	V				C	B	C	C

3.2.e. PESCI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

3.2.f. INVERTEBRATI elencati nell'Allegato II Direttiva 92/43/EEC

CODIC E	NOME		POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO			
			Popolazion e	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale
			Roprod.	Roprod.	Svern.	Stazion.			
1083	Lucanus cervus	P					D		
1060	Lycaena dispar	P				C	B	C	C

3.2.g. PIANTE elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/EEC

3.3 Altre specie importanti di Flora e Fauna

GRUPPO		NOME SCIENTIFICO	POPOLAZIONE	MOTIVAZIONE
B	M A R F I P			
	P	<i>Quercus robur</i>	R	D
A		<i>Rana esculenta</i>	C	C
	P	<i>Ranunculus ophioglossifolius</i>	R	A
	P	<i>Ranunculus trichophyllus</i>	C	D
	P	<i>Spirodela polyrrhiza</i>	R	A
	P	<i>Stachys palustris</i>	R	D
	I	<i>Stenopelmus rufinasus</i>	R	D
M		<i>Talpa europaea</i>	V	D
	I	<i>Theodoxus fluviatilis</i>	P	D
	I	<i>Trithemis annulata</i>	P	D
	I	<i>Unio mancus</i>	P	D
	I	<i>Viviparus contectus</i>	P	D
	I	<i>Zerynthia polyxena cassandra</i>	P	D
	P	<i>Baldellia ranunculoides</i>	V	A
	I	<i>Brachytrion pratense</i>	P	D
A		<i>Bufo viridis</i>	C	C
	P	<i>Butomus umbellatus</i>	V	D
	P	<i>Carex elata</i>	R	D
	I	<i>Coenagrion scitulum</i>	P	D
R		<i>Coluber viridiflavus</i>	C	C
	I	<i>Donacia crassipes</i>	P	D
	I	<i>Donacia vulgaris</i>	P	D
	P	<i>Eleocharis palustris</i>	R	C
	P	<i>Galium elongatum</i>	R	D
	P	<i>Galium palustre</i>	R	D
	F	<i>Gasterosteus aculeatus</i>	P	A
A		<i>Hyla intermedia</i>	C	A
M		<i>Hypsugo savii</i>	R	D
	I	<i>Ischnura pumilio</i>	P	D
R		<i>Lacerta bilineata</i>	R	C
	P	<i>Leucojum aestivum</i>	R	D
M		<i>Myotis daubentonii</i>	P	C
	P	<i>Myriophyllum spicatum</i>	C	D
R		<i>Natrix tessellata</i>	P	C
	P	<i>Oenanthe fistulosa</i>	R	D
	P	<i>Orchis laxiflora</i>	R	D
M		<i>Pipistrellus kuhlii</i>	R	A
	I	<i>Planorbis carinatus</i>	P	D
	I	<i>Planorbis corneus</i>	P	D
R		<i>Podarcis muralis</i>	C	C
R		<i>Podarcis sicula</i>	C	C

(U = Uccelli, M = Mammiferi, A = Anfibi, R = Rettili, P = Pesci, I = Invertebrati, V = Vegetali)

4. DESCRIZIONE SITO

4.1. CARATTERISTICHE GENERALI SITO:

Tipi di habitat	% coperta
Other land (including Towns, Villages, Roads, Waste places, Mines, Industrial sites)	14
Bogs, Marshes, Water fringed vegetation, Fens	15
Other arable land	41
Inland water bodies (Standing water, Running water)	8
Broad-leaved deciduous woodland	4
Extensive cereal cultures (including Rotation cultures with regular fallowing)	17
Non-forest areas cultivated with woody plants (including Orchards, groves, Vineyards, Dehesas)	1
Copertura totale habitat	100 %

Altre caratteristiche sito

Sistema di zone umide artificiali disperse in una matrice altamente antropizzata, di facile fruibilità nell'ambito dell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia.

4.2. QUALITÀ E IMPORTANZA

Residue aree di sosta per gli uccelli lungo una importante rotta migratoria. Comprende anche l'unica area boscata pianiziale di estensione significativa dell'intera piana tra Firenze e Pistoia. Varie specie nidificanti minacciate (importante sito per *Himantopus himantopus*). Area di svernamento di importanza regionale per *Tachybaptus ruficollis* e per *Gallinula chloropus*. Sono presenti anche alcune specie palustri ormai rare. Interessante presenza, tra i rettili, dell'*Emys orbicularis*, anche con una popolazione ridotta. Fra gli invertebrati è presente il Lepidottero *Lycaena dispar*.

4.3. VULNERABILITÀ

Gli stagni, ecosistemi artificiali di interesse non solo ornitologico, sono gestiti e mantenuti a fini venatori, e sono situati in un'area fortemente antropizzata, tuttora soggetta ad espansione delle aree urbanizzate. Possibilità di svernamento e, in parte di nidificazione, fortemente limitate dalla caccia e dalle modalità di gestione. Tutti i laghi sono più o meno minacciati da cambiamenti di destinazione d'uso (realizzazione di insediamenti e infrastrutture, espansione dell'agricoltura), le cenosi acquatiche sono profondamente alterate dall'inquinamento. La presenza delle specie alloctone *Procambarus clarkii*, *Trachemys scripta* e *Myocastor coypus* minaccia importanti elementi faunistici e floristici. Sono urgenti piani di gestione a fini naturalistici degli stagni e delle residue aree boscate, in parte oggetto del progetto LIFE- 07NAT/IT/433 ""Water SCIs sulla piana pratese"".

4.4. DESIGNAZIONE DEL SITO

4.5. PROPRIETÀ

Circa 50% privata e 50% pubblica

4.6. DOCUMENTAZIONE

AA.VV., 2008 - Atti del convegno "Un Piano per la Piana: idee e progetti per un Parco", 9-10 maggio 2008, Sesto Fiorentino (FI)

Arcamone E., Barbagli F. 1996. Cronaca ornitologica toscana: 1990-1991 Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno, 14: 79-109.

Arcamone E., Tellini G. 1986. Cronaca ornitologica toscana: 1985 Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno 7: 105-108.

ARPA Toscana, LIPU, 2000 (ined.) - Atlante degli uccelli nidificanti nel Comune di Prato, anni 1999-2000

Barbaresi, S., Cianfanelli S., Fancelli E., Fratin S., Lori E., Nocita A., 2005 - Molluschi Pesci e Crostacei. Biodiversità in provincia di Prato, Vol.2. Provincia di Prato, Editrice le Balze (Roma) e Effigi Ed (Arcidosso, GR).

Bianco P. G. - Areale italo rinvenimento in Calabria e origine delle popolazioni mediterranee di *Gasterosteus aculeatus* L. (Pisces, Gasterosteidae)., 1980, Boll. Mus. Civ. St. Nat. Verona, 7: 197-216.

Bordoni A., 1995, I Coleotteri del Padule di Fucecchio., Centro Ric., Docum. Promoz. Padule Fucecchio.

Fancelli E., Foggi B., Venturi E., 2009 - Habitat. Biodiversità in provincia di Prato, Vol.4. Provincia di Prato, Editrice le Balze (Roma) e Effigi Ed (Arcidosso, GR).

Fancelli E., Nistri A., Vanni S., 2005 - Anfibi e Rettili. Biodiversità in provincia di Prato, Vol.1. Provincia di Prato, Editrice le Balze (Roma) e Effigi Ed (Arcidosso, GR).

Fancelli E., Ricceri C., 2005 - Specie vegetali. Biodiversità in provincia di Prato, Vol.3. Provincia di Prato, Editrice le Balze (Roma) e Effigi Ed (Arcidosso, GR).

Toschi A., Lanza B., 1959, Fauna d'Italia. IV. Mammalia. Generalità - Insectivora - Chiroptera., Calderini Ed., Bologna.

Giunti M., Colligiani L., Rossi F., Casanopva P., 2001 (ined.) - Indagine avifaunistica degli Stagni della Piana Fiorentina e del Padule di Fucecchio.

L.I.P.U., Delegazione di Firenze - Il Padule di Osmannoro e gli Stagni della Piana Fiorentina. Osservazioni naturalistiche. Proposta dell'istituzione di un'Oasi di Protezione., 1983, Quad. Divulgaz. ambient., 1: 1-13.

Scocciati C., 1994, Considerazioni sullo status di una popolazione di Anfibi della Piana Fiorentina e proposta di conser, Delegazione W.W.F. Toscana, Sez. Conservazione, Fi.

Archivi del Centro Ornitologico Toscano.

Banca dati del Repertorio Naturalistico Toscano (RENATO). Regione Toscana.

Comunicazioni di: Giancarlo Battaglia, Paolo Maria Casini, Alberto Chiti Batelli, Filippo Fabiano, Daniele Occhiato, Alessandro Sacchetti, Paolo Sposimo, Stefano Vanni, Daniele Viciani.

4. DESCRIZIONE SITO

4.7. STORIA

5. STATO DI PROTEZIONE DEL SITO E RELAZIONE CON CORINE:

5.1. TIPO DI PROTEZIONE A LIVELLO Nazionale e Regionale:

CODICE	%COPERTA
IT11	22
IT07	4
IT22	12
IT30	18

5.2. RELAZIONE CON ALTRI SITI:

designati a livello Nazionale o Regionale:

CODICE TIPO	NOME SITO	SOVRAPPOSIZIONE TIPO	%COPERTA
IT30	ANPIL Focognano	+	3
IT30	ANPIL Podere La Querciola	+	3
IT30	ANPIL Cascine di Tavola	+	12

designati a livello Internazionale:

5.3. RELAZIONE CON SITI "BIOTOPPI CORINE":

6. FENOMENI E ATTIVITÀ NEL SITO E NELL'AREA CIRCOSTANTE

6.1. FENOMENI E ATTIVITÀ GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO INFLUENZATA

FENOMENI E ATTIVITÀ nel sito:

CODICE	INTENSITÀ	%DEL SITO	INFLUENZA
140	A B C	7	+ 0 -
220	A B C	7	+ 0 -
230	A B C	70	+ 0 -
243	A B C	64	+ 0 -
300	A B C	4	+ 0 -
403	A B C	1	+ 0 -
501	A B C	1	+ 0 -
502	A B C	4	+ 0 -
511	A B C	1	+ 0 -
621	A B C	2	+ 0 -
622	A B C	2	+ 0 -
701	A B C	41	+ 0 -
702	A B C	71	+ 0 -
710	A B C	79	+ 0 -
740	A B C	4	+ 0 -
800	A B C	4	+ 0 -
811	A B C	1	+ 0 -
853	A B C	27	+ 0 -
870	A B C	11	+ 0 -
890	A B C	21	+ 0 -
941	A B C	7	+ 0 -
964	A B C	7	+ 0 -
100	A B C	17	+ 0 -
601	A B C	3	+ 0 -
605	A B C	3	+ 0 -
803	A B C	6	+ 0 -
954	A B C	6	+ 0 -
965	A B C	6	+ 0 -

FENOMENI E ATTIVITÀ NELL'AREA CIRCOSTANTE IL sito:

CODICE	INTENSITÀ	INFLUENZA
100	A B C	+ 0 -
120	A B C	+ 0 -
130	A B C	+ 0 -
401	A B C	+ 0 -
503	A B C	+ 0 -
505	A B C	+ 0 -
730	A B C	+ 0 -
220	A B C	+ 0 -
230	A B C	+ 0 -
243	A B C	+ 0 -
300	A B C	+ 0 -

502	A B C	+ 0 -
511	A B C	+ 0 -
701	A B C	+ 0 -
702	A B C	+ 0 -
710	A B C	+ 0 -
800	A B C	+ 0 -
811	A B C	+ 0 -
870	A B C	+ 0 -
890	A B C	+ 0 -
941	A B C	+ 0 -
230	A B C	+ 0 -
402	A B C	+ 0 -
502	A B C	+ 0 -
511	A B C	+ 0 -
803	A B C	+ 0 -
954	A B C	+ 0 -

6.2. GESTIONE DEL SITO

ORGANISMO RESPONSABILE DELLA GESTIONE DEL SITO

GESTIONE DEL SITO E PIANI:

7. MAPPA DEL SITO

Mappa

<i>NUMERO MAPPA NAZIONALE</i>	<i>SCALA</i>	<i>PROIEZIONE</i>	<i>DIGITISED FORM AVAILABLE (*)</i>
-----------------------------------	--------------	-------------------	-------------------------------------

106 III NE - 106 III	25000	Gauss-Boaga	False
----------------------	-------	-------------	-------

() CONFINI DEL SITO SONO DISPONIBILI IN FORMATO DIGITALE? (fornire le refernze)*

Fotografie aeree allegate

8. DIAPOSITIVE

NATURA 2000

FORMULARIO STANDARD

PER ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS)

PER ZONE PROPONIBILI PER UNA IDENTIFICAZIONE COME SITI
D'IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)

E

PER ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE (ZSC)

1. IDENTIFICAZIONE DEL SITO

<i>1.1. TIPO</i>	<i>1.2. CODICE SITO</i>	<i>1.3. DATA COMPILAZIONE</i>	<i>1.4. AGGIORNAMENTO</i>
E	IT5150003	201003	201009

1.5. RAPPORTI CON ALTRI SITI NATURA 2000
NATURA 2000 CODICE SITO

IT5130009
IT4050020

1.6. RESPONSABILE(S):

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare - Direzione
Conservazione della Natura, Via Capitan Bavastro 174, 00147 Roma

1.7. NOME SITO:

Appennino pratese

1.8. CLASSIFICAZIONE SITE E DATE DI DESIGNAZIONE / CLASSIFICAZIONE

DATA PROPOSTA SITO COME SIC:

201003

DATA CONFERMA COME SIC:

DATA CLASSIFICAZIONE SITO COM

DATA DESIGNAZIONE SITO COME ZSC:

2. LOCALIZZAZIONE SITO

2.1. LOCALIZZAZIONE CENTRO SITO

LONGITUDINE

E 11 4 48

W/E (Greenwish)

LATITUDINE

44 2 32

2.2. AREA (ha):

4191.00

2.3. LUNGHEZZA SITO (Km):

2.4. ALTEZZA (m):

MIN

298

MAX

1272

MEDIA

973

2.5. REGIONE AMMINISTRATIVA:

CODICE NUTS

IT51

NOME REGIONE

Toscana

% COPERTA

100

2.6. REGIONE BIO-GEOGRAFICA:

Alpina

Atlantica

Boreale

Continente

Macaronesica

Mediterranea

3. INFORMAZIONI ECOLOGICHE

3.1. Tipi di HABITAT presenti nel sito e relativa valutazione del sito:

TIPI DI HABITAT ALLEGATO I:

CODICE	% COPERTA	RAPPRESENTATIVITA	SUPERFICE RELATIVA	GRADO CONSERVAZIONE	VALUTAZIONE GLOBALE
9110	10	B	C	B	B
9260	10	B	C	B	B
91E0	0.58	B	C	B	B
9210	0.41	B	C	B	B
9180	0.14	B	C	B	B
92A0	0.05	B	C	B	B
6520	0.04	B	C	B	B
6210	0.02	D			
8220	0.01	D			
6110	0.01	C	C	B	C

3.2. SPECIE

di cui all'Articolo 4 della Direttiva 79/409/CEE

e

elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

e

relativa valutazione del sito in relazione alle stesse

3.2.a. Uccelli migratori abituali non elencati dell'Allegato 1 della Direttiva 79/409/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO				
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale	
			Roprod.	Svern.					Stazion.
A224	Caprimulgus europaeus		P			C	B	C	B
A338	Lanius collurio		1-5 p			D			
A246	Lullula arborea		1-5 p			C	B	C	B
A072	Pernis apivorus		P			C	B	C	B

3.2.b. Uccelli migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO				
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale	
			Roprod.	Svern.					Stazion.
A233	Jynx torquilla		P			C	B	C	B
A250	Ptyonoprogne rupestris		1-5 p			D			
A274	Phoenicurus phoenicurus		P			C	B	C	B
A237	Dendrocopos major	P				C	B	C	B
A235	Picus viridis	P				C	B	C	B
A332	Sitta europaea	P				C	B	C	B
A264	Cinclus cinclus	P				C	A	C	B
A240	Dendrocopos minor	P				C	B	C	B
A378	Emberiza cia	R				D			
A096	Falco tinnunculus	R				D			
A372	Pyrrhula pyrrhula	P				C	B	C	B

3.2.c. MAMMIFERI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO				
		Roprod.	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale	
			Roprod.	Svern.					Stazion.
1352	Canis lupus	P				C	B	C	B
1303	Rhinolophus hipposideros	P				C	B	C	B

3.2.d. ANFIBI E RETTILI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO				
		Popolazion e	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale	
		Roprod.	Roprod.	Svern.	Stazion.				
1175	Salamandrina terdigitata	P				C	B	C	B

3.2.e. PESCI elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODIC E	NOME	POPOLAZIONE			VALUTAZIONE SITO				
		Popolazion e	Migratoria		Popolazion e	Conservazione	Isolamento	Globale	
		Roprod.	Roprod.	Svern.	Stazion.				
1156	Padogobius nigricans	R				C	A	C	B
1131	Leuciscus souffia	C				C	A	C	B
1163	Cottus gobio	R				C	A	C	B

3.2.f. INVERTEBRATI elencati nell'Allegato II Direttiva 92/43/EEC**3.2.g. PIANTE elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/EEC**

3.3 Altre specie importanti di Flora e Fauna

GRUPPO	NOME SCIENTIFICO	POPOLAZIONE	MOTIVAZIONE
B M A R F I P			
	P Murbeckiella zanonii	C	A
M	Muscardinus avellanarius	C	A
	P Myosotis discolor	R	D
M	Nyctalus leisleri	V	A
M	Nyctalus noctula	V	A
	P Orchis provincialis	R	D
M	Pipistrellus kuhlii	C	A
M	Pipistrellus pipistrellus	C	A
	P Platanthera clorantha	C	D
	P Polygala flavescens	C	D
	P Pulmonaria picta	C	D
A	Rana italica	C	A
	I Retinella olivetorum	R	D
	P Ribes uva-crispa	R	D
A	Salamandra salamandra	R	A
	P Salix apennina	C	D
	P Salvia pratensis	C	D
	P Sesleria argentea	R	D
A	Speleomantes italicus	R	A
	I Stenopelmus rufinasus	R	D
	P Taxus baccata	R	D
	P Thlaspi alpestre ssp. alpestre	R	D
	P Tilia cordata	R	D
	P Arisarum proboscideum	C	D
	P Asarum europaeum	R	D
	I Austropotamobius italicus	R	D
	I Cochlodina (Chochlodinastra) comens	R	D
B	Dendrocopos major	C	A
	P Dictamnus albus	V	D
	P Digitalis lutea subsp. australis	C	D
M	Eptesicus serotinus	R	A
	P Erysimum pseudorhaeticum	C	D
	P Galanthus nivalis	R	D
	P Gentiana asclepiadea	R	D
	P Gentiana cruciata	R	D
	P Glyceria fluitans	R	D
	P Gymnocarpium dryopteris	R	D
	P Herniaria glabra	R	D
M	Hypsugo savii	C	A
M	Hystrix cristata	C	C
	P Ilex aquifolium	R	D
	P Listera ovata	C	D

(U = Uccelli, M = Mammiferi, A = Anfibi, R = Rettili, P = Pesci, I = Invertebrati, V = Vegetali)

4. DESCRIZIONE SITO

4.1. CARATTERISTICHE GENERALI SITO:

Tipi di habitat	% coperta
Inland water bodies (Standing water, Running water)	1
Heath, Scrub, Maquis and Garrigue, Phygrana	3
Humid grassland, Mesophile grassland	2
Broad-leaved deciduous woodland	86
Coniferous woodland	2
Artificial forest monoculture (e.g. Plantations of poplar or Exotic trees)	4
Non-forest areas cultivated with woody plants (including Orchards, groves, Vineyards, Dehesas)	1
Other land (including Towns, Villages, Roads, Waste places, Mines, Industrial sites)	1
Copertura totale habitat	100 %

Altre caratteristiche sito

Dorsale appenninica secondaria posta in destra idrografica del Fiume Bisenzio; nei pressi del Monte delle Scalette sono presenti affioramenti rocciosi di limitata estensione con vegetazione rupicola

4.2. QUALITÀ E IMPORTANZA

Nuclei forestali ben conservati inseriti in una ampia matrice boscata, collegati da un tratto del T. Limentra di Treppio. Nelle faggete più fresche e nei tratti più impervi sono presenti formazioni forestali riconducibili al Tilio-Acerion. Gli ecosistemi dei corsi d'acqua, in particolare del T. Limentra di Treppio, del T. Carigiola, del F.sso Trogola, del Rio Canvella e dell'alto corso del T. Setta e del F. Bisenzio, risultano in ottimo stato di conservazione per la qualità delle acque, per la presenza di vegetazione ripariale arbustiva ed arborea e per la fauna acquatica, sia vertebrata che invertebrata.

4.3. VULNERABILITÀ

Modifiche della gestione forestale; riduzione delle aree aperte per abbandono; immissione di specie ittiche (trote)

4.4. DESIGNAZIONE DEL SITO

4.5. PROPRIETÀ

patrimonio agricolo forestale regionale: 36,5%

4.6. DOCUMENTAZIONE

Arrigoni P.V., Bettini G., Foggi B., Ricceri C., Signorini M.A., 2002 - Guida alla conoscenza botanica della Riserva Acquerino-Cantagallo.

Barbaresi, S., Cianfanelli S., Fancelli E., Fratin S., Lori E., Nocita A., 2005 - Molluschi Pesci e Crostacei. Biodiversità in provincia di Prato, Vol.2. Provincia di Prato, Editrice le Balze (Roma) e Effigi Ed (Arcidosso, GR).

Boitani L., Ciucci P., 1995 - Carta del Lupo. Regione Toscana

Centro Ornitologico Toscano. progetto MITO, Monitoraggio degli uccelli Nidificanti in Toscana. Risultati preliminari. Inedito

Fancelli E., Foggi B., Venturi E., 2009 - Habitat. Biodiversità in provincia di Prato, Vol.4. Provincia di Prato, Editrice le Balze (Roma) e Effigi Ed (Arcidosso, GR).

Fancelli E., Nistri A., Vanni S., 2005 - Anfibi e Rettili. Biodiversità in provincia di Prato, Vol.1. Provincia di Prato, Editrice le Balze (Roma) e Effigi Ed (Arcidosso, GR).

Fancelli E., Ricceri C., 2005 - Specie vegetali. Biodiversità in provincia di Prato, Vol.3. Provincia di Prato, Editrice le Balze (Roma) e Effigi Ed (Arcidosso, GR).

Toschi A., Lanza B., 1959, Fauna d'Italia. IV. Mammalia. Generalità - Insectivora - Chiroptera., Calderini Ed., Bologna.

Nemo sas, 1997 - Proposta di classificazione e zonazione dei corsi d'acqua della Provincia di Prato e linee guida per la gestione della fauna ittica. Provincia di Prato, Ufficio Caccia e Pesca. Inedito

4. DESCRIZIONE SITO

4.7. STORIA

5. STATO DI PROTEZIONE DEL SITO E RELAZIONE CON CORINE:

5.1. TIPO DI PROTEZIONE A LIVELLO Nazionale e Regionale:

CODICE	%COPERTA
IT05	45
IT13	100

5.2. RELAZIONE CON ALTRI SITI:

designati a livello Nazionale o Regionale:

CODICE TIPO	NOME SITO	SOVRAPPOSIZIONE TIPO	%COPERTA
IT05	Riserva naturale provinciale Acquerino-Cantagallo	+	45

designati a livello Internazionale:

5.3. RELAZIONE CON SITI "BIOTOPI CORINE":

6. FENOMENI E ATTIVITÀ NEL SITO E NELL'AREA CIRCOSTANTE

6.1. FENOMENI E ATTIVITÀ GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO INFLUENZATA

FENOMENI E ATTIVITÀ nel sito:

CODICE	INTENSITÀ	%DEL SITO	INFLUENZA
140	A B C	5	+ 0 -
162	A B C	5	+ 0 -
220	A B C	1	+ 0 -
230	A B C	35	+ 0 -
403	A B C	1	+ 0 -
501	A B C	1	+ 0 -
502	A B C	1	+ 0 -
511	A B C	1	+ 0 -
622	A B C	1	+ 0 -
954	A B C	1	+ 0 -

FENOMENI E ATTIVITÀ NELL'AREA CIRCOSTANTE IL sito:

CODICE	INTENSITÀ	INFLUENZA
220	A B C	+ 0 -
502	A B C	+ 0 -
511	A B C	+ 0 -

6.2. GESTIONE DEL SITO

ORGANISMO RESPONSABILE DELLA GESTIONE DEL SITO

GESTIONE DEL SITO E PIANI:

7. MAPPA DEL SITO

Mappa

<i>NUMERO MAPPA NAZIONALE</i>	<i>SCALA</i>	<i>PROIEZIONE</i>	<i>DIGITISED FORM AVAILABLE (*)</i>
252 III	25000	ed50	
263 IV	25000	ed50	

() CONFINI DEL SITO SONO DISPONIBILI IN FORMATO DIGITALE? (fornire le referenze)*

Fotografie aeree allegate

8. DIAPOSITIVE



Provincia di Prato

PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012- 2015

SINTESI NON TECNICA
del Rapporto Ambientale di Valutazione Ambientale Strategica
(Art. 24 della L.R. 10/2010)

Premessa	pag. 3
Obiettivi del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012-2015	pag. 3
Rapporto con altri piani e programmi	pag. 4
Caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate e problematiche ambientali esistenti	pag. 5
Obiettivi di protezione ambientale che si sono tenuti in considerazione nel procedimento di pianificazione	pag. 6
Individuazione e valutazione dei possibili impatti significativi sull'ambiente	pag. 7
Possibili misure per impedire, ridurre e compensare gli effetti negativi sull'ambiente a seguito all'attuazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale	pag. 9
Le ragioni della scelta delle alternative individuate	pag. 10
Indicazioni su misure di monitoraggio ambientale	pag. 11

PREMESSA

Il presente documento costituisce la Sintesi non tecnica del Rapporto ambientale del Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2012- 2015, elaborato dal Proponente, di cui all'art. 24 della LR 10/10. Contiene le indicazioni necessarie inerenti lo specifico piano o programma, relativamente ai possibili effetti ambientali significativi della sua attuazione.

La procedura di VAS, ha lo scopo di valutare i possibili impatti significativi sull'ambiente ed in particolare sulle finalità di conservazione dei siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e di quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali, della flora e della fauna selvatica di cui alla direttiva 92/43/CEE. Il processo di valutazione individua le alternative proposte nell'elaborazione del Piano, gli impatti potenziali, nonché le misure di mitigazione e compensazione di cui si dovrà tener conto nelle successive fasi di attuazione del piano.

OBIETTIVI DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2012-2015

I contenuti del Piano Faunistico Venatorio Provinciale, ai sensi della normativa dello Stato, la L. 157/92 articolo 10, comma 7 e 8 della sopra citata L.R. 3/94, sono pertanto così riassumibili:

1) articolazione del territorio in comprensori omogenei e proposte di delimitazione degli Ambiti territoriali di caccia (ATC);

2) individuazione degli istituti e delle aree destinate alla protezione della fauna selvatica la cui estensione complessiva non deve risultare inferiore al 20 % e superiore al 30 % della superficie agro-forestale (SAF), e più precisamente:

a) localizzazione ed estensione delle Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.) di cui all'art. 16 della L.R. 3/94;

b) localizzazione ed estensione delle Oasi di Protezione di cui all'art. 15 e delle Zone di Protezione lungo le rotte di migrazione di cui all'art. 14 della L.R. 3/94;

c) localizzazione ed estensione dei centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale di cui all'art. 17 della L.R. 3/94;

d) localizzazione ed estensione delle zone di rispetto venatorio di superficie superiore a 150 ha di cui all'art. 17 bis della L.R. 3/94;

e) localizzazione ed estensione delle aree protette istituite ai sensi della L.394/91 e L.R. 49/95.

Il PFVP contiene inoltre l'indicazione dell'estensione e localizzazione delle altre superfici poste in divieto di caccia e computate nella percentuale di SAF destinata alla protezione della fauna, ovvero:

f) Foreste demaniali non ricomprese in aree a divieto di caccia di cui ai punti precedenti

g) Fondi chiusi;

h) Fondi esclusi dalla gestione programmata della caccia (art. 25 L.R. 3/94);

3) Individuazione degli istituti destinati a gestione privata, la cui estensione non può risultare superiore al 15 % della SAF, e più precisamente:

a) localizzazione ed estensione delle Aziende Faunistico Venatorie di cui all'art. 20 della L.R. 3/94, con indicazione dei casi in cui è possibile la trasformazione in aziende agri-turistico venatorie ai sensi dell'art. 63 della stessa legge;

b) localizzazione ed estensione delle aziende agri-turistico venatorie di cui all'art. 21 della L.R. 3/94;

c) localizzazione ed estensione dei Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale di cui all'art. 18 della L.R. 3/94;

4) Individuazione della localizzazione ed estensione delle aree destinate all'addestramento, all'allenamento ed alle gare cinofile, di cui all'articolo 24 della L.R. 3/94, suddivise in aree in cui l'allenamento si svolge senza sparo, e aree in cui l'allenamento è effettuato su fauna selvatica di

allevamento con possibilità di sparo. L'estensione di tali superfici non può superare complessivamente il 2 % della SAF, mentre le aree di addestramento con sparo non possono superare lo 0,5 %;

5) Identificazione delle zone dove sono collocabili gli appostamenti fissi ai sensi dell' articolo 75 del D.P.G.R. 26 luglio 2011, n. 33/R "Regolamento di attuazione della legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 (Recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio"), da ora in avanti indicato con la sigla DPGR 33/R/2011;

6) Criteri per la prevenzione ed il risarcimento danni in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole su fondi ricompresi nelle oasi di protezione, zone di protezione e zone di ripopolamento e cattura;

7) Eventuali richieste di deroga ai termini di apertura e chiusura della caccia ai sensi dell'art. 18, comma 2) della L. 157/92 e dell'art. 30 della L.R. 3/94.

8) individuazione dei territori vocati per la gestione faunistico venatoria dei cervidi, bovidi e del cinghiale, e loro suddivisione in distretti di gestione, ai sensi dell'art. 87 e 88 del del D.P.G.R. 26 luglio 2011, n. 33/R; Per il cinghiale tali superfici dovranno essere ricomprese entro la delimitazione individuata nel PRAF 2012-2015;

9) individuazione delle densità agricolo forestali sostenibili degli ungulati, ai sensi del comma 2 dell'art. 28 bis "Gestione faunistico venatoria degli ungulati" della L.R. 3/94 e s.m.i. e definizione degli obiettivi per la redazione del Piano di gestione e prelievo degli ungulati di cui al comma 3 dello stesso articolo. Tali obiettivi dovranno essere in armonia con le indicazioni del PRAF 2012-2015.

10) direttive tecniche per le operazioni di censimento e monitoraggio delle principali specie di fauna stanziale; tali direttive devono garantire l'omogeneità di rilevazione e censimento volta a definire le consistenze faunistiche necessarie per definire i criteri di programmazione e sono redatte in accordo con i criteri indicati nel PRAF 2012-2015.

11) catasto degli appostamenti fissi di caccia su cartografia in scala 1: 25000, ai sensi dell'art. 81 del DPGR 33/R/2011.;

12) linee d'attuazione dell'art. 37 della L.R.T. n. 3/94 sul controllo della fauna selvatica.

Oltre ai predetti obiettivi vi è quello relativo alla risoluzione di criticità rilevate nella precedente programmazione e che a livello locale è rappresentata dalla elevata presenza di ungulati che costituisce impatto negativo sulle attività antropiche.

RAPPORTO CON ALTRI PANI E PROGRAMMI

Il presente PFVP 2012-2015 per la Provincia di Prato è stato redatto in conformità agli "Indirizzi per gli enti", di cui al paragrafo 7.1 della Sezione C: Gestione faunistico venatoria del PRAF 2011-2015 della Regione Toscana, tenendo conto altresì dei sottoelencati strumenti:

- Piano Regionale di Azione Ambientale (PRAA) 2007-2010 ed il V Programma Regionale per le Aree Protette 2009-2011, entrambi prorogati fino all'approvazione del nuovo Piano Ambientale ed energetico Regionale 2012-2015 (PAER), in corso di approvazione, il quale, attraverso le azioni a tutela della biodiversità terrestre e marina in esso previste, si inserisce nel contesto della Strategia Nazionale per la Biodiversità, quale contributo all'impegno assunto dall'Italia con la ratifica della Convenzione sulla diversità biologica.

- Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della Provincia di Prato;

Il Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2013-2015 è stato redatto in conformità alle norme tecniche di attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento relativa alla “Risorsa fauna” e “Sistema funzionale natura e biodiversità” ed ha preso in considerazione il relativo quadro conoscitivo del PTC.

- Piani e regolamenti delle Riserve Naturali Provinciali della Provincia di Prato;

Nella fase di redazione del PFVP 2013-2015 è stata posta particolare attenzione a garantire la coerenza con le indicazioni contenute nella Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 68 del 21/11/2007 relativa al Regolamento della Riserva Naturale Provinciale Acquerino - Cantagallo.

- Piani di gestione dei SIR SIC della Provincia di Prato, anche in riferimento al Piano di Gestione del ZPS “Stagni della Piana Fiorentina e Pratese” Area Pratese approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n.50 del 25/09/2012 e da quello del SIC “La Calvana” – Area Pratese approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale n.83 del 12/12/2007.

Gli obiettivi del PFVP 2012-2015 risultano del tutto coerenti e compatibili con gli obiettivi individuati nei Piani di gestione dei siti sopra riportati.

CARATTERISTICHE AMBIENTALI DELLE AREE CHE POTREBBERO ESSERE SIGNIFICATIVAMENTE INTERESSATE E PROBLEMATICHE AMBIENTALI ESISTENTI

Per i piani di settore, compresi i Piani Faunistico Venatori Provinciali, la L.R. 56/2000 prevede la procedura di valutazione di incidenza degli effetti del piano sulle aree della rete natura 2000, che deve essere svolta contestualmente all’approvazione del piano stesso sulla base di uno studio di incidenza.

Ai sensi dell’articolo 34 della L.R. 10/2010, per i piani sottoposti a valutazione di incidenza, tale valutazione deve essere effettuata nell’ambito della VAS, allegando al Rapporto Ambientale lo studio di incidenza contenente gli elementi di conoscenza e valutazione degli effetti del piano sui siti, previsti dalle normative.

In particolare lo studio di incidenza del PFVP 2012-2015 dovrà contenere le valutazioni relative ai possibili effetti significativi che le misure e gli interventi previsti nel PFVP potranno avere sullo stato di conservazione dei siti natura 2000, mediante gli interventi previsti sia al loro interno, sia nelle aree immediatamente contermini.

Lo studio di incidenza è allegato al presente Rapporto Ambientale di VAS al PFVP 2012-2015 e ne costituisce parte integrante e sostanziale. Ad esso si rimanda per tutti gli approfondimenti.

Di seguito sono riportate le aree di rilevanza ambientale presenti in Provincia di Prato con la relativa classificazione ai sensi della legislazione sulle Aree protette L.R. n. 49/1995, della Direttiva 1992/42/CEE “habitat” e la Direttiva 1979/409/CEE “Uccelli”:

- Aree Protette
- Aree Natura 2000;

4.3.1 Aree Protette

Il sistema delle aree protette della Provincia di Prato comprende la Riserva Naturale Provinciale denominata “Acquerino Cantagallo istituita nel 1998 per una superficie di Ha 1.867 Codice Identificativo Regionale RPPO01, e dalle aree naturali protette di interesse locale (ANPIL) seguenti:

- | | |
|---------------------------------------|---|
| - Monteferrato | Codice Identificativo Regionale APPO01; |
| - Alta Carigiola Monte delle Scalette | Codice Identificativo Regionale APPO02; |
| - Monti della Calvana | Codice Identificativo Regionale APPO03; |
| - Cascine di Tavola | Codice Identificativo Regionale APPO04; |
| - Pietramarina | Codice Identificativo Regionale APPO05; |

- Artimino
per un totale complessivo di Ha 9.418.

Codice Identificativo Regionale APPO06;

4.3.2 Rete Natura 2000

Alle aree protette propriamente dette è affiancata la rete ecologica Natura 2000 che è una rete di zone naturali protette dall'UE e istituite in attuazione della Direttiva Habitat 43/92/CEE, il cui scopo è quello di garantire il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente di tipi di habitat naturali e di specie vegetali o animali bisognose di uno stato di protezione particolare e indicate negli allegati della direttiva stessa. La rete, oltre a comprendere una serie di habitat importanti e in pericolo, include anche i siti già designati ai sensi della Direttiva sugli uccelli selvatici 79/409/CEE.

Il recepimento a livello regionale della Direttiva Habitat e del D.P.R. 357/97 (di attuazione nazionale) è stato effettuato con la L.R. 56/00 "Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche (...)". Con questa legge si amplia la rete ecologica europea affiancando ai "Siti di Importanza Comunitaria" (SIC) e alle Zone di Protezione Speciale, (ZPS) i Siti di Interesse Regionale (SIR) e i Siti di Interesse Nazionale (SIN). Attualmente la rete regionale di SIR, alla luce dell'aggiornamento effettuato con la recente DCR n. 35 del 06/06/2011, copre una superficie complessiva pari a circa il 15% della superficie regionale ed è costituita da un totale di ben 176 SIR di cui: - 158 inseriti nella Rete Ecologica Europea Natura 2000 di cui: 41 sia SIC che ZPS, 97 solo SIC e 20 solo ZPS; - 18 Siti di Interesse Regionale non compresi nella Rete Ecologica Europea Natura 2000 (16719,329 ettari).

Le ZPS sono previste e regolamentate dalla Direttiva comunitaria 79/409 "Uccelli" (abrogata e sostituita dalla Dir. 2009/147/CE). L'obiettivo delle ZPS è la "conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico" che viene raggiunto non solo attraverso la tutela dell'avifauna ma anche attraverso la protezione dei loro habitat naturali. Le ZPS entrano automaticamente a far parte quindi della rete Natura 2000.

I SIR della L.R. 56/00 vengono definiti come siti che contribuiscono in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale, sono quei luoghi che presentano gli elementi fisici o biologici essenziali alla vita e alla riproduzione delle specie animali e vegetali (art. 2 comma 1 lettera m), le ZPS sono invece un territorio idoneo per estensione e/o per localizzazione geografica alla conservazione delle specie di uccelli elencati nell'allegato I della direttiva 79/409/CEE.

Ad oggi la rete di Sir comprende 161 siti di importanza regionale per una superficie complessiva di oltre 317.000 ettari..

In Provincia di Prato sono presenti n. 4 aree comprese nella rete ecologica europea denominata Natura 2000, di seguito elencate:

- La Calvana SIR n. 40, Codice Natura 2000: IT5150001;
- Monte Ferrato e Monte Iavello SIR n. 41, Codice Natura 2000: IT5150002;
- Stagni della Piana Fiorentina e Pratese SIR n. 45, Codice Natura 2000: IT5140011;
- Appennino Pratese SIR n. 139, Codice Natura 2000: IT5150003;

Nella redazione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale sarà tenuto conto di quanto previsto nel Piano di Gestione del SIR/SIC/ZPS Stagni della Piana Fiorentina e Pratese in merito alla compatibilità delle attività faunistico venatorie.

OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE CHE SI SONO TENUTI IN CONSIDERAZIONE NEL PROCEDIMENTO DI PIANIFICAZIONE

In sede di rapporto ambientale al PFVP 2012-2015, è importante ricordare come gli obiettivi ambientali che hanno pertinenza con il processo di pianificazione faunistico venatoria rientrano in

tre aree prioritarie tra quelle individuate dal VI Programma di Azione Ambientale 2002-2012 dell'Unione Europea.

Si riportano di seguito i principali obiettivi di protezione ambientale di riferimento per la VAS:

- tutelare l'ambiente e la salute;
- sviluppare e promuovere pratiche di buona gestione delle risorse faunistiche;
- contribuire a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente le specie di cui all'allegato I della direttiva CE 43/92 Habitat;
- contribuire a migliorare gli habitat, con particolare riferimento al ripristino dell'agricoltura tradizionale nelle aree marginali ove questa è stata abbandonata;
- salvaguardare la natura e la biodiversità.

INDIVIDUAZIONE E VALUTAZIONE DEI POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE

Gli effetti significativi devono essere valutati su scala territoriale con opportune soglie di rilevanza definite a loro volta su set di parametri e standard di tolleranza dei sistemi ambientali (capacità di carico, impatti su specie minacciate, ecc.).

L'Allegato 1 della L.R. 10/2010 definisce alcuni criteri di valutazione della significatività degli effetti, basati sui seguenti elementi, che saranno valutati nella stesura del Rapporto Ambientale:

- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti;
- carattere cumulativo degli effetti;
- rischi per la salute umana o per l'ambiente;
- entità ed estensione nello spazio degli effetti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
- valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata;
- effetti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

Nel rapporto ambientale saranno riportate le valutazioni in riferimento alla direzione dell'effetto atteso, seguendo i seguenti 4 livelli di valutazione:

- effetto atteso con effetti ambientali positivi, rilevanti o significativi, o comunque compatibili con il contesto ambientale di riferimento;
- effetto atteso dall'intervento con effetti ambientali potenzialmente negativi, rilevanti o significativi, per cui si rendono necessarie opportune misure di mitigazione o compensazione perché possa diventare coerente con gli obiettivi strategici di carattere ambientale;
- effetto atteso dall'intervento con effetti ambientali incerti; l'intervento può contribuire in modo sinergico al perseguimento degli obiettivi strategici di carattere ambientale grazie all'introduzione di specifici indirizzi ambientali;
- non è individuabile un effetto significativo atteso dall'intervento sugli aspetti ambientali considerati.

--	--	--	--

Obiettivo generale – Obiettivo specifico	Tutela dell’ambiente e della salute		Uso sostenibile delle risorse naturali		Salvaguardia della natura e della biodiversità		
	Riduzione dell’inquinamento da rifiuti prodotti durante l’esercizio venatorio	Riduzione rischi ambientali per attività connesse agli abbattimenti di fauna selvatica	Contenimento delle aree con utilizzo non agroforestale	Ottimizzazione della gestione del patrimonio faunistico	Tutela delle specie protette	Migliorare habitat e promuovere agricoltura in aree marginali	Salvaguardare aree boscate mediante controllo ungulati
Azione, attività							
Creazione degli istituti faunistico venatori pubblici L.R. 3/94 (ZRC, ZRV, ZPM, OASI)	+	+	=	+	+	=	=
Creazione istituti faunistico venatori a gestione privata L.R. 3/94 (AFV, AAV, Centri privati Produzione Fauna)	=	=	+	+	= -	+	=
Creazione delle aree per l’allenamento, l’addestramento e le gare dei cani	=	=	+	+	= -	=	=
Individuazione delle aree dove sono collocabili gli appostamenti fissi di caccia	+	+	=	=	+	=	=
Individuazione delle vocazioni faunistiche del territorio	=	=	=	+	+	+	+
Effettuazione controllo fauna selvatica	=	+	=	+	?	+	+
Esecuzione	=	=	=	+	=	=	+

caccia di selezione								
Esercizio dell'attività venatoria	?	?	=	+	?	=	+	
Effettuazione ripopolamenti fauna selvatica	=	=	=	+	?	=	=	
Interventi di prevenzione danni alle colture agrarie da fauna selvatica	=	=	+	=	=	+	+	

POSSIBILI MISURE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EFFETTI NEGATIVI SULL'AMBIENTE A SEGUITO ALL'ATTUAZIONE DEL PFVP

Si elencano di seguito le misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente conseguenti all'attuazione degli interventi del PFVP:

Azione:

Creazione istituti faunistico venatori a gestione privata L.R. 3/94 (AFV, AAV, Centri privati Produzione Fauna)

Possibili effetti negativi

- Intensificazione del disturbo di specie da parte dei cani durante l'esercizio venatorio nelle aziende agrituristico venatorie;
- Immissioni di fauna selvatica di allevamento nelle aziende agrituristico venatorie possono favorire specie opportuniste, come la volpe,
- Incremento eccessivo delle specie ungulate in aziende agrituristico venatorie con conseguenti danni al bosco.

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- Non autorizzare ulteriori Aziende agrituristico venatorie in aree natura 2000;
- Limitare le immissioni di fauna selvatica di allevamento nelle Aziende agrituristico venatorie e faunistico venatorie ubicate nelle aree natura 2000;
- Controllo degli ungulati nelle AAV

Azione:

Creazione delle aree per l'allenamento, l'addestramento e le gare dei cani.

Possibili effetti negativi:

Disturbo o distruzione di specie in periodi sensibili (nidificazione);

- Immissioni di fauna selvatica di allevamento possono favorire specie opportuniste, come la volpe,

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- Non possono essere autorizzate nuove AAC in aree sensibili (ZPS);

Azione:

Effettuazione controllo fauna selvatica

Possibili effetti negativi:

- Disturbo o uccisione di specie non in indirizzo
- Interferenza su equilibri naturali

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- Il controllo deve essere realizzato in modo il più possibile selettivo (Corvidi: trappole Larsen; divieto di sparo sul nido; Volpe: trappole a cassetta, prelievo selettivo all'aspetto, prelievo alla tana, girata solo in casi particolari)

- Il controllo deve essere mirato nel tempo in funzione del periodo riproduttivo delle specie da salvaguardare e della biologia del predatore.

Azione:

Esercizio dell'attività venatoria.

Possibili effetti negativi:

- inquinamento ambientale derivante dall'abbandono di bossoli o altro materiale inquinante utilizzato per l'attività venatoria;

- Effetti sulla fauna selvatica acquatica derivanti dell'uso del piombo contenuto nelle cartucce;

- Uccisione di specie soggette a protezione;

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- sensibilizzazione rivolta alle Associazioni Venatorie in riferimento ai rischi per l'ambiente derivanti da errate condotte durante l'esercizio dell'attività venatoria;

- divieto di utilizzo di munizionamento contenente piombo sulla base delle misure di salvaguardia dettate nella Delibera Giunta Regionale n. 454/2008;

- limitazioni allo svolgimento dell'attività venatoria sulla base delle misure di salvaguardia dettate nella Delibera Giunta Regionale n. 454/2008.

Azione:

Effettuazione ripopolamenti fauna selvatica.

Possibili effetti negativi:

- Rischi derivanti dall'immissione di specie alloctone e/o invasive;

Metodi compensativi degli effetti negativi attesi:

- Effettuazione di ripopolamenti esclusivamente con specie autoctone.

LE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE

Il confronto e la valutazione degli scenari alternativi consisterà nell'evidenziare e mettere a confronto le principali differenze, in termini di effetti ambientali, tra i diversi scenari evolutivi legati all'attuazione del PFVP. Per definire gli scenari è necessario definire quali sono le problematiche in gioco e gli obiettivi generali a cui si vuole tendere. Sulla base del contesto generale di riferimento e del quadro degli obiettivi legati alla programmazione ambientale, si sono considerate tre ipotesi di scenario:

Scenari alternativi:

+ miglioramento

0 nessuna variazione

- peggioramento

Valutazione possibili scenari alternativi			
Azioni	Alternativa A0	Alternativa A1 min	Alternativa A1 max
	Evoluzione senza PFVP	Evoluzione con PFVP senza misure di tutela	Evoluzione con PFVP con misure di tutela
Riduzione dell'inquinamento da rifiuti prodotti durante l'esercizio venatorio	0	-	+
Riduzione rischi ambientali per attività connesse agli abbattimenti di fauna selvatica	0	0	+
Ottimizzazione della gestione del patrimonio faunistico	-	-	+
Tutela delle specie protette	0	0	+
Salvaguardare aree boscate mediante controllo ungulati	0	+	-

INDICAZIONI SU MISURE DI MONITORAGGIO AMBIENTALE

Il presente sistema di indicatori ambientali di monitoraggio definisce, in analogia a quanto effettuato dalla Regione Toscana nel PRAF 2012-2015, secondo tre principali categorie di riferimento: indicatori di realizzazione, indicatori di risultato ed indicatori di impatto:

- gli indicatori di realizzazione sono direttamente legati all'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di risultato sono direttamente legati agli effetti prodotti dall'attuazione delle varie linee di attività;
- gli indicatori di impatto sono finalizzati a monitorare gli effetti del piano/programma rispetto agli obiettivi di sostenibilità ambientale ed alle aree di rilevanza ambientale assunti come parametri di valutazione.

Di seguito si riportano alcune tabelle contenenti batterie di indicatori per ciascuna delle tre aree obiettivo del PFVP 2012-2015, che verranno rilevati con frequenza annuale dal Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Prato.

Indicatori di monitoraggio del Piano Faunistico Venatorio Provinciale	
Promuovere e favorire un equilibrio tra le diverse componenti della fauna selvatica omeoterma, e tra queste e gli habitat naturali, seminaturali e agricoli che le ospitano	
<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Controllo specie alloctone	Numero interventi/specie
Caccia ungulati	Numero interventi/specie
Istituti a divieto di caccia	Numero di Istituti a divieto di caccia
Controllo specie alloctone	Numero interventi/specie
Caccia ungulati	Numero interventi/specie
Indicatori di risultato	
Controllo specie alloctone	Numero capi prelevati/specie
Caccia ungulati	Numero capi prelevati/specie
Istituti a divieto di caccia	Ha di divieto di caccia
Controllo specie alloctone	Numero capi prelevati/specie
Caccia ungulati	Numero capi prelevati/specie
Indicatori di impatto	
Diminuzione danni ungulati	% di diminuzione rispetto alla media 2006-2010
Diminuzione consistenza cervidi	% di diminuzione consistenza per specie rispetto alla media 2006-2010
Garantire una destinazione differenziata del territorio a fini faunistico-venatori nel rispetto della normativa e delle finalità di ciascuna tipologia gestionale, al fine del raggiungimento degli equilibri di cui al punto 1 e di un utilizzo ottimale delle risorse faunistiche	
<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di realizzazione	
Istituti a divieto di caccia	Numero istituti/tipologia
Istituti a gestione privata	Numero istituti/tipologia
Indicatori di risultato	
Istituti a divieto di caccia	Numero istituti/tipologia
Istituti a gestione privata	Numero istituti/tipologia
Indicatori di risultato	
Istituti a divieto di caccia	% sulla SAF
Istituti a gestione privata	% sulla SAF
Promuovere la sicurezza durante lo svolgimento dell'attività venatoria al cinghiale	
<i>Definizione</i>	<i>Unità di misura</i>
Indicatori di impatto	
Caccia in battuta al cinghiale	Numero di battute effettuate/numero di segnalazioni di irregolarità
Caccia in battuta al cinghiale	Numero di battute effettuate/numero di irregolarità riscontrate durante i controlli di

	vigilanza
--	-----------